

GIACOMO ALBERIONE

OPERA OMNIA

«ALLE PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO»

GIACOMO ALBERIONE

**ALLE PIE DISCEPOLE
DEL DIVIN MAESTRO**

Raccolta di meditazioni e istruzioni
trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico

Vol. III
Anno 1958

EDIZIONI PAOLINE

A cura di Concetta Messina pdm
Collaborazione del Sac. Giuseppe Barbero ssp
Sigla dell'opera: APD seguita dall'anno e dal numero marginale

Sono lieto di concedere l'IMPRIMATUR
per l'intera serie di trascrizioni,
costituita di 14 volumi,
delle prediche di Don Giacomo Alberione
«alle Pie Discepoli del Divin Maestro»

Albano Laziale, 21 giugno 1986
+ DANTE BERNINI, Vescovo

© by Casa Generalizia delle Pie Discepoli del Divin Maestro
Via Gabriele Rossetti, 17 - 00152 Roma (Italia)

*La divozione a Gesù Maestro
è per salire meglio alla SS. Trinità (...).
Sempre più la vita orientata verso la
Trinità.*

*In Cristo arriviamo alla Trinità:
«Per ipsum et cum ipso et in ipso...»
Per Gesù, con Gesù e in Gesù, gloria al
Padre,
gloria al Figlio, gloria allo Spirito Santo.
(...).*

*Il fine della Pia Discepola è di entrare
nel programma preciso di Gesù,
attraverso a Maria. Di conseguenza non
fermiamoci
solo alla divozione a Gesù Maestro,
ma attraverso a lui arrivare a glorificare,
ringraziare, soddisfare e supplicare
la SS. Trinità.
Questo, imparato da Maria,
nello spirito del «Magnificat».*

PRESENTAZIONE

Il presente volume contiene meditazioni tenute da don Alberione alle PD nei corsi di Esercizi Spirituali per:

- il gruppo di formazione: in essi considera il fine dell'uomo, del cristiano, del religioso/a, e della Pia Discepola.

Parla inoltre dei Cooperatori Paolini a cui è orientata la nostra carità che si esprime nel renderli compartecipi dell'apostolato per conseguire «i massimi beni». Quindi tratta delle Costituzioni dando rilievo al tema della «personalità» da costituirsi in Cristo;

- le Responsabili di Comunità e suore anziane, trattando della missione e degli apostolati della PD; parla poi dell'esame di coscienza e del proposito orientato alla santificazione della mente, della volontà e del cuore;

- le PD addette al servizio sacerdotale alle quali presenta estesamente tale apostolato sul modello della missione di Maria SS. verso Gesù;

-le PD addette all'apostolato liturgico, alle quali parla delle Costituzioni e presenta i motivi di letizia per la Pia Discepola.

Vi sono pure contenuti: un Ritiro mensile in occasione della nuova ufficiatura di Gesù Maestro Via, Verità e Vita; una conferenza in cui dà principi importanti sull'apostolato liturgico presentandolo come manifestazione di Gesù, della sua vita, della sua Passione e Morte, attraverso l'arte liturgica; istruzioni sugli Istituti secolari in genere, e, in particolare, presenta i Gabriellini e le Annunziate; altre meditazioni con argomenti vari secondo le circostanze: quaresima, Professione religiosa, preparazione al S. Natale, invitando ad entrare nel programma di vita del Figlio di Dio incarnato: «gloria a Dio e pace agli uomini», cioè santificazione in Gesù Cristo e salvezza per gli uomini attraverso gli apostolati.

Roma, 26 ottobre 1986,
solennità di Gesù Cristo Divino Maestro

SEGNI DIACRITICI UTILIZZATI NEL TESTO

[] Le parentesi quadre indicano l'intervento della curatrice:
per es.: qualche parola aggiunta per completare una
citazione.

... I puntini di sospensione indicano il troncamento del
discorso da parte dell'Oratore o ciò che egli lasciava
facilmente sottintendere.

(...)I puntini di sospensione racchiusi fra parentesi indicano
parole o frasi indecifrabili a causa della registrazione
imperfetta e quindi non trascritte.

+ + Il testo fra crocette indica che, a causa della
registrazione
particolarmente difettosa, non si è riusciti a ricostruirlo
nella sua interezza.

\ / Gli uncinetti superiori racchiudono le parole che la
curatrice
ha ritenuto dover modificare rispetto al testo
effettivamente
pronunciato dall'Oratore, testo che viene tuttavia
fedelmente
riportato in nota.

SIGLE DELLE NOTE

PM = Primo Maestro

PD = Pie Discepole

dAS = diario di d. Antonio Speciale ssp (su questa «fonte» e
sulle seguenti cf le annotazioni che abbiamo fatte
nell'introduzione al 1° volume).

dAC = diario di Sr M. Clelia Arlati, pd.

VV = varie (elenco delle registrazioni redatto negli anni
1955-
1968, appunti personali, ecc.).

R = registrazione, cioè la voce registrata del Fondatore.

R:in. = indica che d. Alberione ha iniziato una parola che poi
non ha completato, sostituendola immediatamente.

c... = La «c» seguita da un numero rimanda alla nota
preceduta

da asterisco (*) che fa da «cappellino» alle note
dell'apparato critico all'inizio di ogni singola predica;

il

numero si riferisce al numero marginale con cui inizia il
testo della predica.

1. MANIFESTARE GESÙ
ATTRAVERSO L'APOSTOLATO LITURGICO

Conferenza alle Pie Discepolo del Divin Maestro partecipanti al
Convegno di Apostolato liturgico.
Roma, Via Portuense 739, 6 gennaio 1958*

Quest'oggi, Epifania, cioè: manifestazione di Gesù 1
Egli, dopo essersi manifestato agli Ebrei, ai rappresentanti
del popolo ebreo, si mostrò ai Gentili, cioè ai pagani,
attirando a sé, per mezzo della stella, i tre re Magi.
Manifestazione.

*E noi dobbiamo manifestare Gesù. Manifestare Gesù,
certo, con la parola, ma la manifestazione può essere fatta
in varie maniere, sì, con l'insegnamento, con la predicazione,
ma, nello stesso tempo, con i lavori, con i quadri,
con le statue e con tutto quello che è la liturgia; è tutta
una manifestazione di Gesù Cristo che viene fatta nello
spirito della Chiesa e nello spirito del Vangelo.*

*E chi, prima, ha mostrato Gesù Cristo è stata la Vergine
benedetta. Ella portò nel suo seno il frutto, il Figliuolo
di Dio incarnato e poi lo manifestò, senza predicare,
in silenzio, col fatto. Lo mostrò, prima, ai pastori, sì,
ai pastori perché lo adorassero; e lo manifestò ai Magi*

* Nastro 18/d (= cassetta 42/a). - Per la datazione ci riferiamo al Primo Maestro
stesso e al dAS. PM: «*Quest'oggi, Epifania, cioè manifestazione di Gesù*
(...). Noi dobbiamo manifestare Gesù (...) ma la manifestazione può essere fatta
in varie maniere (...) con i lavori, con i quadri, con le statue...». - dAS,
6/1/1958, Epifania: «Verso le ore 6 va [il PM] dalle PD di via Portuense per
una conferenza alle suore del Centro ivi radunate». - dAC, 6/1/1958: «Prima
di sera torna il PM a completare e dare preziose direttive (...) sull'*apostolato
liturgico*».

perché lo adorassero; lo manifestò quale egli era, cioè: Figlio di Dio, Maestro dell'umanità, Salvatore del mondo.

Gesù, poi, manifestò se stesso per mezzo dei miracoli, per mezzo della parola; e manifestò il Padre, sì, manifestò il Padre parlando, così, del Padre e cooperando a nome del Padre, facendo conoscere il Padre: «Ho fatto conoscere il tuo nome»¹.

Ecco, Gesù è la liturgia stessa e Maria è la madre della liturgia perché, la madre di Gesù. Lui è il *Liturgos*, ella è la sua madre.

Allora, se le Pie, se voi operate, meglio, nello spirito di Maria, manifestate Gesù con Maria, come lo ha manifestato Maria, non tanto con le parole, con quello che si produce, quello che si presenta. Perciò la vita dell'apostolato è vita «in Cristo e nella Chiesa»². E la rivista deve essere chiamata così: *La vita in Cristo e nella Chiesa*³.

Gli Innocenti, *non loquendo, sed moriendo confessi sunt*⁴. I martiri innocenti, i bambini innocenti uccisi in odio a Cristo, non hanno confessato con la lingua Gesù Cristo, ma lo hanno confessato morendo, subendo la morte a loro data ^ain vista di Gesù e cioè, per impedire^b che Gesù crescesse: Erode temeva in lui un competitore. Così, *non loquendo* tanto, la Pia Discepola predica Gesù, ma lo predica mostrando silenziosamente Gesù Cristo. Perciò mirando al centro della liturgia si fa una vera predicazione.

Prima, far conoscere Gesù Cristo. Certamente che l'arte e la liturgia hanno tanto fatto nella storia, se noi guardiamo nella storia, tanto operato per mostrare Gesù Cristo. La prima dimostrazione è il presepio e poi quella che conchiude la vita, diciamo, terrena, visibile di Gesù, il

1 ^aR: in. per - ^bR: escludere.

¹ Gv 17,5.

² Ef 5,32.

³ Rivista mensile di liturgia edita dalle PD dal 1952.

⁴ Cf *Missale Romanum*, Missa SS. Innocentium Mm, «Oratio».

calvario e, soprattutto, l'ascensione. Ecco, tutte le fasi della vita di Gesù sono da mostrarsi. Dopo il presepio viene la scena familiare di Nazaret, Gesù a sei anni, Gesù a dieci anni, Gesù lavoratore. E sopra questo tema del lavoratore molte cose si sono fatte dagli artisti nelle chiese, particolarmente quelle che hanno già dedicato a Gesù Cristo Lavoratore. Ma vi è tutta ancora una serie di cose da mostrare, da rappresentare nella vita del Salvatore. Ora, quella è la prima cosa.

Poi, dopo aver mostrato Gesù Cristo, la sua opera, la Chiesa, i sacramenti e particolarmente la Messa, le opere che son conformi alla vita cristiana, alla predicazione di Gesù e tutto quello che egli ha istituito, quello che egli ha insegnato, quello che egli ha fatto, certamente uno dei punti più...^cmostrati, l'Ultima Cena e particolarmente il calvario.

Ma vi son tanti fatti particolari della vita del Signore che sono ancora da mostrarsi. Tutto quello che insegna la Chiesa si può dire a parole e si può dire con le opere, con i fatti, con la pittura, con la scultura, con le costruzioni delle chiese e con tutto quello che direttamente è liturgia e quello che è contorno della liturgia, come sono i rosari^d, le varie divozioni, ecc.

Oh, ecco, il campo vostro è vastissimo, è vastissimo e richiede sempre più istruzione. Allora bisogna guardare nei Centri, di aver questa mira: di far conoscere Gesù Cristo e quello che Gesù Cristo ha fatto, istituito, detto; aver di mira di far conoscere Dio, di far conoscere Maria, di far conoscere san Paolo, i santi. 2

Quando una pittura rappresenta un dogma, allora è chiaro che è una predicazione. Se ci rappresenta Gesù che sale al cielo, la vita eterna; se ci rappresenta il confessionale, il dogma della remissione dei peccati, ecc.: si fa conoscere Gesù Cristo.

^cR: cambio di bobina - ^dR: rosarii, e così ogni volta in cui ricorre la medesima parola e in casi simili, si è eliminata la seconda *i*.

Adesso vedere bene se vi è una mente larga in quello che si studia, in quello che si produce, in quello che si diffonde:

se vi è una mente larga, oppure una mente troppo ristretta. Sempre la mente larga, cioè, idee larghe. Chi arriverà

di più? Chi penetra meglio \il mistero cristiano/^a. E si penetra, prima, ^bcol catechismo, poi con la cultura religiosa e poi, quando c'è una cultura religiosa un po' ampia, \per mezzo delle/^aopere, sì. Particolarmente pregando.

Bisogna che ognuna, quando entra nel Centro, si pensi di esser come in una chiesa, dove far conoscere Gesù e le cose che riguardano Gesù, che riguardano il Divino Maestro e che riguardano, quindi, le anime. Non è un negozio, no, è un tempio^c dove si fa conoscere il Signore e quello che conduce al Signore, i mezzi per arrivare al Signore. Quindi lì devono essere allontanati i pensieri inutili e i discorsi inutili; devono essere trattate le cose non in forma del tutto commerciale, ma in una forma più elevata.

Naturalmente occorre essere precisi nelle amministrazioni e si deve ricavare dal proprio apostolato il sostentamento necessario per chi vi lavora e per la Congregazione, ma in quella maniera moderata e in quella forma che fa vedere che è un contributo, non è un pagamento soltanto; non si tratta di una merce comune. E il modo di trattare, di contrattare e di acquistare e di vendere non dev'essere in una forma del tutto commerciale. Dal commercio e dalle forme commerciali si prende ciò che è utile per la chiarezza e per la giustizia, ma lo spirito deve essere un altro: soprannaturale.

Oh, allora i Centri prendono anche un aspetto conveniente per la suora e conveniente per la Congregazione, portano un vero contributo a far conoscere e a manifestare Gesù, un vero contributo. Gesù, il centro, e poi tutte le cose che riguardano Gesù e le cose che egli ha fatto e le cose che egli ha istituito per condurre le anime al paradiso. Quindi riguardare la liturgia in un senso molto elevato.

² ^aR: ripete - ^bR: in. con il miste... - ^cR: calca la voce.

Ora l' Istituto si sta sviluppando gradatamente ed è chiaro che, se vi sono i Centri qua e là, sia in Italia e sia all'estero, un Centro principalissimo dev'essere a Roma. Come la fede viene annunciata da Roma: *fides vestra adnuntiatur in universo mundo*¹, così la liturgia è ispirata, guidata, (anche quando si tratta di riti diversi come il rito ambrosiano, come il rito armeno, il rito copto, ecc.) è sempre guidata e ispirata da Roma. E così, come da Roma si danno pure gli insegnamenti morali. Tutto deve partire...

E la Congregazione delle Pie Discepolo ha da mostrare di essere accanto alla Chiesa nel realizzare quello che è conforme alla natura dell'Istituto e cioè secondo l'ideale dell'Istituto, a servizio della Chiesa: «in Cristo e nella Chiesa»¹. E quindi dare come un esempio, come un modello di quello che si ha da seguire nelle varie liturgie e particolarmente si ha da seguire nelle Nazioni dove vige la liturgia romana, la quale è la centrale e, nello spirito suo, poi, è sicura, perché il Papa è maestro di fede, maestro di morale e maestro di liturgia, di preghiera.

Dobbiamo, quindi, vivere in questa visione di cose, veramente nello spirito della Chiesa romana. E poi considerarsi come messi a servizio della Chiesa, per questa parte liturgica, per cooperare alla Chiesa, cooperare alla Chiesa nella forma, nella maniera che provvidenzialmente il Signore vi ha dato nelle mani. Sì, un Centro, e gli altri Centri, poi, modellarsi sopra quello che è e quello che fa il Centro di Roma.

Oh, perché si possa arrivare al compimento della missione vi saranno molte cose ancora, sia da parte dello studio, da compiere studi: e la storia della liturgia, le varie forme di liturgia e poi i vari riti. Dopo vi saranno da fare

³ ¹Rm 1,8.

⁴ ¹Ef 5,32.

studi che riguardano non soltanto la confezione, il ricamo, la pittura, ecc., ma studi che riguardano ancora le altre parti, quello che è parte intellettuale nella liturgia affinché si capisca, si sappia come parlare.

Non dev'essere, il Centro delle Pie Discepole, solamente come un negozietto di oggetti religiosi; eh! ha un'altra ispirazione, ha il Centro. Oh, e studi poi, anche per quello che riguarda le varie forme di liturgia. In sostanza si tratterebbe di un Centro il quale serva ad illuminare

nelle varie parti. Già *La Vita in Cristo e nella Chiesa*¹ compie una parte di questo compito che avete, di questa missione. Però vi sono ancora molte altre cose da toccare.

E^a avrete tante vocazioni quanto sapete fare bene il vostro apostolato. Sì, se l'apostolato delle Pie Discepole è realizzato secondo le Costituzioni, il Signore manderà tanto gli elementi da avere un numero di suore sufficienti per svilupparlo in tutte le parti, in tutte le parti del mondo. E allora si sentirà di essere a servizio della Chiesa, si sentirà che l'apostolato vostro è una vita di amore a Gesù Cristo, Gesù Cristo considerato nell'Eucaristia, considerato nel sacerdote, considerato nella Chiesa.

Dunque andare avanti serenamente, tranquillamente. Considerarsi sempre ancora molto piccoli e poi ^aaver fede che il Signore possa servirsi di voi per le cose della sua gloria. Queste sono *le condizioni: l'umiltà^b e la fede.*

L'umiltà^b. Eh, qualche volta viene la tentazione di paragonarsi ad altri, qualche volta ci si crede già di avere toccato il cielo col dito^c, ma è ancora lontano. Anche l'ultimo razzo ha già fatto poco meno di un milione di chilometri e non è ancora arrivato alla destinazione, l'ultimo

5 ^aR: lunga pausa pensosa.

¹ Cf nota 3 del n. 1.

6 ^aR: in. *doman...* - ^bR: accentua la voce - ^cR: espressione detta sorridendo che provoca una risatina fra le ascoltatrici.

razzo lanciato. E se c'è la superbia si fa la torre di Babele e se, invece, c'è l'umiltà le cose vengono così: la piramide voltata con la punta in giù e con la base in su; cioè, si comincia dal poco e man mano che si procede si allarga la piramide, su verso il cielo. Fidarsi di Dio! E credere che la missione che avete da compiere è molto vasta e questa missione non è solo vasta, ma è altissima. Quindi, compierla umilmente e pensare sempre a quello che ci manca, a quello che manca.

Poi aver fede. Aver fede che, sebbene noi siamo così piccoli, il Signore possa servirsi di noi per \compiere le sue grandi cose/^a.

Per questo, sia per praticar l'umiltà e per praticar la fede, è necessario che si proceda, in tutto quello che riguarda la liturgia, il lavoro liturgico, che si proceda bene, secondo viene dato l'indirizzo da Casa Madre, si proceda così, sia in quello che è invenzione o produzione, sia in quello che è diffusione e propaganda, sia in quello che è nei Centri.

Le amministrazioni che siano ben fatte e il 7
comportamento sia sempre di persone le quali vogliono mostrare Gesù, dare Gesù alle anime, contribuire a far conoscere Gesù Cristo e portare gli uomini a Gesù Cristo, alla Chiesa. Perciò la esattezza dimostra lo spirito di povertà, sia quando si acquista e sia quando si esige il contributo che si deve esigere e sia nel modo in cui si deve esigere. Far le cose bene \attira molte altre grazie/^a. Non bisogna che vedano quasi un concorrente nel Centro liturgico, in quella città dove siete, che vedano un concorrente coi vari commercianti, ma vedano tutt'altro, vedano che voi rappresentate la Chiesa, rappresentate la Chiesa nella vostra maniera, secondo la vostra natura, la natura della vostra

^aR: ripete.

⁷ ^aR: ripete.

condizione di donne e di religiose innestate nella Chiesa e operanti per la Chiesa; si...

Oh, allora, adesso: conservare l'umiltà e aver la fede. 8
E la fede si mostra... Obbediamo, perché quello che si fa nell'obbedienza avrà buon risultato, anche se nel caso particolare non sembra che l'abbia, nel complesso l'avrà e poi avrai il premio ^adal Signore in paradiso, quello che è fatto nell'obbedienza, nell'indirizzo preciso che viene dato, sì.

E quindi, *sempre pregare per corrispondere alla vocazione, in questa parte della liturgia, sempre pregare, sempre domandare al Signore che egli guidi la Congregazione, perché le Madri siano bene illuminate, operino sempre in questa direzione, in questa direzione di collaborazione e di servizio alla Chiesa e nella maniera più sapiente, più pratica, più utile alle anime. E che tutte quelle che dipendono, le suore che dipendono, siano docilissime, docilissime.*

Non è il caso che io ricordi degli inconvenienti che qualche volta si verificano, sì, qua e là, poi vengono più o meno, la eco viene poi riportata, sì, non è il caso che io parli di questo; basta dire: fare esattamente come è insegnato. E pensare che la via è ancora molto lunga e tuttavia Dio è con voi, Gesù è con voi. Quando si arriva e che si vedono sempre le suore in adorazione, e allora si resta persuasi che il Signore è con voi e che voi siete le Discepole di Gesù Maestro e che, quindi, volete far conoscere lui e farlo conoscere nella Chiesa, secondo lo spirito della Chiesa, sì, secondo lo spirito della Chiesa.

Non correre dietro a novità malsane, ma invece entrare 9
sempre di più nello spirito della Chiesa come sono entrati molti artisti e molti studiosi di liturgia. Non essere facili alle novità e non rigettarle mai così, perché son novità. Occorre sempre vedere se esprimono e se manifestano

8 ^aR: in. dal para...

Gesù Cristo, la sua Chiesa, le sue opere e gli insegnamenti di Gesù Cristo, se fanno del bene alle anime, vero bene, sì; e poi, se nel modo che sono presentate, queste novità, vi è una conformità a quello che la Chiesa vuole, quello che sono gli indirizzi che ci vengono dalla Santa Sede.

Pregare, dunque, per queste intenzioni: prima, per un grande Centro a Roma; secondo, perché si progredisca e non soltanto in quello che è il lavoro materiale, ma nell'interpretazione dello spirito della Chiesa e nel dare quello che veramente esprime, manifesta Gesù Cristo e quello che serve nel riandare alle anime.

Poi pregare per le vocazioni e pregare perché la formazione sia data e ricevuta sempre più conformemente allo spirito della Congregazione e che poi si perseveri bene, si perseveri in quello spirito, si perseveri. Sempre progredire, ogni anima, \non fermarsi/^a.

Il Centro non deve essere quello che distrae, no. Se si opera con lo spirito religioso, anzi serve a meglio spendere le energie per il Signore. E allora vi troverete sempre più contente. ^bRappresentare Gesù, far conoscere Maria, far conoscere s. Paolo, far conoscere tutti i mezzi di grazia e metter davanti ciò che ricorda i misteri e gli insegnamenti del Divino Maestro.

Sia lodato Gesù Cristo^c.

9 ^aR: ripete - ^bR: in. Ge... - ^cR: le ascoltatrici rispondono: «Sempre sia lodato. Deo gratias». Questo avviene alla conclusione di ogni meditazione.

2. INTENZIONI PER LA VISITA:
GESÙ MAESTRO VERITÀ

Ritiro mensile alla comunità delle Pie Discepoli del Divin Maestro
in occasione della nuova ufficiatura del Divin Maestro.
Roma, Via Portuense 739, 26 gennaio 1958*

L'altro ieri abbiamo celebrata, la prima volta, la
Messa ad onore di Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Questo 10
è certamente un dono che ci ha fatto il Signore, un
dono che ci ha fatto direttamente il Papa, di propria volontà.
E noi lo riceviamo, questo dono, con tutta la gratitudine
del nostro cuore. E certamente voi vi siete confermate
e avete preso la risoluzione di gloriarvi e di pronunciare
devotamente: «Discepoli di Gesù Maestro»: «di Gesù
Maestro»^a. E allora, in questo ritiro mensile, penso che
sia di ossequio al Maestro Divino e di vantaggio per le nostre
anime parlare delle *intenzioni da portare nella invocazione
a Gesù Maestro, nelle Visite a Gesù Maestro e in*

* Nastro 19/a (=cassetta 42/b). - Per la datazione. cf PM: <...in questo Ritiro
mensile penso che sia di ossequio al Maestro Divino e di vantaggio per le nostre
anime parlare delle intenzioni da portare nella invocazione a Gesù Maestro (...).
Primo: intenzione che riguarda il Maestro Divino in quanto è verità» (cf PM in
c22). «L'altro ieri abbiamo celebrata la prima volta, la Messa ad onore di Gesù
Maestro Via, Verità e Vita». (La Messa al Divin Maestro è stata celebrata il 24
gennaio '58. Infatti in dAS, in data 24/1/'58 si legge: «Celebra [il PM] alle ore
6,30 la Messa del Divin Maestro in Santuario Regina Apostolorum ove si sono
radunate, per l'occasione, i membri delle Famiglie Paoline...»). - dAS,
26/1/1958: «Subito dopo l'ora di adorazione (pomeriggio) va [il PM] in via
Portuense nella Casa Generalizia PD a tenere due meditazioni del Ritiro e vi rimane
due ore». - dAC 26/1/'58: «Ritiro con due meditazioni del PM sulle
intenzioni da portarsi nelle adorazioni per onorare Gesù Verità e Via».

10 ^aR: nel ripetere calca la voce.

tutta la vita religiosa consacrata^b al Divin Maestro.

Le intenzioni: primo, intenzione che riguarda il 11
Maestro Divino in quanto è «Verità». La prima intenzione deve essere questa: la divozione al Maestro Divino. Gesù Verità, ci porta a pregare perché la verità, le verità, l'insegnamento che egli ha dato e che la Chiesa ci dà, sia da noi compreso, sia compreso e amato, e sia compreso ed amato da tutti gli uomini, specialmente dai cristiani, dai fedeli.

Primo nelle nostre intenzioni, aver presente *l'insegnamento del Papa*. Il Papa è il vicario di Gesù Cristo. Il Papa è stato stabilito, da Gesù Cristo, come maestro universale: *Tu conversus confirma fratres¹*. Egli, per il suo insegnamento è dotato ^adella ammirabile prerogativa della infallibilità per quello che riguarda la fede, i costumi, i mezzi di grazia. Il Papa non fa un Vangelo, ma predica il Vangelo del Maestro Divino, lo predica come Gesù lo ha predicato. Ma Gesù lo ha predicato rivolgendosi agli uomini di ogni tempo. Ed ecco che il Papa ha questo triplice ufficio: primo: di conservare intatto il deposito della fede, difenderlo, questo deposito, contro gli avversari, non solo, ma ^binterpretarlo, questo deposito della fede e cioè, interpretarlo, il Vangelo, nel suo senso preciso, a diversità dei Protestanti, i quali credono ognuno di poter ricavare dal Vangelo e interpretare il Vangelo secondo il proprio giudizio, il proprio pensiero. Egli interpreta il Vangelo nel senso stesso con cui Gesù lo ha predicato. Poi, in terzo luogo, il Papa ha da predicare il Vangelo e proporre il Vangelo a tutti gli uomini e applicare il Vangelo ai bisogni dei tempi. Oggi, particolari necessità vi sono nella Chiesa, particolari necessità vi sono nell'umanità. Ed egli, il Papa, da una parte confuta gli errori che si pronunziano e sono

^bR: *consecrata*; anche in seguito utilizzeremo *consacrata*, *consacrazione*, ecc.
 mentre d. Alberione pronuncia sempre *consecrazione*, ecc.

11 ^aR: in. *dell'infallibile* - ^bR: in. *pro...*

¹ Lc 22,32.

in contrasto col Vangelo e, dall'altra parte, applica il Vangelo ^{ca} a tutte le necessità presenti mostrando quale sia la via giusta da seguire, quali siano le verità contrarie a Gesù Cristo, meglio, le dottrine contrarie a Gesù Cristo e quali siano, invece, le dottrine conformi a Gesù Cristo.

Pregare perché la parola del Papa sia da tutti ricevuta con riverenza, come si riceverebbe da Gesù Cristo stesso. Pregare che questa parola penetri le anime. Pregare perché essa si diffonda fino agli estremi confini della terra e raggiunga ogni uomo e compia, quindi, il Papa, quello che è il mandato divino: «Andate e insegnate»². Andate e insegnate a tutte le genti, cioè, fatemi discepoli tutte le genti, tutte le Nazioni. Ora, la parola del Papa, quanto è contraddetta! È stato detto, in riguardo a Gesù Cristo: egli è *signum cui contradicetur*³. È un bersaglio contro cui si scaglieranno le accuse da tante parti. Abbiamo da pregare che la parola del Papa sia ricevuta con l'animo, con lo spirito, con la docilità, con la semplicità di un bambino. E se non vi fate come questo bambino, - diceva Gesù, mostrando quel fanciulletto - non vi è posto per voi nel regno dei cieli⁴. Per credere ci vuol l'umiltà. Ora, il secolo nostro è tanto pieno di orgoglio. Ed ecco perché contraddice, o almeno, non ascolta, non riceve la parola del vicario di Gesù Cristo.

Le Pie Discepoli guardano al Papa come Maestro universale, dottore universale della Chiesa, dottore supremo. E mentre che da una parte cercano di interpretare la sua parola e farne frutto, hanno l'ufficio dinanzi a Gesù, di chiedere che gli uomini abbiano questo gran dono della docilità all'insegnamento del Papa. Non è un uomo con cui si debba discutere, è un uomo che rappresenta Gesù Cristo e

12

^cR: in. a tutti gli.

² Mt 28,19.

³ Lc 2,34.

⁴ cf Mt 18,3.

parla a suo nome e la sua parola è infallibile e: «chi ascolta voi, ascolta me»¹, vale questo, specialmente in riguardo al Papa: «chi non ascolta voi, non ascolta me».

Oh, rappresentarci i due miliardi e 600 milioni di uomini che vivono... quanta parte di questa umanità non sente la parola di Gesù Cristo. Non la si lascia arrivare, la parola del Papa, non la si lascia arrivare, e quante volte, dove arriva, è contraddetta, è giudicata, condannata, assalita, anzi. Pregare perché l'insegnamento del Papa sia accolto da tutti.

Seconda intenzione, nelle adorazioni: la scuola.

13

Quando diciamo «la scuola» intendiamo: dalla scuola materna, i bambinetti, alle scuole elementari, alle scuole medie, alle scuole superiori, alle scuole più alte: alle accademie, alle università, a tutto quel complesso di insegnamento che viene dato in tante forme, non solo in Italia, e non solo in Europa, ma in ogni parte del mondo. Anche con conferenze, con corsi particolari, insegnamento particolarmente in riguardo alla filosofia, alla pedagogia, alla sociologia, al diritto, ecc., quell'insegnamento che poi ha un riflesso e una applicazione pratica per la vita delle nazioni. Vi sono in gran numero università cattoliche: in Italia ve n'è^a una; negli Stati Uniti, vi sono 14 università cattoliche, almeno, e così in altre nazioni, in molte nazioni, in quasi tutte le nazioni più progredite.

Oh, occorre dire che è lì che si forma la gioventù. La gioventù è formata, in gran parte, nella scuola. Per tutti, le scuole primarie; poi, per molti, le scuole secondarie e, per una parte rilevante, le scuole più alte, particolarmente le scuole più alte alle quali accedono quelli che nella società occuperanno i primi posti, saranno gli uomini di governo, saranno quelli che, a loro volta, insegneranno nella scuola, saranno quelli che presiedono nei tribunali, quelli che

¹² ¹ Cf Lc 10,16.

¹³ ^aR: ha.

scrivono sui giornali, quelli che parlano alla radio, quelli, in sostanza, che danno agli uomini un insegnamento.

Oh, se questi uomini sono formati alla rettitudine, sono penetrati dalle verità cristiane e anche della verità a cui arriva

la retta ragione, eh, formeranno il popolo, le idee del popolo, e formeranno il pensiero della gioventù e allora la società si avvierà verso un ordinamento cristiano e, diciamo anche, secondo i principi tante volte inculcati dai Pontefici, particolarmente dal regnante Pontefice¹. La società si stabilirà nell'ordine e vi sarà pace fra le nazioni, vi sarà rispetto alla persona umana e vi sarà una buona intesa fra le varie classi sociali. Vi sarà una moralità pubblica, degna di un uomo ragionevole e, tanto più, di un cristiano.

Eh, sì, la scuola dev'essere un tempio. Ma molte volte si cambia in un insegnamento di errori. Pregare per la scuola, per le scuole di tutto il mondo. Quanti saranno gli scolari? Gli scolari delle scuole elementari in Italia son 4 milioni e mezzo. E pensiamo quanti, allora, devono essere in Cina, la quale Cina ha oggi 560 milioni di abitanti. E così delle altre nazioni. Pregare per la scuola. In Spagna^p, professori dell'università avevano fatto una domanda collettiva perché venisse stabilita la festa di Gesù Maestro, appunto perché l'insegnamento si uniformasse ai principi del Vangelo. Quindi, seconda intenzione: la scuola.

Terza intenzione: il catechismo. Il catechismo che cosa è? Il catechismo è il sunto dell'insegnamento religioso. Una parte riflette Gesù Cristo Verità: il *Credo*, e la spiegazione del *Credo*. Una parte riflette Gesù Cristo Via: i comandamenti, le virtù, i consigli evangelici. E una parte riflette i mezzi di grazia, Gesù Cristo Vita, quindi: i sacramenti, la Messa, l'orazione in generale. Ora, è necessario che i bambini, prima dai genitori e poi, successivamente, nelle parrocchie, trovino lezioni di catechismo fatte bene, e che tutti frequentino le lezioni del catechismo e che tutti

14

^pR: *Ispagna*.

¹ E cioè Pio XII (Papa dal 1939 al 1958).

imparino il catechismo. Sì, i fondamenti della religione si danno lì, nelle lezioni del catechismo, nelle parrocchie. Ma occorre pregare perché il catechismo sia bene organizzato. Il catechismo è il principale insegnamento che si può dare alla gioventù ed è il più necessario insegnamento, ed è necessario per tutti. Ora, se si spendono tanti denari per le scuole pubbliche dove si insegna la scienza umana, oh, bisognerà che i fedeli comprendano che si devono pure spendere denari per organizzare la scuola di catechismo come vera scuola: coi suoi locali, coi suoi insegnanti, coi metodi, con gli orari, coi programmi, con le premiazioni, ecc.

E molti bambini, o mai vanno al catechismo o vanno poche volte, soltanto per prepararsi alla prima comunione e alla cresima e poi, disgraziatamente, abbandonano. Pregare che in tutte le parrocchie, nelle 27 mila parrocchie che ci sono in Italia e in tutte le parrocchie che ci son nel mondo e in tutte le missioni, che tanti siano i catechisti che aiutano i parroci, i missionari, e che l'insegnamento sia dato con responsabilità e sia accettato dai piccoli con semplicità.

Ma oltre che l'insegnamento catechistico nelle parrocchie, l'insegnamento catechistico nelle scuole elementari e nelle scuole medie e nelle scuole superiori. L'insegnamento della religione deve progredire in proporzione dell'istruzione in riguardo e rispetto alle altre scienze. Diversamente nella mente di coloro che fanno studi più alti, restano più obiezioni che spiegazioni in riguardo alla religione e poi si credono autorizzati a discutere di religione e sentenziare sulla religione, mentre che non possiedono quelle cognizioni che sono necessarie. E allora? Allora abbiamo la scienza separata dalla fede, una scienza orgogliosa di sé, la ragione contro Gesù Cristo. Eppure la ragione è creata, è data all'uomo dal Verbo eterno, il Figlio di Dio, è l'*atmosfera quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*¹.

14 ¹Gv 1,9.

E ci può essere, forse, contraddizione fra scienza e fede? Mai! La Chiesa non teme la scienza vera, teme la scienza falsa e quanto più progredisce la scienza, tanto più si potrà glorificare il Signore. Perché \ogni scienza/^a, è un capitolo del creato; perciò, il primo libro da leggersi dagli uomini è il creato. E, *Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra*². *caeli enarrant gloriam Dei*³

Quarta intenzione: la stampa. La stampa è un insegnamento che arriva ogni giorno, si può dire, in ogni casa, o almeno arriva qualche volta. Vi è la stampa, sillabario; vi è la stampa del libro scolastico elementare; vi è la stampa dei libri delle medie, dei libri che servono per le università e che servono per l'istruzione seguente. Vi sono innumerevoli giornali e hanno copie innumerevoli. 15

Oh, quanti milioni di libri che sono contrari al Vangelo, si sono stampati, ad esempio, nell'anno scorso, in Italia. Il loro numero veramente ci spaventa. Le riviste, alcune più dottrinali, altre, invece, più frivole, oppure riviste che riflettono il costume, che riflettono le idee sociali, le idee morali, i commerci. E poi la politica. Che la stampa sia sana! Che la stampa sia sana! E che i cattolici ne comprendano il valore e, come diceva Leone XIII, «oppongano stampa buona a stampa cattiva e si rendano coscienti»¹. Quanta leggerezza vi si trova! Si danno in mano agli stessi bambini fogli e giornaletti i quali, non son soltanto e semplicemente leggeri, ma cominciano a sollevare dei veli là dove il velo dovrebbe essere conservato, dovrebbe coprire. E poi più avanti, libri, periodici i quali entrano in questioni che risolvono poi, non secondo il Vangelo, ma contro il Vangelo, contro l'insegnamento del Santo Padre, l'insegnamento del clero, dell'episcopato.

^aR: ripete.

² Sal 8,2.10.

³ Sal 18,2.

15 ¹ Leone XIII, enc. *Dall'Alto*, 15/10/1890.

«Galeotto fu il libro e chi lo scrisse»², è notato là, in Dante. Rovinoso, voleva dire. E quanta^a ce n'è di questa stampa rovinosa, veramente «galeotta».

Pregare ^bperché gli scrittori cattolici, perché le editrici cattoliche, perché i tecnici cattolici, perché i propagandisti cattolici siano da Dio benedetti^c e, in primo luogo, siano moltiplicati ed abbiano un cuore pieno^c di Gesù Cristo, pieno di amore per le anime. Allontanare tanti orribili peccati! Se in una notte quelle rotative sfornano, diciamo così, 6 milioni di copie di giornali protestanti, eh, al mattino sono 6 milioni di persone che li leggono. Eppure si parla solo di un giornale. ^dPensiamo alla quantità di giornali che vi sono.

[Quinta intenzione:] Inoltre pregare perché *i moderni* 16
mezzi di diffusione del pensiero siano uniformati al Vangelo e ai principi cristiani e ai principi della retta ragione: la radio, il cinema^a, la televisione, la pittura, la scultura e tutti quei mezzi che servono a comunicare il pensiero, ecco. Gli spettacoli che sono in Italia, riguardo al cinema, eh, sono tanti. Ma se noi li consideriamo in rispetto a tutto il mondo, poca cosa. Eppure l'80 su cento della produzione cinematografica è cattiva in Italia. Ed ecco che cosa vanno a vedere questi ^bfanciulli, questa gioventù, in generale, questi uomini. Dicono che vanno a passare un'ora di sollievo, e vanno a passare un'ora di rovina. Vanno a bere il veleno credendo di sollevarsi un poco dalle vicissitudini, dalle tribolazioni^c della vita, dalle fatiche. E la radio che parla da mattina a sera; e la televisione che continua a comunicare, e non solamente dottrine, ma fatti, spettacoli, avvenimenti, episodi, ecc., che possono esser sani e possono, invece, essere rovinosi.

^aR: quanto - ^bR: in. per la di... - ^cR: calca la voce - ^dR: in. Preghia...

² DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia*. Inf., V, 137.

16 ^aR: pronuncia cinèma - ^bR: in. bamb... - ^cR: tribolazioni.

Ecco la intenzione ancora da aggiungersi alle precedenti nelle vostre adorazioni, per assecondare i desideri del Maestro Divino. È lui la Verità, ed ecco che tante cattedre si stabiliscono contro la sua cattedra e son cattedre della menzogna e dell'errore. Cattedre che seminano la rovina. Quando, al giudizio universale, si vedrà le rovine, gli errori, i disordini che son venuti da questi mezzi moderni di comunicare il pensiero, ci stupiremo, meraviglieremo. Oh, riparare al Maestro Divino, egli che è Verità, tutta questa seminazione di errori, di eresie che si vanno spargendo: errori dottrinali, errori di morale^d, errori che riguardano il culto.

Allora le intenzioni siano queste: che la parola del Papa sia ascoltata; che la scuola si conformi al Maestro Divino; che la stampa compia la sua vera missione; e che i catechismi siano seguiti e fatti bene; e che i mezzi moderni di comunicare il pensiero siano usati secondo Dio, non contro Dio. L'uomo è fatto così: ha la lingua e dalla medesima lingua procede la benedizione e la maledizione. La lingua che è dono di Dio, tante volte viene usata contro Dio, esempio: la bestemmia, la critica. Usiamo dei beni di Dio, contro Dio.

Vi è poi un accenno da fare, in modo particolare, alla *predicazione*. E il movimento per la divozione a Gesù Maestro, negli Stati Uniti, movimento molto largo, già da vari anni, parecchi anni in attività, è particolarmente ordinato a migliorare la predicazione e, dall'altra parte, a ottenere dal Signore la docilità nei fedeli ad ascoltare e praticare la predicazione. Sì, anche su questo punto vi è molto da pregare perché la predicazione ripeta sempre i principi, la parola del Vangelo stesso.

Sia lodato Gesù Cristo.

^dR: morali.

3. INTENZIONI PER LA VISITA:
GESÙ MAESTRO VIA

Ritiro mensile alla comunità delle Pie Discepoli del Divin Maestro
in occasione della nuova ufficiatura del Divin Maestro.
Roma, Via Portuense 739, 26 gennaio 1958*

Il secondo corso o *la seconda serie di intenzioni nel pregare Gesù Maestro* e, in generale, nel culto che si dà a Gesù Maestro, riguarda la «Via» o, meglio, *la morale da una parte e, dall'altra parte, riguarda Gesù Cristo come mediatore fra Dio Padre e gli uomini.* 17

[Prima parte.] In riguardo alla morale, Gesù Cristo Via, *tre intenzioni: la prima è l'osservanza dei comandamenti di Dio; la seconda, l'osservanza dei consigli evangelici; e la terza, la perfezione cristiana, la santità.*

Dobbiamo, *in primo luogo, chiedere al Maestro Divino, l'osservanza dei santi comandamenti.* I comandamenti sono di legge naturale, in generale; si eccettua, cioè, soltanto la parte dispositiva del terzo comandamento. Onorare il Signore, riconoscerlo, pregarlo, questo è di legge naturale ed è il primo comandamento. Rispettare il suo nome e rispettare i giuramenti, i santi voti, questo è di legge naturale, ed è il secondo comandamento. Così, dedicare al Signore qualche tempo dell'anno in particolare, e qualche tempo ogni giorno, ogni settimana, questo è di legge naturale. La Chiesa, poi, ha stabilito la santificazione 18

Nastro 19/b (=cassetta 43/a). - Per la datazione, cf PM: «...la seconda serie di intenzioni nel pregare Gesù Maestro (...) riguarda la Via...» (cf PM in c22).
dAS e dAC (cf c10).

delle feste, delle domeniche e cioè ha fissato il tempo in cui maggiormente dobbiamo mostrare e sviluppare il nostro culto a Dio. È pure di legge naturale il quarto comandamento che si riferisce ai superiori, osservanza verso i superiori nell'obbedienza, nel rispetto, nell'amore. E, primo tra i superiori, i genitori, poi tutte le altre autorità: autorità religiose e autorità civili. Il quinto comandamento si riferisce al rispetto alla persona altrui. E il sesto, all'osservanza della castità, della purezza, al buon costume. Così tutti gli altri comandamenti come già voi conoscete. E il settimo che si riferisce al rispetto della roba, delle sostanze altrui. E poi, al rispetto della verità, nell'ottavo comandamento.

E alla purezza interna, cioè custodire la mente dai pensieri cattivi, custodire il cuore dai desideri cattivi. Così in ogni comandamento vi è la parte negativa, ciò che è proibito, e vi è la parte positiva, ciò che è comandato.

E connesse con i comandamenti sono le virtù, le virtù umane, ad esempio la sincerità, la fedeltà alle promesse date, l'osservanza dei patti e degli impegni contratti e il rispetto alla persona altrui, la giustizia sociale. Tutto questo è di legge naturale, come è di legge naturale una certa buona armonia fra le nazioni. Come vi sono i doveri che riguardano la persona, così vi sono i doveri che riguardano le società e vi sono i doveri che riguardano l'umanità, gli uomini fra di loro o presi individualmente o presi socialmente. Ecco la prima intenzione.

E allora, abbiamo da domandare al Signore la grazia che gli uomini seguano la dottrina di Gesù Cristo. La dottrina, in primo luogo, dogmatica, abbiám detto; ma, in secondo luogo, la dottrina morale, e nella dottrina morale stanno in principio i comandamenti della legge di Dio. E quanto sono trasgrediti questi^a comandamenti! Vi sono gli atei che non riconoscono Dio, né presentano a lui alcun

18 ^aR: questo.

culto. Vi sono gli spergiuri, gli infedeli alle parole date, ai giuramenti emessi. Vi sono persone che non si ricordano mai e non considerano mai che vengono da Dio e che vanno a Dio. Vi sono persone le quali non hanno nessun rispetto all'innocenza. Quanti scandali! Nessun rispetto alle sostanze altrui. Quanti furti! Nessun rispetto alle persone. E quanti danneggiamenti, quante calunnie, quante uccisioni, quante ferite, quante guerre ingiuste, ribellioni! E così vi sono le persone che non hanno nessun rispetto alla verità e calunniano e dicono il falso e vivono nell'ipocrisia.

S. Paolo, nel primo capitolo della sua lettera ai Romani, ricorda le bassezze a cui si erano lasciati andare i pagani¹. E la legge naturale viene pure da Dio; viene pure da Dio, perché tutto è fatto da Dio; e la legge naturale è il riconoscimento di quello che si deve a Dio, di quello che si deve al prossimo e di quello che si deve a noi stessi. Almeno: non fare agli altri quello che non vorresti fatto a te, e fa agli altri quello che vorresti fatto a te².

In secondo luogo, poi, c'è la morale cristiana 19
Abbiamo da pregare perché siano osservate le virtù cristiane. Le virtù cristiane sono, in primo luogo, la fede, la speranza, la carità. Queste si chiamano virtù teologali. L'osservanza di queste virtù. Poi vi sono le virtù cardinali: la prudenza, la giustizia, la fortezza, la temperanza. Poi vi sono le virtù morali come l'obbedienza, la povertà, l'umiltà, ecc. L'adempimento del proprio ufficio nel senso cristiano.

E poi vi son tutte le virtù che Gesù Cristo ha praticato e di cui ci ha lasciato l'esempio. Sopra, quindi, le virtù umane, naturali, vi sono le virtù cristiane, perché Gesù Cristo ha detto: «Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre che è nei cieli»¹. Imitate me. Ecco, seguire Gesù Cristo, conformar la vita a Gesù Cristo. Questo, gli

¹ Cf Rm 1,24 ss.

² Cf Mt 7,12.

individui; questo, le famiglie; questo, la società; questo, ^ala umanità nella convivenza tra le nazioni. Oh, invece, i delitti, i disordini, quanto si vanno moltiplicando, in ogni settore! Persone che non rispettano né se stesse, né il prossimo, né Dio. E quale disgusto danno a Gesù. Egli si è fatto la Via, cioè ci ha insegnato a passare per la strada che conduce al paradiso e a vivere secondo Dio.

[Secondo:] ma poi nostro Signore ha aggiunto *i consigli* **20** *evangelici*. Il Signore chiama fra i cristiani coloro che vogliono generosamente dedicarsi al lavoro di perfezionamento: *Si vis perfectus esse*¹. Questa perfezione non è che sia esclusiva dei religiosi, delle religiose e neppure degli Istituti secolari. Tuttavia questa perfezione si può più agevolmente acquistare nella vita religiosa; sì.

In ogni modo il Signore chiama le anime generose a maggior santità, a maggiore perfezione. E questa perfezione sta, primo, nel lasciare il peccato; combattere non solo quello che è grave, ma combattere anche la venialità e combattere le passioni che possono portare al male; in secondo luogo, alla pratica di quegli esempi che nostro Signore Gesù Cristo ci ha lasciato nella vita privata e nella vita pubblica e nella vita dolorosa e che ancora continua nella vita eucaristica.

[Terzo:] *la perfezione cristiana, la santità vera, la preparazione al cielo [si acquista] lavando le nostre vesti nel sangue dell'Agnello e ornando le nostre vesti con i meriti, con le opere buone di ogni giorno e con l'acquisto e con la preghiera che ci porti a fare nostri i meriti di nostro Signore Gesù Cristo. Che siano tante le anime elette che seguano Gesù! Veni, sequere me*². Ecco i tre punti in cui noi particolarmente dobbiamo fermarci a pregare quando consideriamo Gesù Via, nella prima parte.

^aR: in. *la comun...*

20 ¹ Mt 19,21.

² Ib.

*Seconda parte: Gesù è Via. In quale senso? È Via in quanto che dobbiamo passare attraverso a lui per entrare in paradiso. Che cosa vorrebbe dir questo? Vorrebbe dire che noi non possiamo acquistare un merito da noi, nessun merito per il paradiso. Possiamo soltanto evitare il male. Ma acquistare il merito per il paradiso non è possibile da noi soli perché il paradiso è un premio soprannaturale e allora ci vuole un mezzo soprannaturale. E ci vuole, quindi, che noi facciamo l'opera buona, ma che alla nostra opera buona siano uniti i meriti di Gesù Cristo, la grazia di Gesù Cristo, altrimenti le^a nostre opere buone b^aavranno un valore naturale e quindi esigeranno un premio naturale, ma non il premio del paradiso. È chiara la parola di Gesù: *Sine me nihil potestis facere*¹: senza di me non potete guadagnare nessun merito, né grande né piccolo, *nihil*, niente.*

È necessario allora che noi facciamo il merito in grazia di Dio, perché facciamo quel bene mentre che l'anima è mondata dal peccato. L'anima, quindi, ha ricevuto nel battesimo la vita soprannaturale e l'ha conservata o l'ha riacquistata, questa vita soprannaturale, questa grazia, per mezzo della confessione, della penitenza. E allora, noi con Gesù, qualunque piccola cosa che facciamo, ha un merito grande per l'eternità. Ma noi con lui, appoggiati a lui. Allora: *reposita est mihi corona iustitiae*².

Così le nostre preghiere, quando domandiamo la perseveranza nel bene, quando domandiamo la grazia di Dio, quando domandiamo di evitare il male, quando domandiamo di salire nella perfezione cristiana, le nostre preghiere devono avere l'appoggio dei meriti di Gesù Cristo. Sempre: *Per Christum Dominum nostrum. Per Christum Dominum nostrum*, facciamo il bene e facciamo i meriti

21 ^aR: la - ^bR: in. sar...

¹ Gv 15,5.

² 2Tm 4,8.

per il paradiso. E per *Christum Dominum nostrum* veniamo esauditi. Per *Christum* veniamo assolti dai peccati nella confessione. E cosÌ «per nostro Signore Gesù Cristo», tutto quel lavoro di perfezionamento cristiano, religioso il quale ci assicura il paradiso e un posto particolare in paradiso.

Dobbiamo passare attraverso a lui. Egli è la Via. Se prendiamo un'altra strada noi possiamo raccomandarci a tutti i santi, possiamo raccomandarci alla Madonna SS., ma sempre tutto è appoggiato ai meriti della Passione di Gesù Cristo e ai meriti che egli ha fatto durante il corso della sua intiera vita. Tutto per Cristo. Quindi: *Per ipsum et cum ipso et in ipso*³, sempre. Egli è la salute. *Et non est in aliquo salus*⁴.

Abbiamo da fare accento sopra le divozioni, specialmente le divozioni nostre, ma tutte queste nostre divozioni hanno efficacia in quanto, in ultima analisi, si appoggiano ai meriti di Gesù Cristo. Maria stessa, la sua immacolata concezione, *ante praevisa merita Iesu Christi*. Fu conservata immacolata ed ebbe tutti quei privilegi, quelle virtù, quei doni, quelle grazie, quella dignità che ha, per *Christum Dominum nostrum*⁵. Tutto ha ricevuto. Tutto è per Gesù Cristo. Oh, questa è la Via.

Perciò, voi che \andate direttamente/^c a Gesù, non soltanto nelle comunioni e nelle Messe, ma particolarmente nelle adorazioni, vi trovate sulla via buona, sulla via perfetta. *Ego sum via*⁶: io sono la via. La via della santità, la via della grazia, la via del merito, la via della gloria.

Sia lodato Gesù Cristo.

^cR: ripete.

³ *Missale Romanum*, «Ordo Missae» Dossologia finale della Preghiera eucaristica o canone.

⁴ At 4,12.

⁵ Cf DS 2803.

⁶ Gv 14,6.

4. INTENZIONI PER LA VISITA: GESÙ MAESTRO VITA

Ritiro mensile alla comunità delle Pie Discepoli del Divin Maestro
in occasione della nuova ufficiatura del Divin Maestro.
Roma, Via Portuense 739, 16 febbraio 1958*

Perché la Visita, l'adorazione al SS. Sacramento
divenga apostolato, abbiamo considerato che, in primo luogo,
è da chiedersi il trionfo della «Verità» che è Gesù Cristo.
«Io son venuto in questo mondo, son nato per questo,
per rendere testimonianza alla verità»¹ - disse il
Maestro Divino. 22

In secondo luogo, chiedere che gli uomini seguano
Gesù «Via», lo seguano nell'osservanza dei comandamenti,
lo seguano nell'osservanza dei consigli evangelici e nella
perfezione in generale, e lo seguano passando da lui per
arrivare al Padre. Sempre, tutto: *per Christum Dominum
nostrum.*

Adesso, in terzo luogo, *nella Visita chiedere che Gesù* 23
«Vita» viva in tutti gli uomini.

La vita è un dono di Dio. Dio è vita, è la Vita. E
quindi, Egli che è la vita essenziale, ha dato la vita a degli

* Nastro 19/c (= cassetta 43/b). - Per la datazione, cf PM: «... abbiamo considerato che, in primo luogo, è da chiedersi il trionfo della Verità che è Gesù Cristo (cf PM in c10); in secondo luogo, chiedere che gli uomini seguano Gesù via (...) (cf PM in c17). Adesso, in terzo luogo, nella Visita chiedere che Gesù vita viva in tutti gli uomini». - dAS, 16/2/1958: «Nel pomeriggio va [il PM] alla Casa Generalizia delle PD di via Portuense e porta una grande foto del Divin Maestro». - dAC, 16/2/1958, domenica: «A vespro, il PM predica sulle intenzioni da portarsi nelle adorazioni per onorare Gesù Vita».

22 ¹ Cf Gv 18,37.

esseri: vivono le piante, vivono gli animali, vive l'uomo di una vita naturale, vivono gli angeli. Questi possiedono la vita naturale. Ma il Signore, creando l'uomo, aveva infuso in Adamo ed Eva, anche una vita soprannaturale, una vita che è una partecipazione più intima della vita di Dio. La vita soprannaturale ha come fine il premio soprannaturale, cioè il paradiso, là dove si vede Iddio. Per la vita naturale, si ha solamente cognizione di Dio attraverso alle cose e col ragionamento; invece, per la vita soprannaturale si arriva a veder Dio *sicut^a est¹*, come egli è, «faccia a faccia»², quindi il godimento eterno, soprannaturale del premio celeste.

Ora, Adamo ed Eva perdettero quella vita peccando e quindi perdettero il diritto al paradiso. Soltanto chi avrebbe fatto bene, osservando i comandamenti, avrebbe raggiunto un fine naturale, una beatitudine naturale, o, come diciamo, il bambino, che passa all'eternità senza battesimo, raggiunge il limbo.

Oh; ma il Signore Gesù è venuto a riacquistare quella vita che era stata perduta dai nostri progenitori e quindi i santi Padri dicono: Eva era madre, rispetto a Maria, ma Eva è per la grazia di Maria che poté riacquistare la vita soprannaturale, sperando cioè in quella Donna che era preannunziata, che avrebbe calpestato il capo al serpente per mezzo del Figlio, quella Donna che sarebbe stata la Madre del Messia³

Gesù riacquistò questa vita dando la sua vita, morendo sulla croce. Allora fu vinta la morte e *la vita che è sgorgata dalla croce può essere trasmessa* a tutti quanti gli uomini. E come viene trasmessa? In primo luogo *attraverso al battesimo*. Il bambino quando è portato alla chiesa è figlio dei suoi genitori, cioè figlio dell'uomo; quando

24

23 ^aR: *sicuti*.

¹ 1Gv 3,2.

² 1Cor 13,12.

³ Cf Gn 3,15.

ritorna dal battistero è diventato figlio di Dio. Figlio di Dio in quanto ha una partecipazione della vita divina, come il bambino è figlio dell'uomo in quanto partecipa della vita dei genitori. Ma in quanto, per Gesù Cristo, viene battezzato nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, allora ecco, diviene figlio di Dio, la vita soprannaturale entra nell'anima del bambino per cui il bambino non è più solamente anima e corpo, ma anima, corpo, grazia, cioè presenza dello Spirito Santo; è la grazia di Gesù Cristo che è in noi, per l'infusione dello Spirito Santo: *caritas Dei* che è stata infusa nei nostri cuori, per l'inabitazione in noi dello Spirito Santo¹. E finché il bambino, il ragazzo, il giovane, l'uomo vive in grazia di Dio, cioè non commette peccato grave, è sempre composto di tre elementi. E allora ecco che cosa abbiamo, abbiamo il figlio di Dio, il quale figlio di Dio ha questa grazia. Come il figlio riceverà in eredità dai genitori quel che possedevano i genitori, lo riceve in eredità alla loro morte, così alla morte, si riceve l'eredità di Dio: *haeredes Dei cohaeredes Christi*²: eredi del paradiso, della stessa felicità di Dio: *intra in gaudium Domini tui*³, e coeredi, cioè eredi come fratelli di Gesù Cristo, condividendo la stessa eredità del Padre celeste.

Questa vita soprannaturale in noi può essere accresciuta. **25** Gesù Cristo non ha detto soltanto: «Io son la vita»¹, ma ha detto: *veni ut vitam habeant et abundantius habeant*²: sono venuto perché abbiano la vita ed abbiano una vita più abbondante, che può crescere. Non c'è solamente il battesimo che ci dà la vita, ma come il bambino nato può crescere e irrobustirsi e, prima fanciullo, poi giovinotto, poi uomo fatto, così il cristiano può passare tanti

24 ¹ Rm 5,5.

² Rm 8,17.

³ Mt 25,21.23.

25 ¹ Gv 14,6.

² Gv 10,10.

gradi e man mano che va passando dei gradi, raggiungere \una vita abbondantissima/^a. Finché si è sulla terra si può sempre raggiungere una vita più rigogliosa, più fiorente; ecco. Cioè l'anima può sempre unirsi di più a Dio e prendere la vitalità da Lui.

Ecco che Gesù è la pianta, l'uliva preziosa, e i rami sono vivificati, sono nutriti dalla radice di quella pianta; ^bse invece il ramo viene reciso, distaccato, allora non produce più frutti³. Ed è il peccato mortale che distacca da Gesù Cristo. Ma finché si evita la colpa grave, l'anima è innestata in Cristo ed è capace di fare frutti di vita eterna, cioè meriti per la vita eterna.

Questa vita come si nutre? *Si nutre con la Eucaristia* 26
la quale è il cibo: «Io sono il pane disceso dal cielo. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, avrà la vita»¹; ecco. Viene nutrita particolarmente dall'Eucaristia. Che coloro che la ricevono tutti i giorni, ecco, che crescano non solamente in età, ma in sapienza e grazia² fino al termine, alla chiusura, quando si va a ricevere il premio eterno, cioè il premio che è frutto delle buone opere.

Oh, anche gli altri sacramenti nutrono questa vita, in un certo grado, quindi la confessione, quindi la cresima ecc. nutrono questa vita. Ma questa vita, poi, può esser nutrita anche in altre maniere, con altri cibi, diciamo così, e l'orazione è cibo, tutte le preghiere della giornata nutrono, fortificano la vita spirituale in noi: l'esame, la meditazione, la Visita al SS. Sacramento, i rosari, particolarmente, poi, la Messa, ecc., aumentano, accrescono in noi continuamente questa vita soprannaturale, che è lo stato di grazia sempre più abbondante, che è l'unione con Dio

^aR: ripete - ^bR: in. se la pian...

³ Cf Gv 15,4 e Rm 11,24.

26 ¹ Cf Gv 6,51.54.

² Lc 2,52.

sempre più stretta, in partecipazione sempre più profonda, più larga della vitalità di Dio stesso.

Oh, poi, questa vita soprannaturale viene ancora *nutrita dalle opere buone*, le opere buone che si fanno e tutta l'osservanza religiosa: esser fedeli alle Costituzioni; tutta l'osservanza quotidiana: esser fedeli agli orari; tutto l'impegno che si ha per togliere quello che è imperfetto e per mettere ciò che è più perfetto, è lo sforzo del lavoro interiore di santificazione. Poi, tutto, anche le cose minime e che sembrano davanti agli occhi degli uomini di poco valore: il mangiare, il riposarsi, e quello che riguarda la vita quotidiana nelle stesse necessità corporali. Tutto serve ad alimentare questa vita e crescere fino a quel punto a cui ognuno è chiamato.

Il Signore fa una sapiente distribuzione della grazia. 27
Chi segue quella grazia, chi, voglio dire, corrisponde a quelle grazie che son seminate nella vita, raggiunge quel seggio, quell'altezza in ^aparadiso, che era disposto; era disposto quel seggio: *Vado parare vobis locum*¹. Gesù l'ha preparato, il Maestro Divino, lassù in cielo, e se si corrisponde a tutta la grazia come egli la largisce a ogni anima in quella misura che è nella sua sapienza, allora si va proprio in quel posto che corrisponde \ai doni ricevuti/^b.

Oh, la vita, però, si può ricevere solo in Cristo, questa vita soprannaturale, solo in Gesù Cristo. Quindi bisogna che gli uomini arrivino a Gesù Cristo per partecipare di questa vita divina per cui possono essere salvati. Bisogna che arrivino e, quindi, in questa parte della Visita, dobbiam domandare al Signore che Gesù Cristo sia conosciuto in tutti i continenti e \in ogni parte dei continenti/^b;
che Gesù Cristo sia, allora, accolto: *quotquot autem receperunt eum dedit eis potestatem filios Dei fieri*²: sia accolto

27 ^aR: *in. cie...* - ^bR: *ripete.*

¹ Gv 14,2.

² Gv 1, 12.

sia seguito, sia amato, il che vuol dire anche, riceva il sacramento del battesimo, almeno, e come ho spiegato, ^caccolga il resto dei mezzi che Gesù Cristo ci ha offerto per la santificazione. Quindi, che tutti gli uomini abbiano la luce divina, che i missionari arrivino, che le vocazioni siano ^dtante a portare la vita divina agli uomini. E quanti muoiono senza il battesimo? Su due miliardi e 700 milioni di uomini, quanti non hanno questa grazia che noi abbiamo ricevuto per divina misericordia, per pura sua bontà...^ein paese cattolico, in famiglia buona, in una parrocchia in cui il ministro di Dio ci attendeva per comunicarci questa vita al fonte battesimale; ecco.

Nell'ultima parte, *pregare per tutta l'umanità*, con dei rosari. Maria ha portato Gesù che è la vita e l'ha dato, Gesù, al mondo. Che Maria porti Gesù^a a tutte le nazioni, a tutti gli uomini. Se si stabilisce nel mondo la divozione a Maria, allora Maria dove arriva porta il suo Gesù. Quindi la bellissima enciclica di s. Pio X: «La cristianizzazione del mondo per mezzo di Maria»¹.

28

Perciò, nell'ultima parte della Visita, il rosario e le preghiere per tutta l'umanità, per tutta l'umanità in generale. Poi, perché i cristiani vivano uniti alla Chiesa e ricevano i grandi beni che la Chiesa è destinata a comunicare alle anime; tutti i cristiani detestino il peccato, vivano in grazia di Dio; perché tutti i cristiani si comunichino frequentemente, si confessino frequentemente per partecipare a quella vita divina; che tutti i cristiani vengano ad assistere alla Messa, che è la rinnovazione del sacrificio della croce. Là, di là è nata la vita. E viene rappresentato frequentemente l'Agnello di Dio seduto sul monte e di sotto al quale scaturiscono i sette rigagnoli, i sette fiumi di grazia che sono i sette sacramenti.

^cR: in. *il resto dei...* - ^dR: in. *san...* - ^eR: cambio di bobina.

28 ^aR: pronuncia accentuando e prolungando il suono della voce.

¹ Pio X, *Ad diem illum laetissimum*, 2/2/1904, in Atti di Pio X, vol. 1, pp. 147ss.

Che tutti gli uomini preghino. Perché si sta lontani da Dio? Perché non si prega, ma quando si prega, la grazia viene o per una via o per un'altra. Vi è anche il battesimo di desiderio, ad esempio. La grazia arriverà alle anime, bisogna però che tutti preghino e chi prega acquista la grazia e si salva, e chi non prega non acquista la grazia, o se acquistata, la perde e non può salvarsi. Perché l'uso della preghiera sia generale; che tutti dicano le orazioni; che tutti siano devoti della Madonna; che tutti si accostino con umiltà e con fede ai sacramenti istituiti da Gesù Cristo, specialmente alla confessione e alla comunione.

La vita. E che noi viviamo in fervore. Vi sono quelli che partecipano più intimamente alla vita divina perché vivono in fervore, tolgono gli ostacoli alla vita divina. Vedete, le venialità raffreddano la grazia e indeboliscono l'unione con Dio. Ma chi è sollecito di combattere le venialità deliberate, chi si sforza ogni giorno di acquistare più virtù, ecco che riceve in continuità un aumento di grazia, di doni soprannaturali, una partecipazione sempre più intima della vita di Dio.

29

Se nella terza parte si dicono tante preghiere, nella terza parte della Visita, ecco che si otterrà sempre più grazia per l'umanità. Certo in quella parte lì occorre domandare anche le grazie necessarie a tutto il clero, a tutto l'episcopato, soprattutto al Sommo Pontefice, ecco. Domandar le grazie che son necessarie per l'Istituto perché ci sia una vita sempre più abbondante in ogni anima; le grazie necessarie per coloro che vi guidano; le grazie necessarie per ciascheduno^a. E che molti abbiano questa fortuna di... può essere un giorno partecipe^b di quei beni che avete in Congregazione, cioè che vengano le vocazioni.

Cambiare bene la Visita in apostolato. Oh, così la Visita vi porterà sempre anche più gioia. Saprete che mentre

29 ^aR: ripete - ^bR: partecipi.

che state inginocchiate^c, pregando davanti al SS. Sacramento, l'effetto, il frutto della vostra orazione si allarga a tutto il mondo. E che le ginocchia piegate lavorano più che le mani che stanno trafficando nei vari impieghi. Oh, sì, è il tempo più prezioso, è l'apostolato più fecondo che Iddio vi ha dato, il Divino Maestro ha voluto che voi possedeste, ecco. Il Signore vi benedica tanto in questo. Ah, se conoscestes il dono che avete ricevuto, quanta letizia in ogni anima! e come si aspetterebbe l'ora di adorazione, come l'ora più cara della giornata e con quale purezza^d ogni anima si presenterebbe davanti a Gesù e, quindi, quanto porterebbe di vantaggio all'umanità intiera.

Oh, **siete come le candele accese innanzi all'Ostia santa.** Ma le candele portano una fiamma che è naturale, ma il cuore vostro è una candela viva, una candela che ha acceso Gesù nel vostro cuore e che voi portate e per la quale alimentate sia la luce e sia il calore in mezzo all'umanità.

Sia lodato Gesù Cristo.

^cR: *inginocchiati* - ^dR: *in. vi pr...*

5. LA VIRTÙ DELLA PENITENZA

Meditazione alla comunità delle Pie Discepolo del Divin Maestro.
Roma, Via Portuense 739, ... febbraio 1958*

Il tempo della santa quaresima ci porta alla divozione 30
a Gesù Cristo Crocifisso. Il Maestro Divino ci insegna
dalla croce più con gli esempi che non con la parola e perciò
è veramente il Maestro unico¹, perché gli altri maestri
sono insegnanti, ma Gesù Cristo, oltre che insegnare, ci
ha preceduti con l'esempio e la sua morale non è una morale
esteriore. Egli insegna una vita interiore, cioè quando
dobbiamo aderire al Signore con la mente e col cuore, oltre
che con l'opera esterna. Di più Gesù ci ha dato gli
esempi. E se prima ci dice: «Prendete la mia croce e
seguitemi»², egli lo ha fatto: ha preso la sua croce e ci
precede. Eccolo sulla croce.

E ciò che più importa, in cui non può essere egli imitato,
qui: mediante i suoi meriti, le sue sofferenze, la sua
morte, egli ci ha ottenuta la grazia della vita soprannaturale,
la grazia degli aiuti per credere ciò che ha insegnato
e per imitarlo in quello che egli ha fatto. La penitenza,
allora. Perché colui che è sulla croce, non è per colpe sue,
ma è per le colpe nostre. Noi abbiam meritato la croce.

* Nastro 19/d (= cassetta 44/a). - Per la datazione, cf PM: «...la quaresima, in
primo luogo, ci deve portare alla penitenza». - dAS (nessun accenno). - dAC
(nessun accenno). - Questa meditazione si trova, però, registrata sul medesimo
nastro delle precedenti meditazioni: nn 2, 3, 4, sulla cui scatola è segnato: anno
1958. (Nel '58 le Ceneri cadevano al 19 Febbraio).

30 1 Cf Mt 23,10.

² Cf Mt 16,24.

Egli, invece, si è addossato le nostre colpe e le ha portate al calvario e là ne ha resa riparazione, soddisfazione, ha fatto il pagamento al Padre celeste dei debiti che noi abbiamo, che noi avevamo.

La quaresima, dunque, in primo luogo, ci deve portare alla penitenza. Sebbene non obbligati al digiuno, per lo più, per la vita di lavoro che avete, siamo sempre obbligati alla penitenza e «se voi non fate penitenza perirete tutti», è stato predicato: Nisi poenitentiam egeritis, omnes simul peribitis¹. 31

Che cosa, dunque, ci vuole e *che cosa è questa penitenza?* Occorre pensare alle parole che stanno scritte: *Cor poenitens tenete¹*: abbiate il dolore dei peccati. La penitenza non è soltanto un atto; ad esempio si fa quella penitenza che è imposta dal confessore, prima dell'assoluzione: saranno tre *Ave Marie*; sarà leggere un tratto del Vangelo, un capitolo dell'*Imitazione di Cristo*; sarà lo studio di una pagina di catechismo o la lettura di alcuni articoli delle Costituzioni o un'altra penitenza simile. Quella è un «atto» di penitenza. 32

Invece, *dobbiamo, in primo luogo, aver la «virtù»^a della penitenza.* Portate in voi un cuore pentito: *cor poenitens tenete.* Significa: avere abitualmente in noi la confusione per i nostri mancamenti. E poi conservare l'umiltà, perché siamo stati peccatori, siamo colpevoli, e quindi il desiderio unito di non offendere più il Signore. È una disposizione di animo, questa, una virtù, in sostanza, che inclina al pentimento dei peccati e alla confusione che ne viene per averli commessi e, insieme, una volontà di non commetterne più in avvenire, adoperando i mezzi per evitarli, i peccati e, nello stesso tempo, ripararli, ripararli;

31 ¹ Lc 13,5.

32 ^aR: accentua la voce.

¹ Cf AD 152.

ecco, è una virtù. Si dice: facciamo atti di virtù: fede, speranza e carità. Ma aggiungiamo: contrizione o dolore. Però che non sia una formula che si recita in un momento o nelle orazioni o nell'atto in cui ci si confessa, ma sia una virtù abituale^b, continuata, da non confondersi con un atto. Perché può essere che uno faccia un atto di penitenza: ho parlato troppo, adesso mi castigo un po' e in questo momento, ancor che potrei parlare, faccio silenzio; oppure: si è mancato di riguardo a una sorella e si va a chiedere scusa. Sono atti di penitenza.

La virtù, però, principalmente, la quale consiste in quattro atti, spiegando particolarmente.

33

Primo atto: nello spirito di fede, conoscere con la meditazione, con la preghiera, quanto sia stato grave il male di aver offeso Iddio, di aver peccato, o si tratti di peccati gravi o si tratti pure anche soltanto di peccati veniali. Un'offesa a Dio, a Dio Padre, un disgusto; a Dio, un'ingratitude nera nell'usare la mente o le mani o il cuore o la lingua in offendere Iddio che ci ha dato queste membra. Ingratitude. Peccati che son la causa della morte di Gesù Cristo. E ogni volta che solleviamo gli occhi alla croce, al Maestro Divino che soffre e paga i nostri peccati, abbassare poi gli sguardi: io, io sono il colpevole; io son la causa delle sofferenze di Gesù coi miei peccati. E poi considerando anche che il peccato veniale acconsentito, volontario, deliberato, priva delle grazie. E allora quante incorrispondenze alle grazie avute; e allora, tanto il veniale, come il mortale, e specialmente il mortale, quali abitudini creano in noi: inclinazioni sempre più vive al peccato, al male.

E pensare inoltre che, chi muore in peccato grave si condanna all'inferno. E chi muore col peccato veniale, con l'abitudine a certe venialità, eh, va al purgatorio e prima di essere ammesso al cielo, dovrà pagare fino all'ultimo

^bR: pronuncia scandendo.

centesimo le pene meritate. Ecco, pensare al peccato, capire il male che è, questo è il primo atto della virtù della penitenza o la disposizione interiore che dobbiamo avere in noi.

Secondo: questo peccato non è da considerarsi in generale, così, teoricamente, ma il peccato in noi, il nostro peccato, le nostre offese fatte a Dio. Non il peccato che si può commettere da altri, ma quello che abbiamo commesso noi. E allora, un esame sulle trasgressioni passate. Si potrà dire: "Ma son già state confessate, quindi sono persuaso del perdono". Eh, bisogna aver questa fede nell'articolo del *Credo*: «credo la remissione dei peccati». Sicuro. E non si cada in iscrupoli. Ma, è però vero che si è commesso: *Peccatum meum contra me est semper*¹: sempre lo ricordo per umiliazione e confusione. Perché, se tu hai offeso il Padre e poi hai chiesto perdono e il Padre ti ha perdonato, sei rientrato nella sua amicizia, nell'affetto col Padre, tra te e il Padre. Però è vero che l'hai offeso un giorno, sebbene perdonato. E allora sempre stare nell'umiltà: io veramente l'ho offeso, quella volta, l'ho disgustato. E perciò starò davanti a lui con rispetto, con umiltà. «Non son degno di esser chiamato figlio - diceva il prodigo ritornando dal Padre - ritienimi come un servo»².

Quante volte bisogna abbassar la testa e dire: ho macchiato la stola battesimale. E perché questa stola sia di nuovo candida, ho dovuto lavarla nel sangue di Gesù Cristo; ecco. Allora, considerare il peccato nostro che può essere di orgoglio, può essere un attaccamento, può essere l'ira, può essere l'invidia, può essere la lussuria, può essere la golosità, può essere la pigrizia, può essere l'indelicatezza, può essere la freddezza, può essere la curiosità, può essere il peccato di lingua, come può essere il peccato di pensiero. Ecco: ricordarci che siamo dei peccatori; quei peccati sono nostri, sebbene perdonati, sono nostri.

34 ¹ Sal 50,5.

² Cf Lc 15,19.

Terzo: per la virtù della penitenza si richiede che si venga a risoluzioni: non lo commetterò più il peccato; e allora mi decido di vigilare: *vigilate et orate*¹. Vigilare sopra i miei occhi: *ne videant vanitatem*². Vigilare sul mio udito per non sentire quel che non piace a Dio, discorsi che non portano al fervore, magari discorsi contro la carità. Vigilare sulla lingua perché la lingua nostra parli quando si deve parlare, come quando ci si ha da confessare, anche che costi sacrificio, e taccia la lingua quando bisogna tacere. Vigilare sul cuore affinché ami Iddio e non ami cose inutili o cose cattive. Vigilare sul corpo, sul tatto, perché noi possiamo adoperarci nella fatica del servizio di Dio e non soddisfare la carne. Vigilare sul gusto, affinché noi solo prendiamo il cibo per mantenerci nel servizio di Dio e nell'apostolato. Vigilarci. Particolarmente vigilanza su quelle occasioni che ci han portato al male.

E pregare: *Vigilate et orate*. Pregare, perché se siamo stati^a deboli quando non avevamo mai commesso il peccato, dopo che si è commesso, si è più deboli, ancorché sia perdonato, perché si è cresciuta l'inclinazione al male, volontariamente. E allora occorre che noi preghiamo di più. Se non ci è bastato la grazia che avevamo allora, e adesso ne abbiam meritato meno, supplichiamo più umilmente e più fervorosamente la misericordia di Dio: "Signore, non mi basta ^bquel grado di grazia perché ho finito col cadere; aumentami la tua misericordia, aumentami la tua grazia. Fa' un atto di maggior misericordia *secundum magnam misericordiam tuam*³ perché ho bisogno di maggiore aiuto, per due ragioni: sia perché ero già debole e sia perché adesso son diventato più debole". E chi è orgoglioso, dopo che ha nutriti tanti pensieri di vanità, di orgoglio, di ambizione, eh, dopo ^cdavvero che ha bisogno di maggiore

35 ^aR: stato - ^bR: in. quella gra... - ^cR: in. ha fa...

¹ Mc 14,38.

² Sal 118,37.

³ Sal 50,3.

aiuto per stare umile. L'abitudine alla vanità, all'ambizione, a stimarsi di più di quel che si è, ecc., è difficile da sradicare. Ma confidiamo nella misericordia di Gesù eucaristico, del Cuore SS.mo di Gesù.

Quarto atto di penitenza: inclinare a *riparare*, a restituire a Dio l'onore che gli abbiám tolto col peccato, ridonargli quella gloria che egli merita e che noi insensatamente abbiamo tolta a Dio, abbiám negata a Dio. Consolare il Cuore di Gesù per le nostre ingratitudini, per le spine che gli abbiám piantato nel cuore, a Gesù, con tante venialità e, nello stesso tempo, fare atti contrari a quello che si è commesso. Se si è peccato di occhi, dopo custodirli di più. Fare il contrario di quel che si è fatto peccando. Se si è mancato con la lingua, tenere la lingua a freno e vigilare per parlare a tempo e non parlare quando non è tempo e non dire mai cose che non piacciono a Dio. Fare il contrario di quanto abbiám fatto prima con la lingua. Così, se abbiám avuto dei pensieri inutili, frivoli e magari contrari alla carità, contrari all'umiltà, contrari all'obbedienza, dopo: pensieri di obbedienza, di carità, di umiltà, ecc. Il contrario di quel che abbiám fatto quando abbiám mancato. Questa è la riparazione più importante. 36

E vi possono anche essere altre penitenze. Fra di esse penitenze, principale: la carità. Aver carità di pensiero, di sentimento, di parole, di azioni. Specialmente nella vita comune, quella carità che si deve adoperare quotidianamente, vorrei dire, quasi momento per momento. Poi, seconda penitenza: la vita comune nell'obbedienza alle Costituzioni, nell'osservanza degli orari, nell'adattarsi a quella vita quotidiana, in quella forma e in quegli uffici che sono dati, facendo bene quello che è la nostra parte in comunità. Ognuna la sua parte e non importa che uno sia in alto o che sia in basso, ciascheduno è caro a Dio quando compie bene quello che a lui spetta, quello che è la volontà 37

volontà di Dio sopra di lui. Quindi: *poenitentia mea maxima, vita communis*¹. Questa osservanza quotidiana, continuata, di ogni giorno, di ogni settimana, di ogni mese, di ogni anno, è una grande penitenza, esercizio della virtù che si chiama penitenza.

Ecco, dunque: la virtù della penitenza richiede quattro atti: primo: considerare il male commesso; secondo: esaminare la nostra vita, i nostri peccati e ritenerci abitualmente per colpevoli, anche se perdonati; e terzo: venire a risoluzioni serie di evitare la colpa e le occasioni che portano al peccato, le occasioni pericolose che noi possiamo e dobbiamo evitare; e quarto: inclinati a riparare; a riparare, ad esempio, le comunioni fredde con comunioni calde; riparare le divagazioni con maggior raccoglimento; riparare i peccati, in generale, con la pratica della carità e la pratica della vita comune ben osservata per il Signore, e anche in penitenza dei nostri peccati: *cor poenitens tenete*². Così la quaresima sarà santa, fruttuosa per le nostre anime.

Sia lodato Gesù Cristo.

37 ¹ Detto di s. GIOVANNI BERCHMANS, cf TESTORE, *La perfezione della virtù...* Alba, Roma, s.d., pag. 56.

² Cf AD 152.

6. IL FINE DELL'UOMO E DEL RELIGIOSO

Esercizi Spirituali (14 23 marzo 1958) alle Pie Discepoli del Divin Maestro insieme al gruppo formazione.
Roma, Via Portuense 739, 15 marzo 1958*

La Chiesa nell'incominciare l'anno liturgico ci fa leggere il Vangelo che parla del giudizio universale e, ugualmente, al termine dell'anno liturgico, nell'ultima domenica, ci fa pure leggere quello che riguarda il giudizio universale, nel Vangelo. Questo significa che noi abbiamo sempre da tener presente la nostra fine, come ci troveremo al giudizio universale: se risorgeremo gloriosi o se pure si risorgerà, invece, nell'ignominia; se saremo messi alla destra o saremo messi alla sinistra; se la venuta, l'apparizione di Gesù con la sua croce ci recherà gaudio oppure darà un tremendo spavento alle anime nostre; se nella manifestazione delle coscienze verranno fuori atti di virtù e sacrifici compiuti, oppure verranno fuori malizie e peccati; se la sentenza che si rivolgerà a noi sarà la sentenza dei buoni: «Venite, o benedetti, nel regno del Padre mio»¹, oppure la sentenza: «Andate, o maledetti, nel fuoco eterno»². Se l'ultimo passo sarà: *ibunt iusti in vitam aeternam*³:

38

Nastro 20/a (= cassetta 44/b). - Per la datazione, cf PM: «Abbiamo da fare tre considerazioni: primo, il fine in generale per ogni uomo; poi il fine del religioso/a; in terzo luogo, *il fine della vocazione alla PD di Gesù Maestro*» (cf PM in c45). - dAS, 15/3/1958.: «Va [il PM] a tenere *due meditazioni* alle PD di via Portuense, Casa Generalizia, che hanno iniziato gli *Esercizi*». - dAC, in data 14/3/1958, scrive: «*Sera, iniziano gli Esercizi in preparazione al noviziato e alle Professioni...* In parte sono predicati dal PM» (cf PM in c86).

38 ¹ Mt 25,34.

² Mt 25,41.

³ Mt 25,46.

i giusti andranno alla vita eterna, oppure l'ultimo passo sarà quello dei dannati i quali saranno precipitati nel fuoco, nei supplizi eterni. Sempre pensare al fine, meglio, la nostra fine, quello che toccherà a noi. E allora, verrà di conseguenza: indirizzare tutta la nostra vita verso una fine felice, lieta, eternamente gaudiosa.

Abbiamo da fare tre considerazioni: primo, il fine in generale, per ogni uomo; poi, il fine del religioso, della religiosa; in terzo luogo, il fine della vocazione alla Pia Discepola di Gesù Maestro.

39

Prima considerazione: il fine per cui siamo creati.

Il catechismo è chiaro: creati per conoscere, amare, servire il Signore e poi arrivare alla eterna beatitudine, a godere il Signore in eterno. Il Signore ci ha creati per sé, ci ha creati per la felicità e ha infuso in noi una tendenza, diciamo, quasi irresistibile, verso la felicità, il bene. Creati per sé. E potevamo essere ordinati a lui nella maniera naturale, cioè arrivare a una beatitudine semplicemente naturale, come il bambino che muore prima del battesimo. Invece il Signore, nella sua immensa bontà, ci ha destinati ad una beatitudine soprannaturale, qual è la visione di Dio, il gaudio di Dio, il possesso di Dio in modo soprannaturale. Questo appunto perché in noi il Signore ha infuso delle virtù soprannaturali nel battesimo, virtù soprannaturali come sono la fede, la speranza, la carità. Il Signore ci amò oltre misura. Ecco, allora, la nostra fine, o, meglio, il nostro fine: arrivare alla visione beatifica di Dio, conoscerlo, cioè, in una maniera che non sarebbe comportabile, per sé, alla natura umana, ma questo per un lume straordinario che darà il Signore, quasi dicendo qui: *In lumine tuo videbimus lumen*¹: con la luce eterna noi vedremo il lume eterno che è Dio.

³ Mt 25,46.

³⁹ ¹ Sal 35,10.

E poi, il possesso di Dio. Dio che si comunica all'anima **40**
 e che abita nell'anima per la grazia del battesimo e che
 si comunica all'anima e abita nell'anima ancora più
 strettamente per la grazia della santa comunione. Dio lo si
 possederà in eterno in quella misura in cui si possiede sulla
 terra da un'anima, cioè secondo i meriti, secondo l'amore
 che si è portato a Gesù. Coloro che sono buoni,
 che vivono santamente, godono già sulla terra una certa
 consolazione, una beatitudine imperfetta e quindi: «Beati
 i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati
 coloro che piangono, perché saranno consolati, ecc.»¹.
 Questa beatitudine, conforto e consolazione temporale che
 si gode da coloro che vivono uniti al Signore sulla terra,
 sarà perfetta in paradiso; qui vi è un saggio di beatitudine
 con cui il Signore incoraggia a perseverare nella virtù della
 povertà, della purezza, della mitezza, ecc. Ma là questa
 beatitudine sarà completa e sarà eterna. Paradiso, ecco;
 chiamati al paradiso, siamo.

Abbiamo sempre da alzare il nostro sguardo al cielo.
 Là Gesù ci attende, Maria ci attende, i Santi ci attendono,
 gli angeli ci attendono². La vita è assai breve e fosse anche
 una vita di cento anni, in confronto di centinaia di secoli
 di eternità, anzi, in confronto dell'eternità stessa, cosa
 sarebbe? Siamo chiamati al cielo. Questo è il fine nostro.

Secondo: occorre pensare che il Signore in paradiso **41**
 ha costituito una città tutta ordinata, la celeste Gerusalemme.
 In quella città vi sono cittadini privilegiati, quelli
 che abiteranno più vicini al Signore, più vicini a Gesù, più
 vicini a Maria, contempleranno più profondamente la
 Trinità, possederanno più completamente Dio e lo godranno
 maggiormente. *Questi sono coloro che sulla terra sono
 chiamati alla vita perfetta.* Un cielo più bello, ma una vita
 più bella sulla terra. Sì, chiamati alla perfezione sulla terra

40 ¹ Mt 5,3ss.

² Cf Sal 141,8.

e quindi al distacco dalle cose terrene. Allora, cosa consegue? Consegue che in paradiso si avrà una cognizione ^apiù profonda di Dio, un possesso più completo di Dio, un gaudio più ampio di Dio, in Dio. « vuoi esser perfetto, lascia tutto, vieni, seguimi ed avrai un gran tesoro in paradiso, in cielo»¹; ecco.

Perciò abbiamo la duplice via: la via dei comandamenti e la via dei consigli evangelici. Quando si vivono già perfettamente i comandamenti, si può pensare ai consigli evangelici. E cioè, l'anima prima di desiderare la perfezione occorre che intanto eviti il peccato e osservi i comandamenti di Dio. Ogni comandamento ha una parte negativa, proibisce qualche cosa, e una parte positiva, comanda qualche cosa. Quando si è arrivati all'osservanza dei comandamenti, allora il Signore fa sentire, ad alcune anime, la sua voce: «Vieni e seguimi, se vuoi esser perfetto». Perciò facendo una vita più pura sulla terra, eh, si avrà una maggior gloria in cielo. E perché? Per arrivare al paradiso ci vuole una fede viva, ci vuole la speranza ferma, ci vuole la carità, l'amore di Dio, l'amore del prossimo. Queste son le virtù fondamentali, teologali, senza delle quali non è possibile entrare in cielo.

Il religioso dovrà fare quel che fa il semplice cristiano **42** e un po' di più. Non solo la fede, la fede del semplice cristiano: conoscere Dio e credere a Dio e credere in Dio; non solo, ma il religioso ^agodrà del dono dell'intelletto per cui le verità della religione le conoscerà più profondamente.

Che cosa è la vita? La vita è un breve passaggio in cui dobbiamo dimostrare al Signore la nostra fedeltà, il nostro amore, dobbiam dimostrare a lui la nostra fede. Questo per tutti. Ma la religiosa, il religioso hanno

41 ^aR: in. pro... e poi antepone più.

¹ Mt 19,21.

42 ^aR: in avrà e pra...

compreso meglio, per un lume dell'intelletto, compreso meglio le verità essenziali, fondamentali della religione; hanno compreso a che cosa è ordinata la vita, compreso meglio. Hanno compreso meglio che tutto il bene è posseder Dio, che tutta la fortuna di un'anima è di arrivare alla beatitudine eterna; hanno compreso che la sapienza sta nel lasciare ciò che impedisce la salute eterna per prendere ciò che ce la rassicura, la salute eterna; ^bsi. E il religioso, la religiosa, hanno compreso che coloro che vogliono utilizzare meglio la vita cercano ogni giorno di guadagnare il massimo sulla terra, guadagnare il massimo.

Ora, per guadagnare il massimo, ecco scegliere ^cciò che è migliore, cioè la vita perfetta. Per guadagnare il massimo, distaccarsi dalle cose della terra e tendere [ad] amare Iddio con tutto il cuore, sopra ogni cosa. E per distaccarsi meglio, ecco la povertà, con cui si lasciano le cose della terra; ecco la castità, con cui si lasciano i godimenti che può portare anche, alle volte, giustamente, soddisfazioni che potrebbero essere, in altra via, anche giuste; e lasciare la propria volontà, per compiere soltanto quella di Dio e compierla, questa volontà, più perfettamente.

La religiosa, il religioso, hanno una comunicazione 43 speciale dello Spirito Santo coi quattro doni intellettuali: il dono della sapienza, il dono della scienza, il dono dell'intelletto, il dono del consiglio. E allora vogliono assicurarsi il paradiso e assicurarsi un paradiso più completo, più bello, ecco. Il fine è questo: un paradiso più bello, un'eternità più felice, perché lassù vi sarà distinzione tra persona e persona¹. Ciascheduno riceverà secondo che avrà faticato e, se vogliamo dire più chiaramente, chi avrà avuto più fede, avrà avuto più speranza, avrà avuto più carità. Più fede: quindi la pratica dell'obbedienza perfetta; e più speranza:

^bR: in. la vi... - ^cR: in. ciò che è più be...

43 ¹ Cf 1Cor 15,41.

quindi la pratica dei comandamenti; e più carità: un amore più intenso a Dio, amar Dio solo. Questa ^aè la religiosa, questo è il religioso. Fanno ciò che fanno i cristiani: conoscere, amare e servir Dio. Ma conoscerlo meglio, amarlo meglio, servirlo meglio per goderlo meglio. Questo è il fine della vita religiosa.

Allora abbiamo da pensare a *domandare al Signore*: 44
 [Primo.] una fede più intensa e il dono dell'intelletto: comprendere meglio le verità. Vi sono anime che penetrano nelle verità religiose assai di più; nell'intimità con Dio, hanno una luce speciale, e in queste anime i quattro doni intellettuali sono abbondanti e il frutto, poi, è la vita religiosa, la vita di perfezione, la scelta della vita religiosa, la vita di perfezione.

In secondo luogo: praticare, *domandare la speranza*. Vogliamo esser salvi per Gesù Cristo, per i suoi meriti, ma mediante le buone opere che dobbiamo e vogliamo fare. E le opere buone sono appunto l'osservanza dei comandamenti e qualche cosa di più [di] quel che è strettamente obbligatorio per tutti, cioè l'osservanza dei comandamenti, ma ancora i consigli evangelici.

Terzo: chiedere una carità ardente: amar Dio solo con tutto il cuore e sopra ogni cosa perché egli è Bene infinito, perché egli è l'eterna felicità.

Quindi la vita religiosa è il frutto di una fede più viva e di una speranza più ferma e di una carità più ardente. E questa vita in una fede più viva, in una speranza più ferma, in una carità più ardente prelude: ad una *visione* più profonda di Dio in cielo; ad un *possesso* di colui che è il Sommo Bene, più completo^a possesso di Dio; e terzo, ad un *gaudio* più intenso^a, gaudio in Dio che corrisponde alla virtù della carità praticata in modo eroico sulla terra. La

^aR: in. è la re... è il reli... e poi torna a dire: la religiosa.

44 ^aR: accentua la voce.

vita religiosa è frutto delle tre virtù fondamentali: fede, speranza e carità, non in modo comune, ma in un modo più perfetto. E la vita eterna in cielo corrisponde ad una maggior fede sulla terra, una speranza più ferma sulla terra, e una carità più ardente sulla terra.

Comprendiamo la grazia che il Signore ci ha fatto a noi indegni? Ci ha prevenuto con la sua misericordia, con le sue consolazioni. Non eravamo capaci di domandare né il battesimo, né la vocazione, quando noi siamo nati. Il Signore ha usato a noi una predilezione. E allora amiamolo maggiormente. Siamo tenuti a seguirlo meglio, anche perché egli promette un premio più ampio a chi lo seguirà nell'osservanza dei consigli evangelici.

Sia lodato Gesù Cristo.

7. IL FINE GENERALE E PARTICOLARE DELLA PIA DISCEPOLA

Esercizi Spirituali (14-23 marzo 1958) alle Pie Discepolo del Divin
Maestro insieme al gruppo formazione.
Roma, Via Portuense 739, 15 marzo 1958*

Sono tre i fini che dovevamo considerare e cioè: il 45
fine di ogni uomo, o, meglio, di ogni cristiano; poi, il fine
del religioso, della religiosa; e poi, il fine particolare delle
Pie Discepolo. E veniamo a questo.

*Il fine generale^a delle Pie Discepolo è di glorificare Iddio
in Gesù Cristo: «Per ipsum et cum ipso et in ipso est tibi,
Deo Patri omnipotenti, in unitate Spiritus Sancti, omnis honor
et gloria»¹. Si riassume in quelle parole della Messa.*

*Perciò abbiamo da considerare che è per la fede in Gesù Cristo,
per la speranza in Gesù Cristo, per l'amore a Gesù Cristo,
per l'unione, cioè, a Gesù Cristo che noi glorifichiamo
Iddio e cioè mediante i meriti: per ipsum et cum ipso et in
ipso:*

*mediante i meriti di Gesù Cristo glorifichiamo il Padre e
mediante questi meriti otteniamo le grazie all'umanità.*

*Per compiere questo ufficio di glorificare Iddio per
mezzo di Gesù Cristo sono da ricordarsi tre cose: creati
per conoscere e amare Iddio. La Pia Discepolo creata per
conoscere, amare e servire Gesù Cristo e in lui il Padre:*

* Nastro 20/b (= cassetta 45/a). - Per la datazione, cf PM: «...e poi il *fine
particolare delle PD*. E veniamo a questo» (cf PM in c38). - dAS e dAC (cf c38).

45 ^aR: *particolare*. E certamente un lapsus del PM (cf n. 51; cf pure *Costituzioni*, art. 1).

¹ *Missale Romanum*, «Ordo Missae», Dossologia finale della Preghiera eucaristica o canone.

per ipsum et cum ipso et in ipso. Creata per questo. Allora, come essa glorificherà Iddio? Primo: conoscendo Gesù Cristo. Conoscere meglio Gesù Cristo: questo è il fine generale^a della Congregazione, unito all'altro: amare meglio Gesù Cristo e servir meglio Gesù Cristo e, in Gesù Cristo, il Padre. Glorificarlo, placarlo, ringraziarlo e supplicarlo per le grazie necessarie.

[Primo] conoscere Gesù Cristo. Che grande ufficio questo! «Di Gesù Maestro!» Pie Discepoli «di Gesù Maestro». Conoscere meglio Gesù Cristo Verità. E allora abbiamo da dire subito: istruzione religiosa. Non che basti l'istruzione, ma se conosciamo le verità, se conosciamo quello che Gesù Cristo ci ha predicato, allora possiamo arrivare a credere e, quindi, alla fede. La scienza è per la fede. Conoscere Gesù Maestro. Qui veramente il vostro massimo impegno sia di conoscere Gesù Cristo. È vero che noi possiamo conoscerlo nel modo comune ai cristiani e così dobbiamo conoscerlo, nel modo comune ai cristiani. Ma aggiungere su Gesù Cristo uno studio speciale.

46

[1.] Allora le *meditazioni*, in modo speciale, sopra il Vangelo e passarlo gradatamente seguendo un ordine o un altro, secondo che si crede meglio. Voglio dire, seguendo il Vangelo diviso nei quattro autori, cioè il Vangelo scritto dai quattro evangelisti, oppure prendere il Vangelo unificato, come viene commentato. Leggere soprattutto Gesù Cristo. Leggere il Vangelo e tutto quello che riguarda la vita di Gesù Cristo: Gesù Cristo nelle profezie, Gesù Cristo nella realizzazione, Gesù Cristo nella Chiesa. Conoscere Gesù Cristo, conoscere la sua vita e conoscere il suo insegnamento. Conoscere la sua morale, conoscere i suoi santissimi esempi, conoscere la sua passione, conoscere la sua gloria in cielo. Conoscere quello che egli continuamente opera dal tabernacolo in riguardo a tutte le anime in generale e a ogni anima in particolare. Conoscere Gesù Cristo!

[2.] *Conoscere Gesù Cristo nelle profezie*: quindi leggere tutta la Bibbia, tutta la Bibbia in quello che precede i

Vangeli, (i libri del NT sono 27 e gli altri son tutti i libri dell'AT), dividendosi la Bibbia in vari capitoli, oppure anche senza volerne leggere un capitolo al giorno, dividendosi la Bibbia in un dato numero di versetti. Nella prima parte della Visita leggere la Scrittura dell'AT che prepara la via a Gesù Cristo, perché la legge era gravida del Cristo.

Poi fermarsi anche di più per quello che è il NT, sia sui Vangeli scritti sotto l'azione dello Spirito Santo e sia particolarmente come Gesù Cristo fu interpretato da s. Paolo e dagli altri scrittori del NT.

3. *La Chiesa, la dottrina della Chiesa*, la sua storia, come Gesù Cristo vive nei secoli, attraverso la Chiesa e \nella Chiesa/^a.

Quindi la conoscenza di Gesù Cristo si riferisce a tre parti: l'Antico Testamento, il Nuovo Testamento, la vita della Chiesa.

Conoscere Gesù Cristo! Non siate ambiziose di molte scienze, ma sì della scienza di Gesù Cristo. Mirare sempre a questa conoscenza. Il nutrimento della mente sia quello, sostanzialmente. Per preparare il cibo ci mettono anche delle cose di contorno, ma occorre quello che è sostanza, soprattutto. Così vi sono anche conoscenze, studi che circondano quello che è la vita di Gesù Cristo, sia preparata, sia realizzata, sia vissuta nella Chiesa e sia vissuta in cielo e nell'Eucaristia. Ma soprattutto conoscere Gesù Cristo. Siete del Divino Maestro. Questa glorificazione del Padre in Cristo: *et in ipso*, appartiene alle Pie Discepole.

"Ma noi facciamo anche degli studi di arte".

E questi studi di arte sono sempre alla glorificazione di Gesù Cristo nella Chiesa. Viene questo come un'applicazione, poi, del terzo apostolato che avete, cioè l'apostolato liturgico.

46 R: ripete.
a

Secondo: amare Gesù Cristo. Non solo conoscerlo, 47
ma amarlo.

Vi sono tante divozioni nella Chiesa di Dio. Avete fatto la statistica delle Religiose¹. E come son distinte queste varie religiose per le loro divozioni? E una ha il Cuore di Gesù; l'altra, la Sacra Famiglia; e chi ha la divozione soprattutto al Crocifisso e chi la divozione specialmente all'Eucaristia e chi ha la divozione a un Santo e chi a un altro Santo; chi a un mistero della religione e chi a un altro mistero. Il vostro è Gesù Cristo, Maestro Divino, la vostra divozione. E naturalmente, anche tra le feste, la principale è la festa, poi, di Gesù Cristo Maestro. Quindi abbiamo già corretto l'articolo delle Costituzioni dove si dice di celebrare solennemente le feste: *Regina Apostolorum*, San Paolo, ecc. Primo celebrare la festa, doppia di prima classe, del Divino Maestro. Quanto alla data, è libera ancora, la fissazione della data. Ma voglio dire: questa è la divozione centrale per voi: la divozione a Gesù Cristo Maestro.

^aLa pietà dev'essere tutta intonata a Gesù Cristo 48
Maestro: la meditazione si fa col metodo che onora Gesù Cristo Maestro Via, Verità e Vita; la confessione col metodo che serve direttamente a onorare Gesù Cristo Maestro Via, Verità e Vita; così ^ble altre parti della pietà: la comunione, nella maniera che onora di più Gesù Cristo Maestro Via, Verità e Vita. Lo stesso si deve dire della Messa, nella maniera che onora di più Gesù Cristo Via, Verità e Vita; così la Visita al SS. Sacramento, il modo con cui si onora meglio, più direttamente Gesù Cristo Via, Verità e Vita, e in lui si onora il Padre: *cum ipso*, con lui.

Allora la nostra glorificazione a Dio è veramente di un grado soprannaturale, quindi la più preziosa. Perché lì abbiamo tutto il culto, non è vero? da considerare, tutto il culto. Ma la Chiesa è un corpo mistico, il capo è Cristo,

47 ¹ Si tratta dell'*Annuario delle Religiose d'Italia*, sotto l'auspicio della Sacra Congregazione dei Religiosi, EP, via Portuense 739, Roma, 1959. Cur. Francesca Marchegiani, Iolanda Pronti, Concetta Messina, pie discepole.

48 ^aR: in. Questa - ^bR: in. la let...

noi siamo le membra¹. Le nostre azioni hanno il valore in quanto sono unite a Gesù Cristo, il valore eterno, soprannaturale.

Se uno apre la bocca e dice una parola, e supponiamo dà un consiglio, questo è un membro del corpo mistico che opera, ecco, siamo noi, ma il valore della parola che si dice, il consiglio che si dà è per la testa, per la mente.

Si dà quel consiglio perché si sa che è utile quel consiglio, si dà quel consiglio perché si conosce che valore abbia e quindi non è aprir soltanto la bocca e dire delle parole, è dire un pensiero. Così noi, il culto. È Cristo il Liturgo, è lui la Liturgia. Noi siamo le membra che operiamo in lui e *cum ipso* ^oabbiamo questo frutto di dar gloria a Dio, di ringraziare Iddio, di supplicare Iddio e di riparare a Dio le offese fatte. È sempre in Cristo e con Cristo che noi veniamo ad operare. La pietà tutta così.

Siete, quindi, nella pietà che meglio corrisponde ai disegni della redenzione, meglio corrisponde alla necessità di glorificare il Padre e di ringraziare il Padre e di soddisfare al Padre, di supplicare il Padre. Tutto con Cristo. Perciò la pietà portata bene in Cristo. La mano opera sotto il comando della testa, così noi ci moviamo sotto il comando di Gesù Cristo. Lui cerca la gloria del Padre: *non quaero gloriam meam, sed eius qui misit me*². E ci uniamo a lui nel glorificare il Padre.

Oh, poi, *in terzo luogo*, la Pia Discepola ha particolarmente da *sequire Gesù Cristo*, imitare Gesù Cristo, uniformare la sua volontà alla volontà di Gesù Cristo. Questo, sia nell'osservanza dei comandamenti e sia nell'osservanza dei consigli evangelici. Ma noi abbiamo da studiare Gesù Cristo \nei suoi minimi atti/^a, anche nelle sfumature, diciamo così. Quindi la parola da dirsi più frequentemente

49

^oR: in. *abbiamo il val...*

¹ Cf Col 1,18 e passim.

² Cf Gv 8,50.

49 ^aR: ripete.

non è: il tale santo faceva così, ma: Gesù Cristo faceva così. Gesù Cristo nel mio caso avrebbe fatto così; se egli fosse al mio posto, oggi farebbe così, da quello che conosco dal Vangelo, da quello che ho imparato attraverso la Chiesa. L'imitazione, fino - diciamo - all'eroismo. Se noi arriviamo a praticare la povertà del presepio, a praticare l'attività, il lavoro come a Nazaret, il lavoro che compiva Gesù Cristo, le sue virtù private nella dipendenza da Giuseppe e da Maria, noi pratichiamo allora tutto quello che è il complesso della vita. «Vi ho dato l'esempio: come ho fatto io, così facciate anche voi»¹.

Dopo, l'imitazione di Cristo nella sua missione pubblica, nel suo ministero pubblico, come operava egli nel suo apostolato, quali virtù praticava nel suo apostolato, Gesù Cristo. E considerare insieme la vita dolorosa di Gesù Cristo. Quanto è possibile uniformarsi alle sofferenze. Vivere nella pazienza con Gesù Cristo dolente, paziente, e morire con Gesù Cristo, cioè con le disposizioni, quanto più è possibile, di Gesù Cristo, offrendo la morte al Padre in soddisfazione dei nostri peccati e dei peccati del mondo.

Così imitare la vita gloriosa di Gesù Cristo. Ci sono anche i tratti del Vangelo dove si descrivono le apparizioni di Gesù e quello che ci ha insegnato anch'egli ancora nella vita gloriosa. E poi la vita celeste, purissima, e la vita eucaristica.

L'imitazione dev'essere lì: la volontà in Cristo: *in ipso*, in ipso. Gesù vuole così, a Gesù piace così, Gesù pensava così, Gesù operava così; operava così nella vita privata, operava così nella vita pubblica, con la madre, con gli apostoli, con le turbe; pregava così, soffriva così, correggeva così, richiamava, incoraggiava, accoglieva così i peccatori.

E come si è comportato nella passione, quali son le parole che egli ha detto nella passione; e quale è stato il

¹R: in. operava.

¹ Gv 13, 15.

comportamento nella flagellazione, incoronazione di spine, nel portar la croce. E quale è la vita che egli adesso conduce nell'Eucaristia. E attraverso a quali dolori passa la Chiesa, che è il corpo mistico di Gesù Cristo, e a quali gioie. E quale missione deve compiere essa nel mondo.

«Del Divino Maestro!» che è via, quindi imitazione; 50
 che è verità, quindi studio: conoscere; che è vita, l'amore, l'unione con Gesù Cristo. La divozione a Gesù Cristo. Perdersi in Cristo. Venir come assorbita la persona da Gesù Cristo perché l'anima si è liquefatta, non ha durezze e allora può esser tutta assorbita da Cristo, cioè Cristo può fare di essa quel che vuole. Le dà i suoi pensieri, le dà i suoi sentimenti, del suo cuore, le comunica i suoi voleri. È un'anima liquefatta. E allora, se la cera è liquefatta, mettetela in un vaso quadro o in un vaso rotondo, in un vaso fatto a piramide, è lo stesso, la cera va a occupare tutti gli angoli. Quando si riuscirà a non aver più durezze, cioè amor proprio, tendenze nostre, volontà nostre? Quando l'anima sarà totalmente liquefatta in Cristo. Nessuna opposizione, nessuna resistenza, nessun sentimento contrario, né il «voglio» né il «non voglio». Allora, liquefatta l'anima.

«Del Divino Maestro». Allora non si è più di noi, non siam più di noi, ma siamo del Divino Maestro. Non abbiam più idee particolari, non abbiame più i gusti particolari, non abbiame più i voleri da esprimere, non abbiame più da farci dei progetti, né cose da temere, né cose da volere. È Gesù Cristo. L'anima si è liquefatta in lui. Vuole tutto in lui e senza di lui, nulla.

Adesso, poi, per realizzare questo nella pratica, vi 51
 sono i tre apostolati, per quello che si riferisce agli altri. Quindi, quel che ho detto adesso è il fine generale¹ delle Pie Discepole. Ma poi ogni Discepola ha un ufficio, il suo *fine particolare*.

L'apostolato eucaristico, l'apostolato del servizio

¹Cf n. 45^a dove si trova conferma che è stato un lapsus del PM; (cf pure *Costituzioni*, art. 2).

sacerdotale, l'apostolato liturgico, sono un unico apostolato in un senso largo, perché sono l'espressione, le manifestazioni di un unico amore a Gesù Cristo. E tutto vien fatto *per ipsum et cum ipso et in ipso*, tutto vien fatto così.

[Primo,], allora: *l'apostolato eucaristico*. Non mi fermo molto perché qui ho già detto tante volte quello che sia: primo, la divozione eucaristica, e secondo, l'apostolato. Trasformare la divozione all'Eucaristia in apostolato eucaristico; già spiegato più volte.

Secondo: se nell'apostolato eucaristico onoriamo Gesù Cristo nel suo sacramento di amore, nell'*apostolato del servizio sacerdotale* si onora Gesù Cristo vivente nel suo sacerdote. E allora, complesso è questo servizio e importa un'unione di finalità; collaborazione, quindi, col sacerdote per mezzo della preghiera, collaborazione per mezzo dell'azione, collaborazione per mezzo del servizio, collaborazione per mezzo delle sofferenze, collaborazione per mezzo del buon esempio, collaborazione per mezzo della vita interiore. Prendere e dare. Prendere dal sacerdote ciò che si deve prendere e dare quel che noi dobbiamo dare di cooperazione di azione, perché la vita sia più completa. Gesù Cristo rappresentato dal sacerdote, Maria rappresentata dalla Pia Discepola. E le relazioni che passavano fra Gesù Cristo e Maria riprodotte nel loro modo, quindi riprodotte^a in modo relativo tra il sacerdote e la Pia Discepola.

52

Oh, *in terzo luogo*: onorare Gesù Cristo e per lui il Padre nel servizio alla Chiesa, cioè nell'*apostolato liturgico*, il quale apostolato, allora, dovrà essere sapiente e dovrà, nello stesso tempo, tener conto di tutto l'indirizzo della Chiesa, l'indirizzo cioè che è quello che noi diamo di contributo, e quello che si fa per mezzo dell'apostolato liturgico serva a condurre le anime a Gesù Cristo, serva a edificare il corpo mistico di Gesù Cristo. E quindi seguire

53

52 ^aR: *riprodotto*.

quello che la Chiesa ci insegna per questo apostolato e sempre avere la mira alta e cioè, considerando che la Chiesa è il corpo mistico di Gesù Cristo, dare il nostro contributo affinché il corpo mistico di Gesù Cristo sia glorificato e possa portare alle anime i frutti della redenzione.

Ora, in pratica che cosa dobbiamo dedurre? Abbiamo considerato che bisogna conoscere Gesù Cristo e amare Gesù Cristo. E quanto al servizio pratico? Le Costituzioni. *Bisogna vivere le Costituzioni. Lì è descritta la vita che deve fare la Pia Discepola per conseguire il suo fine generale e il suo fine particolare, cioè il fine del suo ufficio.* È vero che alle Costituzioni si dovrà poi aggiungere ancora il Direttorio, il quale discenderà, poi, alle applicazioni pratiche. Ma il Direttorio, per adesso, è più vissuto che scritto.

54

Quello che già si fa, gli usi che si tengono e anche le tradizioni che vengono dall'inizio della vostra Congregazione ad oggi, ecco, quelle formano già il Direttorio vissuto, e Direttorio vissuto che viene poi anche scritto negli avvisi che si danno per lettera, nei consigli, che viene poi anche esposto per mezzo delle conferenze e anche per mezzo delle lettere private. Osservanza esatta delle Costituzioni. Lì è descritto praticamente come la Pia Discepola sia veramente del Divino Maestro. E allora, ecco, per mezzo della osservanza si arriverà a dire che: «Voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito, riceverete il centuplo e possederete la vita eterna»¹. Si realizzerà questo.

Tuttavia è necessario sempre dire che vi sono gradi nell'osservanza e non è che noi possiamo ragionar così: "ho fatto la professione, basta". La professione è da vivere, non tanto da esporre, da recitare una formula, bisogna che la professione sia vissuta. E le Costituzioni sono il Vangelo applicato, come ha detto il S. Padre Pio XI e poi

54 ^aR: in. pre...

¹ Cf Mt 19,28-29.

Pio XII: il Vangelo applicato ai casi particolari². Allora, dopo la lettura della Scrittura in generale, del Vangelo e del Nuovo Testamento in generale anche, la lettura spirituale più importante da farsi particolarmente nella Visita, il libro delle Costituzioni. Ricordando, poi, anche tutto quello che si è già sentito di avvisi, di consigli, si è sentito nelle conferenze o nelle circolari affinché davvero si sia Pie Discepolo.

Dunque due cose: il fine generale della Pia Discepola e, secondo, l'ufficio particolare che ogni Pia Discepola ha da compiere nella Congregazione. E così arriverete certamente alla santità, certamente. Notiamo bene di essere molto delicati anche nell'osservanza di quelle regole o di quelle disposizioni che ^bsembrerebbero di minore importanza o che si leggono e poi si sorvolano, alle volte. No! Leggerle con spirito di venerazione, legger per conoscere la volontà di Dio e sapere che la direzione è lì; non avete bisogno di molte direzioni; la direzione, in generale, è nel libro delle Costituzioni e, in particolare, è negli avvisi, consigli, usi che ci sono nella Congregazione, in particolare, per voi.

Sia lodato Gesù Cristo.

^bR: in. sareb...

² Che le Costituzioni dei Religiosi siano il Vangelo applicato è evidente, perché i consigli sono appunto detti evangelici perché hanno la loro origine nel Vangelo e nelle stesse affermazioni di Gesù Cristo. I Papi che trattarono l'argomento specifico affermarono questa verità. Si cf l'Indice Sistemático, al n. 10, del libro *Gli Istituti di vita perfetta* (collana Insegnamenti Pontifici, n. 14). Roma, EP, 1965.

8. I COOPERATORI PAOLINI (I)

Esercizi Spirituali (14-23 marzo 1958) alle Pie Discepole del Divin
Maestro insieme al gruppo formazione.
Roma, Via Portuense 739, 18 marzo 1958*

S. Paolo, nella sua lettera ai Romani, verso la fine 55
saluta 24 persone. Scriveva da Corinto e queste persone
che saluta egli aveva conosciute in Oriente. La maggior
parte l'avevano aiutato nel suo ministero, oltre che
l'avevano seguito abbracciando la vita cristiana, accettando il
Vangelo. Ed egli ha imparato questo da Gesù Maestro il
quale credè dodici Apostoli, ma si circondò anche di pie
donne che cooperavano con lui, cooperavano sia in quello
che era necessario per la vita del sacro Collegio, sia
accettando
la sua Parola e parlandone, diffondendola nella
maniera che era loro possibile, guidate in questo
dall'esempio di Maria, e ancora cooperando con la preghiera
assidua, la partecipazione ai dolori, alle pene del Salvatore.
E poi si circondò di discepoli, 72 discepoli che mandò
due a due nelle varie città [dove] doveva arrivare, affinché
gli preparassero la strada e quelle città lo accogliessero e
accettassero il Vangelo.

Questo è lo spirito del cristianesimo, questo è lo spirito
particolarmente paolino. Del resto è tanto semplice:
quelli che hanno un'idea si fanno dei propagatori, degli
amici e cercano di costituire una scuola, un partito, un

* Nastro 20/c (= cassetta 45/b). - Per la datazione, cf PM: «I Cooperatori
paolini sono di due classi. Parliamo di una adesso e poi successivamente (...) della 2a classe» cf PM in c64). - dAS, 18/3/1958: «Va [il PM] a tenere due
prediche alle PD che fanno gli Esercizi (via Portuense)». - dAC (cf c38).

partito che può essere di seguaci dell'insegnamento loro, oppure un partito di azione. Ugualmente abbiamo da fare noi, ha da fare tutta la Famiglia Paolina.

E i Cooperatori sono di due classi. Parliamo di una, adesso, e poi, successivamente, nell'altra istruzione, della seconda classe. 56

La prima classe è composta delle persone, in generale, che conducono la vita nel mondo, la vita cristiana, quindi, nelle loro famiglie, cercando di raggiungere un certo grado di virtù e, dall'altra parte, cooperando, in quanto loro è possibile, all'azione paolina.

La seconda classe, invece, è più perfetta, è costituita da quelle persone ^ache non si contentano di una vita cristiana comune, ma pur vivendo nel secolo, nel mondo, perché non possono abbracciare la vita religiosa, fanno i tre voti, si mettono in istato chiamato di perfezione e cooperano alla Famiglia Paolina più intensamente. Stando nel mondo fanno tante cose, tante opere di zelo che non sarebbero possibili per la suora, non sarebbero possibili per il sacerdote; possono essere in una fabbrica, possono essere in una posizione sociale elevata di dove esercitano un'influenza nell'ambiente che può essere più ristretto e può essere molto largo, secondo i casi. L'una e l'altra classe di cooperatori possiamo considerare e siamo in dovere di accudire, aiutare, formare.

La prima classe - ho detto - è di quelli che vivono nello stato coniugale e quindi entrano fra i Cooperatori tutti coloro che hanno due fini e noi lavoriamo sui Cooperatori per due fini. Il Cooperatore, nel primo senso è persona che non può emettere i voti di povertà, castità e obbedienza avendo abbracciato un altro stato, seguendo la missione che pensa sia di volontà di Dio, in una famiglia, nella società. Queste persone però, ammirando la vita 57

56 ^aR: in. che non possono emett...

paolina, desiderano di arrivare ad un certo grado di santità, di perfezione, non la semplice vita del cristiano, ma esser cristiani distinti, individualmente, e poi cooperare all'apostolato della Famiglia Paolina.

Queste persone non fanno il voto di povertà, ma si propongono quel certo distacco dai beni della terra, volendo conseguire i beni celesti più abbondantemente. Queste persone, quindi, attendono al lavoro, provvedono per le cose che son necessarie alla famiglia; poi sanno vivere ^amodestamente e sanno fare del frutto del loro lavoro, parte ai poveri e parte anche alla Famiglia Paolina, se hanno occasione. Secondo: non fanno il voto di castità, ma fanno la promessa di vivere castamente secondo il loro stato. Vi può esser la giovane, vi può essere la madre di famiglia, il padre di famiglia, ecco, ciascheduno castamente secondo il suo stato, cercando non solo di vivere bene individualmente, ma anche di spargere attorno un'atmosfera di moralità. Non fanno, queste persone, il voto di obbedienza nel senso religioso, ma si propongono di essere obbedienti in famiglia secondo le circostanze: altro è il padre, altro è il figlio; altro è la sposa e altro è il marito. Si propongono di essere obbedienti al parroco e cooperare con lui; si propongono di essere obbedienti alle leggi civili e quindi esercitano l'obbedienza secondo il loro stato. Poi, ^bnon s'impegnano a vivere la vita comune nel senso religioso, ma viver bene nel loro ambiente sociale, ma viver bene in famiglia, viver bene nella famiglia parrocchiale, vivere bene nella famiglia sociale e vivere bene nella società che è soprannaturale e soprannazionale che è la Chiesa, da buoni figli della Chiesa, una vita comune in un senso più largo.

57 ^aR: in. modera... - ^bR: in. non si prop...

Coltivare i Cooperatori^a vuol dire lavorare sopra queste anime ben disposte per condurle ad una vita cristiana più perfetta, ad una vita più ricca di meriti, ad una gloria eterna più abbondante in cielo. Questa è la prima condizione e il primo legame che la Famiglia Paolina ha coi Cooperatori, questo impegno. Quindi le pubblicazioni che vengono fatte del Cooperatore Paolino¹ sono indirizzate a questo fine, in primo luogo.

58

Vi è qualcheduno il quale bisogna che rettifichi le idee. Ritiene cooperatore chi fa l'offerta per iscriversi alle Messe. La Società San Paolo, Famiglia Paolina, non ha l'opera delle Messe. La Famiglia Paolina ha solo i Cooperatori, i quali beneficiando la Famiglia Paolina sono retribuiti con la partecipazione alle 2.400 Messe che ogni anno i sacerdoti applicano per i benefattori cooperatori. Quindi nel parlare loro bisogna sempre dire il pensiero giusto; non errare. Ci sono delle altre opere di Messe, ma non sono queste. [La] Famiglia Paolina non ha l'opera delle Messe. [La] Famiglia Paolina premia i suoi cooperatori ^bcon questa celebrazione delle Messe. E bisogna sempre dire che appunto perché sono uniti, perché sono iscritti fra i Cooperatori partecipano al frutto delle Messe; così partecipano alle indulgenze e partecipano anche a tutte le preghiere, a tutti i meriti che si fanno i membri della Famiglia Paolina.

Oh; inoltre, questi Cooperatori devono aiutare la Famiglia Paolina e cioè *partecipare allo zelo della Famiglia Paolina, partecipare all'apostolato nella maniera che è adattata e possibile nel loro stato. E la partecipazione all'apostolato della Famiglia Paolina si fa particolarmente in tre maniere.*

59

Primo, con la preghiera: possono partecipare alle adorazioni, possono fare almeno l'adorazione nel[la]

58 ^aR: Paolini - ^bR: in. con quest'op...

¹ Periodico mensile edito dalla SSP.

prima domenica del mese e fare allora, possibilmente, anche il ritiro spirituale con la meditazione, con la confessione e con la rinnovazione dei loro propositi di vita cristiana intensa e di apostolato; quanto possono. Partecipano con l'orazione, mediante la sofferenza. E la sofferenza offerta al Signore nelle intenzioni della Famiglia Paolina è tanto gradita ed è tanto efficace presso il trono di Dio, perché l'apostolato quando va fino alla sofferenza è l'apostolato di cui ci ha lasciato esempio, come ultimo, come sigillo degli altri apostolati il Maestro Divino, morendo sulla croce. Allora si arriva

ad amare il Signore non solo con le parole, non solo con le azioni comuni o con la preghiera, ma si arriva pagando di persona per l'apostolato, per la salvezza delle anime. Del resto poi vi sono tante preghiere e il libro delle orazioni e particolarmente il libro: *Il Cooperatore paolino*, cioè le preghiere del Cooperatore paolino le riporta.

[Secondo], cooperazione, poi, di azione, di opere.

60

Cooperano con le opere che possono essere varie. Ci può essere la diffusione del libro e la diffusione del periodico, ad esempio, della *Vita in Cristo e nella Chiesa*¹. Se nel fare gli abbonamenti si costituisce una persona zelatrice in quella data parrocchia la quale continuerà a zelare il periodico e a raccogliere di nuovo gli abbonamenti l'anno prossimo, ecco che quella persona è una cooperatrice di azione. Se un parroco vi manda vocazioni, se il papà e la mamma consentono volentieri a dare una figlia al Signore, questi sono i migliori cooperatori. Possono essere i confessori che istruiscono le loro penitenti al riguardo; possono anche essere i predicatori, le maestre. Cooperazione di azione, di opere. E poi in questo senso possono cooperare nel servizio sacerdotale e possono cooperare nel servizio liturgico, alla Chiesa. E sappiamo che, in qualche luogo, pochi però, si fa \in una certa misura/^a. Del resto vi può

60 ^aR: ripete.

¹ Rivista mensile di liturgia, edita dalle PD dal 1952.

essere chi istruisce, chi fa scuola; e vi può essere chi presta la sua opera gratuitamente; e vi può essere chi scrive il libro, chi scrive il periodico. Vi sono tante vie, diremmo quasi innumerevoli vie per cooperare con le opere. E chi, supponiamo, fa conoscere il vostro Centro e chi contribuisce a cercare una Casa, un Centro adatto allo scopo.

Poi, terzo luogo, vi è la cooperazione di offerte. Le borse di studio sono un genere di offerte stabile che particolarmente è gradito, è accettato, voglio dire, quando si tratta delle Case in luogo di missione, in terra di missione. ⁶¹Ora, se dovete farle studiare e portare a un certo punto, queste figliuole, ci vuole pure un aiuto perché sappiamo bene quanto costa la formazione se si vuole portare le aspiranti ad un grado più elevato. Cooperazione con pensioni, con le vestizioni; cooperazione, poi, con i fondi perduti, cioè imprestano con le disposizioni che alla loro morte il denaro passerà all'Istituto, oppure che prestano denaro per lo sviluppo delle opere senza interesse. Cooperazione di offerte con denaro, ma particolarmente con cose, cioè con doni in natura. Vi sono Istituti in cui, per questa strada, ricevono molto, e cioè persone che si obbligano a pagare il vitto di un giorno per tutto l'Istituto, oppure pagarlo per una settimana. Qui, poi, voi avete il bisogno delle offerte dell'olio, della cera e tutti i contributi per stabilire le cappelle.

In generale, il mantenimento è da guadagnarsi con il proprio lavoro. Ma le cose nuove devono nascere molto dalla beneficenza, in gran parte. Così si fa in tutta la Chiesa, perché il sacerdote vivrà delle offerte della Messa, ma la chiesa, la parrocchia se non c'è, viene costruita con le offerte dei fedeli. Così vive la Santa Sede, così vivono i vescovadi, così i seminari. Occorre partecipare allo spirito della Chiesa.

Così visse il Collegio apostolico. Gesù coi suoi discepoli

61 ^aR: in. Coopera...

avevano le offerte, le chiedevano e poi comperavano quel pane che loro era necessario, giorno per giorno, e quando non c'era nessuna offerta, non c'erano denari, eh, s'invitavano a casa di qualche persona. Così a Betania, così quando si è trattato di Zaccheo: «Discendi dalla pianta perché quest'oggi dobbiamo andare a casa tua»¹ E l'altro gli preparò il ristoro. Così Marta faceva a Betania².

E così possono essere cooperatori quelli che aiutano nella diffusione, per esempio, dando alloggio, ricetto alle suore che fanno la propaganda della loro rivista. Questo è lo spirito, è la vita in Cristo e nella Chiesa³.

Oh, allora, a costoro, come ho detto, come retribuzione **62** noi abbiamo da dare aiuti e meriti a coloro i quali ci danno aiuti nella vita materiale: quindi la partecipazione alle 2.400 Messe; quindi la partecipazione a tutte le indulgenze abbondanti che conoscete e che bisogna farle conoscere sempre per incoraggiare; particolarmente le indulgenze delle feste degli Apostoli, delle feste dell'Istituto e poi l'indulgenza plenaria *in articulo mortis*. Nello stesso tempo dire che partecipano sempre alle adorazioni che continuamente si fanno, ai meriti della vita paolina, meriti che si acquistano nel compimento dei doveri quotidiani, partecipano.

E così hanno l'aiuto in vita, il soccorso in punto di morte poiché la preghiera che facciamo sempre a s. Giuseppe che assista i morenti della giornata o della notte, e questa invocazione, va particolarmente per le persone che ci sono care, che costituiscono la Famiglia Paolina in un senso più largo, cioè i Cooperatori. Sono una vera famiglia spirituale. E così i suffragi, dopo che saran passati all'eternità.

Quando andiamo alla comunione noi li portiamo tutti nel cuore; quando il sacerdote paolino va all'altare mette tutte le intenzioni dei Cooperatori nel calice.

¹ Cf Lc 19,5.

² Cf Lc 10,38ss.

³ Cf Ef 5,32.

E poi tutte queste persone bisogna amarle e bisogna istruirle mediante il periodico, affinché sentano di esser chiamate ad una vita cristiana più cristiana e di partecipare in un largo senso a una famiglia religiosa e di partecipare pure all'apostolato, o direttamente o indirettamente, all'apostolato della Famiglia Paolina. Sentano e quindi vivano in pensieri e in sentimenti più larghi; ecco. Questo è lo spirito del Vangelo.

Oh, tutto questo occorre che sia vivificato, primo da casa; secondo nei Centri; terzo nelle visite che si fanno; quarto nelle lettere che si scrivono; poi particolarmente fra i conoscenti, e quando poi si fanno, diciamo così, amici, in qualche maniera, allora è molto più facile che indirizzino le vocazioni all'Istituto.

63

Oh, la meditazione deve sempre esser breve, ma nel libro del Cooperatore paolino avete, da pagina 206, 207, un bel numero di pagine che istruiscono sopra questo. Del resto il libro è tutto per il Cooperatore paolino e bisogna darlo abbondantemente, affinché preghino con voi, con noi, dicano le nostre preghiere. Vi sono posti, luoghi, dove lavorano abbondantemente le Figlie di San Paolo, dove dicono le orazioni mattino e sera, le nostre orazioni, le nostre giaculatorie, tanto si sono affezionati. E particolarmente poi questo avviene, quando hanno dato volentieri una figlia o un figlio alla Famiglia Paolina, allora prendono tale affezione che considerano la Famiglia Paolina come una seconda loro famiglia, famiglia di affetto.

Sia lodato Gesù Cristo.

9. I COOPERATORI PAOLINI (II)

Esercizi Spirituali (14-23 marzo 1958) alle Pie Discepole del Divin Maestro insieme al gruppo formazione.
Roma, Via Portuense 739, 18 marzo 1958*

La prima virtù che riassume tutte le altre è la carità. **64**
La carità, unione con Dio e unione con gli uomini. Carità che, verso Dio, impegna tutta la mente, tutto il cuore, tutte le forze fisiche, tutta la volontà¹. E carità verso il prossimo: amare «come te stesso»². E cioè, non in un modo uguale, ma in modo simile. Carità che si inizia sulla terra, carità che si perpetua in cielo.

Ora, che cosa significa amare il prossimo come noi stessi? Significa desiderare al prossimo e pregare per il prossimo e, in quanto è possibile, procurare al prossimo quei beni stessi che noi desideriamo e preghiamo e cerchiamo per noi medesimi. Ora, fra i beni che ^anoi desideriamo per noi e dei quali dobbiamo esser gelosi custodi, vi sono i due, e cioè: la vita religiosa, il dono di noi a Dio; e poi l'apostolato nostro. Ora, di questi due beni così grandi, dei quali siamo stati^b così largamente^c favoriti dal Signore, desiderarli agli altri, in quanto possibile, chiederli al Signore per gli altri secondo la sua divina volontà e cercarli con l'azione, l'attività, di comunicarli agli altri.

* Nastro 20/d (= cassetta 46/a) - Per la datazione. c PM: «ora, questo già detto in una parte, questa mattina: Cooperatori nel senso più comune (...). Poi vi è una classe di Cooperatori (...) i quali possono partecipare più intimamente (...) ai beni della Congregazione» (cf PM in c55). - dAS (cf c55). - dAC (cf c38).

64 ^aR: in. vo... - ^bR: stato - ^cR: largamenti.

¹ cf Mt 22,37.

² Cf Mt 22,39.

Ora, questo già detto in una parte questa mattina: Cooperatori nel senso più comune, dei quali è necessario che mandiate gli elenchi ogni sei mesi, al massimo ^dogni anno perché i registri siano messi ai ^epiedi della Madonna e quei nomi siano benedetti da Maria e quelle persone che corrispondono ai nomi siano custoditi da Maria: *Sub tuum praesidium confugimus*³, noi e loro, Maria Regina, Madre e Maestra.

Oh, poi vi è una classe di Cooperatori, chiamiamoli 65 così, i quali possono partecipare più intimamente, più largamente ai beni della Congregazione e cioè all'opera della santificazione, con cui dare gloria a Dio, e all'opera dell'apostolato, con cui aiutare le anime. Persone che non possono entrare negli Istituti religiosi, ma che intendono di tendere ad una vita di perfezione per quanto è possibile nelle loro circostanze, in uno stato di perfezione, in sostanza, e partecipazione ancora, all'apostolato della Famiglia Paolina.

Per ricordare solamente quello che riguarda la parte femminile, (perché bisogna ricordarle entrambi: la parte maschile e la parte femminile), per quel che riguarda ^ala parte femminile vi è un discreto numero di signorine che desiderano consacrarsi al Signore in una vita di maggior perfezione e dedicarsi insieme ad un apostolato per la salvezza delle anime. Possono essere anche le vedove, non solo le signorine. Ma queste persone non amano l'abito religioso o hanno uffici in società che non conviene che abbandonino o non hanno salute adatta ad una vita pienamente in comune o vorrebbero un apostolato più moderno e corrispondente ai bisogni attuali, od una vita ben diretta, vita spirituale ben diretta, ma ^bin tanta libertà

^dR: in. ogni otto ann... ogni ot... - ^eR: sotto.

³ È la più antica preghiera rivolta a Maria, rinvenuta in un papiro d'Egitto nel III secolo.

65 ^aR: in. la famiglia, cioè - ^bR: in. in una.

nell'iniziativa così da esplicitare le tendenze e tutti i talenti propri per le anime od una maggiore agilità nell'intervenire alle necessità nuove del mondo, pur sempre sotto la sicurezza di agire col merito dell'obbedienza e, nello stesso tempo, di operare nello spirito della Chiesa.

Ora, è certo che vi sono di queste anime e numerose, nel mondo. Anime che sinceramente cercano Iddio e la maggior perfezione. Persone che non hanno la tendenza ad una famiglia, ma si sentono attratte dal Signore e tuttavia nel consacrarsi a Dio sentono di essere isolate. D'altra parte queste persone sono, spesso, come persone che si mettono su una strada e poi sono sempre un po' dubitanti di seguir la strada loro e vanno a cercare maestri di spirito o libri di una certa spiritualità e un po' abbracciano una pratica, un po' ne abbracciano un'altra e il loro progresso non è stabile. 66

D'altra parte, anche se fanno i tre voti, questi voti emessi singolarmente non hanno il valore dei voti emessi complessivamente in una Unione guidata, retta a nome della Chiesa; o siano voti o siano giuramenti o sian delle promesse, secondo i vari Istituti, che sono tanti, se sono fatti in unione di altre persone e guidate secondo lo spirito della Chiesa, come la Chiesa ha provveduto specialmente per mezzo della Costituzione *Provida Mater Ecclesia*^{a1}, hanno più merito ed è più facile che ci sia la stabilità, ed è più facile che, essendo guidate, perseverino nella loro strada.

Quante anime attenderebbero alla perfezione se avessero una direzione e non soltanto di un sacerdote, del confessore, che forse cambiano tante volte perché non hanno la possibilità di continuare dallo stesso sacerdote, poi cambiando il confessore sembra loro di cambiar spiritualità;

66 ^aR: *Ecclesiae*.

¹ PIO XII, *Provida Mater Ecclesia*, cost. apost. sopra gli Istituti Secolari, 2 febbraio 1947.

ma ci vuole una direzione, oltre che quella del confessore, la direzione esterna, di governo^b, di un libretto di indirizzo, di direzione, il quale stabilisce una strada retta che va a Dio e che le persone possono seguire costantemente, utilmente, in pace con se stesse e con la loro coscienza e con Dio.

Poi, queste persone hanno il vantaggio che, essendo nel mondo, sono come il sale. Il sale si mette, supponiamo, nella minestra, ma il sale si liquefa e va a salare, cioè a condire tutte le minime parti dell'acqua, del cibo che si sta preparando. Così, queste persone, essendo a contatto col mondo, prendendo il bene da fare, quello che si presenta di maggiore urgenza, potendo arrivare in certe iniziative e in certi contatti a cui non può arrivare la suora né il prete, fanno la funzione del sale, la funzione del lievito, il quale lievito, liquefatto in una quantità d'acqua e immesso in una massa di farina, lievita tutte le parti della massa della farina e finiscono col santificare un'ambiente, oppure col santificare una scuola, per esempio, se son maestre, una fabbrica, se sono, per esempio, capi fabbrica, oppure operano nella loro posizione di autorità, supponiamo dell'università, o nelle opere sociali più distinte. 67

Oh; la Chiesa promuove questo apostolato dei laici, particolarmente il Sommo Pontefice, Pio XII, sia nel 1950 e sia nel 1957¹. Quando l'apostolato laico coi suoi rappresentanti è stato celebrato a Roma, il Papa ha fatto sentire l'urgenza, la necessità. E tuttavia non è che tutti i laici si 68

^bR: accentua la voce.

⁶⁸ ¹ Sono del 1950: la Lettera apost. di Pio XII *Quod ait*, del 15 maggio, che dichiara s. Giovanni Battista de La Salle protettore dei Maestri di Scuola (AAS 42 [1950] 631-632; versione italiana in OR 15-16 maggio 1950); e la Epistola *Laetanti admodum*, del 12 novembre 1950, al Card. C. Micara, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, per preparare il Primo Congresso Generale degli Istituti di Vita perfetta, a Roma: (AAS 43 [1951] 24-26; versione italiana in *Insegnamenti Pontifici*, n. 14, op. cit., numeri marginali 700-704).

Per il 1957 ricordiamo il Discorso *Sous la maternelle protection*, ai Religiosi partecipanti al secondo Congresso generale degli Stati di Perfezione, del 9 dicembre (AAS 50 [1958] 34-43; versione italiana in *Insegnamenti Pontifici*, n. 14, op. cit., numeri marginali 1008-1035).

consacrino intieramente a Dio, esercitano un apostolato; ma più essi vivono la vita religiosa nei voti di povertà, castità e obbedienza, maggiormente si santificano e andranno in paradiso in un posto più glorioso e maggiormente opereranno per la società, per le anime.

Vedete come i nemici della Chiesa s'infiltrino in tutto: nelle scuole, nelle aziende, nelle fabbriche e nelle associazioni

varie cominciando dalle agricole alle commerciali, alle associazioni che riguardano l'insegnamento, che riguardano il progresso, supponiamo, della medicina, che riguardano, magari, anche i partiti vari, i partiti politici ecc., s'insinuano

per seminare \le loro idee/^a, e a poco a poco riescono a guadagnare anima per anima. E i cattolici?

Dobbiamo, allora, avere in cuore due fini, due tendenze: primo, voler che tante anime partecipino ai beni di una vita spirituale più intensa e pur dovendo restare nel mondo, \alle volte anche per un maggior bene/^a tuttavia sentono sempre quell'ansia di donarsi a Dio, di consacrarsi al Signore. Queste anime scoprirle. E si scoprono facilmente e quante volte si aprono! E io ricevo sovente delle lettere, anche per mezzo delle suore, ma molto spesso direttamente; queste persone che devono vivere ^bnel mondo e tuttavia^a vogliono essere intieramente di Dio. Magari, alle volte, persone che non han potuto seguire la vocazione religiosa quando erano giovani. E devono proprio abbandonare, morire col desiderio di esser sante, cioè di fare i meriti di una vita religiosa, col desiderio senza mai aver ottenuto?

Naturalmente gli Istituti hanno delle prescrizioni per il buon andamento e se aprissero le porte ad ogni persona che chiede, l'Istituto andrebbe in rovina. Ma queste persone messe nel mondo, alle volte, hanno più fervore che le religiose, che i religiosi. Ed essendo nel mondo più battagliate, in maggior difficoltà, molto spesso conservano una vita interiore intensa e potrebbero raggiungere grande santità

^aR: ripete.

69 ^aR: ripete - ^bR: in. nel se...

in una buona direzione. Perché dice là, un autore: «su mille persone poche^c raggiungono la perfezione perché non hanno una direzione».

Ora, la direzione è duplice: la direzione esterna di un Istituto, di una regola, di una specie di costituzione, e una direzione interna che è poi quella che procede dal confessore, oppure procede da qualche persona che presiede a loro, in qualche maniera, a cui si aprono e così mantengono un'uniformità di lavoro interiore e possono quindi arrivare \a grande santità/^a.

Non abbiamo nella Chiesa tanti esempi di queste persone? Le quali nelle varie azioni, oppure nella loro dedizione al Signore, oppure nel consacrare i loro beni, le loro forze alla Chiesa hanno portato alla Chiesa medesima tanto frutto, tanto vantaggio? e si son santificate? Qualche volta son ^dvere viole nascoste, veri gigli che vivono in mezzo al fango e si conservano bianchi e puri; colombe che non si lasciano sporcare dall'ambiente, dal fango del mondo. E noi non vorremmo aiutarle? E la Chiesa ci incita a farlo. E se sono già molti gli Istituti che sono in attività e se già da \un buon numero di loro/^a ha ricevuto l'approvazione? Ecco, viviamo «in Cristo e nella Chiesa»¹. Gesù Cristo ha condotto le anime alla santità secondo il grado delle grazie che avevano e la Chiesa ha lo stesso spirito: condurre ogni anima secondo i disegni di Dio a quel grado di gloria che era nell'intenzione di Dio quando quelle anime son state create.

Inoltre, queste anime possono partecipare all'apostolato **70** in tante forme; molte volte in forme che i religiosi, le religiose non possono sostenere, non possono seguire. E questo secondo la finalità dei vari Istituti. Se l'Opus Dei¹ ha per fine la santificazione della vita, la santificazione professionale, e nella professione, nel mestiere fare il massimo

^aR: ripete - ^cR: accentua la voce - ^dR: in. veri fio...

¹ Ef 5,32.

70 ¹ Società sacerdotale della Santa Croce, fondata il 2-10-1928 dal sacerdote spagnolo Iosemaria Escrivà De Balaguer (1902-1975), eretta a Prelatura il 28-11-1982.

bene, vuol dire che la Chiesa stima questo: arrivare ai vari ^astrati sociali e portare, in questi strati sociali, la vita, cioè portare la verità prudentemente e portare il buon esempio e portar la preghiera e portar l'opera, sì.

Allora, l'apostolato. E questo apostolato, ho detto, può essere vario. Naturalmente noi insegniamo, in modo particolare, l'apostolato conforme, o, meglio, più conforme all'apostolato della Famiglia Paolina e questo apostolato si può favorire, aiutare in tante maniere. Bisogna sentire poi le circostanze varie, le posizioni in cui queste persone vengono a trovarsi. Ora, in quanto a questo, il Santo Padre ha dato come protettore degli apostolati: cinema, radio e televisione: s. Gabriele. E s. Gabriele ha portato l'annuncio della redenzione e Maria l'ha accettato. Quindi, l'Annunziata, Maria Annunziata, per la parte femminile.

Oh, questo, come può essere fatto? Può essere fatto, in **71** primo luogo, se si ha zelo e amor di Dio e amore alle anime. Questa è la condizione. Perché se non abbiamo neppure amore all'anima nostra, certo non ne avremo per le anime altrui. Se noi non abbiamo un'anima tesa verso la santità, certo non vogliamo cercare anche di indirizzare gli altri verso la santità. Ma se c'è dentro un vero amor di Dio, un vero amore alle anime, amore, quell'amore che ha Gesù Cristo^a, perché l'amore di Gesù Cristo era duplice: al Padre: la gloria di Dio, cercava; e alle anime: «Niente ho risparmiato per loro»¹ Ecco, nulla ha risparmiato Gesù per le anime. Allora se noi abbiamo un cuore conformato a Gesù Cristo, all'Ostia santa, eh, avremo anche zelo, sentiremo, sì. E questo può essere nella vita chiusa, può essere come per santa Teresina² nella vita contemplativa

^aR: in. *stati*.

71 ^aR: espressioni pronunciate con calore.

¹ Cf Rm 8,32.

² Il nome scelto per questa Santa, nella lingua italiana, è Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, scartando le altre espressioni. Questa carmelitana visse brevemente (1873-1897), e poi salì in breve ai vertici della gloria dei santi con una vera pioggia di rose di grazie e di miracoli. Santa nel 1925 e dichiarata Protettrice di tutte le Missioni Cattoliche e di tutti i Missionari e Missionarie accanto a S. Francesco Saverio, il 14-12-1927.

vita di clausura per cui ella ha meritato di essere chiamata: «Protettrice delle Opere Missionarie».

E vi sono tante anime ^bche sono lavorate dallo Spirito Santo, sono illuminate dalla sua luce e sono favorite dai doni, allora è un altro modo di pensare. E gli Istituti che comprendono queste cose non si perdono in egoismi della giornata, in quelle sciocchezze che poi creano le divisioni e lo scontento. Pensano che nel mondo c'è un campo immenso e che il Padrone della messe^c invita tutti alla mietitura³. Si vive una vita diversa, non gretta.

Secondo: per operare qui, bisogna aver la luce di Dio duplice: prima: scoprire le anime; secondo: a comprenderle^a, a comprendere con \una visione più larga/^b. E certamente vi sono anime paoline le quali le comprendono. E mi hanno anche fatto dei regolamenti, mi han mandato^c, queste persone della Famiglia Paolina, perché si proponga, perché si insista. Si vede che lo Spirito Santo opera nella Famiglia. Oh; scoprirle: idee larghe e prudenza^a.

72

Prudenza, perché vi sono molte persone che hanno dei desideri vuoti e vaghi di perfezione e piuttosto criticano gli altri che non fanno, che mettersi all'opera, a fare. Bisogna distinguere quando c'è la vera buona volontà^a o quando c'è solamente un desiderio vago, incerto; quando non si sono attaccati a Dio, ma si son trovati in una vita isolata per cui il loro cuore, diciamo, \è un cuore gretto/^b, è un cuore sterile. Oh, sì, il Papa¹ vi ha dato una certa definizione, parlando allora di questi casi, sì, la solitudine del cuore, per cui, alle volte, finiscono in continue amarezze e non trovano e non raggiungono quella perfezione che avrebbero potuto raggiungere.

Camminare con prudenza per distinguere le vere

^bR: in. *che hanno lo Sp...* - ^cR: ripete.

³ Cf Mt 9,37-38.

72 ^aR: calca la voce - ^bR: ripete - ^cR: pronuncia sorridendo.

¹ Il Papa è Pio XII, ma non si può avere una indicazione più precisa, dato che i documenti pontifici su questa materia sono numerosi.

volontà dalle velleità. Poi, si devono ^aaiutare sempre in dipendenza dalla Congregazione, sempre in dipendenza da chi guida la Congregazione onde non si commettano sbagli e, d'altra parte, non si vada fuori di strada noi, perché dobbiamo amare gli altri come noi stessi, ma non in modo uguale, in modo simile. Non esporsi a trasgressioni, non esporsi a inganni, ma prima: santificarsi.

E terza condizione: bisogna avere un grande amore^a all'Istituto, alla Congregazione vostra. Allora, considerando i grandi beni che si hanno nell'Istituto, viene il desiderio spontaneo di farne partecipi. Considerando le bellezze dei vostri apostolati, viene spontaneo il desiderio di essere accompagnati e di far partecipi altri dei meriti di tali apostolati. Un grande amore all'Istituto. Non sono le chiacchiere, non sono le cose vuote, delle velleità irrealizzabili che poi portano frutti, ma è il \vero, intenso amore all'Istituto/^b.

73

L'Istituto va bene, avete avuto le benedizioni di Dio in ogni senso; ma non solo che ci sia un amore collettivo, ma anche un amore individuale, cioè di ognuna per l'Istituto, disposta a consacrarsi e a compiere qualunque sacrificio per l'Istituto, solo allora si può operare fuori. Non operare per una passione o per un'idea strana, ma operare nello spirito dell'Istituto e docilmente sotto la guida dell'Istituto e quindi con la benedizione che Iddio dà a coloro che amano l'Istituto.

Quello che si dice della parte femminile, si deve dire della parte maschile, lo stesso. Oggi in tutte le Nazioni il laicato di ispirazione cattolica è in grande movimento: Congressi nazionali, internazionali, convegni, settimane di studio, raduni, prese di posizioni, contatti diretti e indiretti con la gerarchia cattolica stanno ad indicare necessità di nuove vie per salvare l'umanità dal materialismo, dall'ateismo, dai residui dell'anticlericalismo massonico. Il

74

^aR: in. usa... adop...

73 ^aR: calca la voce - ^bR: pronuncia scandendo.

sacerdote, come il religioso, non può penetrare in tutti gli ambienti sociali e per certi ceti di persone si è creata una netta separazione tra l'azione benefica, apostolica e salvatrice del clero cattolico e il sistema di vita di molti laici.

Tra i mezzi nuovi e le nuove vie indicate dalla Chiesa vi sono appunto questi Istituti che sono tanto vari e si può dire che ogni Istituto ha un suo carattere proprio, non solo, ma ogni Istituto si diversifica così dagli altri che quasi non ci si trova più il punto fondamentale^a, ma il punto fondamentale c'è: è l'amore alle anime ed è il desiderio di santità, di perfezione, per cui si chiamano: stati di perfezione, questi vari Istituti.

Oh, questi sarebbero quelli che chiamiamo i Cooperatori più intimi, a diversità degli altri di cui abbiamo meditato stamattina.

E allora, in pratica, che cosa bisogna pensare? Ecco, bisogna pensare che il Maestro Divino ha dei desideri, pensa a tutti gli uomini; che noi^a, il suo cuore, non lo possederemo mai in modo perfetto se non quando avremo i suoi desideri: «Ecco quel cuore che ha tanto amato gli uomini e nulla ha risparmiato per essi»¹. Così, così.

75

I Centri non dovrebbero essere solo Centri di apostolato liturgico, ma devono esser centri di contatto con le persone per dare buoni indirizzi, per dire, almeno, buone parole, per fare i Cooperatori; sì. E non solamente sono un'occasione e una condizione buona i Centri, ma vi sono altre maniere, vi sono tanti altri contatti.

Del resto, quanto più si vive raccolti, tanto più si è efficaci. Quando l'anima sembra chiudersi in sé, ma non chiudersi in sé per taciturnità, ma per meditare meglio, per unirsi meglio con Dio, l'anima, allora, opera in modo più largo, più largo. \C'è bisogno di santi, ma di oggi!

74 ^aR: dice sorridendo.

75 ^aR: incespica molto prima di proferire le parole che seguono.

¹ Parole di Gesù a s. Margherita Alacoque.

Dobbiamo vivere la vita di oggi, considerare il mondo com'è Oggi/^b

E ogni discorso che il Santo Padre... non è una prova che occorre pensare ai pericoli di oggi, alle necessità di oggi, ai mezzi che la Provvidenza ci ha dato oggi per fare il bene e tutto utilizzare? Perché il Signore non ci chiederà conto delle anime e delle persone che son vissute due secoli fa, un secolo fa, ma di quelle persone che vivono oggi. «Aggiornarsi» ha un senso, vuol dire: portare il Vangelo e l'amore a Dio, l'amore a Gesù Cristo, come si può portare oggi, ecco, coi mezzi e nelle condizioni e nelle difficoltà in cui viviamo oggi.

Fissate nella mente queste intenzioni affinché tutte possano allargare le loro idee, le loro intenzioni anche, e l'attività, in quanto è possibile e conveniente nella vostra vita. Pensiamo solo quel che vorrebbe Gesù. Dobbiamo vivere «in Cristo e nella Chiesa»² «Membra vive ed operanti»³, non membra che vivacchiano, una vita sterile e che piuttosto cercano di farsi una vita comoda che non una vita di attività apostolica per gli altri. Membra vive ed operanti !

Sia lodato Gesù Cristo.

^bR: espressioni pronunciate con calore.

² Ef 5,32.

³ Cf *Costituzioni delle PD* (1948), art. 3.

10. LE COSTITUZIONI (I)

Esercizi Spirituali (14-23 marzo 1958) alle Pie Discepole del Divin
Maestro insieme al gruppo formazione.
Roma, Via Portuense 739, 20 marzo 1958*

Il *Veni Creator* che si recita prima della meditazione è **76**
recitato a tre fini: il primo è di adorare il Padre, il Figlio
e lo Spirito Santo, in modo particolare fermandoci sopra
la missione dello Spirito Santo in riguardo a noi: missione
di luce e missione di carità e missione di forza soprannaturale.
Adorare la SS. Trinità, onorare in modo particolare
la Terza Persona della SS. Trinità. In secondo luogo,
per chiedere la luce necessaria: che il Signore illumini la
mente e ecciti i nostri sentimenti alla pietà, all'amor di
Dio e fortifichi la volontà nostra. In terzo luogo, per
raccoglierci in Dio.

La meditazione ha soprattutto il fine di fortificare la
volontà. Fortificarla, perché la istruzione, la lettura
spirituale, tendono a illuminar la mente, ma noi abbiamo bisogno
poi, di passare all'opera. Il Signore *dat velle et posse*
*pro bona voluntate*¹, il Signore dà il volere e il potere a
secondo che noi mettiamo anche di impegno. E allora,
fortificati dalla meditazione e poi unite a Dio per mezzo della
Messa e particolarmente per mezzo della comunione, si
incomincia bene la giornata.

* Nastro 21/a (= cassetta 46/b). - Per la datazione, cf PM: «...una considerazione,
stamattina, sopra le *Costituzioni*» - dAS 20/3/1958: «Celebra [il PM]
verso le 4,30; dopo va dalle PD in via Portuense. Rimane circa tre ore: predica
alle suore degli *Esercizi*». - dAC (cf c38).

76 ¹ Fil 2,13.

Una considerazione, stamattina, sopra le Costituzioni. **77**

Che cosa sono le Costituzioni? Sono la regola fondamentale dell'Istituto. La regola fondamentale, la quale poi viene applicata in varie maniere: primo, con l'interpretazione che viene data da chi guida la comunità; in secondo luogo, è interpretata dagli usi che si sono introdotti, gli usi buoni che si sono introdotti col passar degli anni; e, in terzo luogo, con le decisioni e le disposizioni che vengono prese. Tutto, però, va sempre dato, fatto in conformità a ciò che è il fondamento: le Costituzioni.

Nel governo vi è la Costituzione, che è la legge **78**
fondamentale e breve, dà piuttosto i principi; ma poi, sopra la Costituzione si formano le leggi e per le leggi si formano i regolamenti e dopo i regolamenti vengono le circolari, le disposizioni particolari; poi vi sono le applicazioni nei casi singoli. Così, nella Chiesa vi è un governo, negli Istituti vi è un governo, perché la Chiesa è società perfetta e soprannaturale e l'avere un governo è essenziale. Se non c'è un governo, non ci può esser società. E così gli Istituti religiosi sono tutti società. Società di persone che si mettono assieme a due fini, e cioè: per la santificazione propria, di ciascheduno dei membri, e per la santificazione della comunità e per l'esercizio di un determinato ufficio, apostolato, nella Chiesa. Perciò la Chiesa ha il suo Diritto Canonico e le leggi della Chiesa sono state codificate e comunicate a tutta la cristianità, a tutta la cattolicità. E così ogni Istituto ha le sue leggi fondamentali e sono stabilite, precisate nelle Costituzioni. Tutto quel che vien poi disposto deve essere ispirato e guidato dalle Costituzioni e dev'essere applicazione pratica delle Costituzioni. Questo per esporre quello che possiamo chiamare tecnica o quello che possiamo chiamare indirizzo generale.

Andando, poi, allo spirito, le Costituzioni sono **79**
presentate alla Chiesa e giudicate con serenità, con ponderatezza;
poi, approvate dalla Chiesa stessa e, dal Papa consegnate agli Istituti perché vengano osservate. Perciò le

Costituzioni ci mettono in diretta dipendenza dal Vicario di Gesù Cristo, il quale rimane così il supremo Superiore. E allora i religiosi e le religiose di diritto pontificio devono attendere dalla Santa Sede il pensiero che la Santa Sede ha, accettare tutto quello che la Santa Sede dispone e considerare che la propria sottomissione, la sottomissione di ogni giorno equivale alla sottomissione a Gesù Cristo, al Vicario di Gesù Cristo, cioè a Gesù Cristo stesso. E si può dire, allora, con realtà: *Qui vos audit, me audit, qui vos spernit, me spernit*¹: chi ascolta voi, ascolta me, - dice Gesù - e chi disprezza voi, disprezza me. Accettare, allora, le Costituzioni con spirito soprannaturale, considerando che in esse è intervenuto lo Spirito Santo, la sua luce, e che in esse vi è il mezzo pratico per la santificazione.

La religiosa non può trovare altra via di santificazione che l'osservanza delle sue Costituzioni. Non vi è spiritualità che debba abbracciare, non vi è indirizzo che si debba accogliere che non sia conforme alle Costituzioni. L'indirizzo per la pietà, l'indirizzo per gli studi, l'indirizzo per l'apostolato, l'indirizzo per le amministrazioni, per l'organizzazione dell'Istituto, quello è obbligatorio. Fuori di lì, la religiosa potrebbe anche fare dei buoni passi, ma *extra viam*². Fare dei passi, ma non seguir la strada, vuol dire non arrivare alla meta, vuol dire andar per traverso. E se si vorrà di nuovo raggiungere seriamente la meta, allora è necessario che si ritorni nella osservanza religiosa, cioè nell'osservanza delle Costituzioni.

Può essere che una persona dica: "Ma io ho il modo di ragionare, io ho anche la mia personalità". Per la religiosa ci deve essere la personalità e una personalità distinta, forte, illuminata; ma è solamente la personalità del proprio Istituto, non ce n'è altra. Le altre cose son passi fuori di strada. Su questo punto, particolarmente ai nostri

79 ¹ LC 10,16.

² S. AGOSTINO (354-430).

giorni, vi sono degli errori^a, qualche volta fondamentali. Si chiama col bel nome di «personalità» ciò che è bizzarria, ciò che è capriccio, ciò che è passione, ciò che è errore, tante volte. *La personalità del religioso, della religiosa è: «in Cristo e nella Chiesa»¹*. Non in una forma generale, perché non si segue solo la vita religiosa, no, ma si segue la vita religiosa delle Pie Discepoli del Divin Maestro. Ecco la personalità. *E allora la personalità consiste:*

1. *capire bene le Costituzioni, capire bene la propria vocazione, lo spirito di essa, gli impegni che porta, i vantaggi che ha, i motivi perché è stabilito questo o quello, perché è dato questo o quell'apostolato. Primo essere molto illuminate da Dio. Si vorrebbe accusare le Costituzioni che rendono la vita schiava? Non c'è vocazione, allora. Prendi un'altra via. La personalità è, in primo luogo, costituita dall'intelligenza delle Costituzioni, dal fine, dello spirito, dei mezzi, dell'organizzazione, degli apostolati, tutto quel che costituisce quella vita determinata. Non vocazione religiosa soltanto, ma vocazione alla Congregazione delle Pie Discepoli di Gesù Maestro. Per essere soltanto religiose bisognava prendere un'altra via.*

2. *la personalità è costituita dal rendersi conto della bellezza della propria vocazione, delle proprie Costituzioni. Rendersi conto e mettervi il cuore.*

3. *ordinar la volontà a vivere le Costituzioni, a uniformare la vita alle Costituzioni e alle Costituzioni come vengono interpretate dagli usi e dalle circolari e dalle disposizioni che vengono date man mano che è necessario, affinché la religiosa acquisti dei meriti, perché se sta in un posto e non ne ha lo spirito, i meriti della sua vita son pochi.*

E siccome vi è una falsa idea, una idea, purtroppo, sostenuta anche talvolta da chi non dovrebbe sostenerla,

80 ^aR: calca la voce.

¹ Ef 5,32.

circa la personalità, così oggi è necessario ristabilire
 \l'autorità
 di Dio, l'autorità della Chiesa/^a. Stabilire che entrare in
 un Istituto vuol dire abbracciare fino al fondo quello che
 vuole l'Istituto, fino al fondo le Costituzioni e gli usi e le
 disposizioni, gli uffici e il modo di compierli, i vari
 apostolati.

Vuol dir donarsi, vuol dire; ecco. E donare, mente e
 volontà e sentimento e anche forze fisiche, a Dio, a Dio.

La personalità di una Pia Discepola non può essere 81
 altro che quella che è determinata nelle Costituzioni, che
 sono il Vangelo - come dice il Papa - ridotto alla pratica,
 cioè come si deve applicare e vivere in un determinato
 Istituto. La mania delle riforme, la mania di contraddire a
 quello che è disposto, la mania di giudicare, di condannare,
 \il lasciarsi attirare/^a da altri che seguono le proprie
 idee, o, meglio, il proprio capriccio e la propria falsa strada,
 è cosa che, non solo mette l'anima fuori della strada
 del perfezionamento, ma anche è un continuo seminare
 cattivo esempio, quando non è seminare scandali e divisioni.
 Nemici dell'Istituto sono sempre quelli che, in primo
 luogo e sotto aspetto spirituale, seminano altri modi di fare,
 altri indirizzi, altre idee; e sebbene tante volte lo
 facciano, per quasi pretesto, sotto aspetto di miglioramento,
 è un miglioramento che è un peggioramento. È il miglioramento
 che voleva ottenere Eva quando, curiosa di sapere
 anche il male, non di saper solo il bene, ha mangiato il
 frutto proibito. E che vantaggio ha avuto? Il peccato e la
 morte dell'anima e poi la condanna pronunciata da Dio
 sopra di lei, sopra di tutta l'umanità¹.

Dubitare sempre di chi eleva e magari si mette in
 quella posizione che si può chiamare: opposizione.

Quali sono i pregi della vostra regola, o meglio, delle 82
vostre Costituzioni? I pregi, prima di tutto, sono questi:
 [1.] *La soprannaturalità.* Perciò, non è cosa umana.

^aR: calca la voce.

81 ^aR: il voler tirarsi.

¹ Cf Gn 3,1ss.

Non è che una persona si sia fissata di volere una cosa e dare un indirizzo. È il volere indovinare la via della perfezione e seguirla in dipendenza da Gesù Cristo e dalla Chiesa.

Se si è letto il foglio che è stato scritto dal vicario della

Pia Società San Paolo¹, poco tempo fa, avrete trovato quelle espressioni che sono tratte dai libri e sono approvate dalla autorità ecclesiastica. Quando vi è una fondazione e la Chiesa approva il pensiero, l'indirizzo, quello che è stato detto in ordine a quell'Istituto, se vi è l'approvazione della Chiesa, coloro che stanno alla base dell'Istituto possono anche richiamare e dire: questo piace a Dio, perché ^aè approvato dalla Chiesa e si deve seguire.

È una posizione diversa tra la condizione in cui vi troverete quando non ci sarà più colui che ha raccolte le ^bfiglie e che ha avviato il vostro Istituto e la posizione che avete attualmente². Occorre che camminate sempre con sapienza e anche se si è fatto qualche cosa di contrario, e questo è debolezza di uomini, non è la volontà del Signore. Considerarle sempre, le Costituzioni, quindi, in ordine a Dio, in ordine alla volontà di Dio sopra di voi.

2. *Le Costituzioni sono molto ben fatte e si distinguono* **83**
fra molti Istituti; quindi, anche sotto questo aspetto, occorre stimarle e seguirle. E sono state messe ad esempio per altri Istituti in formazione. Le Costituzioni, poi, sono discrete e moderne, in quanto non esigono cose straordinarie e sacrifici e penitenze gravi, quasi insopportabili^a e forse non più tanto adatte alla debolezza delle costituzioni, cioè della salute, oggi, poiché noi viviamo nel secolo nostro. E non si è nati nel 1200, nel 1300. Sono discrete nelle disposizioni.

3. *Le Costituzioni tendono sempre a utilizzare tutte le* **84**
forze che vi possono essere in una persona, quindi sono

82 ^aR: in. conformat... - ^bR: in. s...

¹ Vicario generale della PSSP, era in questo periodo di tempo, il sac. Damaso Zanoni, nato nel 1912, sacerdote dal 1937.

² Cf lo scritto «Seguire il Fondatore» in *San Paolo*, marzo 1958, pp. 2-3.

83 ^aR: importabili.

complete, esigono, cioè, il pieno esercizio di virtù, il pieno ossequio a Gesù di mente, di cuore, di forze, di volontà, il pieno, in maniera che la vita finisca con l'essere in Cristo ed essendo in Cristo è nella Chiesa, la quale è il corpo mistico di Gesù Cristo. Perciò in questo senso, le vostre Costituzioni portano l'anima a una libertà, da una parte, una libertà di camminare, cioè, di penetrare le cose soprannaturali, sempre guidate, però, dalle Costituzioni stesse e, dall'altra parte, favoriscono uno svolgimento del sentimento soprannaturale, dell'amore vero a Gesù Cristo e fortificano ^ail carattere, fortificano la volontà perché si viva realmente, si pratici la vera virtù.

Non vi siano solamente delle esteriori osservanze, ma «tutto»^b l'essere vada a Dio e tutta la persona s'innesti in Cristo Via Verità e Vita. Allora: *vivit vero in me Christus*¹, si potrà dire. Vive in me Gesù Cristo. E ognuna diviene, davanti a Dio, un'ostia, perché c'è l'offerta totale dell'essere al Signore, ostia che accompagna l'Ostia divina. E allora la Messa liturgica ha il suo senso pieno, pieno perché la Messa liturgica ci porta a vivere Gesù Cristo offrendogli la mente e il sentimento, il cuore e la volontà e le forze. Eh, quale tesoro avete nelle vostre Costituzioni!

E allora seguono le applicazioni, anche brevemente, 85
 ma d'altra parte già altre volte espresse. *Primo: leggerle, meditarle e comprenderle; secondo: amarle, amarle intimamente e considerando in esse la vera direzione vostra.*

La direzione che dovete ricevere solamente in questo senso: di viver meglio la vostra vocazione, cioè le vostre Costituzioni, si riduce qui sostanzialmente. E potrà aggiungersi:
 avere qualche lume e qualche aiuto per meglio osservare le Costituzioni, ma il fine è quello. Non c'è perfezione

84 ^aR: in. *il cuo...* - ^bR: calca la voce.

¹ Gal 2,20.

per la Pia Discepola che non sia la perfezione nell'osservanza delle Costituzioni. O viverle totalmente o rinunciare ad essere veramente sante religiose, a esser sante. Poi, *praticarle, in terzo luogo, con amore, con gioia* e dare importanza all'interpretazione che viene data, leggendo sempre tutto davanti a Gesù nella Visita. Allora la pratica sarà molto più facile. E poi, e poi se sarete fedeli, riceverete il centuplo sulla terra, il centuplo di grazie e possederete la vita eterna¹.

Sia lodato Gesù Cristo.

85 ¹ cf Mt 19,29.

11. LE COSTITUZIONI (II)

Esercizi Spirituali (14-23 marzo 1958) alle Pie Discepolo del Divin
Maestro insieme al gruppo formazione.
Roma, Via Portuense 739, 20 marzo 1958*

Si è introdotto nella terminologia attuale, da qualche **86**
decennio, specialmente da un 20, 25 anni, questa parola:
«personalità». Certo spiega molte cose ^a[ed] è buono usarla
a tempo e luogo, ma non è bene abusarne. Perché sotto
il nome di personalità, che cosa s'intende? Quando si parla
in senso cristiano, voglio dire, e in senso religioso, e nel
senso della Pia Discepola, non si può dire: quella ha
personalità perché è buona a criticare, a giudicare gli atti dei
Superiori; oppure: quella non ha personalità perché non
sa criticare le sorelle, non sa giudicare gli atti delle
Superiore, non sa opporsi quando crede che le cose non siano
stabilite bene, ecc. Se cominciassimo così, vorrebbe dire
disfare la religiosa ed entrare in un'altra via che, se
s'intende
ancor di fare una via buona, ci son gli Istituti secolari;
se poi s'intende di applicare quel principio anche in
un senso più largo, più ampiamente, questo della spiritualità,
vuol proprio dire \togliersi dalla via della perfezione
cristiana/^b.

Vi sono principi e sono state annunziate proposizioni **87**
che sono veramente protestanti, cioè: l'indipendenza del
pensiero e l'indipendenza della volontà. Conversioni. Ma

* Nastro 21/b (= cassetta 47/a). - Per la datazione cf PM: «si accorge che qui
c'è gioventù... correte nelle preghiere!» (cf DAC in c38). - dAS (cf c76).

86 ^aR: in. e si de... - ^bR: ripete.

proprio dopo avere letto parecchi libri che riguardano le conversioni ultime e dopo averne scartati parecchi, l'esaminatore dei libri mi diceva: «Ma non sono convertiti dal protestantesimo questa gente (accennava a quelli di cui si parlava nel libro), sono ancora con l'animo protestante». Quindi, so che da vari Istituti sono state accettate persone, figliuole anche, perché convertite, ma poi nel ragionamento, nel pensare e quindi anche poi nell'applicarsi all'obbedienza, sempre il principio protestante dell'indipendenza di pensiero, come ognuno interpreta le cose, come uno si forma una morale sua.

Noi abbiám da vivere in Cristo, il pensiero di Cristo; **88**
 e noi abbiám da vivere la volontà di Cristo e compierla nell'amore a Gesù Cristo; e noi abbiám da indirizzare i nostri pensieri a Gesù Cristo, i nostri sentimenti, il nostro amore, il nostro cuore a Gesù Cristo. E siccome tutta la perfezione sta nell'acquistare Dio, Sommo Bene, e vivere uniti a lui per mezzo di Gesù Cristo, allora la vita religiosa è tanto ben vissuta in quanto noi ci rivestiamo di Gesù Cristo, del suo pensiero, dei sentimenti del suo cuore, delle aspirazioni della sua anima bella e dei suoi voleri santissimi in ordine a Dio, ai voleri suoi santissimi in ordine a Dio e ci rivestiamo del suo apostolato, cioè dello spirito del suo apostolato, sempre in lui e nella Chiesa.

Sotto il pretesto, alle volte, e qualche volta si può **89**
 dire anche in buona fede, si finisce col credere: «le Costituzioni non obbligano sotto pena di peccato».

Che cosa c'è nelle Costituzioni che non obblighi sotto pena di peccato? Ci son dei punti, certamente. Ma prese nel loro complesso, le Costituzioni, e prese nella espressione così generale che viene enunziata, \si è fuori di via/^a, della via che conduce a santità. Particolarmente in quanto s'introduce l'egoismo, cioè ognuna interpretarla come crede.

89 ^aR: ripete.

E questo è proprio lo spirito protestante, questo è il disfacimento di un Istituto. E se non è un disfacimento, diciamo, improvviso come sarebbe un terremoto che abbatte le case, è un disfacimento progressivo, perché l'Istituto è l'unione e quella è la disunione^b.

Allora la personalità consiste:

90

1. *Nell'usar bene dell'intelligenza a capire la vocazione;* nell'usar bene dell'intelligenza a capire che cosa voglia la Chiesa dai religiosi, dalle religiose; usar bene dell'intelligenza a capire le Costituzioni, le disposizioni che vengono date, l'intelligenza a eseguirle nel modo migliore. E l'intelligenza va usata nel progredire in quello che stabiliscono le Costituzioni, nell'osservanza migliore, facendo ad esempio bene il proprio ufficio.

2. La personalità veramente religiosa consiste poi *nello stabilire il cuore in Dio*, non che divaghi il cuore un po' in affezioni, un po' in tendenze, un po' in capricci, un po' in desideri singolari. Amare il Signore con «tutto»^a il cuore, non una parte; con «tutte»^a le forze, non una parte; con «tutta»^a la mente, non una parte dei pensieri contrari; e amare poi il prossimo come noi stessi, cercando cioè di portare al prossimo quel maggior bene che ci è possibile portare.

3. ^bLa personalità della Pia Discepola sta nel *rivestirsi delle Costituzioni* sue, lo spirito proprio e realizzarlo, e unire tutte le ^cforze di cui può disporre al fine dell'Istituto, al fine primo: la gloria di Dio e la perfezione delle singole e del complesso delle persone. E secondo, eseguire l'apostolato proprio: o sia apostolato eucaristico o sia apostolato del servizio sacerdotale o sia apostolato liturgico nella maniera più conforme: più conforme alla Chiesa, più conforme alle Costituzioni, nella maniera che è più utile

^bR: continua: e cioè il valore di ognuna. Ma non ci è sembrato chiaro il senso delle parole e perciò le abbiamo riportate in nota.

90 ^aR: calca la voce - ^bR: in terzo luogo - ^cR: in le pot...

per l'anima propria e per le anime altrui. Questa è una personalità di Pia Discepolo che vive proprio, come cioè un possesso, una proprietà del Maestro Divino e tutto adopera per lui, con lui e in lui.

Allora è giusta l'espressione: «le Costituzioni non obbligano sotto pena di peccato?».

Ecco, leggiamo l'articolo 384 che merita di essere poi commentato. (Questa non è l'ultima edizione, neh?). Oh, siccome molti non capivano le cose, si è spiegato meglio e la spiegazione fu sottoposta in diversa maniera alle superiori autorità. 91

«Nelle presenti Costituzioni obbligano sotto pena di peccato [solo] le prescrizioni che contengono la materia dei voti, i precetti della legge di Dio e della Chiesa, e le condizioni per osservarle»¹.

^aLe prescrizioni che appartengono alla legge divina e alla legge ecclesiastica tutte obbligano, tutte obbligano come se si fosse nella vita cristiana semplicemente, quindi come si fosse, si volesse vivere la vita del buon cristiano, la vita che conduce al cielo^b.

1) «Le prescrizioni che riferiscono leggi divine o ecclesiastiche ritengono l'obbligo che hanno di per se stesse»².

«Leggi divine»: tutto quel che è contenuto nel Vangelo.

«Leggi ecclesiastiche»: tutto quello che è contenuto nel Diritto Canonico e che può riguardare tutti i cristiani

91 ^aR: Beh, adesso porteranno l'ultima edizione, credo. Sì? Oh! - ^bR: in.

Prescrizioni divine e sono... cosa abbiamo qui? ah! sì? Segue lunga pausa.

Probabilmente qualcuna gli porta il testo nuovo delle Costituzioni ancora in fogli e dice qualche parola, ma incomprensibile. Poi rilegge l'articolo delle Costituzioni ancora sulla edizione del '48. Qualcuna glielo fa osservare e lui dice: Ah, bisogna leggere quella che sta a destra? Dunque, allora va bene. Le ascoltatrici fanno una risatina.

¹ Costituzioni delle PD, (1948), art. 384. L'«ultima edizione» delle Costituzioni a cui accenna subito prima il PM e di cui si serve è ancora in fogli dattiloscritti; uscirà poi nel 1960 (v. anche meditazioni nn. 26, 27).

² Costituzioni (1960), art. 502,1.

o riguardare soltanto ^cle religiose, i religiosi. Essendo obbligazioni divine, obbligano tutti, comprese le religiose. Essendo

prescrizioni ecclesiastiche obbligano se si riferiscono alla vita cristiana e se si riferiscono alla vita religiosa.

[2)] «Le prescrizioni riguardanti i voti, ossia che ne determinano la materia remota e prossima e stabiliscono il modo di osservarli, obbligano come i voti stessi»³.

Sì. Riguardanti i voti: tutti, dunque, gli articoli che trattano della povertà, castità, obbedienza e la vita comune, tutte queste prescrizioni obbligano come i voti stessi, perché si è fatto il voto. Quello che è stabilito, perché per l'esercizio della povertà, si può mica donare, regalare e né usare, perché: "questo è mio" - dice. Così le prescrizioni che riguardano la bella virtù, il voto di castità e tutti i mezzi per osservarle, cioè la clausura, il non uscire senza permesso, il non fare liberamente relazioni, scrivere facilmente lettere o conservare rapporti con persone che possono diventare relazioni pericolose non soltanto per l'osservanza, circa l'osservanza della castità, ma ancora perché possono guastare le idee e i principi della vita religiosa della Pia Discepola. Non può mettersi, la Pia Discepola, ^din questi pericoli.

E la interpretazione, poi, delle Costituzioni, della vita **92** religiosa sua, non deve darla un religioso o un prete qualsiasi. La interpretazione deve darla chi dirige l'Istituto e, se mai, chi è deputato confessore regolare delle suore, se vi sono casi particolarissimi. E poi, se ci sarà qualche cosa di straordinario, si potrà anche rivolgersi alle nostre autorità.

E così quello che riguarda l'osservanza dell'obbedienza non deve venir giudicato da altri, ma per tutto quel che riguarda l'obbedienza, si deve osservare come i voti stessi, come i voti stessi. Di conseguenza noi abbiamo da giudicare le cose al lume che ci dà l'autorità nostra ecclesiastica,

^cR: in. i r... - ^dR: in. in relaz...

³ *Ibidem*, art. 502,2.

l'autorità della Chiesa, in sostanza, non secondo un parere o un altro; e neppure si deve indurre i Superiori in errore, sì, neppure si può indurre i Superiori, a cui si ricorre, in errori con false relazioni. Questo può essere grave male, perché contro il voto stesso; specialmente - come diceva il card. Schuster¹, pratico di religiosi - rivolgersi a persone, a Superiori lontani, per non obbedire ai vicini.

3) «Le prescrizioni che riguardano il governo e le norme fondamentali che ne determinano le funzioni necessarie, o i doveri e gli uffici per mezzo dei quali il governo si esercita; parimenti le prescrizioni che stabiliscono o consacrano la natura, lo spirito, i fini speciali della Congregazione; tutte obbligano in coscienza secondo la gravità della materia»¹.

93

E che cosa sfugge lì, da questo punto? Si finisce col dire: o volere esser religioso o non voler esserlo; meglio: voler essere Pia Discepola o non voler essere. Perché le Costituzioni nostre sono così generali ed enunciano i principi generali da cui non si può sfuggire. Non si è andati a determinazioni di Costituzioni che invece di 500 articoli ne hanno 3000, 4000 e determinano^a il modo di fare la genuflessione, il modo di fare il letto... e...^b Il Cottolengo andava a insegnare a una per una a fare il letto. Ma voi non avete queste^b cose. Le cose particolari son lasciate^c alle buone usanze introdotte in Congregazione e riguarderanno anche ben il modo di tenere i letti, no? Ma i principi e le norme che ne sono date sono così rispondenti alla natura di una società, rispondenti alle determinazioni del Diritto Canonico, e rispondenti alla necessità di tendere alla perfezione, che non si possono negare. Come si fa a chiamare

92 ¹ ILDEFONSO SCHUSTER (1880-1954), abate benedettino di San Paolo fuori le mura; poi cardinale di Milano.

93 ^aR: *determano* - ^bR: dice in tono bonario e le ascoltatrici ridono e ride anche lui - ^cR: *lasciati*.

¹ *Ibidem*, art. 502,3.

in dubbio? Difatti non ricordo chi abbia voluto propriamente enunciare altri principi.

[4)] «Le prescrizioni puramente disciplinari o ascetiche, che non sono incluse nei numeri precedenti, per sé non obbligano direttamente sotto reato di colpa»¹.

94

Sì, non obbligano, per sé, direttamente sotto pena di reato di colpa, perché son solamente disciplinari o ascetiche. «Tuttavia:

a) in caso di trasgressione obbligano la religiosa alla pena che venisse legittimamente imposta.

^ab) Tali prescrizioni sono materia del voto \e della virtù dell'obbedienza/^b, e perciò \possono essere comandate come obbligatorie in coscienza/^c.

c) La violazione di esse per disprezzo formale ^dcostituisce sempre peccato.

[d)] la religiosa che trasgredisce queste prescrizioni, per un motivo o fine non retto, oppure con scandalo, o con pericolo di portare la rilassatezza nella disciplina e osservanza religiosa, pecca contro le^e relative virtù»².

E questo dov'è che non si applica? \Si applica dappertutto/^c, perché le violazioni anche disciplinari o ascetiche finiscono per costituire una parte della giornata, oppure sono applicazioni dei principi e delle regole enunziate nelle Costituzioni.

Ma ciò che vale più di tutto qui, è un'altra cosa, e cioè: si vuole far la religiosa o non si vuole? Si vuole tendere alla perfezione o non si vuole? Se non vuoi tendere alla perfezione, non puoi essere religiosa, perché la vita religiosa è per chi vuol tendere alla perfezione. Vuol dire non fare la vita propria scelta.

95

Cosa è di una madre la quale abbia tanti figli e non vuol pensare a educarli? E noi l'accusiamo. E il sacramento

94 ^aR: Secondo o b - ^bR: incespica e poi ripete - ^cR: ripete - ^dR: legge: costituisce grave peccato e poi si corregge: costituisce sempre peccato - ^eR: la.

¹ Costituzioni (1960) art. 502,4.

² Ib. art. 502,4,a.b.c.d.

del matrimonio conferisce proprio la grazia, e il matrimonio è, non solo per dare i figli al mondo, ma per farli buoni, questi figli, e avviarli alla vita eterna. Se la vita religiosa è per questo e non si vuol fare, allora uno vive sempre fuori della sua vocazione. Se la vita religiosa è per la perfezione e non si vuole lavorare coi mezzi che son dati nelle Costituzioni, non si tende alla vita religiosa, non si corrisponde alla vocazione. Si passa una vita senza veramente acquistare quella santità, quei meriti, per cui si è abbracciata la vita religiosa. Senza poi contare che la tiepidezza, la trascuranza anche delle piccole cose, un po' di scandalo lo dà sempre, quindi ha influenza sulle altre persone. Perché non si ha da conseguire una perfezione in qualunque modo, ma la perfezione nella vita dell'Istituto, cioè nella vita della Pia Discepola del Divin Maestro.

Allora, preghiamo il Signore che ci dia la grazia di considerare l'autorità di Dio, disporre di noi; l'autorità della Chiesa, di legiferare, disporre in ordine alla perfezione religiosa. Riconoscere questa autorità che sta sopra di noi, per poterci uniformare, sapendo che quella è la via della salvezza ed è la via della perfezione.

Oh, si potrebbe allora, adesso, considerare le varie parti delle Costituzioni. Essendo il libro delle Costituzioni il vero vostro direttorio, cioè quello che costituisce la fondamentale direzione, questo libro si ha da leggere, considerare e vivere. Le Costituzioni che vengano lette una volta l'anno e che vengano meditate innanzi al Signore da ognuna in particolare o nelle meditazioni o nella Visita al SS. Sacramento. E certo importano una continuata mortificazione, ma questa è la nostra penitenza che è più comune, più necessaria, quella penitenza che è già obbligatoria^a perché abbiamo abbracciato questa vita.

96

96 ^aR: ripete.

Le Costituzioni, nelle parti che riguardano l'accettazione, **97** la scelta del personale, la loro formazione, riportano punti fondamentali per la vita religiosa e per la vita dell'Istituto; ciò che riguarda la formazione spirituale, la formazione intellettuale e la formazione apostolica, la formazione umana e soprannaturale, religiosa: punti essenziali su cui non possiamo noi camminare leggermente. La Congregazione domani sarà come l'abbiam preparata, come l'abbiam preparata oggi, cioè secondo gli elementi che sono entrati a costituirla, a vivere dentro essa Congregazione.

Aver tutte quest'impegno: elevare l'Istituto sempre di **98** più nella parte spirituale, nella parte disciplinare, nella parte apostolica, nella parte intellettuale e, specialmente, nella parte della vita religiosa, vita della Pia Discepola. Tutte^a contribuire allo sforzo per questa elevazione, per questo progresso, e allora il Signore sarà largo di vocazioni. Perché un padre di famiglia vuol stabilire bene le sue figlie e le manda dove riceverebbero una buona educazione, una buona istruzione, se è un buon padre di famiglia. E Iddio che è il Padre buono, il Padre santo, manderà le sue figlie là, dove saranno formate meglio, dove saran bene istruite, bene avviate e avranno tutti i mezzi necessari per arrivare alla santità, arrivare al cielo. Così, questo è il primo modo per cercare le vocazioni: vivere la vita religiosa noi.

Sia lodato Gesù Cristo.

98 ^aR: tutti.

12. GESÙ, MAESTRO DEI NOVIZI

Meditazione alle novizie Pie Discepolo del Divin Maestro in occasione dell'entrata in noviziato.
Roma, Via Portuense 739, 24 marzo 1958*

Vi è un libro che porta per titolo: *Gesù, Maestro dei suoi novizi*¹. E i suoi novizi sono stati gli Apostoli i quali prima di venire consacrati sacerdoti e mandati nel mondo a insegnare, predicare il Vangelo, sono rimasti con Gesù Maestro per tre anni circa. Quelli erano gli anni in cui si preparavano a consacrare la loro vita a Dio e consacrare la loro vita alle anime; offrirsi al Signore in perfetta povertà, in perfetta castità, in perfetta obbedienza; offrirsi alle anime in un apostolato il più largo, in un apostolato che doveva estendersi a tutto il mondo, in un apostolato nel quale essi avrebbero compiuto ciò che aveva insegnato loro il Maestro: «Come il Padre ha mandato me così io mando voi»². Avrebbero continuato, cioè, l'opera del Maestro Divino. 99

Gesù è stato per loro la Via, la Verità e la Vita e quindi agli Apostoli ha dato se stesso, i suoi esempi, cioè, 100

* Nastro 21/c (= cassetta 47/b.l.). - Per la datazione, cf PM: «Vi è un libro che porta per titolo: *Gesù, Maestro dei suoi novizi* (...) Ecco come deve fare la novizia». «E noi in questi giorni di Passione e nella prossima Settimana Santa...». (La domenica di Passione, nel 1958, cadeva al 23 marzo). - dAS, 24/3/1958, lunedì: «Va [il PM] dopo la meditazione ai sacerdoti, dalle suore PD di via Portuense». - dAC, 24/3/1958: «Il mattino, il PM tiene la meditazione alla comunità e ammette le postulanti al noviziato».

99 ¹ P.I. DELBREL, S.I., *Gesù Maestro degli Apostoli*. Parigi, Editore Gabriel Beauchesne e Figli, 1932 - Versione italiana di Maria Parmegiani, stampata da A. De Robertis e Figli, Putignano (Bari), 1934.

² Gv 20,21.

la sua dottrina, la sua grazia e la vita stessa morendo sulla croce, confermando con la sua morte quello che era stato da lui predetto e per mezzo del suo sangue redimere l'umanità.

[1. Gesù] è stato per gli Apostoli, per i novizi di Gesù, è stato la « Via ». Egli ha preceduto con l'esempio, viveva con loro: *ut essent cum illo*¹, dice il Vangelo. Ellesse i Dodici perché

stessero con lui. Con lui viaggiavano, con lui prendevano il cibo, con lui pregavano. Lo vedevano continuamente e la vita di Gesù e il suo modo di vivere era per loro come una legge.

Egli, prima di dire faceva e le sue parole confermavano e spiegavano e fissavano ciò che egli aveva già insegnato con l'esempio: *coepit facere et docere*²: prima il fare e poi l'insegnare. E gli Apostoli appresero docilmente. È vero che mostrarono tante debolezze e tante infermità, non avevano ancora, allora, ricevuto lo Spirito Santo, ma successivamente, dopo che lo Spirito Santo venne a confermare quanto Gesù stesso aveva indicato con l'esempio e predicato con la parola, imitarono il Salvatore. Vissero come lui. Andarono veramente come lui senza borsa, senza bastone. Andarono come lui in mezzo al mondo portando la verità e nonostante tutte le contraddizioni e, come Gesù, offersero la loro vita in conferma di quanto avevano predicato e in redenzione, e cioè, per ottenere maggior grazia a coloro che avevano in essi creduto.

Ecco come deve fare la novizia. Vedere come si vive la vita religiosa, come è vissuta. Provarsi a viverla. La novizia^a non ha gli obblighi che derivano dai voti, perché non ha ancora emesso i voti e quindi l'osservanza della vita religiosa sarà per virtù. Ma deve già compiere quello che fa la religiosa, venendo così a sperimentare le sue forze e se potrà continuare in tale vita. Seguire la vita religiosa e cioè: povertà, per virtù; castità, per virtù; obbedienza, per virtù; pratica della vita comune, per virtù,

101

100 ¹ Mc 3,15.

² At 1,1.

101 ^aR: la religiosa.

poi possa giudicare essa se tale vita è adatta per lei, e le superiore, a suo tempo, possano giudicare se essa è capace di vivere tale vita e già ne ha dato prova e quindi si può ragionevolmente presumere che ella seguirà bene la vita religiosa della Pia Discepola, e nello stesso tempo la aspirante, che poi è novizia, potrà aver fiducia di superare quelle difficoltà, quei sacrifici che sono richiesti nella vita religiosa della Pia Discepola.

2. *Gesù è stato la «Verità» per i suoi novizi.* Egli li ha istruiti. Anzitutto gli Apostoli sentivano le prediche comuni del Salvatore, il discorso della montagna, ad esempio, e poi tutte le altre prediche, le altre istruzioni che Gesù dava al popolo, che erano, cioè, per tutti. Poi, o perché non avevano capito, o perché Gesù intendeva di far loro le applicazioni più particolari, ecco, venivano istruiti a parte, da soli: «A Voi è dato di conoscere il regno di Dio, agli altri in parabole»¹. Quindi molte istruzioni particolari, tanto che qualcuno ha voluto quasi dire che il Signore avesse trascurato un po' la massa, il popolo, per concentrarsi nella preparazione di questi novizi, preparazione a quello che dovevano poi fare in seguito, consacrandosi totalmente a Dio ed all'apostolato. No! Il Signore ha fatto tutte le cose con sapienza. Ma siccome questi dovevano poi essere i maestri delle popolazioni a cui venivano mandati, naturalmente dovevano conoscere di più i misteri del regno di Dio, dovevano ricordare meglio la buona novella, cioè, il Vangelo che Gesù predicava e dovevano conoscere tante particolarità pratiche per poterle, a suo tempo, spiegare. Essi sarebbero andati ad ogni sorta di persone nel mondo, sarebbero andati particolarmente al popolo, ai contadini, ai pescatori, agli operai, ai pastori, ecc. Ma dovevano anche trovarsi di fronte a gente istruita, colta, davanti a persone avversarie: «Vi manderò come

102 ¹ Cf Lc 8,10.

agnelli in mezzo ai lupi»². Perciò dovevano essere maggiormente istruiti.

L'istruzione alla novizia completa l'istruzione catechistica ricevuta innanzi al noviziato. E che cosa significa completare? Fino lì, la novizia è istruita nei doveri cristiani, di lì avanti, viene istruita nei doveri religiosi e non solo nei doveri, ma quello che importa, in primo luogo, è questo: i principi^a della vita religiosa quali sono descritti nel Vangelo. I principi su cui si fonda il voto di povertà, il voto di castità, il voto di obbedienza, su cui si fondano, cioè, i consigli; i principi che Gesù stesso ha dati, ha spiegati e ha spiegato con la sua vita e poi ha spiegato anche con le sue parole; chiarissime, le sue parole, le quali discendevano profondamente nelle anime perché il Signore sapeva le vie dei cuori, conosceva l'uomo più di tutti i maestri del mondo e quindi poteva darlo [l'insegnamento] nel modo più adatto agli uomini^b.

Allora la novizia deve prender tutte queste istruzioni e non soltanto, poi, della vita religiosa in generale, la novizia deve apprendere le istruzioni che riguardano la vita religiosa della Pia Discepola^a. Non ha da vivere poi, un giorno, la vita religiosa in generale, ma ha da vivere la vita religiosa come è costituita precisamente nella Congregazione delle Pie Discepole di Gesù Maestro.

Quindi, le Costituzioni, le quali devono venire studiate come la regola, poi, della vita, come quello che un giorno si dovrà fare. Chi un giorno vuole ricamare, bisogna che impari il ricamo e chi vuol pitturare, bisogna che impari la pittura; ecco. E chi vuol vivere da Pia Discepola, bisogna che impari la vita della Pia Discepola. Impari le Costituzioni, - ho detto - ma anche gli usi, le abitudini, la pietà, gli apostolati di tale vita, tutti gli apostolati,

² Cf Mt 10,16.

103 ^aR: accentua la voce - ^bR: cambio di bobina.

perché deve amarli ugualmente questi apostolati ed essere come indifferente all'uno o all'altro di preferenza, quale cioè verrà assegnato. E se non ama ugualmente i tre apostolati, non può dimostrare vocazione a tale vita, alla vita, cioè, della Pia Discepola.

E tante cose, poi, di istruzione le imparerà anche da quanto vede fare. Tutto l'Istituto nel suo fare, nel suo vivere, nel modo di comportarsi e in quello che viene disposto ecc., tutto l'Istituto è un libro. Nessuno può cominciare a giudicare prima di avere imparato. Quindi l'umiltà della novizia. Umilmente imparare.

3. *Il Maestro Divino fu « Vita » per i suoi novizi.* E **104**
 come ci è chiaro questo. Pregava per ottenere loro la grazia, li correggeva perché vivessero bene, si sacrificava per loro, li serviva: «Non son venuto ad esser servito, ma per servire»¹. Ed «Io andrò a immolarmi per voi»². E diede la sua vita. E noi, in questi giorni di Passione e nella prossima Settimana Santa, considereremo quanto Gesù abbia sofferto per comunicare a quelle anime elette, la grazia, guadagnarla e comunicarla. E difatti, dopo la sua Ascensione, mandò lo Spirito Santo ad essi. Ed essi che sentivano in quel momento in sé medesimi, una vita nuova, una vita soprannaturale, cominciarono il loro ministero, il ministero per cui erano preparati.

Oh, durante il noviziato occorre molta preghiera, **105**
 molta grazia, sì. Perché il noviziato accoglie l'aspirante che è una semplice cristiana, deve trasformarla per farne una religiosa. Cambiare lo stato, quello stato che è poi definitivo e che per la religiosa diviene la via per giungere al cielo, la via eletta, la via che è la più perfetta, ma anche seminata di spine, di difficoltà e di sacrifici, la via che la stabilisce in
 una condizione superiore alla vita cristiana.

104 ¹ Cf Mt 20,28.

² *Liber Usualis*, Feria V in Cena Domini, ad Matutinum in I Nocturno, resp. 2.

Il noviziato deve trasformare la vita, da semplice vita cristiana in una vita veramente religiosa e [di] Pia Discepola. Molta umiltà, allora, occorre e insieme molta preghiera, molta preghiera. Può entrare al noviziato anche un'aspirante che sia già molto istruita, che sappia già molte cose, ma quanto alla vita religiosa è in prima classe elementare^a e deve considerarsi così e dire: "Qui ho tutto da imparare". E allora passerà dalla prima classe elementare alla seconda, alla terza^a, e andrà avanti finché avrà raggiunto una formazione tale che può emettere la sua Professione.

Dunque considerare Gesù come Maestro del vostro noviziato. Considerare come si son comportati i suoi novizi e come egli si è comportato coi suoi novizi. E allora considerando Gesù Maestro la Via e la Verità e la Vita della novizia, lasciarsi docilmente condurre, docilmente condurre, perché si tratta dell'anno più importante della vita. E farete bene a recitare quella preghiera di consacrazione della novizia a Gesù Maestro¹, onde l'anno di noviziato sia fruttuoso al massimo. Ha conseguenze per tutta la vita, questo anno, e conseguenze per l'eternità. Dunque, darvi la massima importanza.

Sia lodato Gesù Cristo.

105 ^aR: battute dette in tono bonario.

¹ Cf *Le Preghiere della Pia Società San Paolo*, «Ricevimi, o Madre...», pag. 137, edizione senza data, collocabile tra il 1957-1959.

13. LA PROFESSIONE RELIGIOSA

Predica alle neo professe Pie Discepole del Divin Maestro durante
il rito della professione religiosa.
Roma, Via Portuense 739, 25 marzo 1958*

Sia lodato Gesù Cristo^a

106

Abbiamo in questo momento offerto al Signore dei
buoni ^be bei fiori. Li abbiamo offerti noi, si sono offerte esse
e le hanno offerte i parenti. E sia ringraziato il Signore.

La Professione si compone di tre parti: nella prima,
l'anima si consacra a Dio, l'aspirante si consacra a Dio, e
cioè, elegge la sua via, il suo stato di vita. Uno stato nuovo
nella vita presente e un premio particolare in cielo.
Uno stato che importa di troncare tutto quello che era il
legame col mondo e, invece, amare con tutta la mente,
con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutta l'anima, il
Signore. Diventare di Gesù. Appartenere a Gesù, a colui
che vi ha chiamate, a colui che è il vostro esempio, la vita,
la verità, a colui che dopo vi darà il premio eterno.
Consacrazione a Dio.

Nello stesso tempo, avete scelto una via e ^ain questa
via incontrerete sempre la volontà di Dio. Emettendo i voti

107

* Nastro 21/d (= cassetta 47/b.2). - Per la datazione, cf PM: «*La Professione*
si compone di tre parti...». - dAS, 25/3/1958, martedì, Annunciazione di Maria
Vergine: «Va [il PM] dalle suore PD, via Portuense, per le *prime professioni* di
34 novizie». - dAC, 25/3/1958: «Il PM presiede al rito della *professione*... alla
fine rivolge la sua parola per la circostanza».

106 ^aR: Le ascoltatrici rispondono: «Sempre sia lodato» - ^bR: in. *fio...* e poi
premette, *bei*.

107 ^aR: in. *una volon...*

di povertà, castità e obbedienza nella forma e nella vita delle Pie Discepole di Gesù Maestro, non si cammina più nell'incertezza, si accetta la volontà di Dio come è contenuta e in quello che dicono e in quello che sono i voti; in quello che dicono e in quello che sono le Costituzioni e in quello che forma il complesso della vita delle Pie Discepole. Anime che sono incerte nella vita. E s. Paolo diceva che non correva sull'incerto della volontà di Dio: *non aërem^b verberans¹*, ma la sua via era sicura e cioè, era certamente conforme alla volontà di Dio. E voi avete questa garanzia: che tutto quello che vi sarà disposto e tutto quello che forma il complesso della vita, piace al Signore. Questa certezza è quella che rende serena la vita, quando si accetta pienamente da Dio, tutto. Sempre serena, perché si sa che ogni atto, anche il minimo, merita un premio eterno.

In terzo luogo, alla Professione emessa segue quello che ha promesso Gesù: «Voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito, riceverete il centuplo, possederete la vita eterna»¹. «Lasciato tutto»: la prima parte della Professione. «E mi avete seguito»: la seconda parte della Professione. Ma che cosa seguirà? Nella vita presente «il centuplo» di grazia, di benedizioni, poiché Gesù Maestro vi custodirà^a come le sue figlie predilette. E più di tutto: «la vita eterna», il premio eterno.

108

La religiosa si può dire che ha già con se stessa la promessa scritta, è registrata nel Vangelo: «Possederete la vita eterna». Non ha che da adempiere ciò che ha scelto e quello a cui si è impegnata, la sentenza è già data: «possederete la vita eterna». Non vi è altra persona che sia così sicura della sua salvezza, né vi è altra persona la quale sia

^bR: *aeras*.

¹ 1Cor 9,26.

108 ^aR: *custidirà*.

¹ Cf Mt 19,29.

così sicura di santificarsi di colei che si è consacrata a Dio e vive secondo la sua consacrazione, anzi vive la consacrazione e cammina non nell'incerto, ma stabilmente nel volere di Dio. E Dio è fedele, fedelissimo, infinitamente fedele. Aspetta la nostra fedeltà. Ma quando noi siamo fedeli, ecco, egli attenderà alle^b promesse che ha^c fatto: «possederete la vita eterna». Con questa sicurezza vivete sempre nella serenità e se anche incontrate difficoltà (e il demonio certamente non dimentica nessuno)^d se anche incontrerete difficoltà, voi avete da guardare il Crocifisso, il tabernacolo, Maria, il cielo. Là, la mia dimora. «I giusti mi aspettano»² per la ricompensa eterna.

Sia lodato Gesù Cristo.

^bR: *le* - ^cR: *han* - ^dR: dice in tono bonario.

² Cf Sal 141,8.

14. GLI ISTITUTI SECOLARI

Istruzione alla comunità delle Pie Discepole del Divin Maestro.
Roma, Via Portuense 739, 4 aprile 1958*

Sarà utile, questa mattina, che domandiamo al Signore la grazia di comprendere come...^a e d'altra parte queste anime hanno il desiderio vivo di compiere nel mondo un apostolato, un'azione cattolica quale può essere l'Unione Cooperatori Paolini, può essere l'Unione di quelli che si dedicano all'apostolato del (...) quelli che si dedicano alla scuola cristiana, oppure ad un apostolato missionario. Tutto questo è azione cattolica, sebbene si adoperi abitualmente questo termine a indicare quell'Azione la quale è organizzata nel modo che sapete. Vi sono i semplici fedeli i quali possono dedicarsi all'azione cattolica sotto qualunque forma e vi sono i religiosi propriamente detti di vita comune e vi sono gli Ordini contemplativi.

109

Tra i fedeli dell'Azione Cattolica e i religiosi propriamente detti stanno gli Stati Secolari, cioè gli Istituti che il Santo Padre, nella sua costituzione *Provida Mater Ecclesia*¹ ha voluto che si chiamino così: Istituti Secolari o semplicemente Istituti.

* Nastro 33/b (= cassetta 48/a). - Per la datazione, cf PM: «Tra i fedeli e l'Azione Cattolica e i religiosi, propriamente detti, stanno gli *Istituti secolari*...» (cf PM in c121). - dAS, 4/4/1958 (venerdì santo): «In Santuario R.A. [il PM] assiste a tutta la funzione... subito dopo va a fare una visita dalle suore (Figlie) di Castro Pretorio, dalle PD di Via Portuense...». Il contenuto di questa istruzione è riportato dal *San Paolo* di aprile 1958, ripreso, a sua volta, dalla cost. apost. *Provida Mater*... così pure per le due istruzioni seguenti.

109 ^aR: interruzione... in sottofondo si sente ancora la sua voce, ma indecifrabile.

¹ Pio XII, Cost. apost. *Provida Mater Ecclesia*, sopra gli Istituti Secolari, 2 febbraio 1947.

Sono quegli Istituti, quelle associazioni, i cui membri vogliono attendere alla perfezione evangelica mediante i santi voti di povertà, castità, obbedienza e, nello stesso tempo, vogliono praticare un apostolato nel mondo secondo le loro forze e nelle loro circostanze. Il loro fine è, quindi, duplice: la santificazione, la perfezione evangelica e l'apostolato pienamente esercitato nel mondo e con i mezzi del mondo.

Questi Istituti sono nati, alcuni subito dopo la rivoluzione francese o pochi decenni dopo: 1810, 1820, e quindi da un secolo e mezzo che vanno sviluppandosi tacitamente. E una buona parte rimase come nascosta, non solamente segreti i mezzi di apostolato e segreto il nome delle persone, ma anche segreto il nome dell'istituzione medesima. Sono andati sviluppandosi e moltiplicandosi fino a che oggi sono circa 200 e nascono qua e là altri e molte pubblicazioni li illustrano, li spiegano. E vi sono da parte della Santa Sede cinque documenti importanti¹, i più importanti per riconoscerli e per approvarli, incoraggiarli e dare loro una legislazione. Essi, infatti, vivono al modo dei religiosi, ma nel mondo e sono governati dalla stessa Congregazione dei Religiosi. 110

Le loro particolarità sono dunque queste: 111

Primo, consacrazione totale a Dio mediante i voti. La parola «consacrazione» è parola generale e serve tanto per i religiosi che si chiamano Congregazioni, come per i religiosi che si chiamano Ordini, come questi che si chiamano Istituti. Vuol dire donarsi a Dio per attendere alle cose di Dio, come si chiama consacrazione una chiesa, quando quel locale è definitivamente e solennemente offerto al Signore e servirà solamente per il Signore, cioè sarà la *Domus Dei* e sarà, in perpetuo, luogo dei sacri misteri, delle sacre funzioni. Consacrazione totale. Non è come nell'Azione Cattolica. Quindi il Santo Padre li dice superiori a quelle formazioni, associazioni

¹ Tra questi documenti, qui citati, si possono ricordare: la cost. apost. *Provida Mater Ecclesia* (2-2-1947); il motu proprio *Primo feliciter* (12-3-1948); la cost. apost. *Sedes Sapientiae* (31-5-1956).

di fedeli, semplici fedeli che lavorano nell'Azione Cattolica o lavorano in quelle istituzioni, in quelle associazioni che sono tante, per il regno di Dio, per la salvezza delle anime.

E il Papa esorta propriamente questi stessi Istituti, cioè associazioni cattoliche di vario genere, per esempio: Adoratrici; per esempio: Congregazioni mariane, li esorta a zelare le vocazioni agli Istituti Secolari perché le anime più generose possono arrivare ad una maggior santità, perfezione.

In secondo luogo: la loro vita deve svolgersi 112
nell'apostolato, la vita dei membri, svolgersi nell'apostolato. Poi, queste persone, vivendo nel mondo, vengono distinti, quelle istituzioni, col nome di Istituti Secolari e la secolarità è una dei loro caratteri. Persone che non possono entrare nei conventi o per l'età o per il carattere o per obblighi di famiglia o perché lascerebbero, forse, un apostolato che già fanno e che non conviene lasciare e conviene continuare per la maggior gloria di Dio. Secolari.

Un altro carattere è la loro segretezza, e cioè, in 113
generale hanno il dovere di mantenere il segreto su chi è iscritto e, questo dovere, alle volte, è stabilito nelle Costituzioni, alle volte è solamente dato come consiglio.

Altro carattere è la dedizione totale all'apostolato. E 114
E questo apostolato può essere vario. Se una figlia entra fra le Pie Discepole trova il suo apostolato determinato e occorre che abbia quella tendenza all'apostolato determinato, cioè: apostolato eucaristico, servizio sacerdotale e servizio liturgico. Invece, queste persone, conservano il loro apostolato e il loro apostolato è personale, non è dell'Istituto; e cioè, ogni persona compie il suo apostolato ed è responsabile del suo apostolato. E possono essere cento membri i quali compiono un apostolato diverso l'uno dall'altro e, tuttavia, può essere che alcuni membri abbiano lo stesso apostolato, però esercitato in modi diversi.

Quello che è di tanto aiuto ai membri, si è che vivendo in una società, il loro spirito si orienta; non è come se facessero i voti per iniziativa propria e personalmente come uno fa un voto per consiglio del confessore, no, i loro

voti sono, non pubblici, ma semi-pubblici e sono sociali e sono riconosciuti dalla Chiesa la quale approva le loro Costituzioni. Non sono i voti pubblici.

Oh; queste anime, allora, hanno un'orientazione 115
spirituale, non vanno più in cerca di una spiritualità e magari consultando libri o ricorrendo a consigli e a direttori spirituali che poi vengono a mancare; l'Istituto ha un proprio spirito e queste anime restano orientate verso questo spirito e son governate dalle^a loro superiore e il loro lavoro spirituale è guidato^b, è tendenza alla perfezione regolata dalla Chiesa, perciò aumenta il merito e perciò questo dà una tranquillità all'anima di camminare nello spirito di Dio, in quello spirito che è stato approvato dalla santa Chiesa la quale ha accettato le Costituzioni; quindi l'anima procede in tutto il suo lavoro di perfezionamento, procede nello spirito di obbedienza, perciò molto merito di più.

Vi sono Istituti religiosi propriamente detti i quali sono andati^c creandosi a fianco degli Istituti Secolari che collaborano^d ad essi e prendono da essi, da questi Istituti religiosi, e danno la loro spiritualità agli Istituti Secolari che sono uniti spiritualmente ad essi. Qualche volta vi è l'aggregazione, nella maggior parte dei casi l'Istituto Secolare prende personalità propria giuridica distinta, pure alle volte, conservando e seguendo sempre lo spirito di un Istituto religioso. La Chiesa li incoraggia e li ha approvati.

Fra i vantaggi vi è questo: che mantenendosi essi in 116
una certa segretezza, possono lavorare più liberamente e possono fare cose che il sacerdote, la suora, il religioso non potrebbe fare. Queste persone possono essere in famiglia e santificano la famiglia; e neppure i membri della famiglia sanno che queste persone siano membri di un Istituto, ma intanto la loro opera è nel rendere, formare lo spirito cristiano in quella famiglia. Possono essere tra i medici, tra gli avvocati, tra i deputati, tra gli operai di

115 ^aR: da le - ^bR: ripete - ^cR: andato - ^dR: pronuncia collabòrano.

un'azienda, di un'industria, di un commercio. Possono promuovere opere di qualsiasi genere se veramente quelle opere sono guidate e sono formate secondo lo spirito della Chiesa. Possono tanto, ad esempio, dedicarsi al lavoro per le vocazioni, come possono dedicarsi a formare gruppi di persone che facciano l'adorazione unitamente alle Pie Discepoles, almeno al giovedì, oppure il primo del mese. E possono anche istituire laboratori per confezionare paramenti sacri, oppure preparare oggetti sacri. E come possono fare queste opere più spirituali così possono fare opere di carattere più evidentemente sociale.

Si richiede molta virtù. Non bisogna pensare che si possano aggregare persone che han fallito nella vita o persone che vogliono una sistemazione per la vecchiaia. Tutt'altro! Il Papa dice: «anime che brucino di amor di Dio»¹, usa questa espressione, e che vogliono tradurre, tradurre tutta la loro vita in apostolato. Che non si facciano illusioni. Tuttavia si possono aggregare persone che sono un po' smarrite nella vita, senza aver fallito la vita, e quindi occorre sempre che abbiano ancora forze e iniziativa di apostolato. Poi che siano molto forti spiritualmente perché hanno da praticare, ad es. la castità in una continuità di pericoli che non ha la suora nel convento. 117

Poi l'aggregazione a questi Istituti o la consacrazione si prepara mediante un anno di aspirandato, due anni di noviziato e otto anni di professione temporanea perché occorre assicurarsi di una maggiore stabilità. Quindi la formazione è modellata sulla formazione degli Istituti regolari, la formazione quale è compiuta negli Istituti regolari, modellata, non precisa, perché in gran parte si svolge ancora in famiglia. E tuttavia vi sono le Case, almeno la Casa centrale, la quale serve come per il governo dell'Istituto. 118

Si capisce subito che il loro voto di povertà si esercita

117 ¹ Cf *Provida Mater...*

diversamente dal modo con cui si pratica nella vita comune, perché non solo possono possedere, ma sotto una certa guida amministrano, mentre che negli Istituti religiosi l'amministrazione libera è interdetta. Amministrano presentando in principio dell'anno o nel corso degli Esercizi il preventivo delle spese che vorranno fare, alla superiora, perché venga approvato. Se poi intervengono circostanze speciali, cambiamenti, si rivolgeranno alla loro superiora per avere il permesso. Non possono però domandare quei permessi minuti, che si devono chiedere per regola nelle Congregazioni religiose di voti pubblici e semplici. Così anche per la loro vecchiaia o in caso di malattia si provvede in modo diverso e si provvede realmente e tuttavia ogni persona si può dire che presenta un caso a sé che viene risolto da chi guida questi Istituti e i membri di questi Istituti.

Per riguardo al voto di castità, sempre compreso il celibato, pur essendo permesso anche a una vedova di entrare quando si trova in età e in forze sufficienti per dedicarsi a un apostolato con energia. E poi essendo maggiori i pericoli, allora occorrono tutti i mezzi che si indicano, e è chiaro che il vivere in verginità è uno stato superiore, è un grado superiore al vivere in matrimonio.

Quanto al voto di obbedienza, in principio dell'anno o nel corso degli Esercizi per i quali si radunano tutti, anche in diverse parti, presentano un regolamento con l'orario se è possibile, un orario per la giornata. Espongono quello che dovranno fare nel corso dell'anno e con l'approvazione della superiora, ecco, hanno il merito, poi, di obbedienza. Se occorreranno dei permessi generali o dei permessi particolari, come esempio, andare a fare un pellegrinaggio a Lourdes, allora devono avere il permesso.

Ma del resto, queste persone, vivendo in famiglia tante volte devono adattarsi alle circostanze della famiglia. Possono essere professori di scuola, allora l'orario, in parte, deve conformarsi all'orario del governo, ma tuttavia viene sottoposta ogni cosa perché si acquisti il merito dell'obbedienza e si abbiano le benedizioni di Dio. Poi

mediante circolari, si spiega quel tanto di vita comune che possono praticare. Tutte la medesima pietà, le medesime pratiche di pietà. Poi tutti gli Esercizi Spirituali e che ogni anno passino un trenta giorni nella Casa centrale per ^aformarsi, consolidarsi nello spirito e aggiornarsi nelle varie opere di bene e mantenere l'unità.

Poi vi sono altri mezzi: i mezzi del progresso, i mezzi che il progresso mette a disposizione^b del bene, possono venire tutti adoperati per conservare l'unità e per praticare l'obbedienza in quella forma. Poi danno il resoconto. Facendo il ritiro mensile danno il resoconto alla superiora come un esame di coscienza, che spediscono per posta a fine di rendere conto e, d'altra parte, venir corretti se vi sono stati errori e venire incoraggiati nella via buona e nella via più santa.

Ora, che cosa è possibile a voi? È possibile pregare **il** **119** Signore che mandi tanti operai alla messe. E la ragione della loro istituzione è perché si dedichino pienamente all'apostolato nel mondo e coi mezzi del mondo. Se vi è una persona che abbia un laboratorio femminile lo mantiene, ma si obbliga e s'impegna a tenerlo in senso cristiano e a formare, educare quelle lavoratrici, al rispetto delle leggi di Dio, della Chiesa; il rispetto, l'amore al Vangelo, ai sacramenti e alle opere buone, sì. Sono, quindi, una benedizione di Dio e vi è da ringraziare il Signore il quale sempre interviene e provvede ai bisogni della sua Chiesa, sempre. Oggi c'è bisogno di questo anche, anche perché queste persone sono come il lievito che viene sminuzzato e che una donna immette nella farina che viene impastata e il lievito, così diffuso nella massa, fa fermentare tutta la massa¹ E così queste persone sono come il lievito che sta nella società e la fa fermentare in senso cristiano. Poi queste

118 ^aR: in. lo spi... - ^bR: disposizioni.

119 ¹ Cf Mt 13,33.

persone vestendo l'abito secolare non sono indicate e rimangono come nascoste in quanto istituzione, quindi le persecuzioni contro i preti e le suore non li colpiscono, continuano a operare in modo segreto e tuttavia in modo efficace in quanto è possibile, come avviene adesso nei Paesi di oltre cortina. E Dio solo conta i meriti e il bene che fanno queste persone in quelle condizioni così difficili.

Oh, ha da aggiungersi questo: che non solamente 120
pregare, ma anche se si presenta l'occasione e se avete sete di anime, promuovere, promuovere. Gesù non mandò solamente i dodici Apostoli, ma mandò i 72 discepoli, ecco. I membri di questi Istituti rappresentano oggi i 72 discepoli, i quali nella loro maniera preparano le anime all'azione del sacerdote, sì, alla predicazione, ai sacramenti e alla guida dei ministri di Dio. Dunque, se queste occasioni vi si presentano, allora avete sempre da parlarne con Madre Maestra¹ e subito distinguere fra le persone che veramente hanno lo spirito giusto e sete di santità e sete di anime da quelle persone che non hanno carattere. Possono essere persone, alle volte, che non sono adatte per il loro carattere, a vivere in comunità e possono anche, queste persone, fare i voti perché essendo in una vita maggiormente libera non pesano sopra le altre, le altre persone, se vivessero cioè in vita comune. Ma sempre la sete di santità e la sete di anime.

Sia lodato Gesù Cristo.

120 ¹ MADRE M. LUCIA RICCI, Superiora Generale.

15. GLI ISTITUTI SECOLARI:
S. GABRIELE - MARIA SS. ANNUNZIATA

Istruzione alla comunità delle Pie Discepole del Divin Maestro.
Roma, Via Portuense 739, 13 aprile 1958*

Mandiamo suffragi alla buona suora Ferdinanda¹. 121
Penso che ^aGesù Maestro accogliendola le abbia detto:
«Ero ignudo e mi avete vestito»² Essa costantemente ha
fatto questo lavoro: vestire, e vestire le anime, cioè le
persone consacrate che sono sempre una classe scelta di
persone, una classe così cara a Gesù.

Giorni fa avevamo fatto una ^aconsiderazione sopra gli 122
Istituti Secolari. È bene ricordare qualche cosa.

Nella *Provida Mater Ecclesia*¹, costituzione apostolica,
è detto: «Le associazioni clericali o laicali, i cui membri

* Nastro 19/e (= cassetta 48/b). - Per la datazione, cf PM: «*Giorni fa avevamo fatto una considerazione sopra gli Istituti Secolari...*» (cf PM in cl09).
«*Mandiamo suffragi alla buona suora Ferdinanda*» (Sr Ferdinanda pd, era deceduta il giorno prima: 12/4/1958). - dAS, 13/4/1958: «Nel pomeriggio [il PM] va dalle PD in via Portuense». - dAC, 13/4/1958 (domenica in Albis): «Prima di vespro il PM tiene la predica nella cappella di Casa Generalizia. Dopo un ricordo a Sr *Ferdinanda Nova*, parla degli *Istituti Secolari* di san Gabriele arc. e di Maria SS. Annunziata» (cf PM in cl21). Per il contenuto di questa istruzione cf cl09).

121 ^aR: in. *questo*.

¹ Sr. M. FERDINANDA NOVA (pd) nata a Confreria (CN) il 5/5/1905, entrata in Congregazione il 25/11/1929, emise la sua prima Professione religiosa il 20/8/1933, defunta a Roma il 12/4/1958. Fu impegnata, per vari anni, nella sartoria ecclesiastica, ufficio che esercitò con diligenza e dedizione amorosa.

² Cf Mt 25,36.

122 ^aR: in. *me...*

¹ o.c.

per acquistare la perfezione cristiana e per esercitare pienamente l'apostolato, professano nel mondo i consigli evangelici, affinché possano convenientemente distinguersi dalle altre comuni associazioni dei fedeli, si chiamano col loro nome proprio: Istituti o Istituti Secolari. E sono sottoposti alle norme di questa costituzione apostolica». Quindi sono associazioni per acquistare la perfezione nel mondo e per esercitare pienamente l'apostolato che non è sempre possibile esercitarlo dal sacerdote, dalla suora, dal religioso.

I caratteri di questi Istituti sono: 123

Primo, totale e definitiva consacrazione alla vita di perfezione ed all'apostolato, compresi i tre voti, il celibato, quindi, e la castità perfetta.

Secondo carattere: la secolarità in cui risiede tutta la ragione di essere, cioè: perfezione seguita e perseguita nel mondo.

Terzo: l'apostolato da esercitarsi pienamente.

Queste parole del Santo Padre hanno fatto pensare, 124
se non si eserciti pienamente anche l'apostolato dai sacerdoti e dalle religiose e dai religiosi. Manca quel potere entrare in tutti gli ambienti, mentre che lo hanno, questo mezzo, i membri degli Istituti Secolari. E i mezzi dell'apostolato sono i mezzi del mondo, quindi non sono solo nel mondo, ma del mondo i mezzi, valendosi delle professioni, attività, forze, luoghi, circostanze che rispondono alle condizioni dei secolari, ricorrendo pure a ciò che è nuovo ed ardito, sempre però nello spirito della Chiesa secondo le proprie norme.

Altro carattere: l'universalità. Non è proprio di una 125
diocesi, ma può l'Istituto estendersi a più diocesi e tuttavia dipendono sempre, i membri, dall'unico centro, cioè da un'unica autorità centrale. Poi la gerarchia. Con la gerarchia è possibile riunire in un solo organismo diverse associazioni dando ad esso un carattere e un legame giuridico di interdipendenza interna in una forma unitaria.

E l'ultimo carattere: il segreto: Non è vietato dire 126
che io appartengo a un tale Istituto, ma in alcune Costituzioni è di regola, è obbligatorio, in altre, invece, si raccomanda.

Perché se si sapesse che si appartiene^a a un Istituto religioso non sarebbe più così ben accolto l'apostolato esercitato da questi.

Ora gli Istituti sono circa 200. Il Papa dice: «Il 127
benignissimo Signore nostro, il quale senza accettazione di
persone più e più volte invitò i fedeli di ogni luogo a
perseguire e a praticare la perfezione, con ammirabile consiglio
della sua divina Provvidenza dispose che, anche nel
secolo, pur tanto depravato, fiorissero ed anche fioriscano
folte schiere di anime elette, le quali non solo bruciano
dal desiderio della perfezione religiosa, ma rimanendo nel
mondo per speciale vocazione di Dio, possano trovare
nuove ed ottime forme di associazioni rispondenti ai bisogni
dei tempi, nelle quali possono condurre una vita adatta
all'acquisto della perfezione¹».

Oh, poi dice che il loro nome sarà questo: «Istituti
Secolari». E dopo conchiude, a un certo punto, che questi
Istituti hanno il mezzo di penetrazione di apostolato in
mezzo al mondo, per cui le predette associazioni di fedeli,
furono lodate dalla Santa Sede, non altrimenti che le vere
Congregazioni religiose.

A parte le altre cose circa i vantaggi e circa l'entrata 128
in questi Istituti, veniamo a conoscere ora due Istituti:
Istituto di San Gabriele Arcangelo.

Oggi in tutte le nazioni il laicato di ispirazione cattolica
è in grande movimento: congressi nazionali, internazionali,
convegni, settimane di studio, raduni, prese di posizione,
contatti diretti o indiretti con la gerarchia cattolica
stanno ad indicare la necessità di nuove vie per salvare
l'umanità dal materialismo, dall'ateismo e dai residui
dell'anticlericalismo massonico. D'altra parte vi sono
giovanotti e uomini che vogliono attendere alla santificazione

126 ^aR: *partiene.*

127 ¹ PIO XII, o.c.

propria in una vita stabile, organizzata religiosamente e guidata da obbedienza senza entrare nella vita degli Istituti tradizionali. Il sacerdote non può penetrare in tutti gli ambienti sociali e per certi ceti di persone si è creata una netta separazione tra l'azione benefica, apostolica e salvatrice del clero cattolico. È il sistema di molti laici. Gli Istituti Secolari rispondono, quindi, a un bisogno dell'ora presente con forme nuove e assai adatte alle nuove necessità. Essi aprono un nuovo cammino di luce e di amore per i giovani che vogliono collaborare nel modo più efficace all'avvento e alla diffusione del regno di Dio, del Divino Maestro Via, Verità e Vita.

L'Istituto di San Gabriele, prende il nome da 129
s. Gabriele Arcangelo perché vuole formare, avviare i suoi membri ad una vita apostolica di penetrazione, usando tra gli altri mezzi, il cinema, la televisione, la radio che sono stati posti sotto il patrocinio di s. Gabriele Arcangelo da Sua Santità Pio XII con l'enciclica *Miranda Prorsus*¹. L'Arcangelo, annunziatore dell'Incarnazione e salvezza a Daniele, a Zaccaria, a Maria SS².

I fini sono: (questo è maschile): la santificazione propria con la totale consacrazione al Signore; e il fine speciale: servire e cooperare con la Chiesa nel dare all'umanità Gesù Cristo Maestro Via, Verità e Vita, con la diffusione del pensiero cristiano, della morale cristiana e dei mezzi di elevazione della vita individuale e sociale, particolarmente in forme moderne.

Oh, possono essere membri tutti quei laici (compresi i 130
sacerdoti secolari) che non abbiano superato i 30 anni di età e ne abbiano già compiuto almeno 18. Non è necessario che la vita di costoro si svolga nelle Case dell'Istituto, ma ognuno può continuare il sistema di vita che occupa dov'è e mantenere contatti con l'autorità dell'Istituto attraverso

129 ¹ PIO XII, *Miranda Prorsus*, 8 settembre 1957.

² Cf Dn 9,20ss; Lc 1,11-20. 26-37.

la corrispondenza, partecipando a raduni speciali e particolarmente ai corsi di Esercizi Spirituali. Quindi possono restare nelle famiglie e continuare in tanti uffici, quando il superiore giudica utile che continuino. Quindi professionisti, gli impiegati, quelli che occupano posti importanti nella società possono continuare a svolgere la loro attività, anzi, in certe circostanze è bene che restino dove sono. Non indossano alcuna divisa particolare, ma vestono come gli altri secolari. E vi è un governo centrale e si emettono i voti regolari. Possono essere anche solamente voti temporanei, in primo luogo, poi perpetui. E non sono i voti propriamente religiosi, ma sono voti sociali e semi-pubblici, e poiché hanno l'approvazione della Chiesa, effetto giuridico.

In secondo luogo: *l'Istituto di Maria SS. Annunziata.* **131**

Vi è un discreto numero di figliole che desidera consacrarsi al Signore in una vita di maggior perfezione e dedicarsi, nello stesso tempo, ad un apostolato per la salvezza delle anime. Ma non amano l'abito religioso o hanno uffici in società che non conviene abbandonare o hanno una salute non adatta ad una vita pienamente in comune o vorrebbero un apostolato più moderno e corrispondente ai bisogni attuali od una vita ben diretta, ma di tanta libertà nell'iniziativa così da esplicitare le tendenze e tutti i talenti propri od una maggior agilità nell'intervenire alle necessità nuove, pur sempre sotto la sicurezza di agire col merito dell'obbedienza e seguendo la maggior perfezione. A queste giovani si propone l'Istituto di forma laicale secondo la costituzione di Pio XII *Provida Mater Ecclesia*.

Occorre un gran desiderio di santità e, nello stesso tempo, un gran desiderio di aiutare le anime a salvarsi.

Il fine che si dà a questo Istituto, che è femminile, è uguale a quello che persegue l'Istituto maschile. Quanto alla pietà: uguale in tutto. Quanto poi all'abitazione, possono entrare nelle Case dell'Istituto oppure rimanere fuori secondo il maggior bene e secondo il giudizio della superiora.

Hanno poi una particolarità ed è questa: che possono associarsi altre persone e altri apostolati. Ad esempio: se vi fosse una figliola fuori che ha lo spirito della Pia Discepola, potrebbe, secondo il primo fine, apostolato eucaristico, raccogliere anime e formare un'associazione di adoratrici che si succedono nella parrocchia ad adorare il SS. Sacramento; oppure facciano l'ora di adorazione al primo giorno del mese o alla prima domenica del mese, o almeno, la Visita al giovedì, [che] è giorno consacrato all'Eucarestia. 132

E quanto al secondo fine: il servizio sacerdotale, sarebbe molto utile che una di queste persone che non possono entrare tra le Pie Discepole, facesse un'associazione per le donne di servizio dei parroci, dei sacerdoti, che è cosa tanto importante. E così le educassero perché compissero il loro ufficio in una maniera di cooperazione al parroco, non solo un servizio materiale per guadagnarsi la vita.

E secondo il fine, invece, liturgico, se nelle varie diocesi ci fossero dei piccoli Centri tenuti da queste persone le quali dipendono, e nel loro apostolato e nel provvedere gli oggetti liturgici, dal Centro nazionale tenuto dalle Discepole, andrebbe molto bene, perché non è possibile che in ogni diocesi possano arrivare le Pie Discepole. Il Centro liturgico nazionale, in ogni nazione, potrebbe provvedere quanto, queste persone, diffonderebbero nelle varie diocesi. Oh, quindi, compierebbero l'opera delle Pie Discepole stando nel mondo, nella maniera loro possibile. E vi sono già unioni di persone che si dedicano a fare gli arredi sacri per provvedere particolarmente le chiese povere o le chiese di missioni, ecc.

Quanto, poi, alle forme di incorporazione o che possiamo dire [di] ^aconsacrazione, quanto alla missione, occorre la vocazione per entrare negli Istituti Secolari, cioè la chiamata di Dio, poiché la Chiesa le considera e sono veramente in 133

133 ^aR: in. accettaz....

uno stato di perfezione evangelica e la Chiesa ha dato loro un ordinamento proprio. E detto esplicitamente, e con forza, nel motu proprio *Primo feliciter*¹, in cui si insiste per tutti i fedeli: «Raccomandiamo con paterno animo di promuovere generosamente queste sante vocazioni e di offrire aiuto con mano amica non solo alle religioni e alle società che tutti conoscono, ma anche a questi Istituti Secolari veramente provvidenziali».

I requisiti sono: la volontà decisa di attendere alla santificazione e poi le qualità necessarie per compier le opere. Se per esempio facessero una associazione di anime vittime, oppure l'associazione delle candele viventi, sarebbe tanto prezioso.

Quanto poi agli impedimenti sono minori e tuttavia ce ne sono di quelli che sono assolutamente necessari. Hanno pure il loro noviziato che deve durare, almeno, due anni e la professione temporanea annuale per cinque anni, quindi una professione per un triennio e poi può essere, dopo otto anni dalla prima professione, può essere emessa la consacrazione perpetua.

Oh; parlando dell'Associazione San Gabriele Arcangelo, **134** san Giuseppe quest'anno ci ha portato un'altra grazia: l'istituzione di un cinema cattolico nella città di Buffalo^a dove si potranno progettare e proiettare buone pellicole per il pubblico, per ora, ogni domenica. Magnifico cinema, uno dei posti più centrali della città con 1250 posti. E chi è incaricato? Il gruppo di uomini, vocazioni tardive di San Gabriele Arcangelo che stanno nella casa provinciale e che pure hanno il reparto San Paolo Film che è trasportato ^bin questa sede.

Poi qui ci sono alcuni tratti di lettere in cui si dice che vi sono già persone che aspettano di avere un regolamento,

¹ PIO XII, *Primo feliciter* 1948 (AAS 40 [1948] 283-286). Versione italiana in *Insegnamenti Pontifici*, n. 14, op. cit. Il brano qui citato è al n. marginale 671 con alcune varianti.

134 ^aR: Boffalo - ^bR: in. in questa ci...

un programma da seguire. Tra gli altri: «Ho formato un numeroso ed entusiastico nucleo di maestri cattolici. Siamo rimasti d'accordo con le Figlie di San Paolo di fare di questo nucleo una base fervente di cooperazione paolina tra i maestri cattolici». «Sotto la direzione del vescovo, - in altro posto - si sta formando il primo gruppo degli ausiliari dell'Apostolato Stampa. Voglia benedirci ecc.». «Ho - in altro posto - nell'animo un grande desiderio che si realizzi quanto già ho detto a voce e cioè, che si formino gli apostolini, detti anche operatori delle nostre opere di apostolato e continuatori delle propagandiste ecc.». Alcuni brani di lettera sono, questi.

Oh, naturalmente la cosa è sicuramente conforme ai desideri della Chiesa. E penso che parecchio possono fare le Pie Discepole e non solamente in una nazione, ma in varie nazioni dove sono arrivate. E possono trovare persone che poi facciano ^aesse stesse dei gruppi di altre persone destinate a un apostolato o a un altro. E vi è tanto da fare. E possono formare, per quello che dipende da voi, dei gruppi di persone che si dedichino ad apostolati conformi e di spirito proprio delle Pie Discepole e cioè apostolati che completano l'apostolato eucaristico, l'apostolato del servizio sacerdotale, l'apostolato, anche, liturgico. Vi sono persone che si son consacrate a tenere Esercizi, (secolari, sono persone secolari) e tenere Esercizi per la prima comunione e Ritiri per quelli che vogliono studiare la loro vocazione. Sarebbero finalità che sono dello spirito delle Pie Discepole e particolarmente sarebbe molto bene che vi fossero alcune persone, nelle città grandi, che preparassero i malati a ricevere i sacramenti. Apostolato molto utile, perché tanti, pur essendo buoni cristiani o, almeno, in qualche misura, praticanti, tramandano poi i sacramenti all'ultimo momento, quando non si sa più se si amministrano i sacramenti a gente che è ancora viva o a gente

135

135 ^aR: in. *essi stessi*.

che è già passata all'eternità, o almeno, a gente che ha perduto già i sensi, l'uso della...

Oh, allora, il Signore vi faccia vedere più largamente il vostro grande ministero, la grande missione che è assegnata alla Pia Discepola, in maniera che, mentre che l'Istituto rimane a guida, si formi come un fiume di bene attorno, il fiume che porta tanti rigagnoli, per mezzo di rigagnoli che innaffi tante zone di terreno.

136

Oh, poi, vi è anche da aggiungere una parola: ma non solamente, questo lavoro, fra le donne, fra le giovani, qualche volta può essere che si abbia relazioni con uomini che vengono avvicinati o si avvicinano e ai quali potete dare un indirizzo. Questo però, va sempre fatto da persone, da suore, voglio dire, piuttosto anziane e con quella moderazione e in quella disciplina che permettono le Costituzioni; e nulla senza la Madre Maestra perché, più si fa nell'obbedienza e più si è sulla buona via; e più si fa nell'obbedienza e più ci sono le benedizioni di Dio sopra chi lavora e sopra le anime per le quali si lavora.

Domandiamo al Maestro Divino, che ha tanta sete di anime, *Sitio*¹, che dia anche questa sete a voi, a tutte, la sete stessa che aveva Gesù e che ha manifestato sulla croce. «Venite a me tutti voi che siete affaticati e oppressi, io vi ristorerò»². Tutti, vuole il Signore. E prestiamogli la mano e la bocca e le forze, perché si realizzino questi desideri accesi di Gesù, si realizzino questi desideri accesi. Oh, allargare il cuore. S. Paolo diceva: Il mio cuore si è dilatato e comprende tutti, ci state tutti nel mio cuore³.

Tutte le anime possono stare nel nostro cuore, cioè nella nostra preghiera, nei nostri desideri e tutti possiamo portare al mattino, nella santa comunione, a Gesù, e quelli che amano già il Signore e quelli che son lontani dal Signore

136 ¹ Gv 19,28.

² Cf Mt 11,28.

³ Cf 2Cor 6, 11-12.

E aver compassione dei poveri peccatori e di quelli che si ostinano nel male e che si trovano sulla via della perdizione, sì. La carità nostra si deve estendere a tutti, secondo il cuore stesso di Gesù.

Bisogna che il desiderio della salvezza delle anime penetri tutte. Vi sono persone che si perdono poi in mille quisquiglie e in sottigliezze o lagnanze oppure si perdono a piangere sui mali presenti, ma non danno una mano per toglierli. Bisogna che il desiderio, la sete delle anime divenga ossessionante in ognuna. Così, quando noi pensiamo al cibo: sete di anime, ecco. Se non possiamo mangiare alle otto, mangiam prima; e se non abbiám potuto mangiare né prima né alle otto, mangiam dopo; e se non si può mangiare una cosa, se ne mangia un'altra. Questa sete ossessionante di anime, come dice il Papa: «che brucino dal desiderio di salvezza delle anime e della perfezione»⁴.

Sia lodato Gesù Cristo.

⁴ PIO XII, *Provida Mater...*

16. GLI ISTITUTI SECOLARI: LE ANNUNZIATINE

Istruzione alla comunità delle Pie Discepole del Divin Maestro.
Roma, Via Portuense 739, 7 maggio 1958*

Stamattina ancora due parole sopra gli Istituti Secolari. **137**
A questo riguardo, la circolare interna che ne parla sarà bene che sia considerata davanti al SS. Sacramento, nella Visita, quando siete due a due, onde ognuna possa farvi le riflessioni che suggerisce il testo e altre riflessioni che nel testo non ci sono. Avete letto, quindi, penso, l'introduzione: «Istituto Maria SS. Annunziata». «Vi è un discreto numero di figliole che desidera consacrarsi al Signore in una vita di maggior perfezione e dedicarsi, nello stesso tempo, ad un apostolato per la salvezza delle anime; ma non amano l'abito religioso o hanno uffici in società che non conviene abbandonare o salute non adatta ad una vita pienamente comune o vorrebbero un apostolato moderno corrispondente ai bisogni attuali del loro ambiente od una vita ben diretta, ma di tanta libertà nell'iniziativa così da esplicitare le tendenze e tutti i talenti propri od a maggiore agilità nell'intervenire alle necessità nuove, pur sempre sotto la sicurezza di operare con merito dell'obbedienza».

* Nastro 21/e (= cassetta 49/a). - Per la datazione, cf PM: «Stamattina ancora due parole sugli *Istituti Secolari*. A questo riguardo, la circolare interna che ne parla, sarà bene che sia considerata davanti al SS. Sacramento nella Visita». (La circolare interna, citata dal PM porta la data: aprile 1958). - dAS, 7/5/1958: «Va [il PM] a celebrare a C.G. delle PD in Via Portuense e tiene anche la meditazione». Il contenuto di questa istruzione è riportato dal *San Paolo* di aprile 1958, ripreso, a sua volta, dalla cost. apost. *Provida Mater...* così pure per le due istruzioni seguenti.

Quindi abbiamo le parole del Papa che sono soprattutto **138** quelle da notarsi. Dice il Papa: «Queste associazioni che d'ora in poi riceveranno il nome di «Istituti Secolari» cominciarono a fiorire non senza una speciale ispirazione della divina Provvidenza, nella prima metà del secolo scorso, per dedicarsi nel mondo alla fedele pratica dei consigli evangelici e per potere attendere più liberamente alle opere di carità, il cui esercizio, dalla malizia dei tempi, era impedito in tutto o in parte alle famiglie religiose. Avendo i più antichi di tali Istituti dato una buona prova di sé ed avendo comprovato sufficientemente ogni dì più con le opere e con i fatti che con una severa e prudente selezione dei suoi membri, con una accurata e abbastanza lunga formazione dei medesimi, con un adeguato ordinamento di vita, fermo ed agile insieme, anche nel secolo, con l'aiuto di una speciale vocazione di Dio e della grazia divina, si può ottenere certamente una consacrazione di se stesse al Signore abbastanza stretta ed efficace, non solo interna, ma anche esterna e quasi religiosa e che poteva ritenersi uno strumento molto opportuno di penetrazione e di apostolato. Per tutte queste ragioni, più di una volta le predette associazioni di fedeli furono lodate dalla Santa Sede, non altrimenti che le vere Congregazioni religiose»¹.

Allora è utile che si legga quello schema di regolamento **139** quello schema, sì, soltanto generale, non discende ai particolari. Quello che però è, forse, bene notare questa mattina, e che parecchie mi hanno domandato che venisse spiegato, riguarda la pratica dei voti. Come possono praticar la povertà, ad esempio, queste persone, che la maggior parte vivon nel mondo ed esercitano l'apostolato nel mondo e coi mezzi del mondo, pur non essendo del mondo, quanto a spirito, anzi, essendo piuttosto il lievito che deve fermentare la massa.

Oh, certamente la pratica dei voti, per queste persone

138 ¹ PIO XII, *Provida Mater...*

è diversa dalla pratica particolare che si ha negli Istituti in cui c'è la vita comune per tutti e costantemente.

Primo, il voto di povertà. Come ^ale Congregazioni religiose, oltre alla proprietà dei loro beni e la capacità di acquistarne altri, i membri della Pia Unione ne conservano pure l'amministrazione e l'uso. E in questo è diverso dall'Istituto propriamente religioso. L'Istituto propriamente religioso non conserva l'amministrazione e l'uso è dipendente; invece, questo ^b conserva l'amministrazione. Tuttavia, a motivo del voto di povertà, le amministrazioni si considereranno come semplici depositarie. Sì, sono depositarie dei propri beni e non li amministreranno o ne faranno uso, se non nella debita dipendenza e controllo delle Superiori Maggiori. Quindi è un permesso più largo, e spiritualmente quello che fanno è fatto nell'unione e nello spirito di dipendenza dal loro ^cIstituto, cioè dalle Superiori Maggiori. Pertanto, alla fine del noviziato, faranno il testamento.

Secondo: dopo l'emissione dei voti, presenteranno in iscritto, alla Superiora, lo stato patrimoniale e \i proventi della loro vita professionale/^d che può essere un semplice mestiere, può essere, invece, per esempio, insegnamento, vi sono delle maestre, vi sono persone che nella società occupano un posto distinto. Vi aggiungeranno un piano di amministrazione e di uso generale che la Superiora approverà o modificherà secondo che le parrà opportuno. In questo modo sono tracciate le linee generali di condotta da tenere a riguardo della povertà. E si capisce che amministrando esse, non potranno domandare alla Superiora precisamente e in particolare cosa dovranno oggi mangiare, supponiamo, o come dovranno oggi acquistare i vestiti, di quali colori e di quali forme. Non devono distinguersi dalla società, in generale, per le forme esterne e tuttavia conservare il distacco del cuore, dalle cose. Alla fine di ogni anno presenteranno un bilancio preventivo e consuntivo

139 ^aR: in. *gli Is...* - ^bR: *questi* - ^cR: in. *sup...* - ^dR: *ripete*.

delle spese annuali, alla Superiore. Le Superiori non potranno autorizzare validamente una spesa che, tenuto^e conto delle condizioni sociali del soggetto, è evidentemente superflua o ispirata soltanto alla vanità o al lusso o alla sensualità, poiché dovranno sempre, pur scegliendosi il vestito, avere un vestito conforme alla società in cui vivono e secondo il loro stato, ma sempre un vestito ispirato alla modestia e così, tale che non vi entri la vanità o la sensualità. Questo è per il voto.

Ma quanto alla virtù della povertà si deve andar più avanti. E ognuna capisce subito che è più difficile praticare i voti in questo stato che non nella vita strettamente religiosa. Come è più difficile praticare la castità, vivendo nel mondo, che non stando nel convento, perciò si esige che la preparazione sia più lunga: due anni di noviziato e poi otto anni di voti temporanei.

Quanto alla virtù della povertà, si dice: Con la virtù della povertà ogni membro si spoglia di ogni affetto disordinato ai beni temporali e ne sopporta, con animo lieto, anche le privazioni per amore di Gesù Cristo. Quindi le Annunziatine tengano in grande conto la povertà volontaria che è fondamento, vigore e ricchezza di tutta la perfezione cristiana e dell'apostolato^f. Per amore alla virtù della povertà si astengano, quindi, dal superfluo e da tutto ciò che non è conveniente allo spirito di povertà: i vestiti, le suppellettili, le stesse case, siano conformi alla semplicità evangelica (perché devono disporre loro). Tuttavia essere illuminate e guidate dallo spirito di povertà nello scegliere la casa e le suppellettili della casa. Le Annunziatine siano persuase che il lavoro, assieme agli altri sussidi che la divina Provvidenza fornisce, è il mezzo ordinario e principale per provvedere alle necessità temporali e sostenere le opere di apostolato. Siano quindi diligenti nell'impiego

^eR: tenuta - ^fR: dice sottovoce: *Puoi accendere la lampada?* segue una lunga pausa di attesa e poi dice ancora: *non c'è una...*

del tempo. Vuol dire che occorre che abbiano un certo spirito di povertà e anche di astinenza in modo che possono dedicare ciò che hanno in più, alle opere di apostolato.

Perché tutta la loro vita, anche la stessa vita religiosa **140** coi suoi voti, è ordinata - come dice il Papa - all'esercizio dell'apostolato. Chi non fa l'apostolato non può essere accettato. L'apostolato è scelto dalle persone, non è scelto dall'Istituto, è scelto dai singoli membri, ma bisogna che abbiano un apostolato. E una potrà, forse, organizzare l'adorazione al SS. Sacramento; un'altra potrà fare l'assistenza alla gioventù femminile; un'altra potrà, nella fabbrica in cui lavora, influire cristianamente sulle masse dei lavoratori, delle lavoratrici; e un'altra, nella scuola s'impegnerà a dare non solo l'istruzione, ma ancora la formazione cristiana ai giovani, agli scolari.

Affinché ognuna si renda familiare e possa coltivare intimamente la virtù della povertà evangelica, ripensi sovente agli esempi e agli insegnamenti del Divino Maestro: «Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli»¹. Si sforzi di sradicare, poco per volta, ogni attaccamento alle cose temporali, si accontenti del necessario, anzi spontaneamente, almeno con l'affetto interiore e umiltà, preferisca ciò che è più povero.

Ugualmente per il voto e la virtù dell'obbedienza. **141**
Non possono dipendere in tutti i permessi singoli come si fa nella vita religiosa, ma devono avere un permesso generale e sottoporre un regolamento di vita che potranno poi osservare e per questo acquisteranno il merito dell'obbedienza. Come una persona che fa, negli Esercizi Spirituali, i suoi propositi per tutto l'anno e li fa benedire, questi propositi, o dal confessore o, meglio, dalle Maestre, dalle Madri, allora il merito del lavoro spirituale, il merito

140 ^aR: in. ai ra...

¹ Mt 5,3.

dell'obbedienza in tutto quel lavoro che farà, sia per vincersi e sia per conquistare le virtù.

Col voto di obbedienza i membri della Pia Unione si obbligano ad obbedire alla Superiore Maggiore. Si pecca contro il voto solo quando le Superiori comandano, nei limiti del presente Statuto, in virtù di santa obbedienza. L'obbedienza dev'essere anche affettiva ed estendersi a tutti i legittimi comandi, secondo la virtù. Non si tenga tanto conto del proprio giudizio, ma si guardi a Dio solo al quale unicamente, nella persona di chi comanda, si obbedisce. Perciò ricordando le parole evangeliche: «Non vogliate giudicare e non sarete giudicati»¹, le Annunziate si astengano con ogni cura dal giudicare e tanto più dal biasimare le Superiori, anzi le aiutino e con filiale sottomissione e continua preghiera affinché possano santamente e ordinatamente governare nel Signore, la famiglia ad esse affidata.

L'obbedienza è esercizio quotidiano di umiltà, è via semplice, sicura e breve per giungere alla perfezione. È il mezzo per dimostrare più sinceramente l'amore a Dio. Non vivendo in comunità esse, un mezzo eccellente per poter vivere sempre nell'obbedienza e averne il merito, è quello di redigere il regolamento particolareggiato di vita e adatto alle esigenze dello stato e dell'ambiente in cui ognuna vive, da sottomettere all'approvazione della Superiore che potrà anche modificarlo.

Le Annunziate che stanno abitualmente lontane dalle Superiori, dovranno ottenere dei permessi generali, non particolari. Per gli atti di maggiore importanza dovranno pure avere un permesso particolare come, per esempio, prima di accettare un nuovo ufficio, di preparare la pubblicazione di un libro, di intraprendere un viaggio che è utile per il loro apostolato, ecc. Quando le circostanze permettono loro di poter vivere più vicine alle Superiori

141 ¹ Mt 7,1.

procurino di domandare i permessi particolari con maggior frequenza.

Oh; ugualmente maggior difficoltà per l'osservanza della castità - ho detto - perché continuano a vivere nei pericoli. 142

Col voto di castità i membri si obbligano ad osservare il celibato ed evitare ogni atto interno ed esterno contrario al sesto e al nono comandamento. Invece con la virtù della castità, non solo stimano e amano la castità perfetta, ma diligentemente evitano quanto può anche solo minimamente offenderla e adoperano volentieri i mezzi che possono concorrere a custodirla intatta. Per conseguenza, siano prudenti nelle relazioni con persone, particolarmente di altro sesso, astenendosi da discorsi e relazioni non necessarie. La purezza della mente, del cuore, del corpo deve modellarsi ed elevarsi nell'amore, nell'imitazione del Maestro Divino, Gesù. Ciò si otterrà con l'allontanare le occasioni pericolose, con la pratica della mortificazione, la perseveranza nella preghiera, specialmente alla Vergine Santissima e l'uso dei santi sacramenti.

Vi è poi fatto un certo elenco di quello che riguarda l'ammissione e i requisiti necessari e lo schema di incorporazione o consacrazione a Dio. Più o meno si modellano sopra le cose che sono stabilite nelle Costituzioni delle Congregazioni religiose; sì.

Questa mattina è un po' tardi, non posso fare altre riflessioni, ma ripeto, se si leggerà innanzi al SS. Sacramento, meditando e considerando ciò che ognuna può fare, e se ha delle vie aperte per fare, cominci dalla preghiera e poi operi con quella prudenza e nella dipendenza dalle Madri onde la cosa sia fatta santamente e secondo lo spirito religioso. Sì, avrete un merito di più. 143

D'altra parte, in questa maniera, la Congregazione, la Famiglia Paolina potrà operare molto più largamente, perché non avendo, l'Istituto, un apostolato suo, ma lasciando che i membri prendano l'apostolato a cui sono

più portati e che trovano più necessario nell'ambiente in cui vivono. Possono esser cento membri ed esser cento apostolati. Perciò ^al'influenza che esercita la Famiglia Paolina diventa molto più vasta, molto di più. E per esempio, quante iniziative si potrebbero fare che riguardano l'apostolato liturgico, l'apostolato del servizio sacerdotale e l'apostolato eucaristico. E naturalmente voi nel consigliare terrete presenti questi apostolati affinché siano come cooperatori, cooperatrici nella vostra missione e cooperatrici efficaci e che possono fare, muoversi in quello che, alle volte, la suora non può fare e non può arrivare per causa degli obblighi propri della propria professione nella vita religiosa.

Ricordare che Gesù non elesse soltanto i 12 apostoli, ma i 72 discepoli, quindi non soltanto le religiose, ma tutte quelle persone che vogliono imitar la vita religiosa e dedicarsi, nel loro ambiente, all'apostolato.

Sia lodato Gesù Cristo.

17. L'ESAME DI COSCIENZA
DELLA PIA DISCEPOLA

Esercizi Spirituali (27 maggio - 4 giugno 1958) alle Pie Discepole
Superiore e anziane.

Roma, Via Portuense 739, 28 maggio 1958*

Chi è che può perdonare i peccati se non Dio soltanto?¹ **144**
In realtà i nostri peccati sono offese fatte a Dio e non
può perdonarli, quindi, che colui che è stato offeso. *E colui
che ^aè offeso è Dio. O perché noi pensiamo diversamente
da Dio, da Gesù Cristo, quindi offendiamo ^bGesù
come verità; oppure perché noi teniamo delle strade che
sono diverse da quelle che Iddio ci ha tracciato, perché
^cGesù Cristo è via e prendendo altra strada noi disapproviamo
la sua, praticamente, la sua maniera di vivere. E
dobbiamo domandare perdono a Gesù Cristo ancora perché
il peccato impedisce a lui di vivere in noi. Chi è in
me, Io sono in lui; chi mi ama, ecco, veniamo a lui e
dimoriamo in lui². Quante volte: *Nolumus hunc regnare super
nos*³. Non vogliamo che questi regni sopra di noi:*

* Nastro 22/a (= cassetta 49/b). - Per la datazione, cf PM: «Gli *Esercizi* sono,
in primo luogo, come una purificazione dell'anno... La detestazione [del peccato]
se si considera in ordine al passato, si chiama *dolore* e se si considera in ordine
al futuro si chiama *proposito*» (cf PM in c153). - dAS, 28/5/1958: «Va [il
PM] a tenere *qualche meditazione* alle PD che hanno *iniziato gli Esercizi Spir.*,
ieri sera». - dAC, 28/5/1958: «PM: Gesù Maestro è Via, Verità e Vita». (Noi
abbiamo cambiato il titolo). - VV: «*Esercizi* di maggio 1958 tenuti dal PM alle
Madri (4 prediche) (cf PM in c167).

144 ^aR: in. è sta... - ^bR: in. il - ^cR: in. Di...

¹ Mc 2,7.

² Cf Gv 14,23. Più esattamente: «se uno mi ama osserverà la mia parola e il
Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e dimoreremo presso di lui».

³ Lc 19,14.

un'altra vita vogliamo, altro amore, altre tendenze, mentre che Gesù Cristo è tutto per la gloria del Padre e per la salvezza degli uomini. «Gloria a Dio e pace agli uomini»⁴.

^aEssendo, dunque, Iddio offeso attraverso a Gesù, lui può, e lui solo, perdonare i nostri peccati. Noi tuttavia, chiediamo qualche volta scusa, perdono, a coloro che abbiamo offesi ed è giusto, perché abbiamo offeso il Signore nei fratelli, nelle sorelle che son fatti ad immagine e somiglianza di Dio; e chi disprezza o guasta un quadro che ci rappresenta la SS. Trinità, veramente, sebbene sia soltanto un'immagine, veramente l'offesa va alla SS. Trinità, va a Dio.

Oh, allora pensiamo che, se il centro, l'anima, il cuore di una Discepola è il tabernacolo, pensiamo ad avvicinarci degnamente al tabernacolo con la purificazione, con la purificazione di quello che può essere stato offesa grave e di quello che può essere stato offesa, che noi chiamiamo veniale ^ae anche di quello che dipende dalle negligenze. Vi sono tante imperfezioni che sono negligenze, negligenze in causa: se uno si distrae, se uno ammette tanti pensieri nella sua mente che non appartengono a pensieri che non son conformi allo stato, viene poi a essere un po' responsabile, più o meno responsabile, se le distrazioni nelle preghiere abbondano, se i pensieri, le tendenze verso il mondo entrano nell'anima, nel cuore. *Purificazione. Il più gran mezzo, dunque, è questo: la confessione.*

La confessione. Voi avete cura di pulire ogni giorno la chiesa, e tanto più cura si deve avere di pulire ogni giorno l'anima, perché sul pavimento si può camminare anche che non sia del tutto pulito, ma mettere Gesù nello sporco non va bene. La Madonna non ha fatto così, non

^aR: in. *Essendo, dunque, Gesù.*

⁴ Lc 2,14.

145 ^aR: *venia* e poi segue una parola indecifrabile (non sembra *dignus*).

faceva così. E allora, ogni giorno, almeno, pulire. E siccome noi andiam tanto soggetti a imperfezioni, venialità ecc., così dobbiam pulire più frequentemente, anche fuori della confessione, pulire l'anima nostra. Se uno si macchia le dita mentre che vuole scrivere, si macchia le dita d'inchiostro, è sollecito prima, di usare attenzione, e poi, secondo, se si è macchiato, di lavarsi. E non si vuol comparire in mezzo agli altri, alle altre persone col volto macchiato. E allora, quanto più dev'esser la sollecitudine di mondare sempre il nostro cuore da ogni ^bvenialità. Perché non bisogna mettere scrupoli, ma bisogna ricordarci che noi siamo tanto inclinati al male e allora, oltre la vigilanza per non commetterlo, la vigilanza per purificarci, se mai abbiam commesso il peccato.

Gli Esercizi, in primo luogo, sono come una 146
purificazione dell'anno, annuale. Quindi si fa bene a tener l'abitudine di fare negli Esercizi una confessione annuale. Eccetto che sia necessaria, per qualche ragione, la confessione generale, ed eccetto ancora il caso in cui si tratti di anima scrupolosa, la quale si turberebbe ancor di più col ripetere ^aspesso, o almeno troppe volte, la confessione generale, perché siccome è lo scopo di concentrarci in Dio, il pensar sempre al male, ai difetti commessi, l'allontana, allontana il nostro cammino verso Gesù e ritarda o rende più imperfetta la nostra unione con Gesù.

Noi abbiam più bisogno di fare atti di amore che non atti di timore. Certo si parte sempre dal timore o, almeno, si parte dal timore più frequentemente e il timore è il settimo dono dello Spirito Santo. È messo come ultimo, ma è il primo gradino, è l'ultimo gradino in basso della scala dei doni dello Spirito Santo; sì. Tuttavia noi soprattutto

^bR: in. per...

146 ^aR: in. fre...

dobbiam fare atti di amore, arrivare lì, non restar sempre sull'ultimo gradino, nel timore. Il Signore vuole la nostra fiducia. Se Gesù Cristo sta in croce e ci offre il suo perdono, questo è perché noi ci accostiamo a lui. Del resto si ha questo, che l'atto di amore scancella anche una moltitudine di peccati, anche una moltitudine di peccati gravi.

E tuttavia vi è sempre l'obbligo di accusare quei peccati che siamo certamente sicuri di non avere ancora accusati. Ma quando poi il confessore dice che basta, è la più felice condizione di un'anima, perché con queste parole tutto resta rimesso, \indirettamente almeno/^b perché il confessore lo dice dopo che constata che l'anima è stata diligente a esaminarsi e diligente nell'accusarsi.

Ora, ci vuole una diligenza morale quale son capaci di usare gli uomini, non una diligenza assoluta e quindi non stare sempre sul gradino più basso, del timore, ma elevarsi all'amore, arrivare dal confessionale al tabernacolo, all'amore, quindi, a Gesù, alla fiducia, alla fiducia nella misericordia infinita di Gesù. Segno della sua grande misericordia è di abitare egli in mezzo di noi: *Vobiscum sum*¹. E allora, se Gesù vuole abitare in mezzo di noi, ci dà così un segno grande di amore: *Cum hominibus conversatus est*². In casa, Gesù, nel locale più decente, sebbene sia sempre tutto povero, rispetto a Gesù. Gesù che fa una vita comune con la sua Pia Discepola e una vita così comune che non si interrompe mai né giorno né notte. Sempre è con voi, sempre con la sua Pia Discepola. Quindi, arrivare all'amore.

Ora, per confessarsi bene, bisogna sempre che ricordiamo che la condizione principale è la detestazione del male, la quale detestazione, se si considera in ordine al passato, si chiama dolore e se si considera in ordine al futuro, si chiama proposito: Non voglio più peccare in avvenire e poi «fuggire le occasioni prossime del peccato».

^bR: ripete - ^cR: in. è il do...

¹ Mt 28,20.

² Bar 3,38.

Oh, la Pia Discepola deve fare l'esame di coscienza e **147**
 quindi venire al dolore sopra a quello che può avere commesso
 di male, secondo la sua divozione: *Gesù Cristo, Divino*
Maestro Via, Verità e Vita.

[1.] *Allora: purificazione della mente, perché Gesù*
Cristo è Verità. Egli ha acceso in noi il lume della ragione
 e ha acceso in noi, per mezzo del battesimo, il lume della
 fede. Allora noi dobbiamo, in primo luogo, offrirgli la
 mente; santificazione della mente: amarlo con tutta la
 mente e non solamente secondo i principi cristiani, ma
 secondo i principi della fede. Primo: esame sui pensieri.

2. *Gesù Cristo è la nostra Via, cioè cammina davanti*
alla Pia Discepola e dice: «Chi vuol venire dietro di me,
 rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»¹. E «mi
 segua», ecco, non: cammini avanti, ma: «mi segua», il che
 vuol dire: che passi dove io son passato e passi come io son
 passato. Perciò dobbiamo detestare quello che è mancato
 in noi rispetto a seguire il Maestro nella via che egli ci ha
 tracciato e che è lui stesso, perché è lui la via e non è «una»
 via, è «la» via, sola. Come si potrebbe esser Pie Discepole e
 camminare per altra via? Eh, non si va dietro al Maestro! E
 allora non si può chiamarsi: Discepole.

[3.] *Gesù, poi, è padrone dei nostri cuori. Egli è la*
Vita ed è la vita soprannaturale in noi. Il nostro cuore deve
 orientarsi verso di lui, tendere a lui, non a guadagnarci
 una stima e pretendere che tutti abbiano verso di noi certi
 riguardi, ecc. Non a trovare una vita che ci piaccia di più,
 che sia più conforme ai nostri capricci; non quindi,
 condurre, in chiesa, una vita che possiamo dire soprannaturale,
 almeno credere di condurla o tentare di condurla, una
 vita... e tenere nel cuore i sentimenti di Gesù, ma sempre
 tendere a lui con tutto il cuore, egli, lui, Gesù che dobbiamo
 amare sopra ogni cosa. E il nostro cuore dove va?

147 ¹ Mt 16,24.

Ecco i tre punti di esame che formano la base del dolore e la base dei propositi. L'esame così va fatto secondo la vostra divozione e cioè: noi vogliamo onorare Gesù Maestro Via; vogliamo onorare Gesù Maestro Verità; vogliamo onorare Gesù Maestro Vita. E soltanto a questa condizione possiamo chiamarci discepoli, sì.

Ecco, *la prima attenzione* perciò va portata qui: **148**
esaminarsi sui pensieri.

I pensieri possono essere santi quando si riferiscono a Dio o alle cose di sua volontà. Perché se una fa bene la meditazione, ha pensieri che riguardano Dio. E se si impegna bene a fare la statua, a fare il suo apostolato liturgico, in generale ^apensa a quello che piace a Dio, a quel che è la sua volontà; quindi i pensieri son santi: o riguardano Dio o riguarda[no] il volere di Dio.

Poi vi sono i pensieri inutili. Che cosa importa a noi pensare agli altri, di cui non abbiamo nessuna responsabilità? Che cosa importa a noi di pensare al mondo a cui abbiamo rinunciato? Non ci pare che sprechiamo le cose? Se uno spreca o bruciasse, per esempio, dei biglietti di banca, ecco, diciamo: stolto, spreca, colpevole. Ma l'intelligenza a noi vale più che i biglietti di banca.

Poi vi sono i pensieri cattivi: vi sono i pensieri cattivi perché offendono la fede o la speranza o la carità verso Dio, verso il prossimo o offendono la vita comune, povertà, castità, obbedienza; poi le virtù morali, particolarmente la pazienza e poi ^bla sottomissione e soprattutto l'umiltà. Ecco i pensieri che son cattivi.

Vi sono persone le quali commettono dei peccati senza **149**
accorgersi, quindi non avranno responsabilità; in sé è male, ma forse non avranno colpa. Ma la diligenza nel custodir la mente ci vuole. Quando una persona ha fatto i voti e ammette poi i pensieri contro la vocazione e magari fa progetti e fa

148 ^aR: in. pensa a fare la volon... - ^bR: in. l'obbe...

pentimenti sopra la professione, vedete che è contro la vita comune, è contro lo stato abbracciato. E allora è un ritornare con la mente o col cuore al mondo che si è voluto abbandonare. Continuano ad amare la famiglia come prima e vogliono fare loro, alla famiglia voglio dire, ai membri della famiglia, e doni e dimostrazioni, ecc., in una maniera umana e magari contro quello che si deve, invece, alla Congregazione, secondo la professione fatta. Allora i pensieri non son da suora, non son da Pia Discepola.

(Faccio un esempio con questo).

Pensieri contrari all'obbedienza. Ma allontanano da Gesù: «Chi ascolta voi, ascolta me. Chi non ascolta voi non ascolta me. E chi non ascolta me è contrario al Padre celeste»¹. È opposizione a Dio. Puoi dire dieci volte: ti amo con tutto il cuore, ma è scherzare con Dio così, perché non si ama con tutto il cuore, sopra ogni cosa. Persone che sono veramente, in tutta la loro anima con chi guida e persone che non lo sono, e allora non son con Dio. E come la comunione è un controsenso: la lingua è con Dio, perché si allunga e riceve l'ostia, ma il cuore è pieno di orgoglio, è contrario a Gesù. E quando Gesù deve entrare in un cuore che è contrario a lui?

Ecco, volevo dire: esaminare i pensieri, di quali pensieri ci nutriamo. Possono, dunque, essere santi; possono essere indifferenti, ma distrazioni, distraenti dalle cose di nostro stato, e possono essere cattivi.

Secondo: esaminare i sentimenti. I sentimenti possono essere contrari all'umiltà, quindi superbia; possono essere attaccamenti a qualche cosa: vogliono amministrare da sé. Ma che ingiustizia, questa: essere della comunità cioè, e amministrare cose della comunità senza uniformità alle loro Madri. Questo non è solamente mancare alla povertà. Si confonde troppo spesso la mancanza di povertà con la mancanza di giustizia, quando si prendono troppe libertà nell'amministrazione. Bisogna che il cuore sia uniformato,

150

149 ¹ Cf Lc 10,16.

non l'orgoglio, e tanto più poi se si nasconde per poter^a usufruire, o meglio abusare di una libertà che non è lecita, fosse anche in una amministrazione, non so, la più materiale, magari la fabbrica di birra...^bnon si può, secondo giustizia.

Poi, sentimenti del cuore, dunque, attaccamenti, invidie, e contro questa e contro quella. Ah, questa invidia, quante comunità rovina, quante comunità rovina! E poi ci si vuole atteggiare quasi a zelatori della comunità perché sia fatto meglio, perché ci sia conservata la uniformità, magari. Oh; e poi, l'ira, il nervoso. Esaminare bene come siam dentro. E ci possono essere anche dei sentimenti di curiosità che non vanno bene, ci distraggono da Dio. Sentimenti e tendenze, amicizie, particolarità, le quali partono dalla lussuria, in pratica, e il cuore non è ancora in Dio, non è ancora stabilito del tutto in Dio. Distinguere sempre, però, tra tentazione e consenso, si capisce. Così le tendenze alla comodità, sia questa comodità per l'orario, sia la comodità nel volere cose che rendano meno sacrificata^c la vita, cioè, una vita, voglio dire, diversa dalla vita religiosa; e può essere anche la golosità.

Allora, discendere nel cuore, discendere nel cuore. Non credere che tutto sia subito peccato: molto è tentazione, molta è imperfezione, molto è frutto di quelle tendenze che si son scatenate in noi dopo il peccato originale. Ma le tendenze cattive son da combattersi e tante volte si accusano che non son peccati, son solo tendenze, ma non c'è l'obbligo di confessarle, tuttavia bisogna combatterle, questo, sì. E orientare il cuore verso Dio. Lo amiamo con tutto il cuore sopra ogni cosa? Quante volte l'amor proprio domina, è lui che finisce con orientare un po' la vita. E allora la vita è tanto diversa dalle proteste che si fanno in chiesa, da quello che poi succede fuori, perché non si è più veduti. Vi sono persone così poco religiose che basta

150 ^aR: in. go - ^bR: dice sorridendo - ^cR: sacrificato.

che ci sia un muro di separazione, una tenda, perché facciano diverso da quello che facevano e dal comportamento che tenevano quando la tenda non c'era, oppure si era protetti dalle tenebre.

Oh; poi, dopo, l'esame sopra le parole e sopra le opere. Ma su questo non mi fermo, perché è molto più facile questo esame, perché se si dicono parole contrarie^a allo spirito di fede, parole contrarie alla speranza, mezza^b disperazione^c, diffidenza; se si vogliono sempre ripetere le stesse confessioni, che è contrario alla speranza e anche alla fede, e se si ha quella persuasione di ^dnon potersi far sante, ecc.; sì. Parole che possono, quindi, essere contrarie alle virtù teologali o alle virtù cardinali, supponiamo alla prudenza. Ah, contro la prudenza quante volte si manca senza badarci! E parole che possono esser contrarie alla giustizia e, non solo l'individuo ha da conservarsi nella verità, ha da conservarsi nella giustizia, nella povertà, ma l'Istituto stesso. Tutto dev'essere conformato alla povertà ed alla giustizia, l'Istituto, nel suo andamento, nelle disposizioni, ecc.

151

Poi ci sono le opere da esaminare. Ma anche qui, come delle parole, è più facile, anzi l'esame sulle opere tante volte finisce con l'essere l'unico esame. Ma noi sappiamo che il peccato si commette prima con la mente e col cuore, prima nell'interno. E allora, in primo luogo, l'interno. Quante volte ^enon c'è l'opera, non c'è l'effetto, il peccato, cioè non c'è il peccato esterno, ma c'è già l'interno? Quindi, prima i pensieri e sentimenti.

Ecco che così noi facciamo l'esame in conformità della nostra divozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita. E si pratica così la divozione \che è la principale/^f.

151 ^aR: contrario - ^bR: mezzo - ^cR: dice in tono bonario - ^dR: in. Non farsi sant... - ^eR: in. non c'è l'ester... - ^fR: ripete.

Oh, concludiamo, allora. Negli Esercizi dobbiamo venire **152** alla detestazione del male. Detestando il male in principio degli Esercizi, si sente il dolore più vivo del solito in riguardo ai peccati e ci si prepara alla confessione. Prepararci al più presto alla confessione significa entrar subito nel cuore degli Esercizi. Dopo che avremo detestato il passato, in quanto nel passato abbiamo sbagliato, abbiamo peccato, verremo a fare il proposito e il programma per l'avvenire, onde non più offendere Iddio, ma camminare nella nostra vocazione santamente.

Sia lodato Gesù Cristo.

18 IL PROPOSITO COMPLETO:
 MENTE, VOLONTÀ, CUORE

Esercizi Spirituali (27 maggio - 4 giugno 1958) alle Pie Discepole
 Superiore e anziane.

Roma, Via Portuense 739, 29 maggio 1958*

Gesù Maestro appena fu sollevato sopra la croce a vista **153**
 di tutti si preoccupò di pregare per i peccatori: «Padre,
 perdona loro perché non sanno quel che si facciano»¹.
 E appena egli risuscitò e si mostrò ai discepoli, entrando a
 porte chiuse nel cenacolo, dopo avere augurato la pace:
 «Pace a voi», disse: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro
 ai quali rimetterete i peccati, saranno rimessi e a coloro ai
 quali ^anon li rimetterete non saranno rimessi»². E s'intende:
 «a coloro a cui non li rimetterete» e cioè non ne avran
 le disposizioni: perché ogni peccato si può perdonare, e si
 possono perdonare tutti i peccati, per quanto siano numerosi
 e per quanto siano gravi, ma non si possono rimettere
 senza le disposizioni. Allora sarebbe come far cadere
 dell'acqua su una pietra, l'assoluzione non entrerebbe nel
 cuore e non purificherebbe l'anima. «A coloro a cui non
 li rimetterete».

* Nastro 22/b (= cassetta 50/a). - Per la datazione, cf PM: «La vera detestazione
 del peccato include, come abbiamo visto, il dolore per il passato e il
 proposito per l'avvenire» (cf PM in c144). - dAS (cf c144 e anche VV). - dAC,
 29/5/1958: «PM: Il dolore sincero porta al proposito sincero» (Noi abbiamo
 cambiato il titolo).

153 ^aR: in. non li *riterrete*, poi si corregge aggiungendo *cioè dopo rimetterete*.

¹ Cf Lc 23,34.

² Cf Gv 20,21-22.

E si può mancare di disposizione, primo: perché non entriamo [ab]bastanza in noi stessi, e conoscer noi stessi, le nostre mancanze interne, particolarmente; oppure perché non c'è l'odio vero al peccato; si vorrebbe sol l'assoluzione, senza l'emendazione; si vorrebbe solo aggiustare il passato e metterci una pietra su tutto senza conversione per il futuro. La vera detestazione del peccato include, come abbiám visto, il dolore per il passato e il proposito per l'avvenire. Detesto ciò che ho commesso e non voglio commetterne mai più.

154

Ma con questo proposito: «non voglio commetterne mai più». Nell'*Atto di dolore* si aggiunge: «e fuggire le occasioni prossime del peccato». Perché *il vero proposito suppone che noi prendiamo i mezzi per evitarlo in futuro*. Non basterebbe dire: non voglio più bruciarmi, ma voglio star vicino al fuoco, troppo vicino al fuoco; no. Non voglio più commetterne per l'avvenire e voglio fuggire le occasioni prossime del peccato. Non ogni occasione, se no non entrereste più nei Centri e non andremmo più per le strade, come dice s. Paolo, sarebbe necessario uscir da questo mondo¹. Ma quelle occasioni che ti portano al male e a cui non sai resistere, quelle occasioni, le quali non sono necessarie, perché se ci fosse un'occasione necessaria, allora la si rende remota, questa occasione, usando i mezzi che sono la preghiera e la vigilanza, la preghiera e la vigilanza.

Quindi, poi, le occasioni non necessarie. Se facendo intimità con quella sorella e prendi delle idee storte riguardo alla vita religiosa, riguardo alla benignità e carità con tutte, riguardo alla sottomissione e all'unione coi Superiori, quella è un'occasione prossima. Si dirà che è un'occasione prossima soltanto di peccato veniale. Qualche volta, sì, e può essere che si arrivi anche [all'] occasione prossima di peccato grave. Se ti guasta lo spirito, se ti disunisce

154 ¹ Cf 1Cor 5,10.

dalle sorelle oppure se svalORIZZA l'apostolato, fa perdere la stima all'apostolato, se ti fa perdere quell'unione verso la Congregazione e verso chi deve guidare la Congregazione o sia la Congregazione dei Religiosi o sia la direzione interna, allora che cosa c'è di maggior male che rovinar lo spirito religioso?

La mancanza di spirito religioso è ragione sufficiente **155** per dimettere le suore che hanno fatto i voti¹. Dunque non è una cosa leggera. Eppure il Diritto Canonico parla chiaro. Le Costituzioni, poi, in questo punto copiano il Diritto Canonico. Non è piccola cosa questa.

È portar l'amarezza, il disorientamento in un'anima, di portarle quello scoraggiamento oppure quello stato di diffidenza, perché poi, se manca il fervore in un'anima, la dedizione alla Congregazione e a tutti gli apostolati, allora si disfa la Professione. Si è fatta, ma praticamente la si ritratta, si ritratta. E quel che dice là, dopo aver fatto l'offerta all'altare, si riporta via indietro il dono che si era presentato a Dio. Questo interiore che bisogna guardare! Queste nostre disposizioni interiori, perché poi le parole e le azioni son conseguenze, sono conseguenze. Se c'è lo spirito caldo, il cuore caldo verso Gesù e verso la Congregazione, allora se ne parla bene, allora si prende un andamento di attività, allora ecco che l'anima vive la sua vita religiosa, cammina nella sua strada di perfezione. E questo è tutto.

Persone che sono nell'Istituto, ma non sono dell'Istituto **156** cioè, vivono nell'Istituto, ma non sono dell'Istituto di animo, di pensiero, di cuore, nel discorrere, e poi, successivamente, nell'operare. Interrogarci se siamo, non solo col corpo nell'Istituto, ma se siamo col pensiero, con la volontà, col sentimento, con il cuore, con tutto l'essere.

Perché entrati in Congregazione? Per farci santi. Non

155 ¹ Cf *Costituzioni delle PD*, (1948), art. 97.

c'è altra via che quella della Congregazione. Se poi una esce dalla Congregazione con lo spirito, con il cuore, con i pensieri, è ancora lì col corpo, ma non è più con lo spirito. Realmente non la vive, non la sente, non è entusiasta, non compatisce anche gli errori eventuali che ci possono essere, non dà tutta la collaborazione e, nei discorsi, non può riflettere, insinuare negli altri quello spirito che ci deve essere.

Dunque, e il proposito, allora, come deve essere? *Il proposito per l'avvenire deve riguardare due punti, in generale: uno, la santificazione propria; e l'altro, l'ufficio, l'apostolato, in sostanza, che si dovrà compiere, quell'ufficio al quale si è destinati.* 157

Primo, dunque, quel che riguarda la santificazione propria.

La santificazione propria si compone sempre di tre parti, perché l'amore di Dio riguarda tutto il nostro essere: «Amerai il Signore Dio tuo con tutta la mente e amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore e amerai il Signore Dio tuo con tutte le forze»¹, cioè con tutta la volontà.

[1.] *Con tutta la mente.* Vedere se i nostri pensieri sono proprio già totalmente rivolti a Dio. Vi sono pensieri che son conformi del tutto alla vita religiosa: stimo l'obbedienza fino «si umiliò fino alla morte di croce»: *Factus oboediens usque ad mortem crucis*¹. Disposto così? Il Maestro ci ha preceduti. E non c'è altra via, perché noi possiamo arrivare alla santità, che quella che ci ha assegnato il Maestro Divino. 158

Poi, come stimo la castità? Le parole che disse Gesù: Vi sono coloro che hanno abbracciato la verginità (mi esprimo con queste parole) *propter regnum Dei*², per il regno di Dio. E l'amano, la sentono, sentono di esser di

157 ^aR: in. amerai il prossi...

¹ Cf Mt 22,37.

158 ¹ Cf Fil 2,8.

² Cf Mt 19,12.

Gesù, sue spose, coloro che, quindi, nelle comunioni, nelle Visite, nelle Messe hanno delle particolari comunicazioni con Gesù, ecco. Vivono proprio per Gesù. Non c'è l'orgoglio, non c'è la voglia di soddisfare un po' la sensibilità ecc.; non ci sono amicizie particolari, ma sono di Gesù, queste anime, e la stimano questa virtù come è espresso nell'Inno della Chiesa: *Iesu corona virginum*³, Gesù corona dei vergini.

La povertà, poi, ne hanno un'idea giusta, il pensiero è giusto, è il loro pensiero quello delle Costituzioni. E poi, (questo se riguarda il voto), poi vi è quello che riguarda la virtù. Per quello che riguarda la virtù, l'esempio è il Maestro. Come è nato: eccolo in una grotta, ecco[lo] in una greppia; eccolo fuggitivo in Egitto; eccolo al banco del lavoro che suda; eccolo che domanda la carità per vivere, durante il ministero pubblico, riceve tutto in elemosina; eccolo spogliato dei suoi abiti, anche. Vi sono attaccamenti così profondi e neppure sospettati, alle volte. E poi vi sono anime che su certi punti non vogliono esaminarsi perché \non vogliono cambiare/^a. Anche quando entrano negli Esercizi: "Possono toccarmi qui e possono toccarmi là, ma in questo punto, no". E allora gli Esercizi ^bsono ridotti a poco frutto, se pure non sono una responsabilità in più, perché è offerta una grazia e non se ne approfitta. 159

I pensieri sulla vita comune. Siano giusti i pensieri sulla vita comune, oltre che sui voti, perché Gesù ama piuttosto che ti astieni dalla comunione, piuttosto che portare in cuore quel sentimento di avversione, di contraddizione e magari di invidia o di vendetta con la sorella o con... Oh, siamo così. Che la comunione sia intiera con Gesù: di mente, di cuore, di volontà. 160

³ *Liber Usualis*. Comm. Virginum, Hymn. in II Vesperis.

159 ^aR: ripete - ^bR: in. sono an...

Il pensiero della vita comune, il contribuire alla Congregazione, quanto è possibile. Contribuire non solo col lavoro, con l'esercizio dell'apostolato, ma contribuire con la preghiera, coi sacrifici; contribuire con la ricerca delle vocazioni, con l'aiuto alle vocazioni; contribuire nel portare spirito di unità e portare letizia e fervore nella comunità, nella Casa ove si è.

Vita comune, cioè, vivere come in famiglia religiosa. È una famiglia religiosa modellata sulla famiglia di Nazaret. E questa vita comune che richiede tanti sacrifici nella giornata, perché si tratta di obbedienza continua agli orari, alle disposizioni, e un'obbedienza che sia interna, in primo luogo, e una carità che sia interna, in primo luogo. Vivere la Congregazione.

Vi sono persone le quali, se c'è un inconveniente, è dei Superiori; se una cosa non progredisce, non va: è perché i Superiori... oppure perché c'è la Superiora tale, perché mi trovo in questa ^acondizione... Ma, e non si potrebbe anche dire: per colpa mia? *Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa?*¹ Ma la Congregazione siete voi! Come il Papa diceva: «La Chiesa siete voi. Se siete santi, la Chiesa che è santa in sé, farà rifulgere la santità anche davanti agli altri. E sarete membri santi». Così, se si è veramente Pie Discepole, «Pie» Discepole, non solo Discepole, allora la Congregazione è pia, è fervorosa, vuol dire, ama Gesù, si spende per la gloria di Dio e per la santificazione dei membri e poi per l'apostolato che è proprio dell'Istituto.

Oh, come siamo facili a dare la causa degli inconvenienti a destra e a sinistra o a persone che ci stan sotto o a persone che sono uguali o a persone che stan sopra. Quante volte si dà causa agli scolari e invece la colpa è del maestro...^b oh! perché non ha fatto bene la scuola. Bisogna sempre che, prima di rimproverare, guardiamo se nel

160 ^aR: in. cir.. - ^bR: dice in tono bonario.

¹ Cf *Missale Romanum*, «Ordo Missae», Confiteor.

nostro occhio non ci sia una trave, prima di togliere la pagliuzza dall'occhio del fratello, della sorella².

Vita comune. Amarla. Sorgente conti[nua] di meriti. Una sorgente che non mette fuori acqua a intermittenza, cioè, un po' sì e un po' no, ma sorgente che mette acqua in continuità. Sorgente preziosa, ricca, la vita comune, ma ben vissuta, non sopportata, ma ben vissuta.

Quindi: dirizzare i pensieri, fare i propositi sui pensieri, in primo luogo.

Fare i propositi sui pensieri, vuol dire ancora, poi, **161** istruirsi sopra tutto quel che riguarda il servizio di Dio. Prima su Dio. Perciò: catechismo. E se si è già preso il catechismo, si andrà più avanti, si prenderà la teologia delle suore e si può approfondire^a poi qualche punto particolare. E voi avete dei punti particolari da approfondire: la dottrina del Maestro.

Oh; istruzione e fede profonda. Persone che hanno fede profonda e vedono sempre in tutto la mano di Dio, la mano paterna di Dio che ci guida alla santità. Persone le quali sfuggono ogni sacrificio e tutte le volte che c'è qualche pena si trovano tristi. Guai se ricevono un avviso, un'osservazione, un richiamo che è dato proprio a posto, perché se non è dato a posto non si affliggono molto, ma se tocca proprio il loro punto in cui mancano, allora si risentono, come toccare la piaga proprio dove fa male. Puoi toccare l'altra mano, ma se è quella che duole e proprio su quel punto, allora si sente il dolore e quindi si ha una reazione. La vita comune, preziosissima sorgente.

Accettare gli uffici, mettersi dentro bene a compierli santamente davanti a Dio e davanti alla Congregazione: *Providete bonum non tantum coram Deo sed etiam coram hominibus*¹: fate bene non soltanto davanti al Signore, ma

² Cf Mt 7,3.

161 ^aR: *profondire*.

¹ Cf 2Cor 8,21; più esattamente: *Providemus enim bona non solum coram Deo...*

anche davanti agli uomini. E cioè, davanti alle persone che sono in Congregazione.

[2.] Poi, *il proposito per essere pieno deve essere ancora esteso \ai sentimenti del cuore/*^a. E in primo luogo, o anzi, il punto centrale sarebbe questo: «Vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa». Ma questo approfondito: «con tutto il cuore». Non mire di vanità, di ambizione, desideri di stima, di riguardi: che rilevino ciò che abbiam fatto. Oh, se abbiamo fatto un po' di bene: «Signore, accettatelo e perdonatemi il male commesso». Del resto noi sbagliamo tante cose, tante cose, e in mezzo a tutte, qualche volta facciamo un po' di bene, in fondo in fondo. Non possiamo molto molto alzar la testa. «Perdonatemi il male che ho commesso e se qualche bene ho compiuto, Signore, accettatelo» per la ricompensa nell'ultimo giorno, nel giorno del giudizio. 162

Mirare a Dio solo. L'intenzione retta. Discendere proprio nell'animo fino al fondo: le mie intenzioni sono veramente rette o c'è un po' di ambizione, di vanità, di pretesa che rilevino il bene che ho fatto, che non mi rinfaccino il male che ho commesso e che mi stimino e che dicano bene? Che cosa c'è in fondo al cuore? Non perdiamo i meriti per causa delle intenzioni storte. Sacrificarsi e perdere il merito è una stoltezza. E il punto centrale è quello. 163

Poi, questo punto, che impedisce il vero amor di Dio che si può chiamare amor proprio, alle volte non si manifesta con l'orgoglio, si manifesta con la pigrizia, con la sensualità, con lo spirito di comodità. Si manifesta con le invidie interne che si hanno; sì. Si manifesta in quel quasi disgusto di Dio o, mettiamo, solo indifferenza: si va alla Visita indifferentemente, non c'è il cuore proprio che ama Gesù e si aspetta quel momento per manifestare il nostro amore a Gesù e qualche volta si è anche lontani perché si

162 ^aR: ripete.

vorrebbe quasi evitare, abbreviare, almeno, quel contatto intimo, perché si sa bene che fra l'anima e Gesù vi è qualche cosa, cioè che l'anima non è tutta di Gesù e allora non si trova bene. Ma l'anima che è con Gesù, come si trova bene dopo la comunione! come si trova bene alla Visita! come entra nello spirito della Messa, lo spirito, diciamolo, liturgico della Messa!

Questo cuore! Quando si dice: il proposito comprende anche il cuore, molte volte si crede che comprenda sol la preghiera. Certo la preghiera, sì; ma in fondo l'amore di Dio, la lotta contro l'amor proprio, che sono punti fondamentali. Non perdiamo i meriti stoltamente. Oh, qualche volta lo si rileva subito, perché, se si riceve un rimprovero, oppure se mancano un po' di riguardo, oppure se quella persona non sembra conforme nella sua vita al nostro carattere, al nostro modo di vedere, eh! quante volte si sprecano le forze senza guadagnare meriti. Vigiliamo sul cuore, vigiliamo sul cuore.

Il cuore, poi, ha tante inclinazioni, tante sensibilità, non ^ache sian peccati, eh? sono i sentimenti che vengono dalla natura guasta, sì; ma quello che c'è di volontario, quello che non si combatte, quello che non si detesta, che ci deve dare proprio veramente dolore e quello che ci porta al disorientamento.

[3.] Oh, poi, *i propositi sulle parole e i propositi sulle*¹⁶⁴ *azioni* son più facili, sulle parole. E tuttavia vi sono persone che, quanto a dominar la lingua, sentono tanta difficoltà o perché parlano fuori di tempo con facilità o perché nel parlare, pure al suo tempo, non sono sempre, i loro discorsi, santi: *Si quis loquitur, quasi sermones Dei*¹. Parlare come avrebbe parlato la Madonna. Dire quello che avrebbe detto la Madonna e nel modo in cui avrebbe parlato Maria.

¹⁶³ ^aR: in. *che siano su...*

¹⁶⁴ ¹ 1Pt 4,11.

Poi le azioni. Le azioni della giornata. Allora qui 165
viene quel che è assolutamente necessario per la santità: viver
le Costituzioni, leggerle, meditarle, approfondirne il senso
per praticarle sinceramente. Perché, e fu scelta quella via
lì, quella spiritualità lì. Alle volte si va in qualche Casa, si
entra in chiesa e se si guardano i libri che ci sono lì nel
banco, eh! non sono la spiritualità delle Pie Discepole,
non la riflettono. Eppure si nutrono di quello. La vostra
spiritualità è la più giusta, è quella più illuminata, è quella
più sicura perché vi innesta in Cristo: «Io son di Paolo, io
son di Pietro, io son di Apollo»¹. Ma non siete tutti di
Gesù Cristo? E non avete fatto i voti proprio a Gesù
Maestro con solennità innanzi al tabernacolo? La vostra
spiritualità è nel Vangelo. Il Vangelo, il quale poi è
applicato,
come sapete, viene applicato alla Congregazione per
mezzo delle Costituzioni. Lo spirito di povertà di Gesù è
quel che risulta dalle Costituzioni; lo spirito di obbedienza
è quel che risulta dalle Costituzioni; lo spirito e la dedizione
a Gesù, l'amore a Gesù è quel che risulta dalle Costituzioni,
come voto e come virtù; e la virtù è più estesa che il
voto. Il voto è un mezzo per praticare la virtù più... cioè
per ottenere l'unione con Dio. Allora i propositi completi.

[Secondo.] rimane l'ultima parte: *la pratica dell'ufficio* 166
che è assegnato; sì. Oh; e l'aspirante deve far bene
l'aspirante; e la novizia deve far bene la novizia; e la cuoca
deve far bene la cuoca; e la studente bisogna che faccia
bene lo studio; e chi è mandato in una Casa deve far bene
quello; e se una è Superiora deve far bene la Superiora,
fare osservare le Costituzioni; e se una, invece, è suddita,
deve osservarle nell'obbedienza. Dell'ufficio. Se poi è affidato
l'apostolato del servizio sacerdotale, l'apostolato liturgico,
concentrarsi negli Esercizi, pensarvi bene. Vedere
ciò che già va bene per confermarlo; vedere ciò che è ancor

165 ¹ Cf 1Cor 1,12.

difettoso per migliorarlo e, se vi sono sbagli, punto fermo: «non li commetto più». Ci vuol saggezza. Bisogna utilizzare i doni di natura, cioè l'intelligenza, e i doni di grazia con la luce che viene dalla Congregazione, quell'indirizzo che si ha dalla Congregazione e quei lumi che vengono direttamente da Dio, sì.

Oh, come saranno utili, allora, gli Esercizi Spirituali! Segneranno il cammino nuovo. Perché per il passato si fa presto a mettere a posto, ormai non c'è che da pentirsi, se c'è stato del male, e se qualche bene ho compiuto, il Signore lo accetta, offrendolo a lui di cuore. Ma è il passato che si detesta in vista dell'avvenire, cioè di far meglio per l'avvenire. Quindi, il fine degli Esercizi è particolarmente il migliorare, il migliorare. [Ci] si ferma un momento per notare la strada da farsi e come farla e, riprese le forze, davvero camminare.

E così il Signore benedice i vostri sforzi e benedice questi santi giorni.

Sia lodato Gesù Cristo.

19. LA CONGREGAZIONE: CORPO SOCIO-MORALE

Esercizi Spirituali (27 maggio - 4 giugno 1958) alle Pie Discepole Superiori e anziane.
Roma, Via Portuense 739, 30 maggio 1958

(Invochiamo lo Spirito Santo affinché ci faccia comprendere bene che cosa significa Congregazione. Secondo, come cooperare nella Congregazione. E terzo, come amare la Congregazione.

167

[Primo.] Congregazione vuol dire)^a adunanza e cioè, raccolta di persone le quali si associano assieme e, parlando in generale, per promuovere la gloria di Dio e per raggiungere la perfezione religiosa; poi, per ottenere uno scopo, un fine particolare, come è il fine delle Pie Discepole: l'apostolato eucaristico, servizio sacerdotale e liturgico. Adunanza, cioè, famiglia. E la famiglia è una società. E la prima società è quella che si chiama coniugale, poi vi è la società domestica. E sopra tutte le società umane, vi è la società: la Chiesa e, nella Chiesa, tante piccole società che, sotto il governo della Chiesa stessa, ottengono quei fini particolari che sono segnati per ogni Congregazione. Famiglia religiosa sull'esempio della famiglia di Nazaret.

* Nastro 22/c (= cassetta 50/b). - Per la datazione, cf PM: «Negli *Esercizi*, particolarmente per voi che siete già più avanti negli anni... e siete anche in posizione di *maggior responsabilità...*» (cf VV in c144). - dAS (nessun accenno). - dAC, 30/5/1958: «PM: Amare, sentire, cooperare alla Congregazione» (Noi abbiamo cambiato il titolo).

167 ^aR: il tratto racchiuso tra parentesi non risulta inciso su questo nastro essendo rimasto cancellato, probabilmente per inavvertenza. La trascrizione, però, si era completata da un duplicato esistente al momento della trascrizione e che nella sistemazione dei nastri fu erroneamente eliminato come doppione.

E si possono anche chiamare addirittura società, come la Società Salesiana, la Società San Paolo, ecc.

Ora, formando un corpo morale unico, non vi è soltanto **168** l'individuo che deve guardar se stesso, la persona che deve guardar se stessa, perché si entra per raggiungere più facilmente il fine primario e il secondo fine. Perciò si hanno degli aiuti e si hanno dei doveri in Congregazione. Gli aiuti che ricevete sono tanti tanti. Quale differenza trovarvi qui, se invece foste nelle famiglie ordinarie. E nello stesso tempo si mettono insieme le forze perché l'Istituto si sviluppi. Ognuna deve dare il contributo di mente e il contributo di forze fisiche, il contributo di pietà, di fervore, di esempio, di preghiera, di attività apostolica, perché la vostra vocazione è duplice, e cioè: la vocazione religiosa e la vocazione apostolica, alle quali due vocazioni, noi dobbiamo sempre mirare e le quali dobbiamo sempre tener presenti in tutta la nostra attività.

Così, come vi sono dei meriti individuali, vi son dei meriti sociali; e come vi son dei peccati individuali, così vi son dei peccati sociali. I peccati sociali dipendono dai cattivi esempi, dalle mancanze di preghiere, dalle mormorazioni, dagli scoraggiamenti che si vanno estendendo dall'una all'altra, dall'abbandono delle osservanze religiose e dal conoscere poco e comprendere poco l'apostolato e di far differenza tra l'uno e l'altro ecc.

E vi possono essere anche dei peccati più intimi che danneggiano l'Istituto perché il Signore guarda tanto più con amore la Congregazione in quanto i membri sono santi, son delicati, in quanto vi è l'innocenza, in quanto vi è l'osservanza religiosa, la carità vicendevole e l'obbedienza a tutta prova, come la Famiglia di Nazaret. E se vi regna il peccato in qualcheduna, non è che faccia soltanto danno a sé e che basti, per lei, che si penta del male commesso individualmente, ma pensi anche alla responsabilità che ha in riguardo alle sorelle e in riguardo a tutto^a (lo

sviluppo, il pro)gresso della Congregazione. Vi sono degli arresti, alle volte, che non si sanno come spiegare. Ma se vi è qualche anima che potesse scoprire ciò che ci sta dentro, si dovrebbe individuare una causa che sta in un peccato nascosto che continua, alle volte, e che invece, alle volte, è stata una caduta singolare, unica disgrazia.

Oh, guardando le cose in generale, in *rispetto a Dio*: **169**
 primo, *adorare il Signore*, il quale è l'autore della Congregazione. Gesù è l'autore dello stato religioso; sì. Ma in tutto l'insieme dell'Istituto, considerando anche la parte materiale, la parte spirituale, la parte intellettuale, la parte apostolica, ecco, bisogna dire: adorare il Signore, autore della Congregazione. Adorare il Signore in Cristo, autore dello stato religioso, in Cristo Maestro. Tutto quel che si ha socialmente, tutto quello che si è ottenuto: e la nascita dell'Istituto e lo sviluppo dell'Istituto, il progresso materiale, economico, spirituale, intellettuale, apostolico ecc.:
 Dio, Dio ne è l'autore.

Adorare il Signore, autore; nello stesso tempo, **170**
ringraziare il Signore il quale è stato misericordioso, il quale ha posto l'occhio sopra ciascheduna. E venite da tanti paesi, da tante località, ha posto l'occhio sopra ciascheduna. E prima che nascesti, già aveva disposto i mezzi, sia perché nascesse in voi una vocazione e sia perché ci fossero coloro che avrebbero formato o avrebbe[ro] aiutato a corrispondere alla vocazione. E precisamente il Signore nel battesimo, nella cresima, ha infuso grazie particolari in maniera di aver questa tendenza alla Congregazione delle Pie Discepole di Gesù Maestro. Ringraziare. Non soltanto ognuna per sé, ma tutto l'Istituto per tutte. E poi per la elargizione di quel complesso di grazie, quella continuità di grazie per cui siete arrivate, dal 1924 ad oggi, all'attuale posizione. Posizione nella Chiesa di Dio e posizione nell'Istituto stesso.

^R: vedi nota 167.

Nello stesso tempo vi è da domandar perdono. Vi è da **171**
 domandar perdono dei peccati sociali, sì. Ad esempio, abbi-
 am perduto almeno un anno e mezzo nello sviluppo, e non
 vi è solamente da dire: causa questo, causa quello. Causa di
 tutti insieme^a, e cioè: noi abbiamo ciascheduna la propria
 responsabilità. Non vi è da dire: eh, quella, quell'altra... Vi
 è
 da dire: la nostra Congregazione ha sbagliato in questo, in
 quello. Oh, vi è sempre la via aperta per ricorrere ai Superiori
 Maggiori, Congregazione. E giustamente il Diritto Canonico
^bapre questa via per la libertà di coscienza e anche proprio
 per lo sviluppo dell'Istituto, lo sviluppo maggiore, e per
 togliere degli inconvenienti quando ci siano. Ma vi è pure
 l'obbligo di coscienza di non dire cose false e di non
 appoggiare
 coloro che disgregano la Congregazione.

Perciò, mentre che continuate il vostro corso di Esercizi **172**
 Esercizi così bene, con tanta pietà, fervore, *riparare* insieme
 ai
 peccati sociali. Quanto tempo perduto, quante forze adoperate
 non nel crescere, nel progredire, ma almeno nello star fermi.
 E bisogna anche ringraziare nello stesso tempo che lo Spirito
 Santo ha assistito così nel nascere come nello sviluppo, tanto
 nelle difficoltà quanto nei momenti favorevoli.

Tuttavia occorre sempre pensare a non appoggiare coloro **173**
 che disgregano, tenerli come i nemici della Congregazione,
 in questo senso, non che si devono far vendette, ma come
 persone le quali non si devono ascoltare, né seguire, né
 appoggiare in qualsiasi maniera. D'altra parte bisogna anche
 tener presente che vi è un altro modo di danneggiare
 l'Istituto. È questo: farsi troppo avanti e cioè, quasi si
 volesse
 monopolizzare lo spirito della Congregazione e si volesse
 pretendere di acquistarsi presso i Superiori una stima,
 un'affezione particolare. Far il proprio dovere nel
 proprio stato, nel proprio posto, nel proprio buco, diciamo
 così, innanzi a Dio, camminando serenamente, pregando
 e, nello stesso tempo, cercando di contribuire allo

171 ^aR: dice sorridendo - ^bR: in. lasc...

sviluppo della Congregazione e opporsi, santamente però, non umanamente, ma santamente a quegli inconvenienti che possono nascere di qua o di là. Particolarmente coloro che sono a capo e che devono sentire con la direzione, poiché si ha da conservare l'unità.

L'unità è il massimo bene. L'unità buona, mica l'unità comunista...^a l'unità buona, di spirito. Ogni suora a suo posto stia con la sua Madre nella Casa dove si trova. Tutte le Superiori unite con la Superiora Generale. Oh, allora si forma l'unità. Questa, poi, va a finire nell'unione coi Superiori Maggiori che abbiamo. E allora ecco il progresso. Non son le obiezioni, e le chiacchiere e le critiche che costruiscono, sono demolizioni, invece, queste cose; è il contributo, invece, di preghiera, di apostolato, di buon esempio, di pace, di perfezionamento individuale, perché se ognuna si perfeziona, contribuisce pure al bene sociale. Questo contributo che dobbiamo portar tutti e sentire. Sentire la Congregazione in una parola, la responsabilità sociale. Allora, ecco, che se questo si può dire anche già alle aspiranti, particolarmente dobbiamo meditarlo noi, dovete meditarlo voi che siete molto più avanti e che già d'altra parte tanto tanto avete contribuito a portare la Congregazione fino al punto in cui si trova. Dunque, riparare. Riparare, facendo in questi giorni, nell'accusa dei peccati, anche l'accusa dei peccati sociali. 174

E secondo: vedere come, per nostra parte, non solo riparare, ma *ricostruire*. Se c'è un muro caduto, ecco, bisogna rialzarlo, ricostruirlo. Però non basta ancora, bisogna, poi, supercostruire. Dopo avere riparato il muro caduto, di lì in su, alzare un altro piano. E quindi la riparazione non è di preghiere soltanto, ma la riparazione è specialmente con le opere. Contribuire tutte all'unità: un pensiero solo, una direttiva unica che è quella delle 175

174 ^aR: battuta detta in tono umoristico.

Costituzioni, un'unione di preghiere continuata e poi, una collaborazione negli apostolati.

D'altra parte, bisogna anche dire così: negli Istituti ci troviamo come davanti a un corpo sociale, morale, e i corpi sociali-morali sono modellati sul corpo fisico nostro. E se c'è un male in qualche parte si fa sentire in tutto il corpo; e se una ha un grosso mal di denti, il dente poi è una cosa piccola, eh? rispetto al corpo, e poi è un osso...^a eppure, quando si ha un forte mal di denti, non si dorme e si dice: quanto sto male! Ma è solamente un pezzetto...^a eh, basta un pezzetto per disturbarci. Oh, allora è necessario che ognuna pensi di esser corpo sano, un membro sano e operante per la Congregazione. Sano, santo vuol dire, e operante, dando le forze che ha. Può essere che uno sia malato e dà la sua sofferenza; può essere che uno abbia cinque di intelligenza e dà quella; e può essere che abbia dieci di forze e dà quel dieci di forze che ha. E finché abbiamo le forze, spendiamole per Dio, attraverso alla Congregazione .

Supercostruire, questa è la riparazione poi di fatto. Se si era mancato in un punto e dopo proprio su quel punto lì bisogna ricostruire e supercostruire. E se, invece, si era fatto bene in un punto, ecco, anche lì sopra bisogna ancora aggiungere, poiché il fondamento è buono e può portare, quel fondamento, una costruzione molto elevata. Basta una cosa da poco. In via Grottaperfetta, che adesso è chiamata via Alessandro Severo, vi è una casa che si sta sgombrando perché è venuto l'ordine. Son 107 famiglie. È bastato un punto delle fondamenta^b non ben curato e adesso sta per cadere e sulla sommità ha delle crepe di 80 cm nei muri. Così è degli Istituti che devono essere la casa dove il Signore abita e trova, il Signore, consolazioni dai membri, sì.

175 ^aR: battute dette sorridendo - ^bR: fondazioni.

Dunque, poi, in terzo¹ luogo, allora:
Come cooperare.

176

La cooperazione sta prima nella testa: *unità di pensiero*, ho detto. Gli indirizzi che vengono dati sono buoni, sono santi. E che cosa ci andava di più che l'approvazione della Chiesa? E che cosa si può sperare di più per esser sicuri? Ora, non può venire fuori o un'idea o un pensiero o una testa che sia diversa e che contraddica a questo. Bisogna uniformarsi, altrimenti non si appartiene all'anima delle Pie Discepole, all'anima della Congregazione. Ciò che si pensa dentro. Unione di pensiero. Ma non ci può essere differenza di pensiero in qualche punto? Sì, ci può essere, ma si deve uniformare il giudizio. E se un indirizzo è dato ed è conforme alle Costituzioni, allora l'uniformità di giudizio: questa è la volontà di Dio. Si potevano avere due pensieri prima, ma dopo se ne ha uno solo: "questa è la volontà di Dio, io l'amo, io penso così, io faccio così". Se domani si potesse dire: "Sei Superiora Generale" e puoi pensare che invece di aprire la finestra di qua, l'apri un po' più in là, e allora può essere bene anche di là. Ma intanto, quando è data la disposizione, è data, e bisogna stare. Uniformarsi, almeno pensando: "Beh, così, con questi miei pensieri onoro Iddio e sottometto il mio giudizio". E il giudizio che sottomettiamo è un grande ossequio: *rationabile obsequium vestrum*². È un ossequio ragionevole, non è solamente di corpo, perché hanno detto: "E adesso vai nell'orto e pianta carote o patate". ^aÈ l'ossequio ragionevole della mente. Però, l'eseguire quello che vien dato e quello che vien detto è sempre ossequio ragionevole.

Poi, *unità di cuore*. Bisogna amarsi. L'amore alla Congregazione, in generale; così attaccate^a da esser sempre

177

176 ^aR: in. è il giù

¹ Secondo l'ordine enunciato all'inizio della predica dovrebbe essere il secondo punto; il terzo punto era stato enunciato: *come amare la Congregazione*, ma poi lo svolge un po' confusamente.

² Rm 12,1.

177 ^aR: *attaccati*.

pronte^b a difender tutte. "Ma quella lì ha fatto uno sbaglio": e la difendiamo ancora, perché è un membro del nostro corpo. Ma poi la si aiuta a rimediare il suo sbaglio, per quanto è possibile rimediare. Vi possono essere anche altri errori, ma fin dove si può difendere, difendere; ecco. Amarsi. E chi amare? In primo luogo, amare le Madri; secondo luogo, amar le sorelle; in terzo luogo, amare le aspiranti; in quarto luogo, amare quelle che non appartengono ancora all'Istituto. Il Signore, però, ha già destinato quelle fanciullette, magari quelle bambine che fanno i primi passi, le ha già destinate alla Congregazione. Incominciare a pregare per loro. Noi non le conosciamo, ma Dio le^c conosce. Oh, amare tutte. Vi possono essere dei difetti e ne ha di più chi è pronto a criticare. Perché tra gli altri, invece di coprire e aiutare, va allargando il male e suscitando, alle volte, discordie e, qualche volta, anche scandalo.

In questi giorni occorre un esame qui sopra. Mi diceva... e posso ricordarlo. Mi diceva, qualche giorno fa, una persona: ma che brutta tendenza a rilevare così facilmente i difetti e magari ingrandirli e poi disseminarli, disseminarli e poi, magari, portare le conseguenze che dipendono dalle critiche. Quante volte si prende di mira una persona e \tutto quello che fa/^d, è sempre errato. E qualche volta si ama una persona in particolare, con cui si ha una simpatia particolare o altri motivi umani e quella, ^equalunque errore commetta, la si scusa. Giusti giudizi, ecco. Anzitutto guardar noi stessi; poi quel che è sbagliato è sbagliato. Scusiamo l'intenzione; "non sarà peccato", ^fpossiamo pensare così. Ma intanto se una cosa è sbagliata è sbagliata.

Oh, amarsi e scusarsi e compatirsi e aiutarsi, sì, aiutarsi. E si può aiutarsi in tante maniere e in tante occasioni.

Poi, pregare l'una per l'altra. Diciamo il *Padre nostro* in plurale e le preghiere che diciamo per noi, tante volte

^bR: pronti - ^cR: lo - ^dR: quello tutto che ha fatto - ^eR: in. se fa... - ^fR: in. cer. ..

possiamo anche in esse comprendere le sorelle, comprendere le persone che amiamo. Poi dare il buon esempio: esempio di osservanza religiosa, esempio di docilità, di carità.

Poi aiutare anche nelle amministrazioni, nelle [am]ministrazioni economiche, in quanto si ha qualche responsabilità

178

La povertà va osservata, ma la povertà non è solamente da considerarsi nella parte negativa, ma si deve considerare nella parte positiva. Tenere da conto del tempo; usare le forze per l'Istituto; industriarsi perché l'apostolato riesca sempre meglio. Non si è amministratori di cose proprie, anche per chi ha amministrazione o in un Centro o in un'altra parte, ma si trattano cose di Dio che son sacre, son della Congregazione. Siamo amministratori di cose di Dio. Mica solamente il sacerdote che deve amministrar la grazia e comunicare la grazia santamente, ad esempio, in confessionale, dar l'assoluzione a chi la merita e non darla a chi non è disposto; ma anche amministratori nelle cose materiali che son di Dio, di Dio non soltanto per la creazione, ma di Dio perché nella Congregazione è tutto a servizio di Dio. E i mezzi stessi di apostolato appunto perché sono ^aper Dio e per le anime, hanno un senso sacro, una finalità sacra per la loro destinazione. Oh, poi, esser precise^b nel rendere i conti.

Oh, e tenere anche da conto della salute. Ognuna deve conservarsi per la Congregazione con quella cura e attenzione morale. Per questo non bisogna andare negli eccessi né da una parte, né dall'altra. Essere moderati nel conservar ^ale forze per l'Istituto. Una volta dati alla Congregazione, fatti i voti, si è dell'Istituto. E come si conservano i locali dell'Istituto, i mobili dell'Istituto e tutti gli utensili dell'Istituto, tanto più si devono conservare le

179

178 ^aR: in. a ser... - ^bR: precisi.

179 ^aR: in. la sa...

forze fisiche, la salute e adoperar tutto per servizio di Dio e per servizio della Congregazione o dell'apostolato. Sì, amarsi e pregare.

Oh, poi: *cooperare insieme*. Certamente che non si 180
 possono sempre dare gli uffici che piacciono, preferiti, né
 si possono destinare le persone nei luoghi preferiti. Si è a
 servizio della Congregazione. Accettare e compiere bene.
 Si può - come dicono le Costituzioni - far rilevare
 qualche inconveniente che potrebbe venire, o meglio,
 illuminare chi non sapesse di qualche circostanza, ma poi,
 sempre, in fondo, la disposizione ad accettare quel che è
 detto e per eseguirlo con amore, se viene confermato. E
 accettare gli uffici ed eseguirli bene.

In questo, vedere, prima che siano emessi i voti, se si
 amano i tre apostolati, che poi formano un unico apostolato^a,
 ugualmente se^b ci si è preparati a tutti. E può essere
 che una persona prima era in un apostolato, dopo venga
 messa in un altro. Si è a servizio della Congregazione. E si
 è a servizio della Congregazione e si deve dipendere e
 cooperare alla Congregazione quanto più si è in autorità e
 quanto più si viene anziani d'età.

Nasce, alle volte, quella pretesa: "Ho già tanti anni
 io, in fin dei conti, è già molto tempo che lavoro...". E se
 ti prepari al paradiso, devi perfezionarti sempre di più,
 perché là, in paradiso, ^csi può solamente entrare quando
 si è del tutto puri. Prepararci al paradiso in quella docilità.
 Gesù Maestro disse a s. Pietro: «Quando eri giovane,
 andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio altri ti
 condurranno dove tu non vuoi andare»^{d1}. Ecco, così per noi.
 E quanto più si diviene vecchi, tanto più si diviene servi.
 "Ma io ho già fatto tanti uffici anche distinti". Tanto più
 si diviene servi. E se nella sua misericordia il Signore ci

180 ^aR: *apostolati* - ^bR: *e* - ^cR: *in. e bi...* - ^dR: *espressione detta sorridendo.*

¹ Cf Gv 21,18.

concede di essere più umiliati e di fare delle cose che costano maggiormente il nostro amor proprio, accettandole noi finiamo col pagare i debiti che avessimo contratto in gioventù, con Dio. Fare il purgatorio sulla terra. Oh, più nessun desiderio che Dio, alla fine, man mano che veniamo anziani. Dio, la sua gloria, il paradiso. A che cosa vogliamo ancora attaccarci? Che cosa è che ci lusinga ancora su questa terra? L'essere stimati, riveriti, cercare i riguardi, la stima o un eccesso di comodità? Dio solo! *Deus meus et omnia*², allora.

Conchiudendo: negli Esercizi, particolarmente per voi **181** che siete già più avanti negli anni e avete già più esperienze e siete anche in posizioni già di maggior responsabilità, non solamente l'esame sopra le cose individuali, ma sopra i doveri sociali per riparare quel che ci fosse [di] sbagliato e per orientarsi verso un contributo sempre più vivo: di pensiero, di sentimenti e di opere, per la Congregazione. Il Signore vi conceda questa grazia, perché è un altro genere di meriti anche, ed è il genere di meriti, questo, meriti sociali, chiamiamolo così, che son propri di chi entra in una Congregazione. E gli altri possono, le altre figliuole possono essere tanto buone fuori, ma non hanno questo genere di meriti; e abbracciando anche questo^a genere di ^bazioni e di opere e questo genere di meriti, la vostra gloria in paradiso sarà molto più grande. E allora in cielo tutte assieme.

Sia lodato Gesù Cristo.

² Cf *Enchir. Indulgentiarum*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1952, p. 4 n. 5. Ora è diventata una invocazione comune presso i fedeli.

181 ^aR: questi - ^bR: in. di me...

20. LA MISSIONE DELLA PIA DISCEPOLA
NELLO SPIRITO DI MARIA SS.

Esercizi Spirituali (27 maggio - 4 giugno 1958) alle Pie Discepole
Superiore e anziane.

Roma, Via Portuense 739, 31 maggio 1958*

Questa mattina invochiamo la luce dello Spirito Santo **182**
per mezzo di Maria, Regina degli Apostoli, Madre del
Divino Maestro, per noi e per tutti i sacerdoti che vengono
ordinati in questa giornata, sabato delle Tempora.
Invochiamo la luce dello Spirito Santo per essere sempre
guidati nei veri pensieri e nello spirito giusto della missione
della Pia Discepola.

Gesù, vicino a spirare sopra la croce, disse a Maria:
«Donna, ecco il tuo figlio»¹, indicando Giovanni. E disse a
Giovanni: «Giovanni, ecco tua madre»², indicando Maria.
Qui è tutto compreso, in riassunto, l'ufficio, la missione, lo
spirito che ha la Pia Discepola nella Chiesa e, particolarmente
rispetto ai sacerdoti, rispetto alla gerarchia ecclesiastica
che si compone del Papa, dei vescovi, dei sacerdoti
che operano in unione coi vescovi e ^acon il Papa.

* Nastro 22/d (= cassetta 51/a). - Per la datazione, cf PM: «Questa mattina
invochiamo la luce dello Spirito Santo per noi e per tutti i sacerdoti che vengono
ordinati in questa giornata, sabato delle Tempora». (Nel 1958 il sabato delle
Tempora ricorreva il 31 maggio). - dAS (nessun accenno). - dAC, 31/5/1958:
«PM: La missione della Madonna...» (Noi abbiamo cambiato il titolo). - VV (cf
c144) .

182 ^aR: in. col san...

¹ Gv 19,26.

² Gv 19,27.

La Pia Discepola è concepita come colei che entra nello spirito di Maria e vive il suo spirito: prima, Madre di Gesù; secondo, corredentrice^a con Gesù; terzo, Madre della Chiesa; quarto, distributrice della grazia, mediatrice e distributrice della grazia, quindi chiamata: Matrem Ecclesiae, Magistram ac Reginam Apostolorum¹.

183

[1.] Nella sua Provvidenza infinita, il Signore dispose che come Eva era la madre di tutti i viventi, così Maria sia la madre di tutti i credenti. Ma prima, la Madre del Figliuolo di Dio incarnato.

La Pia Discepola ha da sentir la maternità verso il sacerdote. Quando fa la Professione, in altre parole dice: Ecce, ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum², ecco l'ancella di Dio, sia fatto di me secondo la parola di Gesù Cristo sulla croce: «Donna, ecco il tuo figlio»³: Giovanni, sacerdote, apostolo. Ecco tuo figlio. Sì, prima: madre.

Conceptus est... natus ex Maria Virgine⁴. Il contributo della Pia Discepola alle vocazioni ecclesiastiche, religiose. Sentire questa missione particolare di maternità rispetto alle vocazioni, quando le vocazioni stanno per sbocciare, quando le vocazioni si mostrano già esteriormente con le opere e le tendenze, quando le vocazioni sono in formazione, quando le vocazioni sono già nell'esercizio dell'apostolato .

La dignità della Pia Discepola è di sentirsi madre rispetto alle vocazioni: «Donna, ecco il tuo figlio». Se concepisce la sua missione, il suo ufficio, in questo senso, ella è fortunata, è felice e sente che nella Chiesa è un membro vivo ed operante⁵. Se non la concepisce così la sua missione, si sentirà sempre un po' umiliata, scontenta, o almeno

183 ^aR corredentice.

¹ LEONE XIII, *Adiutricem populi christiani*, 1885.

² Lc 1,38.

³ Gv 19,26.

⁴ Simbolo apostolico.

⁵ Cf *Costituzioni delle PD* (1948) art. 3.

poco soddisfatta e poco affezionata a quello che è il principale, il centrale. Perché poi, come è madre, ella ha da intercedere presso il Signore perché la Chiesa abbia i suoi ministri, perché coloro che son destinati al sacerdozio si formino santamente. Quindi le adorazioni.

E perché come Maria è stata con-apostola o co-apostola con Gesù, così ella condivide le ansie, le premure, i sacrifici e anche i frutti e i trionfi del sacerdote. Quando diciamo «sacerdote» intendiamo sempre la gerarchia ecclesiastica, quindi pregare per la gerarchia. 184

Maria si preparò a questa missione altissima nella casa di Nazaret, là dove ella meditava le Scritture e particolarmente intercedeva perché il Signore mandasse il Redentore alla povera umanità sconvolta, travolta dagli errori, dai vizi, dalle superstizioni.

Ecco, Maria come Madre di Gesù, partecipò a tutti i meriti della vita di Gesù. La Pia Discepola, portata nel suo spirito, partecipa a tutto il ministero sacerdotale, nel senso di goderne parte del frutto della predicazione o della redazione o della diffusione della Parola di Dio e delle Messe che il sacerdote celebra e del ministero, delle confessioni e di tutti i sacramenti. E allora ecco che, mentre che sulla terra prepara l'ostia, Maria prepara l'Ostia e prepara il Maestro Divino e prepara il sacerdote eterno, la Pia Discepola guarda sempre a Maria.

Vi è qualche cosa lì che potrebbe essere inteso troppo misticamente e allora possono venir degli abusi. Ma meditando Maria, come Madre di Gesù, allora noi siamo sicuri di camminar sempre nel vero spirito. ^bMaria: le cure che ebbe del Bambino Gesù nel presepio; le cure che ebbe di Gesù esule in Egitto; le cure che ebbe Maria a Nazaret quando Gesù era bambino ancora, fanciulletto; e come lo accompagnò nella sua vita privata in ispirito di servizio.

184 ^aR: in. all'um... e poi antepone povera - ^bR: in. Gesù...

«Ecco l'ancella del Signore, sia fatto di me secondo la tua parola»¹. Secondo la parola di Gesù che fa il suo testamento per l'umanità, il testamento per gli apostoli: «Giovanni, ecco tua madre»².

Maria poi accompagnò Gesù nel ministero pubblico e servì a Gesù nel ministero pubblico. Ella poi stava come a capo, a capo per la sua dignità e per la sua virtù, delle pie donne che seguivano il Maestro Divino. Lo accompagnava. Così come la Pia Discepola ha da seguire, accompagnare il sacerdote nella sua missione, nel suo apostolato sacerdotale rispetto all'umanità.

Non è questo il bisogno maggiore che si verifica attualmente nella Chiesa? Il bisogno di vocazioni e il bisogno che le vocazioni siano ben formate e che poi, giunte^d a maturità, si adoperino, si spendano come fece il Maestro Divino nella sua vita pubblica fino a immolarsi per le anime, come Gesù. Perché, se Gesù è chiamato l'Apostolo, Maria può chiamarsi l'Apostola. Perché l'apostolato si riassume tutto in questo, l'apostolato di Maria: che diede Gesù al mondo. E questo è pure la imitazione che la Pia Discepola deve tener presente nella sua vita, perché sia che si trovi in cucina o sia che si trovi in un Centro liturgico o sia che si trovi al servizio sacerdotale o sia che si trovi davanti all'altare, ella è sempre, rispetto al sacerdote, quello che fu Maria rispetto a Gesù. La sua missione è quella.

[2.] E Maria divenne la corredentrica. Partecipò, cioè, **185** alle pene di Gesù. Ella conosceva dalle Scritture e conosceva anche dalle esplicite profezie del suo divin Figlio come era destinato ad essere immolato per la salute degli uomini. Gesù lo aveva ripetuto parecchie volte e nessuno capiva meglio le profezie di Gesù riguardo della futura sua passione, che Maria. E Maria accompagna Gesù sulla via

^cR: in il Si... - ^dR: raggiunte.

¹ Lc 1,38.

² Gv 19,27.

del calvario, assiste alla sua crocifissione, alla sua dolorosissima agonia, alla sua morte e riceve fra le sue braccia la

salma del suo Figlio divino. Immenso dolore. Un dolore, però, sempre unito a Gesù Sacerdote. Dolore, quindi, che ella offriva al Signore con i dolori ^adel suo Figlio, per la redenzione, per la salvezza del mondo.

E così ha da immolarsi la Pia Discepola, partecipando a tutte le amarezze della gerarchia, voglio dire del Papa, dei vescovi, dei sacerdoti; alle amarezze, ai dolori che vengono offerti al Signore per la salvezza del mondo, per la salvezza di tutte le anime.

[3.] ^aMaria, però, portò anche sulle sue braccia la Chiesa nascente. Ella guidò gli Apostoli nella preghiera, là nel cenacolo, in attesa dello Spirito Santo che sollecitò dal cielo con le sue suppliche. E fu partecipe dei doni che lo Spirito Santo diede agli Apostoli, anzi, ne fu arricchita in modo più eccellente, Maria. E la Chiesa cominciò a dilatarsi e subito cominciarono le persecuzioni. Maria ebbe l'ufficio di illuminare gli Apostoli, di sostenerli nelle difficoltà, di pregare costantemente^b per essi. Maria rimase come il Vangelo vissuto in mezzo alla Chiesa appena nata. Se i fedeli non potevano comprendere tutte le espressioni del Vangelo, le espressioni quando Gesù dice come dev'essere il suo seguace, Maria era un esempio, Maria rimaneva come un libro, non scritto su carta, ma vissuto. Se Gesù indicava la via della perfezione nel Vangelo, Maria mostrava come questa perfezione si raggiungeva e si praticava. Questo finché fu necessario che Maria rimanesse fra i fedeli, rimanesse sopra la terra. Ma non è finita là, la sua missione. La sua missione continua in cielo.

186

[4.] *Mediatrice, distributrice della grazia.* La sua mediazione è universale. E i fedeli si orientano verso questa

187

185 ^aR: in. di Ge...

186 ^aR: in. Ge... - ^bR: costastemente.

verità sempre predicata dalla Chiesa, ma oggi ancor più sentita, che la Chiesa, cioè, definisca il ministero, l'apostolato che Maria oggi compie in cielo, cioè: mediatrice, distributrice della grazia. Come aveva partecipato alla Passione del Figlio, così in cielo diviene ministra dei frutti della Passione, i frutti di salvezza, perché Iddio *totum nos habere voluit per Mariam*¹: Iddio volle che tutto passasse per Maria.

Ora domando: come mai si perde così facilmente il concetto della Pia Discepola? l'ufficio che ha da compiere nella Chiesa, il suo ministero? Perché il resto è soprattutto qui che si deve ridurre: Maria, la prima Pia Discepola. Prima, Madre - Discepola- Co-apostola - Corredentrice - Mediatrice e Distributrice della grazia. 188

Non perda mai di vista la sua dignità, la Pia Discepola. Non si lasci mai indurre da ragionamenti umani. Se si perde lo spirito di fede è perduto tutto. Ma la Pia Discepola deve vivere di fede. *La Pia Discepola vera, vive di fede*. Se si discende a ragionamenti umani e ragionamenti che non sono secondo la fede, allora si vede in certi uffici della Pia Discepola, quasi un'umiliazione, proprio dove la Pia Discepola diviene più grande e più si mostra la Discepola di Gesù. Mentre che Maria è la prima, ella la segue, la Pia Discepola.

Oh, certamente che uno studio qui sopra dovrebbe illuminare tutta la Congregazione, sì. Penso che si possa fare. E del resto sarebbe il frutto di meditazioni, proprio di quelle meditazioni le quali portano la Pia Discepola nel suo ufficio, nella sua posizione, nella sua missione vera. E allora, quanto più la Pia Discepola si unisce alla vita e alla missione del sacerdote, tanto più imita Maria; ecco.

Ecco che l'apostolato eucaristico e l'apostolato liturgico prendono il loro senso, prendono il loro senso vero.

Oh, [primo] abbiamo da chiedere perdono se, alle volte, non abbiam bene compreso quello che è il centro 189

¹ Cf S. BERNARDO, *In Nativ. B.M.V.*, 7 - PIO XII, Lettera enc. *Mediator Dei*, 20 - 11 - 1947: «Dio ha voluto che noi tutto avessimo per mezzo di Maria» (AAS 39 [1947] 583).

della missione; se, alle volte, possiamo averne anche avuto un concetto un po' volgare o non conforme al vero. E domandare perdono se nel nostro discorrere e nella scelta stessa delle persone e degli apostolati ci fossero state deficienze. Entrare in questa missione di Maria richiede persone intelligenti, o intelligenti per natura oppure intelligenti per la luce divina dello Spirito Santo.

Spirito Santo e Maria hanno dato Gesù al mondo.

Spirito Santo e Pia Discepola devono moltiplicar le vocazioni. Le madri di Gesù. Le apostole con Gesù. Le corredentrici con Gesù. Le mediatrici con Gesù: mediatrici di grazia, come Maria è Mediattrice di grazia presso Gesù e Gesù è il grande Mediatore presso il Padre celeste. Oh, domandare perdono.

In secondo luogo, domandar sempre più la grazia di capire la missione di Maria e capir la missione della Pia Discepola, la quale continuerà in cielo la sua missione di mediatrice per la gerarchia, per il sacerdozio. Inteso il sacerdozio nostro nel senso: Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedek¹. Nel senso che il sacerdozio nostro si unisce e prende vita dal sacerdozio di Gesù Cristo. Chiedere la grazia di comprender sempre più la missione, di vivere di quei pensieri e di quelle aspirazioni e poi, operare in quel senso, in quella forma e in quello spirito; sî.

Non vi è tempo, stamattina, a parlare più a lungo dato che la Messa ha le 5 letture, oltre all'Epistola. Ma abbiamo da ricordare che le letture sono per indicare gli Ordini minori e gli Ordini maggiori che si distribuiscono nella Messa quando vi sono ordinandi e per tutti i gradi con cui l'aspirante sale all'altare.

Ma intanto può essere che ci sia tanta umiltà nella nostra anima da essere tanto illuminati oggi sopra la missione di Maria e sopra la missione della Pia Discepola.

E portare un rinnovamento nelle idee, nei concetti^a, perché bisogna riformare i pensieri, in primo luogo, e poi nei sentimenti, nelle disposizioni interiori e poi nel parlare e poi nell'operare. Rappresentare, oggi, Maria. Questo. Ma non una rappresentazione esterna come una^b quando fa il teatro si veste da regina, magari, ed è una contadina, ma vivere quello che si è. E allora viene anche più facile la preparazione. Maria, Immacolata, riceve Gesù nel suo seno. E come convive con Gesù. E come ella esercita il suo ufficio umano e soprannaturale di Madre. E come lo accompagna nel ministero pubblico. E come partecipa alla sua Passione. E come porta nelle sue braccia la Chiesa, nata, ma ancor bambina. E come dal cielo, adesso, \continui la sua missione/^c.

Ho visto che, in qualche Casa, durante tutto il mese di maggio si son fatta^d la meditazione su Maria, *Regina Apostolorum*. E allora questi pensieri se sono letti e meditati davanti al tabernacolo, vengono a formare il modo di pensare, di sentire della Pia Discepola. Ricordati, o Pia Discepola: «Donna, ecco il tuo figlio»²; e Giovanni « prese Maria con sé »³.

Sia lodato Gesù Cristo.

^aR: accentua la voce - ^bR: uno - ^cR: ripete - ^dR: fatti.

² Gv 19,26.

³ Gv 19,27.

21. GLI APOSTOLATI DELLA PIA DISCEPOLA

Esercizi Spirituali (27 maggio - 4 giugno 1958) alle Pie Discepole Superiori e anziane.

Roma, Via Portuense 739, 2 giugno 1958*

Dalle parole del Santo Padre, Pio XII, e da tutte le spiegazioni che abbiamo avuto in riguardo agli Istituti Secolari, risulta questo concetto: che lo stato di perfezione giuridico e riconosciuto è quello che si segue negli Ordini, nelle Congregazioni religiose e negli Istituti secolari. Risulta però anche, specialmente dalle parole del Santo Padre, che si può conseguire la perfezione cristiana anche nel mondo. Non bisogna pensare che soltanto nei conventi, nei monasteri si attenda a perfezionarsi nelle virtù e si arrivi ad una santità distinta. Vi sono persone che vivono nel mondo e fanno più sacrifici di noi; vi sono persone le quali vivono di Dio, vivono in totale dipendenza dal volere di Dio e, nello stesso tempo, gemono sui mali presenti dell'umanità, riparano i peccati che si commettono contro Dio, contro Gesù Cristo e zelano l'onore di Dio, il bene delle anime e l'amore alla Chiesa Cattolica. 190

Non perché siamo in uno stato di perfezione siamo perfetti, ecco. Lo stato è una cosa, la perfezione, poi, 191

* Nastro 33/c (= cassetta 51/b). - Per la datazione, cf PM: «Io non ho mai sentito una parola così santa come quella che ho ascoltato dalla vostra sorella Sr. *Spes pochi giorni fa* quando l'ho visitata...» (Sr. M. Spes Marengo, pd, è deceduta il 1 giugno 1958). - dAS, 1/6/1958: «Va [il PM] dalle PD di via Portuense per una meditazione alle *esercitanti*». «Giorni 2.3.4: prediche per *Esercizi* (sacerdoti, PD di via Portuense, Figlie)». - dAC, 2/6/'58: «PM: La vocazione della PD».

190 ^aR: in. tutta.

dell'anima è un'altra. E siamo perfetti in quanto c'è profondità di fede, c'è profondità di amore a Dio e alle anime e c'è una speranza ferma nei beni futuri, un amore fermo ai beni spirituali, una fiducia serena nella grazia di Dio per corrispondere alla nostra vocazione speciale. Sempre stare umili.

Con la ricchezza dei mezzi che abbiamo noi, possiamo dire di aver corrisposto a tutta questa abbondanza di doni, di grazie con cui ci ha seguito il Signore nella vita? Stare umili, anche quando: *nihil mihi conscius sum: sed non in hoc iustificatus sum*¹. Anche quando non ricordo peccati, e non bisogna farsi scrupoli, tuttavia non dobbiamo presumere, non dobbiamo confidare nei meriti della nostra vita passata, dobbiamo solo vivere nell'umiltà e confidare nei meriti, nella Passione di Gesù Cristo; confidare nella Messa, in cui i meriti di Gesù Cristo sono rinnovati e distribuiti; confidare in lui come Maestro Via, Verità e Vita. Troppo facilmente accade, l'orgoglio in certe persone per cui si credono, oh!, di poter già sentenziare e dispensarsi dalle obbedienze; si credono già in stato di perfezione e, magari, se poi sono abituati a dire orazioni lunghe, hanno fiducia nella lunghezza della preghiera, non nella qualità della preghiera. Troppo orgoglio nei conventi, troppo orgoglio per cui noi non onoriamo Iddio come dovremmo, non seguiamo Gesù come ^adovremmo e non arriviamo a quella santità che dovremmo acquistare. Il Signore nella sua misericordia, poi, è largo, sì, se si sta umili.

Io non ho mai sentito una parola così santa come
quella che ho ascoltato dalla vostra sorella Sr. Spes¹, pochi
giorni fa, quando l'ho visitata: "Sono ancora distante dal

192

191 ^aR in. vo...

¹ 1Cor 4,4.

192 ¹ SR M. SPES MARENGO, pd nata a Busca (CN) il 3/11/1928 entrata in Congregazione il 27/5/1944, emise la sua prima Professione religiosa il 4/4/1948, deceduta a Sanfrè (CN) l'1/6/1958 dopo una lunga malattia accettando coscientemente la sofferenza e offrendo la sua giovane vita al Signore. È sorella di Sr M. Fides e di Sr M. Caritas (pie discepole).

paradiso?" - "Oh, sei vicina!" - "Oh, da una parte mi rallegro, ma dall'altra parte mi dispiace, perché finalmente ho conosciuto il valore della sofferenza. Il Signore mi ha dato una luce grande sul valore della sofferenza unita alla sofferenza di Gesù, della sua Passione e adesso vorrei che si prolungassero queste pene, io^a, a fine di poter soffrire in unione con Gesù Cristo e con le sue intenzioni. Tuttavia, adesso, l'accettazione della volontà di Dio è ancor superiore, allora accetto solo la volontà di Dio, sia che voglia farmi soffrire a lungo ancora, sia che voglia chiamarmi presto".

Oh! conoscere il valore della sofferenza. Non tardiamo sempre a conoscere i segreti della vocazione, i segreti che Gesù Cristo vuol comunicare alle anime, persone eucaristiche che si dedicano a lui. L'orgoglio, che fa tanto velo. Qualche volta si parte e c'è tutta la strada, tutto l'ambiente circostante impregnato di nebbia e non si vedono quattro metri di via, occorre andare adagio. Qualche volta la nebbia è più rada. Anime che vivono nella nebbia, ed è l'orgoglio, per cui Gesù non può parlare a queste anime, nebbia che è più o meno fitta. Anime, quindi, che vanno anche fuori di strada, per causa di questa nebbia che è l'orgoglio in cui vivono, da cui sono circondate e penetrate.

Le Pie Discepoli hanno niente da dare al mondo? Sono solamente una ripetizione di altri Istituti?

193

Le Pie Discepoli fanno l'adorazione. E ci son tanti Istituti che fanno l'adorazione. Allora, cosa c'è di più?

Le Pie Discepoli prestano il loro servizio domestico nelle case religiose. E delle suore che fanno questo ce ne son tante nel mondo. Che cosa fan di più?

Le Pie Discepoli fanno un apostolato liturgico. E vi sono altri che fanno l'apostolato liturgico, persino degli Ebrei che trovano anche a vendere i crocifissi e le corone nel maggiore interesse. Dunque, c'è niente di nuovo?

^aR: non è chiaro se dice: *io*, oppure: *che ho*, o anche: *mie*.

Eh, sì! *C'è questo innestarsi in Cristo e nella Chiesa. E cioè: l'adorazione cambiata in apostolato o portata fino ad apostolato perché si realizzino i disegni di Gesù Maestro quando predicava, quando moriva sulla croce.*

Il servizio sacerdotale nello spirito di Maria e nelle intenzioni e totalmente vissuto e sentito, sia quando Maria si mostrava la Madre di Gesù, ed era. Così la Pia Discepola, la madre del sacerdote, non di un sacerdote, ma del sacerdote, del sacerdozio, per cui si comprende dal Papa fino all'ultimo chiamato al sacerdozio.

L'apostolato liturgico nella Chiesa in quanto si prende lo spirito di cooperazione alla Chiesa e non solamente le cose vengono fatte con gusto artistico e con pietà liturgica, ma s'intende di far progredire nel mondo, far progredire nel mondo il senso liturgico, l'interpretazione delle cose che riguardano il servizio dell'altare, che riguardano il culto, l'interpretazione che dà la Chiesa, nella Chiesa. E vi è tanta distanza tra un negozio e un apostolato, tanta distanza tra una rivendita e un Centro liturgico.

Oh, tuttavia, il concetto fondamentale dell'Istituto può un po' oscurarsi. Man mano che si viene numerose e che si allontanano le persone dal Centro e cioè, dalla direzione, dalla Casa Generalizia, e può essere che questo concetto si oscuri, si illanguidisca e di lì a un poco resti solamente ciò che è materiale, nella mente. Quando si arriva a questo, neppure il materiale si fa più, perché i negozianti fanno il loro affare materiale, i loro interessi materiali e sono più astuti, in questo, di noi. I figli delle tenebre son più illuminati, nei loro interessi e nel loro modo di operare, che non i figli della luce¹. E allora non siamo più buoni né a questo né a quello. Se si perde il concetto fondamentale si diviene sale scipito. E che cosa, *ad quid valet ultra, nisi ut mittatur foras et calcetur ab hominibus*². Non si diventa più né negozianti né apostole.

193 ¹ Cf Lc 16,8.

² Mt 5,13.

Conservare il concetto genuino e pensare che abbi-
 am da aggiungere qualche cosa. Non si è fatto questo solamente
 per una ripetizione, e il Signore lo ha fatto per un
 progresso, perché noi interpretassimo il senso per cui Gesù
 sta nel tabernacolo, il fine, la sua vita eucaristica;
 interpretassimo il suo cuore eucaristico; e perché noi avessimo
 nel servizio sacerdotale quella collaborazione alla Chiesa
 che ha bisogno di ministri, di apostoli, ma nello spirito di
 Maria: Madre, co-apostola, corredentrice e Madre della
 Chiesa, Maestra, Regina degli Apostoli e poi mediatrice di
 ogni grazia come fu incoronata dalla SS. Trinità in cielo.
 Nello spirito di Maria. E il nostro parlare non indica sempre
 sapienza. Parlare, sì, ma con sapienza, la sapienza di
 Dio, così che si possono dire i nostri discorsi: *quasi sermones
 Dei*³. Oh, così ugualmente in riguardo all'apostolato
 liturgico.

[1.] Allora *mutare l'adorazione in apostolato*. Ma 194
 comprendere e immedesimarsi dei sensi, delle aspirazioni,
 delle intenzioni, dell'intimo di Gesù eucaristico. Bisogna
**orientare l'umanità verso il tabernacolo: ecco il vostro
 apostolato eucaristico**. Vedete come anche la religione divien
 superficiale per tanti. Congressi e parate e discussioni,
 esposizioni, senza fine... E mi pare di vedere quelle
 bellissime cattedrali che sono magnificenze di arte e dopo
 che ho visitato: ma - domando - non c'è Gesù qui? E
 Gesù è cacciato in un angolo. E ho visto là, (c'era poi
 contro un grosso pilastro), un altarino piccolo e col
 tabernacolo e la lampada accesa. Oh, questo è il senso della
 Chiesa? Questo è il senso e il fine per cui Gesù sta nei
 tabernacoli? Deve farsi uno sfoggio d'arte o si deve portare
 l'uomo a Gesù Cristo? Finché non si arriva a Gesù Cristo
 non c'è salvezza¹. Tutto il resto è utile, ma bisogna vivere

³ 1Pt 4,11.

194 ¹ Cf At 4,12.

in Cristo e si arriva a vivere in Cristo col pentimento, col sacramento della penitenza e con l'Eucaristia. Orientare verso l'Eucaristia il mondo. Questo è l'apostolato.

E allora ecco: intendere bene Gesù. Egli ha detto: *Ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem saeculi*². Sta con la Chiesa, e sta con la Chiesa che ripete la sua dottrina, ed egli è sempre: «Io son la Verità»³. La Chiesa c'insegna la verità ed è Gesù che vive nella Chiesa, che è il suo corpo mistico. Ma non soltanto, ma sta nell'Eucaristia dove invita. E le virtù di Gesù eucaristico sono le virtù della Pia Discepola.

Intendere la comunione che proprio dà la vita, è l'innesto divino che viene immesso in una pianta selvatica, la quale, quindi, poi produrrà i frutti della pianta sana⁴, della pianta che ha piantato il Padre celeste, Gesù Cristo, e tutto ciò che non è piantato dal Padre celeste è destinato a disseccare.

Il senso della Messa, soprattutto, perché anche qui, vedete come è diverso sentir la Messa rispondendo insieme all'insergente o invece dell'insergente, alle parole del sacerdote e si dice: Messa liturgica. Ma sappiamo che cos'è la Messa liturgica? E la intendiamo bene?

195

Voi avete già un gran merito, specialmente le prime venute. Quando si son vestite le prime, si è dato questa finalità. In Italia non c'era ancora diffuso, si può dire, nulla del movimento liturgico e allora questa preghiera continuata, ecco. Nel 1927/'28 abbiamo preparato allora il primo ^amessalino liturgico composto e scritto dai chierici. E ci dicevano: "Ma qui non è sentito in Italia, che cosa fate?". Però le preghiere delle prime dovevano ottenere i loro frutti. Oh, il movimento liturgico si è poi così intensificato che sembra sorpassato, coprirci. Ma non ci copre.

² Mt 28,20.

³ Gv 14,6.

⁴ Cf Rm 11,24.

E noi diamo lo spirito della liturgia meglio, se noi capiamo la Messa sempre di più. Non riusciremo a capirla tutta, perché vi è il mistero dell'Incarnazione e dell'insegnamento di Gesù, della sua Passione, della sua morte, risurrezione, sì; poi c'è il mistero della SS. Trinità. Sono i due misteri più grandi.

Oh, e il senso dell'adorazione. Perché sta Gesù? E capirlo e parlargli. Occorre che il mondo e la cattolicità, in modo speciale, si orienti verso l'altare, verso il tabernacolo. 196

Non che vadano a fare tutte le genuflessioni davanti alla statua di un Santo o di un altro. Tutte cose buone. Ma è meglio andar dal Padrone che andar dai servi, no? Cioè, prima si va dal Padrone e poi si va dalla Padrona, la Regina, e poi si va dai servi, che sono i Santi. L'orientamento verso l'Eucaristia, del mondo e dei cattolici, in modo particolare. Sì, si dicono infinite cose, particolarmente da una ventina di anni ad ora. E la preghiera? Specialmente la preghiera eucaristica?

[2.] Nel *servizio sacerdotale* la Pia Discepola se si immedesima nei sentimenti che aveva Maria in quanto madre di Gesù, sentirà una dignità, una missione così profonda che l'allietterà per tutta la vita. E ci sarà una gara nel volere fare questo apostolato del servizio sacerdotale, un'ambizione, una soddisfazione, una consolazione, una letizia continuata. Così nell'accompagnamento che Maria fece di Gesù e quando compiva il lavoro a Nazaret e che era lavoro redentivo; e quando compiva il suo ministero pubblico nella predicazione, nella fondazione della Chiesa, nell'istituzione dei sacramenti, nello stabilire lo stato religioso, nel dare il Vangelo all'umanità; accompagnamento di Gesù al Getsemani, nella flagellazione, incoronazione di spine, quando è condannato a morte e particolarmente dal punto in cui Maria si incontra con Gesù sulla via del calvario, e così durante la crocifissione e l'agonia del Salvatore e la sepoltura. Bisogna andare anche alla sepoltura per andare alla risurrezione. Risurrezione in Cristo. 197

*Et non est in aliquo alio salus*¹. E non vi è per il mondo né pace né salvezza in altri. Che tutti questi uomini che si dicono grandi! Son così piccoli! E alle volte sono grandi in quanto fanno del gran male, invece che fare del gran bene alla società, al mondo, all'umanità. Chi ha fatto del gran bene, che è grande, è Cristo, il solo Grande. «Tu solo sei grande»².

Oh, nell'accompagnamento di Maria, anche quando portava sulle sue braccia la Chiesa nata, che era bambina, che moveva i primi passi. E non c'è un mondo intiero, pagano, che ci circonda? Non soltanto perché un miliardo e mezzo circa di uomini non conoscono Cristo, ma perché troppo spesso vi è un paganesimo che ci penetra oltre che circondarci. Vi sono discorsi che si tengono tra l'uno e l'altro, che sono discorsi che escludono o fanno a meno o non considerano la Rivelazione, le verità della fede, come se fossimo semplici uomini o anche fossimo ancora, qualche volta, meno che quegli uomini che si mostrano retti; sì.

[3.] E così abbiamo da dire nell'*apostolato liturgico*. **198**
Ma quante aberrazioni nel gusto artistico! E quante aberrazioni nelle costruzioni di chiese, nella fabbricazione di statue, nella scultura, nella pittura, voglio dire, e in tutto quello che è l'ornamento^a della Chiesa e tutto quello che serve per le sacre funzioni. Oh, nella Chiesa, vivere nella Chiesa. Non aberrazioni. Tenere, invece, l'umanità e riportarla \a tutto ciò che fa/^b bisogno, anche una quantità di cristiani, riportarli al vero senso della liturgia, al vero senso della liturgia, nello spirito della Chiesa, la quale ci guida perché è illuminata dallo Spirito Santo, perché è il corpo mistico di Gesù Cristo. Non aberrazioni e stranezze. **La liturgia deve essere rivolta al tabernacolo, sì. Deve sempre considerarsi nel senso che conduce le anime al**

197 ¹ At 4,12.

² Cf *Missale Romanum*, «Gloria in excelsis Deo».

198 ^aR: ornamentazione - ^bR: incerta.

pentimento e all'unione con Gesù, perché lì c'è la salvezza. E la Chiesa compie questo ministero e la Pia Discepola sia gelosa di questa missione. Vi è una tendenza a quello che si crede più utile materialmente? Penso di no, ma tuttavia la tentazione c'è. Guardatevi dalle tentazioni contro la vostra vocazione. Perché non basta dire: quella è uscita e ha lasciato la sua vocazione; ma si sta dentro e si guasta la vocazione anche di più, alle volte, perché si influisce poi sopra le sorelle, sì.

Dunque, ogni benedizione. Avete qualche cosa da aggiungere^a. La Congregazione ha qualche cosa da aggiungere^a a quello che c'era. Diversamente non otterrebbe il suo fine. Da aggiungere^a nel mondo. Ha una missione sua^a e non soltanto ogni suora ha da corrispondere alla sua vocazione, ma l'Istituto come tale, come corpo morale, come... Oh, e questo l'avete perseguito e vi è lo sforzo di perseguirlo sempre, questo fine, ancora di più. Vi occorre un poco, e le Madri che devono occuparsi della direzione generale siano molto aiutate, affinché possano dedicarsi a quello che è l'essenziale nel guidare la Congregazione nello spirito. Non solo avere da perdere il tempo nel correggere questo o quello, questa o quella, ma soprattutto nel guidare, fare avanzare^a, progredire^a, mantenere lo spirito giusto con cui si è nati, e progredire, crescere in questo spirito, ogni giorno, ogni giorno.

199

Oh, adesso, un sentimento vivo di riconoscenza per tutto quel che si è fatto cooperando in questa missione e particolarmente ricordando bene il Maestro Giaccardo¹, il quale vi ha bene immesso nella missione vostra, immesso, anche perché l'ha compresa totalmente.

199 ^aR: calca la voce.

¹ DON TIMOTEO GIACCARDO, nato a Narzole (CN) il 13 giugno 1896 e morto a Roma il 24 gennaio 1948, fu il primo sacerdote della Società S. Paolo e il primo discepolo e collaboratore del PM. È stato proclamato «Servo di Dio».

E poi ricordando già tutti i sacrifici fatti, riparando davanti a Gesù quegli errori che avessimo commessi, quel tempo che avessimo perduto. Accelerare i passi. Dicono, oggi, quella frase: «bruciar le tappe», vuol dire: accelerare il passo nella vostra via, credendola la via bella, la via di Dio, la via della vostra santificazione, la via che, se voi tenete bene, vi dovranno essere riconosciuti tanti nel mondo, tanti. E in questo potete capire di più o di meno, ma il Signore darà particolari grazie all'Istituto e camminerà sempre nella sua via. Non smarriamoci.

Troppi Istituti si perdono poi in altre cose perché dan più guadagno. E sono, magari, per educare gli orfani, poi ^Rfanno dei collegi dove fan pagar molto; per aiutare i malati poveri e poi fanno delle cliniche in cui guadagnano molto. Ma non abbiám da guardare gli altri. Questo è per indicare come si può errare nello spirito, come può errar l'Istituto. E questa sia l'intenzione che mettete ogni giorno nelle adorazioni: "Signore, guidateci. Noi Vi vogliamo seguire individualmente, ognuna, e socialmente, collettivamente come Istituto". Gesù vi benedica tanto, a tutte.

Sia lodato Gesù Cristo.

^RR: in. *divengono Istitut...*

22. L'ESAME DI COSCIENZA PUNTO DI PARTENZA PER LA SANTITÀ

Esercizi Spirituali alle Pie Discepole del Divin Maestro addette
all'apostolato del servizio sacerdotale.
Roma, Via Portuense 739, 22 luglio 1958*

Sempre cantare bene o recitare bene con divozione la
strofa: *Per te sciamus da Patrem noscamus atque Filium*
ecc.¹. La divozione a Gesù Maestro è per salire alla SS.
Trinità meglio e, di conseguenza, attraverso a Gesù che è il
mediatore, che è la via, noi andiamo al Padre. «Dà a noi
la grazia di conoscere il Padre», invochiamo così la luce
dello Spirito Santo. E «dà a noi la grazia di conoscere il
Figlio»; *Teque utriusque Spiritum*²: e conoscere lo Spirito
Santo insieme al Padre e al Figlio, cioè, sempre più la vita
orientata verso la Trinità. In Cristo arriviamo alla Trinità:
Per ipsum et cum ipso et in ipso, ecc.³, come si dice nella

200

* Nastro 23/a (=cassetta 52/a). - Per la datazione, cf PM: «L'ufficio centrale della PD è il servizio sacerdotale (...) come considereremo, poi, in una meditazione successiva, piacendo al Signore...» (cf PM in c212). «L'abbandono dell'esame di coscienza è la più grande disgrazia per una religiosa...» cf PM in c231). «La santa che celebriamo oggi (...). E allora la Maddalena divenne l'anima amante di Gesù» (22 luglio). - dAS, 22/7/1958: «Dopo Messa va [il PM] in via Portuense, C.G. delle PD a tenere due meditazioni alle PD che fanno gli Esercizi SS. Ritorna verso le ore 10. Verso le ore 16 va nuovamente a via Portuense a predicare alle PD». - dAC, 18/7/'58: «Inizio degli Esercizi Spir. per le sorelle dedite specialmente all'apostolato del servizio sacerdotale. Il 4° giorno, il PM tiene le tre meditazioni, come pure la prima del 5° giorno: sull'apostolato del servizio sacerdotale, sull'esame di coscienza, sulla carità». - VV: «Prediche del PM. Esercizi per le suore del servizio sacerdotale».

200 ¹ *Liber Usualis*, in Festo Pentecostes, Himn. in II Vesperis.

² *Ib.*

³ *Missale Romanum*, «Ordo Missae», Dossologia finale della Preghiera eucaristica o canone.

Messa. Con Gesù, in Gesù, gloria al Padre, gloria al Figlio, gloria allo Spirito Santo. *Gloria in excelsis Deo*⁴.

Il fine della Pia Discepola è di entrare nel programma **201** preciso di Gesù, Figlio di Dio incarnato \attraverso a Maria/^a. Di conseguenza non fermiamoci ^bsolo alla divozione al Maestro, ma attraverso a lui, arrivare a glorificare, ringraziare, soddisfare e supplicare la SS. Trinità. Questo, imparato da Maria, nello spirito del *Magnificat*.

Di conseguenza, l'ufficio centrale della Pia Discepola **202** è il servizio sacerdotale, cioè mettersi nello spirito, nell'animo, nelle intenzioni, nell'imitazione della missione della Vergine SS.

E una Pia Discepola non deve mai passare tutta la vita ^ain un apostolato liturgico o solamente eucaristico. Primo da desiderarsi è l'apostolato del servizio sacerdotale. Non potrebbe mai essere una Pia Discepola per intero, né partirebbe per la strada giusta, non prenderebbe la strada giusta, quindi il disorientamento che può succedere. E perciò sempre chiederlo questo e, nello stesso tempo, compierlo nello spirito di Maria. Come considereremo poi, in una meditazione successiva, piacendo al Signore, è una disgrazia non far mai questo apostolato, perché allora le anime sono poche, le anime che entrerebbero nella loro propria precisa missione, se non l'amassero questo, anzi non entrerebbero mai, nella missione - dico - delle Pie Discepole. Perché: al sacerdote che ci dà Gesù, perciò l'apostolato eucaristico; e il servizio a Gesù nella Chiesa, l'apostolato liturgico. Perché dal sacerdote ci viene la consacrazione del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo e ci viene la presenza reale di Gesù nel tabernacolo, ci viene la comunione e quindi gli apostolati successivi. Oh, è poi una fortuna e una grazia grande

⁴ *Missale Romanum*, «Gloria in excelsis Deo».

201 ^aR: ripete - ^bR: in. sem...

202 ^aR: in. sol...

quella di passare tutta la vita in quel primo e principale apostolato del servizio sacerdotale.

Anche per una ragione che abbiám da considerare 203
 stamattina nella meditazione, perché piú facilmente si è riflessive, si pensa di piú all'anima propria, in generale, si è piú portati, almeno; dall'ufficio esterno, possono anche avvenire delle superficialità, delle deviazioni, ma l'ufficio esterno porta a considerare se stessa, la Pia Discepola, porta a quello che è il fondamento da cui partire: «*Abbate il dolore dei peccati*»¹. Che significa? Riflettete a voi stesse; siate sempre dolenti delle imperfezioni; umiliate nel vostro nulla e nelle deficienze che riscontrate durante l'esame di coscienza. E allora, *ecco il punto di partenza*.

Ed il punto di partenza per la santa che celebriamo oggi è stato^a quello^a di riconoscersi quale era: peccatrice. E quindi non si è abbandonata alla disperazione, che quello sarebbe cosa peggiore ancora. Invece che abbandonarsi alla disperazione, ella si è avvicinata di piú a Gesù, è ricorsa a lui, medico delle anime, per ottenere la sua santità spirituale. Ed ecco tre cose: piange e asciuga con i suoi capelli i piedi al Salvatore. E poi che cosa fa? E poi, bacia i piedi al Salvatore in atto di amore. E quindi unge i piedi con unguento prezioso. Sono queste tre azioni profondamente simboliche. Si compiono sempre in un vero esame di coscienza.

L'abbandono dell'esame di coscienza è la piú grande disgrazia per una religiosa. 204
 Perché allora si mette a guardare le altre e fa l'esame alle altre, o alle altre individualmente o a qualcheduna che invidia o all'Istituto in cui troverà dei difetti. E allora è il vero realizzo di quello che succede, quello che può succedere, almeno: davanti i peccati, i difetti, le mancanze degli altri; di dietro le mancanze proprie. Piú grande disgrazia perché non si perfezionerà

203 ^aR: *stata, quella*.

¹ Cf AD 152.

mai, quest'anima, perché il punto di partenza è riconoscersi debitori, peccatori, pieni di difetti e persone che non corrispondono pienamente alla grazia, che non hanno ancora ottenuto il compimento perfetto della loro vocazione, allora: *surgam*¹, risorgono.

L'esame non è per disperarsi, perché può succedere anche questo, che vi sono delle anime che fanno sempre esami e sono sempre a guardare ciò che c'è stato nel passato. Il passato è solo una scuola di umiltà, una scuola che ci fa vedere, conoscer noi stessi, una scuola che ci indica quali sono le strade false e ci indica quali sono le strade, invece, buone che dovremo prendere e allora *surgam*. A Gesù, a Gesù. E non errare così da mettere sempre l'attenzione e il pensiero nel passato che è un grande inganno.

Soprattutto nelle confessioni: il pentimento^a e il proposito per l'avvenire. Proposito e pentimento che sono poi due aspetti ^bdi una conoscenza di noi stessi e di una volontà buona di seguire la via della perfezione. Quindi, nelle confessioni, più il dolore e più il proposito e, soprattutto, proposito fermo^a che si dimostra col discendere ai particolari: eviterò questo, prenderò quel mezzo. Perché il dolore, così sentimentale, spesso è un'illusione o almeno può essere un'illusione. È quel dolore il quale procede dalla conoscenza del male che è in noi e dalla conoscenza della possibilità di poterci far santi in Cristo, per la sua grazia e quindi dalla volontà risoluta di prendere questa vita di perfezione, perfezione nel proprio stato, facendo bene il proprio compito, il quale è sempre duplice: santificazione di noi stessi e santificazione dell'apostolato in un progresso continuo.

205

204 ¹ Cf Lc 15,18.

205 ^aR: calca la voce - ^bR: in. di una so...

L'esame di coscienza può essere preventivo e può essere consuntivo. Al mattino può essere preventivo; se una, nel pomeriggio fa subito un po' di Visita, può fare l'esame preventivo: come passare la seconda metà della giornata. Può essere consuntivo la sera, particolarmente durante la Visita, che è il principale esame della giornata. Poi, l'esame settimanale, e poi l'esame mensile, e poi l'esame annuale. 206

Oh, e che cosa significa «esame»? *Esame significa: osservare diligentemente noi stessi, come stiamo davanti a Dio. Ci presentiamo a lui con sentimento di profonda adorazione: «Siate perfetti, come è perfetto il Padre mio che è nei cieli»¹, e allora miriamo alla perfezione, alla santità di Dio e ci sentiamo subito come coperti di lebbra, indegni di comparire alla sua presenza. E allora subito ci rivolgiamo a colui che è il Salvatore, a colui che ci può rivestire di veste bianca: Gesù Cristo, per la sua grazia, per la sua misericordia. E allora l'anima resta piena di amore verso il Padre celeste, perfettissimo, santissimo e che sarà la nostra felicità eterna, il gaudio eterno. E pieni di amore verso Gesù che ha pagato lui le nostre colpe, le nostre iniquità, le nostre incorrispondenze alla grazia. Allora nasce l'amore. E allora viene in mente quello che Gesù ha detto a Simone: «Hai veduto questa donna che cosa ha fatto?»; e glielo fece presente e concluse: *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum*². In quell'amore è il dolore, è la speranza, è il desiderio di essere come ci ha detto Gesù: «Siate perfetti, come è perfetto il Padre mio che è nei cieli»¹.*

L'avete questa volontà di corrispondere alla vocazione? di imitare la perfezione che è in Dio? Diversamente 207
non c'è la vocazione o si perde. Persone che badano agli altri. Persone che badano all'andamento di quello che loro

206 ¹ Mt 5,48.

² Cf Lc 7,36-50.

non spetta. Persone che non sanno leggere in se stesse. Leggerebbero tutti i libri, cioè tutte le coscienze degli altri o almeno tutta la vita. Leggono la vita (come dicono in dialetto)

degli altri e non leggono mai il libro della loro coscienza. Che infelicità! Quella è proprio la infelicità maggiore, perché il figlio prodigo, finché non è riuscito a considerare il suo stato: *hic fame pereo*¹, e nella casa del padre mio quanti servi godono della pace e hanno pane in abbondanza, invece; e io ridotto a mangiar ghiande coi porci?

Persone che poi camminano sempre nelle loro stesse miserie e non hanno da fare altro che contarle e ripeterle come se si facesse passare la pellicola, le stesse miserie un anno e l'altro e l'altro e l'altro... A che ti è servita la vita se

non ti sei data alla perfezione? *Ma il punto di partenza è l'esame.* \Se non ti sei/^a data alla perfezione, non hai corrisposto a niente alla tua vocazione. "Ma io ho fatto (supponiamo) dei bei ricami". Avessi fatto anche delle belle statue

a Gesù, potrebbe essere un atto di vanità, se non l'hai messo \Gesù in te, se non l'hai fatto vivere in te Gesù/^b e vivere in te per arrivare alla perfezione che è il fine della vocazione.

Allora non si corrisponde alla vocazione.

Ma quando l'anima si studia di far vivere in sé Gesù Cristo, allora ecco che diviene gradita al Padre e ^cil Padre celeste vede in quell'anima un'immagine del Figlio suo: «Questo è il mio Figlio diletto»². E allora che cosa avviene? Avviene che coloro che sono eletti devono diventare le immagini di Gesù. Le immagini viventi, non una statua, non un foglio di carta o una tela, ma immagini viventi di Gesù Cristo, anzi, propriamente in loro Gesù Cristo: *Vivit vero in me Christus*³. Ecco allora: pensano come Gesù; amano Gesù; vogliono vivere Gesù; quindi i pensieri, i

207 ^aR: se ti non sei - ^bR: non è chiara - ^cR: in. Gesù, cioè.

¹ Lc 15,17ss .

² Lc 9,35.

³ Gal 2,20.

sentimenti e i desideri e le opere di Gesù. *Vivit vero in me Christus*. Anime in cammino. Corrispondono alla vocazione di perfezionarsi, primo articolo delle Costituzioni.

Se non c'è questo, non c'è la Pia Discepola, non c'è nessun religioso, né nessuna religiosa. Di nome, di abito, di abitazione, ^ddi belle parole, ma... Così, questo perfezionamento, il quale perfezionamento parte sempre dal detestare ciò che è male. Perché l'inizio della vita buona è la detestazione della vita non buona, dice s. Agostino⁴.

Esame di coscienza. Oh, l'esame di coscienza quindi, 208
da una parte ci porta a ringraziare il Signore dei beni ricevuti. E se noi riconosciamo i beni ricevuti è molto facile che allora diciamo: E io a questi beni e a queste grazie non ho corrisposto del tutto, o almeno, ancora non corrispondo del tutto e voglio corrispondere veramente. Perciò: «Abbate il dolore dei peccati»¹. Sempre leggerlo lì, quando si va a far la Visita. È il primo invito di Gesù.

E allora la Maddalena divenne l'anima amante di Gesù, la quale seguì Gesù, la quale cercava là, al sepolcro, Gesù. E il suo amore è così intenso che non si accorse neppure che già Gesù era lì presente. E lei tutta intesa nella ricerca di Gesù, per il suo grande amore a Gesù, ecco: «Se tu l'hai portato via, dimmelo dove l'hai messo, io me lo prenderò»². E allora Gesù le diede la luce e la incaricò di andare dagli Apostoli e di annunziare loro la risurrezione sua. E quale vita condusse dopo, quale santificazione! Non è la paura del passato che ci deve scoraggiare e abbattere. È la paura del futuro^a, di non corrispondere alla grazia che ci deve mettere nella realtà della conoscenza

^dR: in. di pa... e poi premette, belle.

⁴ S. AGOSTINO, cf Commento 1Gv in Liturgia delle Ore, VI sett. del Tempo Ordinario, Ufficio Letture, p. 199.

208 ^aR accentua la voce.

¹ Cf AD 152.

² Cf Gv 20,11-18.

di noi stessi: sono debole, finalmente conoscere questo; sono carico di difetti, penso ad altri e non penso a me; leggo le Costituzioni e non le capisco, non capisco che tutto è per adempiere il primo precetto, cioè il primo articolo: attendere alla perfezione. Le sapessi anche a memoria, se non hai penetrato il primo articolo, tutto il resto che cosa è? Tutto il resto vorrebbe dire: contentarsi dei fiori e non venire^b mai ai frutti. No! ai frutti, perché il Signore ci giudicherà non dai vani desideri o dai giudizi sugli altri o da quello che vorremmo noi pretendere dagli altri ecc., ma da quello che siamo in realtà noi stessi: *ex operibus*³.

L'esame di coscienza, quindi, prenda il primo posto **209**
fra le opere di pietà, perché è il punto di partenza. Ma l'esame di coscienza fatto bene. E quanto alla pratica credo che tutte siate abbastanza istruite. E c'è da far l'esame sopra questo punto: facciamo bene l'esame di coscienza? L'esame sull'esame: Attende tibi¹: bada a te stessa. Oh, allora, veniamo quindi a fare dei buoni propositi.

Però aggiungiamo quello che nell'esame di coscienza è sempre il punto principale, proposito^a, sì, per il futuro. Ma per quel che riguarda il passato: i pensieri, l'esame sui pensieri. Se si hanno le idee giuste, si faranno delle opere buone. Ma se le idee non son giuste, non si fanno opere buone, perché: *ex abundantia cordis os loquitur*². Anche le parole, le parole riflettono cosa c'è dentro. Uno ha un bell'essere ipocrita o cercar di nascondere o con astuzia gettare la colpa sugli altri, scusar se stessa, ma infine? Infine una viene conosciuta, non soltanto da Dio, ma dagli uomini anche, in generale. L'ipocrisia non può esser perpetua. La freddezza di un cuore non può sempre esser

^bR: *avvenire*.

³ Cf Gc 2,24.

209 ^aR: *dolore*.

¹ 1Tm 4,16.

² Lc 6,45.

nascosta. La mancanza di spirito religioso, non si può sempre occultare.

Perché nelle Costituzioni c'è che la mancanza di spirito **210** religioso è causa sufficiente per dimettere una professa temporanea?¹ Perché non c'è la corrispondenza alla vocazione, non c'è il segno della vocazione. Il segno della vocazione è l'impegno per progredire. Ma sapesse anche cantare le più belle cose, sapesse anche ricamare le migliori cose, sapesse anche fare delle opere esterne che danno così, qualche impressione, fanno, destano ammirazione, ma lo spirito religioso è l'impegno per santificarsi e non c'è altro. Ma non santificare gli altri. Santificare noi stessi.

Oh, allora, tre specie di suore: quelle che fanno bene **211** l'esame di coscienza e progrediscono; quelle che lo fanno così superficialmente e sono tiepide; e quelle che non lo fanno mai e fanno sol giudicare gli altri e sono in quello stato che descrive l'*Imitazione di Cristo*: «Il religioso negligente e tiepido da per tutto si trova male, è sempre scontento»¹, perché la vera contentezza è la vita con Gesù che è la felicità eterna, che porta la pace nell'anima.

Ma tutto questo dipende dall'esame sui pensieri. Suore che hanno pensieri proprio contro la vocazione, proprio contro l'Istituto, proprio contro quello che è dato da fare, proprio contro quello che esse stesse devono fare. Quindi, cosa verrà fuori quando il cuore, quando la mente è così?

Perciò, ricordiamoci ciò che ci dicevano quando eravamo bambinetti: esaminiamoci sui pensieri; e non solo sui pensieri, ma sui sentimenti, vuol dire sull'interno, in primo luogo, sull'interno. E penetriamo giù perché è la cosa più difficile, esaminare l'interno; più facilmente si possono ricordare le parole dette e i fatti, le azioni compiute,

210 ¹ Cf *Costituzioni delle PD (1948)*, art. 97.

211 ¹ Cf *Imitazione di Cristo*, libro 1, XXV, 7.

ma l'interno richiede più sacrificio. E imponiamoci questa penitenza: fare l'esame sull'interno. La penitenza dei nostri peccati: l'esame su noi stessi, in modo particolare - ho detto - sui pensieri.

Chiediamo questa grande grazia: che tutti possano badare a se stessi. Quando si comincia a sentire qualche giudizio contrario, qualche critica, pensate subito che è una persona che non bada a se stessa e schivatela. E quando vedete che una persona, invece, è raccolta, tranquilla, ha una pietà giusta e pensa a se stessa, mostra anche all'esterno quell'impegno costante di perfezionarsi, allora lì c'è lo spirito di Dio.

Sia lodato Gesù Cristo.

23. L'APOSTOLATO DEL SERVIZIO SACERDOTALE
NELLO SPIRITO DI MARIA SS. (I)

Esercizi Spirituali alle Pie Discepole del Divin Maestro addette
all'apostolato del servizio sacerdotale.
Roma, Via Portuense 739, 22 luglio 1958*

State facendo i vostri buoni Esercizi Spirituali. E avete molto faticato, molto lavorato. Ora un po' di riposo spirituale nel senso del Divino Maestro: *Venite in desertum locum, requiescite pusillum*¹. Riposare un po'. Riposare, nel senso di Gesù Maestro, che cosa significava? Un riposo che permette una distensione di nervi, ma anche una posizione di tranquillità serena, dove si possa vedere Gesù, sentire Gesù, parlare con Gesù, senza cose particolarissime, straordinarie, ma in tutta fede e in tutta fiducia e in tutto amore, ecco: *Requiescite pusillum*, in Gesù.

212

Si dice: fare gli Esercizi Spirituali con buona volontà, con dedizione, con sforzo e tutte queste cose si comprendono e hanno la loro importanza. Però non uno sforzo così che viene proprio da un errore. Negli Esercizi lavora più il Signore che noi. A noi lo sforzo si riduce bene qui: a sentire Gesù da una parte, sentire Gesù; dall'altra parte, mettere la volontà di seguire Gesù, di volerlo amare ed esser più perfetti, piacergli di più, sì. Quindi è uno sforzo non faticoso, nel senso che è faticoso un lavoro manuale, no.

* Nastro 23/b (=cassetta 52/b). - Per la datazione, cf PM: «State facendo i vostri buoni *Esercizi Spir.* Ora una parola sopra l'ufficio che avete: l'ufficio di *servizio sacerdotale*» (cf PM in c200). «Partecipate a tutto il frutto e a tutto il merito dell'azione sacerdotale: quando predica, quando battezza, ecc.» (cf PM in c224). - dAS e dAC (cf c200 e anche VV).

È un riposo in Gesù Cristo: *Requiescite pusillum*. E allora Gesù è andato con loro, gli Apostoli. E come li immaginate quei giorni in cui Gesù stava con loro? Di cosa parlavano? E loro dicevano le loro cose e Gesù rispondeva a loro con tutta semplicità, familiarità e, d'altra parte, con quella sapienza e con quella carità che era proprio di Gesù. Quindi qui c'è Gesù. È in cappella Gesù, vivo, vero, realmente presente. Parlargli con tutta fiducia, sentire con tutta libertà di spirito e con tutta la volontà buona di ascoltarlo e poi pregare, domandare le cose. Quindi gli Esercizi considerarli come un riposo spirituale in Gesù Cristo, proprio nel senso che ha il *requiescite pusillum*.

Oh, ora una parola sopra l'ufficio che avete: *l'ufficio di servizio sacerdotale. Sempre esser guidati dallo spirito di fede*. **213** Se non ci domina lo spirito di fede, noi siamo subito disorientati. Lo spirito di fede ci fa vedere questo ufficio nella sua vera luce.

Quello che Gesù ha fatto, quello che è avvenuto al principio della redenzione, si protrae, si continua lungo i secoli, continua nella storia. Ora, come ha operato il Signore per compier la sua redenzione? Il Signore per compiere la sua redenzione, ha fatto quello che già aveva compiuto, in un altro senso, nella creazione. Il Signore creò l'uomo. Però dopo disse: «Non è bene che l'uomo sia solo, diamogli un aiuto simile a lui»¹. Quindi creò la donna, la quale compie con l'uomo una grande missione: preparare dei figliuoli che un giorno ornino le stanze del cielo, cioè: anime che un giorno cantino le eterne lodi di Dio in paradiso.

Nella redenzione il Signore volle operare così: la Donna-Gesù. Le cose non potevano essere pari: Gesù è Figliuolo di Dio, Maria è pura creatura. Però la redenzione si compie così. Quando Maria divenne madre di Gesù, allora

213 ¹ Cf Gn 2,18.

subito si stabilì la Chiesa. E la Chiesa era costituita in modo segreto e limitato, ma perfetto. C'era il Salvatore e la salvata. Così è la Chiesa: il Salvatore Gesù, il quale ha salvato Maria. E Maria è stata conservata illibata, immacolata ed ebbe tutti quei doni che ricevette da Dio, perché fu la prima redenta dal Figliuolo suo. Maria ebbe tutti quei doni per i previsti meriti di Gesù², i previsti meriti di Gesù, quei meriti che Gesù poi compì nella loro completezza, sì, a suo tempo, nella sua vita e particolarmente nella sua Passione e morte. Ma subito la Chiesa era, nella sua essenza, completa: il Salvatore e Maria, salvata dai meriti del Figlio, previsti.

Ecco, fu associato, quindi, il Figliuolo di Dio a Maria nella redenzione dell'umanità. Maria fu la madre del primo sacerdote. E era la madre e lo assistette: quando era bambino, lo allattò; poi, più tardi, ecco, gli insegnò tutte quelle cose e procurò al fanciullo Gesù tutto quello che era necessario, come la madre più buona col figlio più buono che si possa pensare; ecco.

Così è la vostra missione daccanto al sacerdote. E le Pie Discepoli sono specialmente per questo e devono cominciare la loro missione in questo. E non possono certamente fare la professione se non amano e se non comprendono bene questa missione; perché se non comprendono bene la missione che ebbe Maria verso Gesù e quella che ha la Pia Discepola verso il sacerdote, allora non entrano nel loro spirito, nello spirito della vera Pia Discepola.

214

L'ufficio della Madonna, che si deve perpetuare, è il vostro. L'ufficio che si deve perpetuare.

Oh, certamente che si può dire questo: ma non tutti i sacerdoti sono così perfetti e nessuno poi è perfetto come Gesù. È vero. Ma nessuna Pia Discepola è così perfetta e nessuna è così perfetta come Maria, ecco. Certamente. Facciamo le cose nostre con la santa umiltà. La redenzione

² Cf DS 2803.

è cominciata così, continui così: la donna associata allo zelo sacerdotale. Quando voi non eravate nate e io scrivevo quel libro, pensavo precisamente a voi: *La donna associata allo zelo sacerdotale*¹. Cioè, la redenzione fu compiuta in quel modo e la redenzione si applica in quel modo: la donna col sacerdote. Guai se sbagliano o l'una o l'altro la propria missione, perché: acqua santa e terra possono far fango. Ma nel tenersi al posto nella propria missione, si santificano, si santificano l'una e l'altro, l'uno e l'altra.

Oh, allora, davanti all'altare, prima di compiere l'atto, emettere la professione, accettare come Maria nell'Annunciazione, il vostro ufficio, ecco, il vostro ufficio. Maria divenne, allora, la madre vera di Gesù e divenne \la madre spirituale degli uomini/^a. Fu poi proclamata sul calvario, ma fu allora che [lo] divenne. Oh, accettare questo ufficio e diventare come la madre del sacerdote. Ma non di uno in particolare, del sacerdote in generale. Perché l'ufficio vostro è l'ufficio verso il sacerdozio, non verso il sacerdote tale o tal altro. Certo quando si fa la comunione, e si adora Gesù presente nell'Eucaristia, lo si ringrazia, gli si chiede perdono, si domandan le grazie a Gesù, ognuna però riceve dopo la sua particola; ecco. Quindi dopo ricevete il vostro servizio verso una determinata Casa, verso determinati sacerdoti, ma il vostro servizio non deve fermarsi e non deve esser considerato soltanto verso il padre tale, il don tale, ma verso il sacerdozio, nello spirito con cui Maria compì la sua missione.

*Ed ecco, quindi, che è fondamento la verginità, se no
non si capirà mai il servizio sacerdotale, non si capirà
mai. Oh, vedete che cosa è avvenuto ai piedi della croce,
sul calvario. Vi erano le tre Marie: la Vergine SS., sua
sorella Maria di Cleofa e altra Maria, che si pensa fosse la*

215

214 ^aR: ripete.

¹ G. ALBERIONE, *La donna associata...*, Albano Laziale, IX ed. 1954.

Maria Maddalena. Oh; e c'era Giovanni. Gesù stava sulla croce agonizzante. C'era là, dunque, Giovanni e c'era sua madre vera: Maria di Cleofa. Giovanni era figlio di Maria di Cleofa e quindi Gesù era cugino con Giovanni. Ma mentre che c'è la madre di Giovanni, Maria di Cleofa, e c'è lì Giovanni, figlio di Maria di Cleofa, Gesù sembra non considerare questo stato umano e si rivolge a Maria e dice: «Donna, ecco il tuo figlio»¹ e indica Giovanni. E come? Non era egli il figlio dell'altra Maria, di Maria di Cleofa? Poi si rivolge a Giovanni: «Giovanni, ecco tua madre»². Ma sua madre non era Maria di Cleofa? E avrà avuto un po' di risentimento Maria di Cleofa? in quel momento?

Ecco la vostra maternità spirituale, la vostra maternità spirituale, la quale è diventata... Maria è diventata madre universale, rappresentata da uno: Giovanni. Madre spirituale di tutti. E così voi dovete andare col sacerdozio per essere come in una maternità spirituale sui 400 mila preti che son nel mondo; ecco. Perché la vostra divozione o il servizio sacerdotale è a Cristo sacerdote, è al sacerdozio.

Quindi i sacerdoti sono collegati con Gesù, fanno la parte che devono fare, ma chi fa le cose è Gesù. Se il sacerdote battezza, *hic est qui baptizat*¹, è Gesù che battezza. Noi sacerdoti compiamo la funzione, presentiamo la materia e diciamo la formula, ma chi trasforma il pane nel Corpo di Nostro Signore e il vino nel Sangue di Nostro Signore è Gesù Cristo. Quindi, il sacerdozio unito a Gesù Cristo sacerdote. Non ci son due sacerdozi, ce n'è uno. *Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedek*². Noi facenti gli uffici di sacerdote e coi poteri che abbiamo sacerdotalmente o il carattere, ma sempre

215 ¹ Gv 19,26.

² Gv 19,27.

216 ¹ S. AGOSTINO, Tract, in JO, 6: PL 35, 1428.

² Sal 109,4.

in Cristo in quanto Gesù Cristo ci conferisce i poteri sopra le anime e i poteri sopra lo stesso suo Corpo mistico, suo corpo mistico e suo corpo reale, meglio. Oh, allora, considerare sempre le cose con fede.

In primo^a luogo, per essere complete Pie Discepole, appena entrate nell'Istituto, impegnare le preghiere per le vocazioni sacerdotali, perché Maria, prima che ricevesse l'annuncio dell'angelo Gabriele, Maria già pregava perché il Padre celeste mandasse il Salvatore e venisse il Redentore: Aperiantur coeli [et] germinet terra Salvatorem mundi¹. Maria pregava che venisse il momento. Ecco, così voi, pregare perché il Signore susciti le vocazioni sacerdotali. Prenderle come... diciamo... è il vostro impegno: pregare per le vocazioni sacerdotali. **217**

Poi entrare, in secondo luogo, nel servizio sacerdotale, nello spirito di Maria: «Fiat mihi secundum verbum tuum»². Le Costituzioni sono come la parola che vi guida nella vostra missione. Sia fatto secondo le Costituzioni che essendo approvate dalla Santa Sede, ecco che vi mettono in questa condizione di esser sicure che è la Chiesa che vi autorizza e vi comanda di far questo, dandovi in mano le Costituzioni. Prenderle e leggerle e osservarle. È l'atto dell'approvazione che viene data dalla Santa Sede.

[Terzo,] poi si tratta di compiere questo ufficio, ufficio che si compie in fede. Quando si cominciano a introdurre quei discorsi troppo umani e quei pensieri che son troppo umani, si vede solamente più la fatica oppure si vede solamente più quell'ufficio così materiale che, alle volte, molto impressiona e che molte volte costa, costa davvero. Pensate se non è costato a Maria dover portare il Bambino in Egitto, e fuggendo di notte, e passando per quelle strade che non erano neppure strade, dovendo camminare **218**

^aR: secondo.

217 ¹ Is 45,8.

² Lc 1,38.

in maniera di non essere scoperta dai sicari, dai messi di Erode. Ecco, sacrificio.

D'altra parte, se vi è Gesù nel vostro cuore, allora avviene quello che è avvenuto nella visita di Maria a santa Elisabetta. Si capisce sempre nella proporzione e nella condizione vostra. Maria portò il Bambino a Elisabetta, nel suo seno: «Benedetto il frutto del tuo seno»¹, disse Elisabetta a Maria, salutandola. Maria portò Gesù. E Gesù in quella casa purificò il Battista e ^aElisabetta fu ripiena di Spirito Santo e Zaccaria, poi, alla nascita del Battista profetò, cioè fece quel grande cantico: *Benedictus Dominus Deus Israel*, ecc.². Allora ecco, sempre tenere Gesù nell'anima e con tutti quelli con cui si tratta, **il Gesù che portate nell'anima, opererà sulle vocazioni e opererà sulla vita del sacerdote.**

Poi, naturalmente, Maria servì a Gesù, per quanti 219
anni? Finché Gesù arrivò ai trent'anni, abitando con lui. E Maria lo serviva per il vestito, per il cibo, per l'abitazione, per consolarlo dalle fatiche, per pregare con lui, particolarmente quando andavano a Gerusalemme o quando andavano alla sinagoga, ecc. Così la vita. Se è fatta, passata la vostra missione in questo spirito, ecco che partecipate a tutto il merito che sta compiendo il sacerdote nel suo ministero. Quindi partecipate intimamente al sacrificio della Messa, in modo diverso dagli altri. Oh, è molto diverso dalle suore che fanno solamente il servizio liturgico e che è sol la terza parte della vostra missione. Partecipate a tutto il frutto e a tutto il merito dell'azione sacerdotale quando predica, quando battezza, quando assolve, quando dà l'Eucaristia, quando opera perché la chiesa sia tenuta bene e perché le funzioni siano ben fatte. Chi può dire la partecipazione? Contate su questi meriti. E allora,

218 ^aR: in. *Mari...*

¹ Lc 1.42.

² Lc 1.68ss.

mentre che contate sopra questi meriti, aiutate assistendo spiritualmente il sacerdote. Il vostro ministero non finisce col dare il caffè dopo la Messa. Ma deve prima essere una partecipazione della Messa che ha celebrato. Il vostro ministero non finisce col preparare gli abiti o preparare il cibo. Il vostro ministero si prolunga e, mentre che si sostiene il sacerdote, si prende parte al frutto di tutta la vita che farà il sacerdote. Dividerete insieme i frutti del suo ministero. Allora è una posizione tutta di privilegio, tutta di privilegio, questa. Naturalmente vengono anche i giorni difficili. Prepariamoci.

Bisogna ascoltare il sacerdote nelle prediche che egli fa. Maria seguiva Gesù quando predicava e raccoglieva le sue parole e le conservava nel suo cuore e poi le meditava¹. Ed era la uditrice di Gesù, la più docile, quella che più capiva la parola di Gesù, più la considerava, più ne faceva frutto. Oh, e così edificava le pie donne di cui ella era come la prima, mentre che continuava con le pie donne a preparare ciò che occorreva di vestito, di cibo, agli Apostoli stessi e specialmente a Gesù. Così continuare.

Allora: Pie Discepole, seguendo Gesù e dietro a Maria, facendo come faceva Maria e con le intenzioni e disposizioni di Maria. Poi, il sacrificio della Pia Discepola diviene anche più penoso ed è il sacrificio il quale prelude all'eterno gaudio. Ecco, Maria assiste Gesù nella sua Passione, ne raccoglie l'ultimo respiro, accetta da Gesù l'ultimo testamento; poi con Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea, e certamente anche Giovanni, compie gli ultimi uffici di devozione verso la salma del Salvatore e lo accompagna al sepolcro, ecco. Così voi col sacerdote. Noi sacerdoti dobbiamo morire, morire per completare la nostra missione e la nostra missione la completiamo quando, dopo aver tante volte offerto il sacrificio della Messa, facciamo il

220

219 ¹ Cf Lc 2,19.

sacrificio della nostra vita. Così voi. Unire il sacrificio vostro col sacrificio di Gesù in croce e per tutti i sacerdoti, onde ^apassino all'eternità nel bacio di Dio. Poi continua l'ufficio \nei suffragi/^b. E i sacerdoti che rimarranno continueranno a celebrare; ed ecco i suffragi che ^cverranno a voi e i suffragi che verranno a quei sacerdoti che già son passati all'eternità.

Se faceste un esercito orante per il Papa, per l'episcopato, per i sacerdoti, per le vocazioni, faceste questo esercito orante tanto con la preghiera come con l'attività, perché 221

chi lavora prega, non pensate che le vocazioni ^aaumenterebbero? e che il ministero sacerdotale sarebbe più efficace? e che la fede verrebbe più presto diffusa, la Parola di Dio predicata nel mondo e che più anime si salvino?

Vedete che cosa avviene. Quando ci hanno detto che gli uomini viventi sulla terra arrivavano a due miliardi, e si è ringraziato il Signore. Qualcheduno degli increduli cominciava a dire: ma se aumentano così, cosa mangeremo dopo, tra tanti... ^b Però se aumentassero ancora di 100 volte ci sarebbe ancora il necessario. Oh, ma adesso, vedete, anno per anno, da due miliardi a 100 milioni, da due miliardi a 200 milioni. Ora siamo a due miliardi e 700 milioni. L'umanità cresce anno per anno con un ritmo accelerato. E i sacerdoti che devono moltiplicarsi per essere sufficienti per tutti questi uomini sempre in continuo aumento, ci sono? Dolorosamente, no. Occorrerebbero più di due milioni e mezzo di sacerdoti. Son 400 mila. Quanto siamo lontani! Ma ci vogliono daccanto molte suore e suore che facciano, nello spirito di Maria, la loro missione. Oh, l'umiltà. Siamo poche e siamo poco buone, potete dire, ma vogliamo esser tante ed esser tanto buone sì, affinché l'opera della redenzione arrivi a tutto il mondo.

220 ^aR: in. *muo...* - ^bR: ripete - ^cR: in. *vengono*.

221 ^aR: in. *sac...si* - ^bR: battuta detta sorridendo che provoca una risatina.

È compita la redenzione, quando Gesù ha predicato, 222
 quando Gesù ci ha dato l'esempio e si è fatto Via per noi,
 quando Gesù è morto sulla croce. Ma la redenzione compita,
 non è ancora applicata a tutti. Quanti non ne han
 mai sentito parlare^a ancora. Pensare alla Cina con 600
 milioni, all'India con 400 milioni di persone. E quanto^b pochi
 sono i cristiani! i cattolici, specialmente! Se sono 250
 mila, 250 mila, i Giapponesi cattolici, là però sono quasi
 90 milioni, i Giapponesi. Da 250 mila andare a 90 milioni,
 tutti questi non ricevono ancora i frutti della redenzione.
 E i frutti sono: la verità rivelata, quindi la necessità della
 fede; e sono: seguire Gesù che è la nostra Via, quindi imitarlo;
 e poi ricevere la grazia soprannaturale che costituisce
 in noi la vita eterna, ecco.

Allora sospirare l'aumento delle Pie Discepolo, Pie 223
 Discepolo di vero spirito mariano, e poi sospirare l'aumento
 dei sacerdoti e la loro santificazione e il frutto del
 loro ministero, e poi tutto insieme.

Gesù risuscitato salì al cielo, siede alla destra del
 Padre¹; il suo corpo è glorioso; le ferite delle sue mani,
 dei suoi piedi, del costato, risplendono come soli. E daccanto
 ci sta Maria, pure risuscitata e con corpo splendente
 perché è ^adel tutto verginale e perché la sua vita fu spesa
 in unione e nell'intenzione di Gesù redentore e perché ella
 ancora fu la prima Pia Discepola a servire gli Apostoli come
 prima aveva servito Gesù. Gli Apostoli. Così voi agli
 apostoli di oggi. E secondo la tradizione, Maria stette
 ancora circa 20 anni. Servì i primi sacerdoti.

*La mia preghiera è sempre questa: che le Pie Discepolo
 capiscano la loro missione sempre meglio. La capiscono
 già tanto e io non ho altro da dire a voi che riconoscenza*

222 ^aR: parlarne - ^bR: quanti.

223 ^aR: in. piena.

¹ Simbolo apostolico.

per tutto quel che fate; sì. Però che lo facciate sempre con più merito, perché se siete più illuminate, lo fate con intenzione sempre più pura, con amore sempre più intenso a Gesù sacerdote, a Gesù Maestro, guadagnate più meriti e avrete il frutto: sulla terra, più sacerdoti; e in cielo, più gloria, lassù, lassù.

Parlate molto poco di quello che non ci interessa, eh? Poi delle cose che ci interessano, parlate. Usar bene la lingua quando bisogna usarla e mortificarla quando bisogna mortificarla. Ma nel vostro cuore ci sia sempre una gran gioia di compiere il vostro ufficio, ritenendolo un privilegio, un privilegio che vi ha fatto il Signore, un privilegio che vi concede Gesù Maestro e un privilegio nella Congregazione^b.

Sia lodato Gesù Cristo.

^bR: scandisce.

24. L'APOSTOLATO DEL SERVIZIO SACERDOTALE
NELLO SPIRITO DI MARIA SS. (II)

Esercizi Spirituali alle Pie Discepole del Divin Maestro addette
all'apostolato del servizio sacerdotale.
Roma, Via Portuense 739, 22 luglio 1958*

Riconoscenza al Signore per il grande beneficio della vocazione e della vocazione tra le Pie Discepole di Gesù Maestro, e per l'ufficio che il Signore ^avi ha preparato nella Congregazione. Ora si tratta di renderlo sempre più perfetto, questo *servizio sacerdotale*. 224

Occorrono alcune condizioni: primo, che sia fatto in spirito soprannaturale; poi, che sia fatto con amore generoso; e terzo, con prudenza pia.

[Primo.] *spirito soprannaturale*. Considerarvi - come ho detto stamattina - collaboratrici del sacerdozio, quindi, nello spirito con cui Maria stessa ha compiuto la sua missione rispetto a Gesù Maestro. Spirito soprannaturale e cioè:

[1.] *Guardando sempre dall'alto le cose*. E la volontà del Signore è, l'ufficio. Se si è destinata in una Casa o nell'altra, ecco, abbiamo sempre d'avere in mente di ricevere la disposizione con spirito soprannaturale. Se si cominciano i ragionamenti umani allora con i ragionamenti umani si finisce col perdere di vista \ciò che è più prezioso/^b, cioè il merito per la vita eterna. "Perché a me questo?

* Nastro 23/c (=cassetta 53/a). - Per la datazione, cf PM: «Considerarvi, come ho detto stamattina, collaboratrici del sacerdozio» (cf PM in c212). - dAS e dAC e VV (cf c200).

224 ^aR: in. vi ha rise... - ^bR: ripete.

Perché a me quella Casa? Perché in quella Casa, il tale ufficio?" Oh, perché è piaciuto a Gesù: *Ita, Pater*¹, così, o Padre, perché è piaciuto così a te.

Quanto meno c'è della nostra volontà, tanto più c'è della volontà di Dio. "Me l'hanno detto improvvisamente". E ho detto al mattino per partire alla sera. È ancor troppo^c. C'è ancora troppo tempo a far commenti o a far delle lacrime^c, oppure a manifestare la gioia in senso umano. «Oh, vuoi andare nelle Indie?». «Sì, vado a prendermi il Breviario di là e parto». È partito. E allora ci son sicuro le benedizioni di Dio, perché egli è s. Francesco Saverio, il quale nella sua missione ha sentito come Gesù lo accompagnava. E quali frutti egli ha ricavato in quel grande lavoro che ha compiuto là, in Oriente, fino nel Giappone. Dalla volontà di Dio. Senza commenti, senza commenti umani. Andare in chiesa, ringraziare il Signore anche se, per caso, quell'ufficio, quella Casa o quella nazione non sarebbero propriamente ciò che si sarebbe preferito. Allora solo c'entra il volere di Dio, puro. Quasi sempre: *sine fumo flamma non ascendit*²: senza un po' di fumo la fiamma non sta accesa. Ma quando sta accesa senza fumo, vuol dire che non ci entra niente di umano, tutto è soprannaturale. Non si guasti l'opera di Dio in niente e non si impediscano subito da principio le grazie che devono accompagnare nell'ufficio, nella missione affidata. Perché se già noi facciamo entrare considerazioni umane, oh, sì, qualche cosa si sottrae a quella benedizione, a quella ampiezza di benedizioni che dovrebbero accompagnare l'ufficio. È il volere di Dio. Ricordi che...^d Che cosa significa consacrarsi a Dio? Significa mettersi nelle sue mani. Più nulla di nostro. Tutto di Dio.

^cR: battute dette sorridendo che provocano una risatina fra le ascoltatrici -

^dR: cambio di bobina.

¹ Mt 11,26.

² *Imitazione di Cristo*, libro III, 49,2.

Che egli possa disporre di noi, come voi disponete del fazzoletto e lo usate finché piace e lo mettete al bucato e poi lo chiudete nell'armadio e poi si adopererà di nuovo, si metterà anche fino a fare l'ufficio di strofinaccio e non si lagna. Son di Dio, Padrone, può far di me quel che vuole. Piace a lui, piace anche a me. Se non mi piace, lo faccio piacere, lo faccio piacere in questo senso: che ci vado perché lui l'ha detto. «Così, o Padre».

Perché, c'erano due figliuoli, dice il Vangelo. Il padre chiama uno e gli dice: «Vorrei che facessi questo». E il figlio, subito: «Sì». E poi non l'ha fatto. Chiama il secondo: «Vorrei che facessi questo». E il figlio non spende neppure il tempo a rispondere e va e lo fa. Quale dei due ha fatto meglio la volontà del padre? «Il secondo»³.

Quando non si comincia a dire: mi piace per la tal ragione; e quando chi dispone deve portare ragioni umane, eh! perché sa che la disposizione, forse, eh! non sarebbe bene accettata, forse quell'anima sarà un po' riluttante. E allora... povere Madri, quando han da disporre così. E povere figliuole che perdono tanti meriti perché han troppe preferenze. Quanto più pura è la nostra intenzione: piacere a Dio, ecco, tanto più grande è il merito. Oh!

2. *Per fare questo con spirito soprannaturale, bisogna metterci tre condizioni: primo, impiegherò la mia mente a obbedire; secondo, il mio cuore nell'obbedienza e la mia volontà nell'eseguire quel che è affidato.* 225

2.1. Data una missione, assegnato un ufficio, non siamo noi degli esseri ciechi, senza ragione. Si va in automobile e l'autista maneggia la macchina, maneggia i freni, maneggia il comando; ma, e la macchina obbedisce e va bene, la macchina obbedisce. Ma noi non siamo macchine, siamo uomini e cioè, *la nostra obbedienza deve esser fatta con la mente, in primo luogo.* Questo da fare:

³ In realtà il Vangelo dice che il secondo rispose: «Non ne ho voglia», ma poi, pentitosi, ci andò (cf Mt 21,28ss).

impiegherò la mente a capire le ragioni di questo comando; meglio, a capire il fine che si è proposto colei che ha disposto:

perché questo ufficio? come ha intenzione che io lo faccia, questo ufficio? Se c'è questa iniziativa, questa iniziativa come dev'esser fatta perché risponda pienamente ai desideri di chi ha disposto? Ecco, questo: entrare nella mente di chi dispone per capire bene tutto il comando e per impegnarsi a cercare tutti i mezzi onde eseguirlo il più perfettamente e col maggior risultato che è possibile. ^aSottomettere l'essere, in primo ^bla mente. La mente a servizio di Dio, allora c'è, non solo le braccia, ma la mente a servizio di Dio.

2.2. *Il cuore.* Amo questo? Lo amo non perché sia conforme alla mia tendenza naturale, ma lo amo perché piace al Signore. Lo farò come faceva la Madonna quando attendeva alla cucina, attendeva al bucato, attendeva alla pulizia di casa, attendeva a disporre nella casa, anche nelle stesse spese, nel governo della casa, nell'uscire, nelle visite che si riceveva, nelle visite che doveva fare. E tutto farlo nello spirito con cui Maria serviva a Gesù.

226

Amare perché è il volere di Dio, non altre ragioni. "Eh, questo è più bello; questo mi mette un po' in vista; questo è troppo nascosto; quello mi ripugna, avrei desiderato altro; qui, e ben, mi rassegherò, ma..." Eh! allora... povere figliuole, lavorare senza merito, o con poco poco merito, faticare senza frutto. Non vi fa pena che un contadino butti il grano in un campo che si sa sicuro che non darà il frutto? Si butta via il seme. Oh, e questo seme renderà poco, perché è tutto ghiaioso quel terreno. Nascerà il grano, ma morirà presto la pianticella, perché non ha umore. Sì, metterci il cuore. Lo amo perché è il volere di Dio, sì. "Ma qui non c'è la tal cosa, lì non c'è la tal altra. Io qui vorrei la luce a destra, ma io qui vorrei la luce a sinistra; ma io qui vorrei la tal macchina". Ma qualche volta

bisognerebbe dire: io vorrei un'altra suora...^a Dunque, vedere bene, accettare tutto. Si potrà suggerire del meglio? Certo, con l'andare avanti, col proseguire del tempo si vedranno delle cose che sono anche utili a suggerirsi, se si possono fare.

Amare quello che è disposto, quello che piace al Signore. Ma amarlo con questo cuore, mirando bene, mirando bene a quello che Gesù ha detto: «Ero ignudo, mi avete vestito; avevo fame, mi avete dato da mangiare; avevo sete, mi avete portato da bere; ero infermo, mi avete curato; ero in carcere, mi avete visitato ecc.». «Ma quando, Signore, ti abbiamo visto affamato o assetato o in carcere o infermo e siamo venuti a servire? Quando è stato?». «Quando l'avete fatto al vostro fratello, alla sorella, l'avete fatto a me». *Mihi fecisti*¹. Anche che sia il fratello più piccolo, che sia un bambino, anche che sia un sacerdote anziano, il quale non mostrerà, forse, la riconoscenza che voi vi aspettereste, ancorché quello che si fa non abbia risultato, non abbia successo; anche che troviate per la strada degli impedimenti per cui il risultato non è così abbondante come si sarebbe aspettato. Amarlo per Gesù. Amarlo per il premio. Per Gesù: è tua volontà. «Sono tua», dice la suora, Pia Discepola di Gesù Maestro, mica di un altro.

Nel matrimonio la persona si dà e diviene padrona l'altra persona. *Erunt duo in carne una*²: quindi due in un sol corpo, per indicare quanta profondità ci deve essere di donazione, di dedizione. Ma la profondità che vi è nella donazione dell'anima con Dio, è molto più forte. È una profondità - diciamo - più profonda, in sostanza. Perché Gesù non si contenta del corpo, che potrà essere vergine, e deve esserlo. Ma vuole la volontà, vuole il pensiero,

226 ^aR: battute dette sorridendo.

¹ Cf Mt 25,35ss.

² Cf Gn 2,24.

anche. Guardate che amatore che egli è! E quanto ama! Fare una cosa sola di spirito³. Una vita nuova. Unità. «Vivo io, non più io, vive in me Gesù Cristo»⁴. Vivo io, ma vive in me Gesù Cristo. Si costituisce un'unità profonda. Quindi amore.

2.3. ^aLa volontà, allora, le forze; sì. Farlo con grazia, **227** con compitezza e tempestivamente.

3.[1.] *Con grazia*. Vi sono persone che san fare le cose con grazia, e anche una piccola cosa, un piccolo servizio, lo rendono gradito, piacevole. Persone che anche quando vi danno una cosa molto più importante, lo fanno così sgarbatamente che il dono, l'atto, resta poco gradito. Ma non parliamo del gradimento soltanto naturale per le persone, ma \che sia gradita a Dio/^b.

3.[2.] *Poi con compitezza*, e cioè aver cura delle cose, e poi dopo, sapere prevenire i bisogni. La donna non perde la sua tendenza e la sua disposizione naturale alla maternità; no. Deve sempre sentirsi madre. E quando non è madre in un senso naturale? Ecco, la suora è^c madre in senso soprannaturale: sullo stampo - diciamo - sull'esempio, sul modo di Maria che è nostra madre ed è la madre dei sacerdoti, dei religiosi, delle religiose. Quindi con compitezza.

3.3. *Tempestivamente*. Aver cura degli orari; sì, cura degli orari, cura del tempo, cura delle cose. Cura degli orari. Sempre ci predicavano: se voi fate aspettare cento persone, cinque minuti, fate perdere a cento persone cinque minuti e vuol dire 500 minuti perduti. Quante ore fanno, 500 diviso 60? Guardate un po'... Orari, quanto è possibile. Non si sarà perfetti, eh? Una volta il legno è verde e la minestra non bolle o vi saranno altre cause, perché la cucina è elettrica, è mancata la energia... Quando sta da noi, tempestivamente.

³ Cf 1Cor 6,17.

⁴ Gal 2,20.

227 ^aR: in terzo luogo - ^bR: ripete - ^cR: che era.

Tempestivamente le spese, ben fatte, con prudenza. E vi sono persone che sanno proprio spendere bene. E persone che non imparano questa prudenza, quest'arte umana, non sanno far la spesa né per quel che riguarda la cucina, né per quel che riguarda le stoffe, né per quel che riguarda i calzamenti, né per altre cose, comprese anche le macchine. Le provviste per tempo. La madre saggia, quella che è descritta là, nel libro: *mulierem fortem quis inveniet*¹. E dice che i suoi servi, i servi che sono in casa, non si spaventano che si avvicini l'inverno: ha già provveduto la madre a preparare un doppio cambio di abiti più spessi, sufficienti per passare bene l'inverno. Prudenza, allora, in queste cose, anche con la prudenza umana. Tempestivamente, sì, tempestivamente. Oh, e non lasciarsi ingannare. Essere prudenti.

Far la spesa è uno dei lavori, in casa, più difficili ed è **228** uno dei lavori ^apiù utili alla casa e più meritori. Perché quanto più c'è da fare con uomini che, magari, non hanno spirito cristiano o hanno un'educazione così un po' volgare e un tratto, un parlare un po' volgare, allora occorre più sacrificio e quindi molte si schiverebbero da questo ufficio, eh? Ma è uno sbaglio, uno sbaglio. Guadagnare il massimo nella vita, oh!^b il massimo nella vita, che vuol dire: non scegliere quel che ci piace, ma quel che piace al Signore, quel che è più utile per la comunità. E Maria non andava a far le spese? no? Certo. E allora? S. Giuseppe dava i soldi a Maria e Maria faceva le spese^c. E vi stupite? Andate a far le spese con Maria^c. E tutto dovete far con Maria, anche andare a dormire con Maria e cioè, con quello spirito: "Signore, mi prendo il riposo per ricominciare domani mattina il mio servizio a vostra Maestà, a voi, o Signore". E tanto il riposo, la ricreazione,

¹ Prv 31,10ss.

228 ^aR: in. *più pre...* - ^bR: batte i pugni sul tavolo, poi segue una lunga pausa

- ^cR: a queste parole qualche ascoltatrice fa una risatina.

il cibo, per mantenerci nel servizio di Dio; ma noi dobbiamo aggiungere: per mantenerci nell'apostolato. Oh, dunque: con spirito soprannaturale.

Secondo: con generosità. Le cose riescono quanto c'è 229
di impegno e quando non c'è impegno, se uno facesse anche - diciamo - la cosa più santa della giornata: ascoltare la Messa e fare la comunione, è una cosa che ha solamente il merito che ha: freddezza, indifferenza, quasi sforzato. È l'amore generoso che cerca il Signore. Il Signore cerca chi si dà a lui con generosità, con prontezza, con amore, il Signore, sì. Non perdere i meriti, non perdere i meriti nella vita. È breve. Quanti vorrebbero e pagherebbero chi sa che cosa per allungarsi la vita di un giorno, di un anno ancora, quando si è anziani, quando il male incalza. Ma, e tu che hai perso tanto tempo, adesso vorresti un'ora, una giornata? Tempo in chiacchiere inutili e occuparti di quel che non ti spettava, che quindi è inutile quando non è anche male; tempo perduto in prolungare certi riposi; tempo perduto in fantasticherie e in distrazioni nella preghiera; tempo perduto perché le cose le facevi a metà; confessioni senza frutto. E poi non solo in questo modo, ma anche la prima maniera di perder tempo è di impiegarlo male, di far peccati. Oh, amore generoso, limitatamente a quelle forze, non è vero?

E le Costituzioni di ultima edizione intervengono anche con una prudenza la quale è conforme a carità, è conforme allo stesso spirito retto di umanità. Quindi, utilizziamo il tempo bene, tanto più se fossimo stati freddi, languidi nel passato, riconquistiamo con la generosità quello che abbiam perduto.

Terzo: prudenza, in questi servizi: parlare breve: est 230
est, non non¹, come dice il Vangelo. Nessuna preferenza verso dell'uno o verso dell'altro. Nessuno incontro non

230 ¹ Mt 5,37.

assolutamente necessario. Ricordarsi delle ruote attraverso alle quali deve passare il cibo, il vestito, ecc., eccetto casi particolari.

Poi prudenza anche fra di voi, nel rispetto religioso tra di voi. Prudenza di tratto, prudenza di parole, sì, prudenza di comportamento e nella cucina e in camerata e nel laboratorio, in chiesa. E ci vuol tanto a stare attenti a certe cose. Vi sono persone che stan sempre attente. Il santo Cottolengo, veniva a parlargli una suora e la suora si metteva davanti al tavolino e lui si metteva un po' per traverso che guardava là; ecco. E va bene. E poi impiegava soltanto quel tempo che era necessario, poche parole. Ci vuole prudenza per parte vostra, perché vedete (non vi offendete, eh?...), ma è sempre stata Eva che ha cominciato...^a Ed è stata Maria che ha ristabilito l'ordine rotto da Eva. Divozione a Maria in questo. La prudenza. *Virgo prudentissima*. Invocarla, neh? Se comincia a entrare qualche cosa dentro, che è qualche cosa che disturba poi la preghiera oppure il sonno, qualche cosa perché si vorrebbe vedere, perché [dice] s. Francesco di Sales: Quando si prolunga la conversazione senza motivo vero, che ci si ferma un minuto di più di quel che richiederebbe ciò che si deve dire e il posto in cui si deve stare... Prudenza. Eva imprudente, cadde. Stette a sentire troppo a lungo il diavolo. E quando il diavolo le propose una cosa che era vietata dal Signore, doveva subito dire: *ab omni peccato, libera nos, Domine*. Nessun peccato. Non star lì a dire: «Ma il Signore ce l'ha proibito e altrimenti incorriamo nella morte»². Ma no, comincia a dir lui, quasi che il Signore fosse, diciamo, invidioso che essi avessero una sorte più alta, quindi diventassero simili a Dio.

Vigilare con chi vi ^bmostra di volervi bene. I biglietti non scorrono. Le immagini scritte di dietro da questo o

^aR: le ascoltatrici ridono - ^bR: in. trova.

² Cf Gn 3,1ss.

quello, è meglio che non passino. "Ma è un'immagine". L'immagine va bene. Ciò che è scritto di dietro...; e sarà santa, ma il sentimento che ci si mette dentro è quello che dà \il valore/^c. Può anche essere che l'altro, perché è l'ultimo della fila, entrando in chiesa, vi porga l'acqua benedetta. Ma voi prendetela dalla sorella e non da lui e datela alla sorella, l'acqua benedetta, oh! Va bene. L'altro si vuol mettere in quell'angolo, voi guardate da quella parte. E si prendono l'appuntamento perché, magari, in quell'ora o c'è nessuno o... Sappiate chiudere anche le porte. Vi sono, però, le cose che si devono fare. E allora non diventiamo scrupolose, eh? che lo scrupolo è un disturbo che crea ancora tentazioni. Dunque, a posto.

Per questa prudenza, bisogna che vi vogliate molto bene tra di voi. Servizio, silenziosità, garbo, tempestività. Ma poi che la vostra gioia la provate quando vi ritirate tra di voi o siete a tavola o fate^d un po' di ricreazione, oppure fate una conferenza, vi è la scuola di catechismo. La - diciamo - la espansività che avete, tutta lì. Poi non accettate certi servizi, non accettarli certi servizi che possono esservi richiesti e non accettare di essere una sola in una Casa. Così, quando avete da fare i viaggi, non essere mai uno ed una. Che se vi sono state delle necessità durante la guerra, ma adesso, queste necessità non ci sono più, in generale. Può, tuttavia, essere che ci sia un malato a cui bisogna andare con molta sollecitudine. Ci può essere una necessità straordinaria. Ma, prudenza sempre, sì. In queste cose siate molto aperte^e con Madre Maestra. Dite tutto ciò che trovate di impedimento oppure quello che per voi è un dubbio, se si possa, se si debba^f fare o tralasciare, sì.

Allora, essere prudenti con voi e tra di voi, anche, sì. Quando si arriva a una certa età, si sentono di più nel cuore tendenze, sentimenti, anche tra sorelle. Prudenza. Anche nella disposizione dei letti, nella disposizione delle

^cR: ripete - ^dR: siete - ^eR: aperti - ^fR: deva.

camere, le Madri staranno sempre attente. Certe vicinanze bisogna evitarle; e nella camera, una o tre o cinque, o più ancora, secondo. Sempre prudenza, vigilanza, sî.

Oh, vedete, qui, per voi, c'è un genere di meriti che non hanno le altre Pie Discepole; non hanno questo genere di meriti, supponiamo, quelle che fan l'apostolato liturgico, perché dovete stare vicino, proprio materialmente, e prestare servizio e forma un pericolo nuovo. Allora, trovarsi in quella condizione per obbedienza e per vocazione, e fare bene, vuol dire un nuovo genere di meriti che continuerete ad acquistare, forse, per tutta la vita; sî. Oh, guardate già a molte suore che vi han preceduto e che vi han lasciato esempio. Persone che, magari, sono ancora viventi ed altre che sono già passate al premio.

Il Signore vi ricompensi tanto di tutta la carità che avrete in questo vostro ufficio e poi vi consoli con il pensiero di aver parte ai frutti del ministero sacerdotale, ai meriti che il sacerdote compie; sî.

Sia lodato Gesù Cristo.

25. L'INVIDIA

Esercizi Spirituali alle Pie Discepolo del Divin Maestro addette
all'apostolato del servizio sacerdotale.
Roma, Via Portuense 739, 23 luglio 1958*

Ieri abbiamo considerato la necessità dell'esame di coscienza. In particolare l'esame sopra i pensieri, le idee che si hanno. 231

Vi sono pensieri che, alle volte, sono proprio errati. Ad esempio riguardano la pedagogia, il modo di educare e di formare le aspiranti alla vita religiosa. L'educazione, la pedagogia, dev'essere paolina. Così vi sono idee errate circa l'apostolato liturgico. Occorre che noi prima mutiamo le idee e prendiamo i principi che sono secondo l'insegnamento della Chiesa e secondo le buone regole dell'arte cristiana. Così vi possono essere idee errate circa il servizio sacerdotale e qualche volta manca la penetrazione di quello che è l'apostolato eucaristico.

Se noi abbiamo i pensieri, le idee giuste, dopo parleremo bene e opereremo bene. E anche il cuore, poco a poco, si uniformerà al pensiero perché l'idea attende l'atto e quindi si finisce con l'operare secondo si pensa.

I nemici della Chiesa, quelli che si ribellano all'autorità del Papa o quelli che si ribellano al dogma dell'infallibilità del Papa, hanno idee errate. E allora con le idee errate

* Nastro 23/d (= cassetta 53/b). - Per la datazione, cf PM: «Ieri abbiamo considerato la necessità dell'esame di coscienza...» (cf PM in c200). - dAS, 23/7/1958: «Dopo la celebrazione va [il PM] in via Portuense dalle PD per una meditazione alle *esercitanti*». - dAC e VV (cf c200).

non potete sperare una vita retta. \I farisei/^a, idee errate e quindi non hanno accettato il messaggio, il Vangelo portato da Gesù Cristo dal cielo, il Vangelo di pace, il Vangelo di salvezza di Nostro Signore Gesù Cristo. Anzi, conoscendo che egli veniva a sostituire la Chiesa alla Sinagoga, ecco l'invidia.

L'invidia che ha portato alle calunnie, alle accuse, **232** alle condanne e poi ha portato a gridare: *Crucifige, crucifige eum*¹. *Sciens Pilatus quod per invidiam tradissent eum*². Sapendo che per invidia lo avevano imprigionato e per invidia, cioè, per farlo morire, per non essere soppiantati loro (ormai la Sinagoga aveva finito il suo tempo), per non essere soppiantati loro, per invidia lo avevano a lui consegnato: *per invidiam tradissent eum*. L'invidia è un peccato interno che, in primo luogo, procede dal pensiero e poi investe il cuore.

I peccati di pensieri possono essere: di superbia, dalla **233** superbia nasce l'invidia; e possono essere, questi peccati interni, contrari alle Costituzioni, ai principi della formazione e della vita delle Pie Discepoli; contrari all'autorità che deve governare; contrari a quello che viene insegnato e che viene disposto.

Oh, l'invidia si radica nelle comunità più facilmente. Perché? Perché nasce dall'amor proprio. E allora, vedendo che qualcuno è più [in] alto, oppure si distingue per qualche qualità, allora ecco, si crede di innalzarci noi abbassando gli altri. Nasce nelle comunità, è un peccato delle comunità. E quante rovine! Basta che siano due perché nascano le invidie. Se poi sono molti, le invidie son molte. Erano soltanto Caino ed Abele, e bastò. Quando si dice, malamente: «fratelli, coltelli», il primo esempio è là,

231 ^aR: ripete.

232 ¹ Lc 23,21.

² Mc 15,14.

all'inizio della storia umana. E l'invidia pessima^a era, e quella che viene pessima nelle comunità religiose, quando si lascia radicare l'invidia per il bene spirituale. Caino invidiava Abele perché Abele offriva i migliori doni al Signore ed egli no, avaro com'era. E allora il Signore mostrò di gradire i doni di Abele e non guardò ai doni, alle offerte di Caino¹. Ecco l'invidia: se lo tolgo di mezzo, rimango io solo, e allora il Signore sarà obbligato a guardar me perché sarò io solo a offrire i doni.

Ma si potrebbe pensare questo: che il peccato originale viene dall'invidia perché Satana, cacciato dal cielo, vedendo che Iddio aveva creato l'uomo, che doveva andare a occupare i posti lasciati dagli angeli cattivi, in cielo, per invidia tentò Eva. E per invidia, ecco il peccato, il primo peccato, il primo delitto: Caino^b contro Abele. E per invidia la condanna a morte di Gesù Cristo. E questa invidia si è tramandata, perché l'uomo è sempre lo stesso, se non combatte quel sentimento di amor proprio che porta a invidiare chi ha qualche dono, chi è riguardato con benevolenza, chi sale su nella perfezione, ecco.

L'invidia pessima^a, quella contro i doni di Dio, perché è peccato contro lo Spirito Santo. E i peccati contro lo Spirito Santo non si rimettono né in questo secolo, né nel futuro². Che cosa vuol dire quella parola misteriosa del Vangelo? Lascio a voi a pensare e poi a temere di un gran purgatorio. Se poi questa invidia è proprio contro la grazia altrui, che può esser sempre come Abele, come quella contro Gesù Cristo e quella contro Abele, allora è direttamente contro la grazia e quindi nel cuore non regna più la grazia, la pace, non regnano più le buone ispirazioni, le buone tendenze, i desideri santi. Si svuota, l'anima invidiosa, si svuota dei doni di Dio. Non ha più né la

233 ^aR: più pessima - ^bR: ripete.

¹ Cf Gn 4,3-4.

² Cf Mt 12,31-32.

sapienza, né l'intelligenza, né la scienza, né il consiglio, né la pietà, né il timor di Dio, né la fortezza. È travolta, la persona invidiosa, perché l'invidia allontana lo Spirito Santo dall'anima e allora senza Dio, senza lo Spirito Santo, l'uomo si manifesta com'è, \come si è manifestato/^b Caino che non aveva la grazia con sé; come si è manifestata nei farisei i quali \non ci videro/^b più. E se Gesù operava un miracolo: lo fa perché è alleato col diavolo, perché in lui c'è il demonio: «Noi diciamo bene che tu hai il diavolo con te e sei un samaritano»³ (per loro, samaritano voleva dire un peccatore). Adesso il titolo di samaritana o samaritano è preso come simbolo di carità per la parabola del samaritano.

L'invidia, primo: accieca, perché toglie i doni che sono **234** intellettuali: sapienza, scienza, intelletto, consiglio. Non si vede più. Quando si ha invidia contro di uno, tutto è adatto per accusare, per condannare, per abbassare. E siccome erano invidiosi i farisei, andavano a sentir le prediche di Gesù: *ut caperent eum in sermone*¹: per prenderlo in parola. E alle volte gli facevano delle domande sibilline pensando: comunque risponda, troveremo modo di accusarlo. «È lecito dare il tributo a Cesare?»². Se risponde di sì: ecco, sta coi Romani ed è contro Mosè; se risponde di no, diremo che è un ribelle all'Imperatore. Come di fatti l'accusarono poi nella Passione: «Se non lo condanni, non sei amico di Cesare»³. E invocarono la politica contro Cristo, come si fa sempre oggi, in grande stile, tra gli Stati e tra i Partiti. Le elezioni si son ridotte tutte, questa volta, a favore di Cristo o contro Cristo.

E non c'è più stato ragione che valesse, anche le cose più chiare non si capiscono più; si vedesse anche operare

³ Cf Gv 8,48.

234 ¹ Mt 22,15.

² Cf Mt 22,17.

³ Cf Gv 19,12.

un miracolo, lo attribuiscono a[d] altre cause, tutto interpretano secondo l'amor proprio e sembra sempre a loro che si tolga qualche cosa ad essi quando una persona o è amata o si fa buona o è considerata per la sua pietà o è mansueta; e la stessa virtù che, praticata ^ada una persona, per loro diventa argomento di irritazione.

Il cuore vien travolto dopo la mente. Oh, accieca, quindi, e poi travolge il cuore. Per fare un esempio, questo: un re aveva due ministri e si accorse che in uno c'era una grande invidia verso dell'altro. E tutto quello che era favorito e dato per il secondo, per il primo era oggetto di irritazione e di collera, come far fuori l'altro. Il re si accorse e volle correggere questo invidioso. Chiamò i due, dicendo loro: «Voi mi avete servito bene e perciò vorrei dare a voi un premio». E disse all'invidioso: «Io voglio fare qualche cosa per voi, dimmi che cosa vuoi che faccia, ricordandoti, però, che tutto quel che domanderai per te, io ne darò il doppio all'altro». E il povero invidioso pensò, ripensò; si presentò poi al re: «Che mi tolga un occhio». «E perché?». «Perché così ne toglierai due all'altro». L'invidia è così. Non cercatela lontano, cercate fra di voi. Non cercatela lontano, ma fra di voi. Si può andare più in là di quanto sono andati i farisei?

Oh! mia mamma, quando ci educava, diceva sempre: ricordati, che se l'invidia fosse pane, ne avrebbero tutti e anche in avanzo, del pane^b. E allora non capivo, ma gli anni hanno spiegato \tante cose/^c. Si è capaci di far cadere anche la casa addosso. «Muoia anch'io, purché muoiano tutti gli altri»⁴.

E naturalmente l'invidioso parla male degli altri, interpreta tutto in male e poi non gli importa anche di disonorare l'Istituto, magari; guarda solo a quello che suggerisce l'invidia. E non c'è - diciamo - non c'è scampo, quando l'invidia entra in un altro. Da quella lì non si può

235

^aR: in. da una suo... - ^bR: espressioni dette con bonarietà - ^cR: ripete.

⁴ Cf Gdc 16,30.

scampare, le parole che dice, le cose che inventa e quelle che ingrossa e quelle che diminuisce e, salvati, se puoi, dagli invidiosi. Ma uno non si salva. Quindi non se ne faccia conto. L'invidioso rivela sol se stesso, che c'è la bile dentro. E siccome ha gli occhiali verdi, così tutto quello che è attorno prende, attraverso ai vetri degli occhiali verdi, tutto attraverso quella lente, diviene verde. E se fossero gli occhiali scuri, tutto diviene, prende il colore scuro.

Povere anime che restano nella povertà spirituale, come i farisei. E allora si salvarono gli umili: *quotquot autem receperunt eum*¹. E il Vangelo portò la vita agli Apostoli umili e portò la vita al popolo semplice e portò la salvezza, il benessere a tutti quelli che avevano cuore retto. Ma essi, nel loro orgoglio, morirono ostinati.

Gli invidiosi non si arrendono neppure in morte, neppure quando l'altro fosse umiliato, l'invidiato, e magari morisse; hanno ancora da dire dopo morte, sì, hanno ancora da criticare, da giudicare, da condannare, dopo morte. E ho detto che, passando gli anni, quello che avevo sentito da bambino, l'ho sperimentato, ma di più di quello che mi fosse stato detto.

Invidia. Peccato capitale. Diretto contro lo Spirito Santo. Invidia della grazia altrui. Ma l'invidioso è difficile che si converta, difficile. Quindi bisogna proprio pregare, pregare. Travìa addirittura la vita. Vengono le divisioni nelle comunità. Si cercano sempre i momenti di silenzio, di oscurità ecc. per sprizzare fuori il veleno che si ha nel cuore, ma rovinerebbero anche le anime più innocenti e più belle, se le anime più innocenti e più belle non vigilassero.

Dunque, tre conclusioni.

236

Primo: pregare per le anime invidiose, perché cadono in una povertà spirituale penosa e degna di compassione; e poi in una cecità, in una durezza di cuore che, alle volte

235 ¹ Gv 1,12.

si conserva anche in punto di morte, fino al punto che si è preoccupato se la sua salma la chiudessero^a nel loculo sotto o nel loculo sopra. Ah! non parlo mica in aria, perché l'invidiata era messa in una certa posizione e... Oh, chi può pensare che vada fino lì. Ma sì che bisogna pensarlo. Dopo morto, Gesù Cristo, e sepolto, andarono da Pilato a far mettere le guardie al sepolcro per paura che risorgesse, e allora, dicevano, sarebbe un errore peggiore del primo¹. Non c'è salvezza, - diciamo così - non c'è uno che si salvi dall'invidioso. Tutti son colpiti.

Secondo: aver pazienza di questi e pregare per loro.

Terzo: chi discendesse nel cuore e dicesse: "io non ne ho dell'invidia", pensi subito così: "ne ho". Eh, se l'invidia fosse pane ce ne sarebbe per tutti e ancora in avanzo. Oh, quindi: "un poco ne ho", è questione di combatterla, perché è radicata, è connessa con l'amor proprio. E se uno nega di averne un poco, nega di avere amor proprio. E la mamma dei due fratelli Zebedei, Giacomo e Giovanni, eh, va da Gesù, siccome era parente, era zia: «Quando arriverai nel tuo regno, comanda che i miei due figli, nel tuo regno, uno sieda, il primo, alla destra e l'altro, il secondo^b alla sinistra². Capite? Ma le mamme sono un po' da compatire^c. Però nei due apostoli l'invidia poi scomparve dopo ricevuto lo Spirito Santo.

Mettetela fuori dalla porta dopo la Professione.

Mettiamola fuori dalla porta. Chi desidera l'umiltà, davvero, di cuore, il nascondimento e quindi fa regnare in sé l'amor di Dio, se vede un'altra che s'innalza, che fa bene: "Gloria a Dio! Signore, aumentate in lei i doni e abbiate anche misericordia di me", dice colui che ha cuore retto. "Gloria a Dio per il bene che si vede, per le grazie che tu elargisci e aumentate anche le vostre misericordie in me, la

236 ^aR: incerta - ^bR: primo - ^cR: detto sorridendo.

¹ Cf Mt 27,63-64.

² Cf Mt 20,20-21.

vostra luce, rettitudine di cuore, desiderio del cielo". Ma tutti possono avanzare, non invidiare e abbassare. E avanzatevi nell'amor di Dio, che tanto le vere ricchezze si acquistano lì. E chi è che non può? Ma una può dire: "io ho meno intelligenza; io ho meno salute". Ma non c'è limiti per nessuno nell'amor di Dio, nella fede, ed è questo che ottiene il premio. Primi posti in cielo, ecco, primi posti in cielo, questo si può sempre desiderare.

Poi, ancora, guardarsi dallo scoraggiarsi perché si è invidiate. Bisogna compatire l'umana fragilità, ma non scoraggiarsi per gli ostacoli che vengono a destra, a sinistra. Compatire l'umana fragilità e intanto tirare avanti nella via retta e giusta. Vorrei che questa volta faceste un esame profondo. Perché sono sempre questi danni sotto un pretesto, sotto un altro. E contro chi non si potrebbe mormorare? Tutti siamo pieni di difetti. Chi vuol mormorare e invidiare ha sempre campo, perché tutti siamo pieni di difetti. Noi facciamo un po' di bene in mezzo a tanti mali, in mezzo a tanti difetti. E se si vuole veder negli altri solo il difetto, allora che cosa succederà? E se si vuole guardare e mettere davanti a noi i difetti degli altri e mettere di dietro i nostri? E allora siamo sempre più ciechi. Rettitudine di pensiero, rettitudine di cuore.

Ma andare al fondo. Ma non ne vediamo troppi di questi inconvenienti nelle comunità? Scavare, scavare e trovare al fondo la spiegazione di certi avvenimenti, di certi fatti disgustosi, di certe ruine che avvengono. Vi sono delle persone che sembra impossibile che arrivino a cacciarsi certi pensieri in testa: non sono capaci di una cosa, non è lì il loro posto, ma vogliono starci, perché... Perché han l'invidia contro altri. Ma che cosa si fa? Avevamo due ingegneri i quali avevano presentato un loro disegno per la costruzione della chiesa e naturalmente poi il giudizio è stato per la scelta di uno. Quando l'altro si è veduto messo in disparte, ma quante ne ha tirate fuori. E qualche cosa fu accettato anche da lui ed è andato

tutto male quel che lui aveva suggerito, detto. E ne ha perduto il risultato dell'opera e le spese per rifacimenti sono state notevoli. Quel che fa l'altro, mai ben fatto, perché si ha da far trionfare il proprio io e si ha da abbassare gli altri.

Ma crediamo noi di innalzarci abbassando gli altri? Resti tu anche in basso. Resti allo stesso livello. Piuttosto tutti legati assieme per una maggior santità. E se andate tutte^d in paradiso in alto? In alto. Ma se andate tutte^d in paradiso in basso? Vedete, però, desidererei che stesse bene impresso questo: [l'invidia] accompagna fino in morte e quindi, purgatorio, sì, se si tratta di venialità.

Oh, benedica il Signore questa santa comunità per intercessione della Regina degli Apostoli e di s. Paolo apostolo affinché questa piaga, questa erbaccia, non nasca in nessun angolo della Casa.

Sia lodato Gesù Cristo.

^dR: tutti.

26. L'ESAME DI COSCIENZA SULLE COSTITUZIONI

Esercizi Spirituali alle Pie Discepole del Divin Maestro addette
all'apostolato liturgico.

Roma, Via Portuense 739, 3 agosto 1958*

Negli Esercizi Spirituali si dà uno sguardo generale 237
alla vita, alla vita che si è già trascorsa e poi uno sguardo
alla vita che s'intende di trascorrere secondo il dono che
ci farà il Signore, del tempo. Quindi l'esame di coscienza
del corso degli Esercizi Spirituali è diverso dall'esame di
coscienza della settimana, per confessarsi, e del giorno,
per chiudere bene la giornata. È uno sguardo generale per
considerare a che misura, a che punto siamo arrivati nella
via della perfezione, quando, s'intende, si è già fatta la
Professione da qualche tempo, almeno da un anno o da
qualche anno.

Al noviziato si chiude la vita giovanile con la confessione
generale. Si fa, talora, prima della vestizione, talora
all'entrata in noviziato o almeno prima della Professione.
Allora si chiude il periodo primo della vita, ci si mette bene
in regola con Dio: "Adesso parto di qua". Finora era la
via ordinaria del buon cristiano, la via in cui bastava aver
la fede del buon cristiano, la speranza del buon cristiano,

* Nastro 24/a (= cassetta 54/a). - Per la datazione, cf PM: «Negli *Esercizi Spir.* si dà uno sguardo generale alla vita...». «*L'esame di coscienza della religiosa è sopra le Costituzioni*». - dAS, 3/8/1958: «Verso le ore 16 va [il PM] a tenere una predica alle PD che fanno gli *Esercizi Spir.* in Via Portuense. In questo periodo, fino al 10 agosto tiene altre due prediche alle medesime suore PD» (cf. sotto in VV). - VV: «PM: *Esercizi* alle suore *centriste* 1958 (tre prediche)». Nelle seguenti meditazioni: 26, 27, 28, il PM spiegando le Costituzioni attinge sia dal testo del 1948, sia dall'edizione in preparazione, ancora in fogli dattiloscritti, che uscirà poi nel 1960 (v. nota nella meditazione n. 11, numero marginale 91).

la carità del buon cristiano. Di là in avanti, una fede diversa, una speranza diversa, una carità diversa.

Parlando della speranza, finora mi bastavano le opere buone nell'osservanza dei comandamenti, di là in avanti mi occorre anche di fare le opere buone seguendo i consigli evangelici e l'apostolato proprio della Congregazione. E parlando della fede, bisogna che la fede sia più larga e comprenda anche tutti i fondamenti della vita religiosa che sono fondamenti evangelici. E parlando della carità, fino ad essere intieramente di Dio, non più cuore diviso, l'unione sempre più stretta col Signore fino a poter dire in senso totale: «vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa».

Il secolare, il buon cristiano *divisus est*¹; il religioso, la religiosa, no, non hanno divisioni. Secondo le parole della Professione: «Tutto»^a mi dono, tutto. Riservo niente. «Mi dono, offro e consacro»². Emessa la Professione, il dovere sostanziale è questo: tendere alla perfezione.

L'esame di coscienza ha una direttiva. Prima della Professione si poteva fare l'esame di coscienza sopra quei formulari che si distribuiscono ^bai cristiani per prepararsi alla confessione pasquale; ai ragazzi, per fare l'esame di coscienza per confessarsi, formulari che si incontrano, alle volte, nei libri di pietà o che pure il parroco, il catechista, presentavano così, a voce, secondo un certo ordine, particolarmente l'esame sui comandamenti.

L'esame di coscienza della religiosa è sopra le **238**
Costituzioni. L'esame di coscienza della religiosa si deve fare sopra l'indice delle Costituzioni, perché quella è la via della perfezione, si è scelta la via della perfezione, la quale via della perfezione sta nella consacrazione totale a Dio, cioè, nella vita religiosa.

237 ^aR: accentua la voce. - ^bR: in. ai buo...

¹ 1Cor 7,33.

² Formula della Professione religiosa delle PD, Costituzioni (1948), art. 89.

Ma poi gli Istituti hanno diversità tra di loro, particolarità tra di loro, diversamente dovrebbe essere un solo Istituto religioso, ma \ve ne/^a sono tanti. Se si vive la vita religiosa del proprio Istituto e se si vive l'apostolato del proprio Istituto, le particolarità delle Costituzioni del proprio Istituto, lo spirito del proprio Istituto; se questo Istituto si ama come la strada della salvezza, se si amano le Costituzioni, se si amano gli usi della Congregazione, se si amano la direzione, le sorelle, le vocazioni e le abitudini, gli orari, tutto quello che si trova nell'Istituto...

Oh, quando si perde l'amore all'Istituto, allora si **239**
perde la vocazione, perché la vocazione è una simpatia, è una propensione, è un desiderio, un amore a quella data vita. Il formare la vocazione sta nell'affetto, nell'attaccamento alla propria Congregazione. Quando si perde questo, si perde l'anima della ^avocazione, rimarrà l'abito, rimarrà il nome, e la persona va, viene, viene ancora chiamata con quel determinato nome: suora tale, ma non è, non è. Quando, invece, vi è in lei questo attaccamento alla Congregazione e a tutto quel che è della Congregazione, allora vi è l'anima della vocazione, diversamente c'è solo più il corpo.

Allora l'esame di coscienza va fatto sulle Costituzioni. **240**
Fatta la Professione si è scelta la via della santificazione. È quella. Se si segue quella, si fa la strada della perfezione, che vuol dire corrispondere alla vocazione. Se non si fa quella via, se non si conserva sempre più intensamente vivo l'attaccamento all'Istituto, non si fa quella via. E allora non si raggiunge il fine per cui il Signore ha dato la vocazione e vocazione particolare.

L'esame di coscienza dovrebbe esser fatto - ho detto - sopra le Costituzioni, poiché fatta la Professione o che ci si santifica in quella Professione, nell'osservanza, cioè, di quelle Costituzioni o che la suora non si farà mai più

238 ^aR: vi.

239 ^aR: in. della buo...

santa, mai più. Perché, che cosa succede? Che può essere che la persona si riduca a far le confessioni come una buona donna del mondo: è buona, buona cristiana. Eh, ma ^ala confessione buona della religiosa non è la confessione di una buona cristiana, è sulle Costituzioni. Io ho l'impegno massimo di tendere alla perfezione¹: lavoro? m'impegno? ci metto le forze? A che punto sono nella mia vita? io a che punto sono nel compimento del volere di Dio? vado arricchendomi di meriti e ^bveramente io raggiungo, poco per volta, conquiste nuove di virtù? faccio progressi?

Ecco, la vita passa. La predica, più che da me, è fatta da questo quadro, in cui guardiamo le persone che già ci hanno precedute^c nell'eternità. A che punto siamo? Come va la nostra vita? Se si chiudesse adesso, come ci sentiremmo, quali sentimenti avremmo prima del transito? nella nostra ultima infermità? È uno sguardo generale: "Vivo la vocazione: e allora mi faccio davvero santa", può dir la religiosa. "Non vivo la vocazione", cioè, l'attaccamento agli usi, alle Costituzioni, alle abitudini, allo spirito, alle Superiori, alle sorelle, alle Costituzioni e tutto quel che forma la

vita, compreso sicuramente l'apostolato; ecco. Ognuno si giudica, cercando di giudicarsi come [se] si trovasse in punto di morte. Quello è l'esame di coscienza. Ognuna si giudica come prevede che sarà giudicata nel presentarsi a Gesù Cristo Giudice, il quale farà una gran luce nell'anima, in cui l'anima vedrà ciò che doveva fare e che impegni aveva preso e che grazie aveva e se ha corrisposto e il bene che ha fatto; o se non ha corrisposto, il male che ha fatto, il bene che ha tralasciato, il bene fatto male, ecco.

Bisogna proprio fare una separazione netta fra l'esame, dico, per confessarsi, quando si è fatto la confessione generale per la Professione, dalle confessioni seguenti. Prima, i doveri cristiani, i comandamenti di Dio; ora che

240 ^aR: in. la vo... - ^bR: in. vi... - ^cR: preceduti e poi ripete.

¹ Cf *Costituzioni delle PD* (1948), art. 142.

avete detto: Questo ho sempre fatto, cioè, ho sempre adempito i comandamenti, perciò ho avuto l'ardire di chiedere al Signore la vita perfetta, i doveri nuovi e ho avuto^d l'ardire di prendermi questo incarico, di amare di più il Signore, di amare solo lui e di vivere unita a lui, ora, a che punto sono? Ecco. Un gran premio ti è promesso, certo. Ma io me lo merito? Giorno per giorno?

Il fine: gloria di Dio e santificazione dei membri. **241**

Si tende alla gloria di Dio, proprio? E si tende alla perfezione? E i mezzi quali sono? Pratica dei voti. Come stai sulla povertà? Come stai sulla castità? Come stai sull'obbedienza? Nella perfetta vita comune? E alle volte si rompe e si scioglie, si bistratta la vita comune: giudizi, divisioni, partiti... «A norma dei sacri canoni e delle presenti Costituzioni»¹. Poi:

Il fine speciale: onorare la persona di Gesù Cristo, Divino Maestro nella SS. Eucarestia².

Come si onora? e per quali fini si prega? e quali sono gli apostolati singoli: l'adorazione, il servizio sacerdotale, il servizio liturgico alla Chiesa? Ordinar la pietà e tutta la vita e ordinare i pensieri, i sentimenti, l'attività, nella divozione a Gesù Maestro. E qui viene il punto dell'attaccamento.

Poi, se si va al secondo capitolo: **242**

I Membri.

E quale lavoro si fa per cercar le vocazioni? per formar le vocazioni, per escludere dalle Case di formazione i membri che non dan buon esempio, come dicono due, tre volte le Costituzioni?¹ Entrare in una Congregazione significa entrare in una società o Famiglia religiosa o Istituto religioso, sempre la stessa cosa. Il nome più bello è: Famiglia religiosa modellata sulla santa Famiglia di Nazaret. E allora gli interessi dell'anima, della persona religiosa si concentrano tutti

^dR: voluto.

241 ¹ Costituzioni delle PD (1948), art. 1.

² Ib. art. 2.

242 ¹ Ib. art. 57.

negli interessi dell'Istituto e, attraverso all'Istituto, gli interessi della Chiesa e della gloria di Dio.

Quanto si è amato l'abito? con quale rispetto e devozione si è portato? Quale ordine si conserva in casa, quale dipendenza? L'ordine esterno di andare prima in chiesa, ad esempio, o stare, in secondo luogo, è qualche cosa che indica la posizione interiore dello spirito. E c'è sempre quell'umiltà che deve accompagnare anche questi atti materiali, questi atti che sembrerebbero soltanto avere un'esteriorità?

Idoneità dei soggetti.

Sì, i soggetti devono avere certe qualità. Sappiamo, che non possono essere ammessi validamente^a certe persone con certi difetti e non possono essere ammesse lecitamente altre persone, pure potendosi ammettere validamente². E quale cura, allora, si ha nella scelta? E nel^b dubbio, si escludono sempre le incerte? le vocazioni, cioè, per cui si ha un dubbio serio, vero? Poiché l'Istituto deve prima avere la carità verso la comunità, perché è carità obbligatoria e generale, mentre la carità verso di una persona è particolare.

Come si compie il postulato? E che esempio si dà nelle **243** Case dove vi sono le postulanti? le aspiranti? Nell'ammissione al noviziato, la scelta è buona? E tutte contribuiscono a dare il buon esempio alla formazione, in Casa, perché tutto progredisca? progredisca nello spirito della Pia Discepola? Il buon esempio, la preghiera, anche qualche volta, la sofferenza. Specialmente la vita interiore, l'osservanza, l'attaccamento all'Istituto.

Vi sono le persone, in comunità, che hanno l'ufficio di consigliare; altre che han l'ufficio di aiutare le novizie; altre che han l'ufficio di formare le postulanti; però \nessuna è dispensata/^a da contribuire, nella maniera che è possibile, cioè con la preghiera, col buon esempio, col parlare assennato e col mostrarsi generose^b e sempre attaccate

^aR: lecitamente - ^bR: in.

² Ib. art. 22 e 23.

243 ^aR: ripete - ^bR: generosi.

alla Congregazione. Tutte contribuire. È più l'ambiente, alle volte, che non quello che può dire la Maestra delle novizie, supponiamo, che influiscono sopra l'animo. Diciamo: andate \in clima sano/^a, perché se il clima non è sano, è umido, è cattivo... alle volte si prendono medicine e medicine, e si va da un medico e da un altro, ma la persona non gode buona salute. Quando il clima è sano, meno medicine e meno medici. E così, se il clima dell'Istituto, della Casa, è sano, (sano vuol dire, veramente tutto uniformato alle Costituzioni, allo spirito delle Costituzioni, particolarmente), allora vi è una formazione che vien dal clima.

La Maestra delle novizie potrà parlar mezz'ora, ma l'ambiente parla tutto il giorno, perché tutto il giorno si incontrano suore. E pensiamo se resta più efficace la esortazione della Maestra, per quanto dica bene, per quanto sappia inculcare lo spirito della Pia Discepola, se è più efficace^c quel suo lavoro o è più efficace l'ambiente. "Ma non dovrebbero guardar me". Oh, e bisognerebbe che non ti vedessero. Ma finché tu hai un corpo e un abito ti vedono^d. "Eh, ma loro son novizie". E tu, essendo religiosa da vari anni, devi aver progredito molto di più delle novizie, esser molto più santa. Esse fanno i primi passi. Si può dire che sono religiose con le dande, come le mamme quando fanno imparare le bambine a camminare, come le guidano. E avranno un anno, due di comunità, perché un anno di postulato ecc., avranno anche tre anni, ma tu che ne hai sei? che ne hai dodici? che ne hai 24? come devi camminare? e come devi mostrar di aver camminato, profittato degli anni?

Il contributo al noviziato è obbligo da parte di tutte le suore che sono in Congregazione, ma particolarmente di quelle che convivono nella Casa del noviziato. Se poi ai Centri ci sono delle figliole o che non hanno ancor l'abito o che hanno appena l'abito, non sono ancora professe, allora

^cR: in. quella sua azio... - ^dR: dice sorridendo.

è anche un contributo importante, perché s'impari a fare il proprio ufficio, cioè, l'apostolato liturgico, lo spirito dell'apostolato liturgico.

Oh, vi è poi quello che forma l'essenziale nella vita religiosa: 244

La Professione, la quale nella sua espressione dice tutto. E che cosa e quali sono le parole? Si vive la professione «Ad onore della SS. Trinità, di Gesù Cristo, Divino Maestro, di Maria, Regina degli Apostoli, di s. Paolo apostolo»? Ci sono le tre divozioni nel cuore? E «per la santificazione dell'anima e del prossimo»? Si hanno questi due fini che guidano tutta l'attività, tutta la giornata? E «con l'aiuto della grazia divina», perché se ci vuol la grazia per osservare i comandamenti, ci vuole molta più grazia a osservare i consigli; quindi, più preghiera. Poi la forza e il centro: «offro, dono, consacro tutta me stessa a Dio; ed emetto i santi voti di obbedienza, castità e povertà secondo le Costituzioni», ecc. ¹. Che significa: vivere tutta la vita comune, non solo a tavola perché si mangia la stessa minestra, ma l'unione di spiriti, di menti^a, di azione, di usi, di orari, di pietà, ecc. Quando poi si è arrivate a questo punto, nell'esame di coscienza, allora, si passa ai voti.

E prima, *il voto e virtù di obbedienza* che è il 245
principale e in esso, voto di obbedienza, si riassume poi veramente tutta la vita religiosa, perché chi osserva l'obbedienza non si mette anche nei pericoli riguardo alla castità. E chi osserva l'obbedienza di conseguenza pratica la povertà, perché tutto viene fatto in uniformità alle Costituzioni allora, e cioè nell'obbedienza alle Costituzioni.

Voto e virtù di castità. Particolarità sarebbero da dirsi a questo riguardo, ma io penso che le abbiate sentite o

244 ^aR: accentua la voce.

¹ *Costituzioni delle PD (1948)*, art. 89.

che le sentirete. E certamente ognuna avrà ricordato l'avviso del Maestro Divino: *Vigilate et orate*¹.

E poi *il voto e la virtù di povertà*.

Oh, e gli effetti della Professione? Gli effetti sono questi,

in primo luogo: che l'anima si dona a Dio e tronca ogni pensiero di famiglia. Si dona a Dio, la persona. Poi, effetto della Professione: una maggiore effusione di grazia da parte di Dio, all'anima^a. Effetto della Professione: che si raddoppiano i meriti, perché, se prima vincendo una tentazione contro la castità, guadagnavi un merito, esercitavi la virtù della castità, ora, dopo la Professione, cacciando una tentazione, eserciti la virtù della castità, sì, ancora, ma oltre

a quella, la virtù della religione per cui ti sei obbligata all'osservanza del voto. Così è di tutto il complesso della vita. È preziosa la giornata della Discepola, della religiosa, molto più che quella di un buon cristiano. Quali gemme sta raccogliendo anche negli uffici più comuni che possono essere i servizi umili della casa, ecco, nei quali servizi umili della casa, generalmente, è più facile farsi santi. E chi ha certi uffici, troverà maggior difficoltà, ha da combattere di più contro l'amor proprio e ha da pregare di più perché il Signore aggiunga grazia a grazia.

Vi è poi tanto da insistere proprio sopra quel «tutto» **246**
e allora:

Obbligo di tendere alla perfezione.

Conseguenze: «Tutte e singole le religiose, le Superiori anche per obbligo di precedere con l'esempio, devono non solo osservare fedelmente, integralmente i voti da loro fatti, ma anche conformare la loro vita secondo le presenti Costituzioni e così tendere alla perfezione del loro stato»¹.

E però vi sono quelle che lavorano seriamente per tendere

245 ^aR: *dell'anima*.

¹ Mc 14,38.

246 ¹ *Costituzioni delle PD (1948), art. 142.*

alla perfezione del loro stato e vi sono quelle che guardano se gli altri [vi] tendono^a. Tutte insieme. Tutti insieme. Quindi ne deriva:

La carità fraterna. La vita comune.

I mezzi, poi, che la Congregazione dà per il perfezionamento, sono tanti, particolarmente la pietà. Con la «confessione» sempre si cerca di togliere ciò che c'è di imperfetto. Tutte le settimane un pochettino togliere quello che dispiace a Dio. E con la «comunione» sempre più tendere a conquistare quello che piace a Dio. Prima, nella confessione, far morire l'amor proprio che è lì; e nella comunione far vivere in noi l'amor di Dio, l'amore di Dio^b, il quale poi ci fa fare tante cose, anzi ci fa muovere e ci porta a vivere sempre meglio la vita religiosa. Vivere totalmente per Dio, per morire unite a Dio, per rimanere eternamente con Dio: *maior autem horum est caritas²; caritas manet in aeternum³*: la carità rimane in eterno^c.

Oh, allora, la conclusione: la via unica per santificarsi per la suora professa è l'osservanza delle Costituzioni. Non si cerchino spiritualità, libri vari, no. Persone che leggono tanti libri, ma non leggono il loro^b libro, che sono le Costituzioni. Non sbagliamo fundamentalmente la nostra strada: è quella la via della santità per la religiosa.

Sia lodato Gesù Cristo.

^aR: battuta detta in tono bonario - ^bR: calca la voce - ^cR: lunga pausa per il rumore assordante di un aereo in transito.

² 1Cor 13,13.

³ Cf 1Cor 13,8.

27. LE COSTITUZIONI: OBBLIGATORIETÀ

Esercizi Spirituali alle Pie Discepole del Divin Maestro addette
all'apostolato liturgico.

Roma, Via Portuense 739, ... agosto 1958*

È utile facendo l'esame sulle Costituzioni, tener presente quello che dispone l'ultimo capitolo e cioè, quello che riguarda le Costituzioni stesse. Nelle Costituzioni vi sono cose che obbligano sotto pena di peccato e vi sono cose che non obbligano sotto pena di peccato?

247

Bisogna subito notare che se le Costituzioni si componessero di 500 articoli, il 90%, e quindi, 450, sono di diritto comune: diritto canonico, diritto naturale, diritto ecclesiastico. E poi hanno l'obbligo che trovano e che avevano in riguardo alla vita cristiana.

[1]) «Le prescrizioni che riferiscono le leggi divine ed ecclesiastiche, ritengono l'obbligo che hanno di per sé stesse»¹

Le leggi divine ed ecclesiastiche: e quindi tutto ciò che viene dal Vangelo, dalla Rivelazione e tutto ciò che viene dal Diritto Canonico obbliga sotto pena di peccato. Non bisogna cadere nell'errore: "le Costituzioni non obbligano sotto pena di peccato". Questo errore ha già portato tanti inconvenienti. Allora non si capisce più, ad esempio, l'obbligo naturale che c'è in una società.

Le Congregazioni son tutte società o Famiglie religiose, che è la stessa cosa, perché la famiglia è anche una società,

* Nastro 24/b (=cassetta 54/b). - Per la datazione, cf PM: «I Centri sono la faccia della Congregazione...» (cf VV in c237). - dAS (cf c237).

247 ¹ *Costituzioni* delle PD (1960), art. 502,1, non ancora pubblicate (cf c237).

società domestica. E in ogni società vi sono i membri, vi sono i mezzi, vi sono le persone rivestite di autorità, vi sono obblighi. Se, per esempio, una si dispensa dal lavoro, quindi non contribuisce, per la sua parte, quanto può, alla Congregazione, manca a un dovere naturale che è più ancora che il dovere cristiano, e più ancora che il dovere ecclesiastico o canonico. Lavorare moralmente quanto si può, risparmiare, rispettare le cose dell'Istituto, la cura moderata della salute, l'occupare il tempo, il rispetto a tutte le cose che appartengono all'Istituto, l'impegno a produrre e l'obbligo di lasciare all'Istituto il provento delle proprie fatiche e delle proprie industrie: "non obbliga sotto pena di peccato". Questo sarebbe un errore pernicioso.

2) «Le prescrizioni riguardanti i voti o sia che ne determinano ^ala materia remota e prossima e stabiliscono il modo di osservarli, obbligano come i voti stessi»¹. 248

Riguardanti i voti. Per esempio: le prescrizioni rispetto alla clausura. Perché una è al Centro non può mica permettersi ogni viaggio, oppure andare con facilità in giro per la città o fare relazioni che non sono proprie: o perché spettano^b ai Superiori, alle Madri o perché vi è l'obbligo di conservare i propri segreti dell'Istituto.

Chi sa come stiamo sopra agli obblighi dei segreti, per ogni parte, non solamente per i segreti di confidenza, ma anche per tutto quello che porterebbe o una diminuzione di stima all'Istituto stesso oppure porterebbe un disgusto alle persone e poi potrebbe anche causare delle conseguenze disgustose per tutti. Non voglio accennare solamente a quel che riguarda il costo delle cose, quello che è avvenuto, oppure si pensa che dovrà avvenire nella Congregazione. Chi sa come non si pensi all'obbligo dei segreti.

248 ^aR: in. la na... - ^bR: aspettano.

¹ *Ib.* art. 502,2.

È proprio una cosa (me lo lasciate dire?)^c che si trasgredisce molto. Il segreto è una legge naturale che è più grave che la legge del far Pasqua, che è divina ed ecclesiastica, quando si tratta di segreti veri, ecco.

Non ci si può andare a consigliare con chiunque, perché, o che non conoscono l'Istituto o perché... Vedete che la Chiesa è molto attenta a dare i confessori, mentre che rispetta la libertà, non permette l'abuso che ci può essere. E poi la confessione è confessione e le chiacchiere sono chiacchiere, invece. Quindi, mentre che è permessa la libertà della confessione, non son permesse le chiacchiere che possono essere a danno. Poi, la suora si fa del male, perché si mette fuori dello spirito e la sua vita non è più così bella e non è quella adatta per la propria santificazione; ecco. Perché la santificazione, fatta la Professione, è quella delle Costituzioni. Per conservare l'unità di spirito si deve vigilare da parte di chi ha l'obbligo per dare i predicatori, i confessori agli Istituti, appunto per conservare l'unità di spirito, di formazione. Quanto più, poi, quando non si tratta di confessori o di predicatori. Quindi le prescrizioni riguardanti i voti, la clausura, ad esempio: non si può andare in giro, prendere il treno qualunque volta che si vuole. E ci vuole una dipendenza. I casi particolari, poi, devono essere risolti dalle Madri stesse.

«O sia che determinano materia remota e prossima»¹,
 dei voti. Ad esempio: che il denaro ricevuto al Centro debba essere portato in casa e non si possa fare una seconda Casa nella Casa, cioè una duplice amministrazione. E questo secondo che vi viene detto dalla Madre Maestra, ma la duplice amministrazione non può esserci. Si possono fare delle spese in quella maniera per cui risulti un'unica amministrazione.

249

^cR: le ascoltatrici dicono: «Sì, Primo Maestro».

«Stabiliscono il modo di osservarli»¹. Le ^aregole che stabiliscono il modo di osservare la povertà, l'obbedienza, hanno l'obbligo del voto, perché appartiene al voto la materia remota e prossima del voto stesso.

3) «Le prescrizioni che riguardano il governo e le norme **250** fondamentali che ne determinano le funzioni necessarie»¹.

E per esempio: tutto quello che stabilisce il governo delle Case e cioè, quello che c'è nel capitolo ottavo della parte terza: le Case. Tutto quello obbliga. Non può mica ammettersi alla vestizione o al noviziato qualunque persona. Si devono fare i Consigli e ci devono essere le relazioni e le relazioni esatte e coscienziose perché il Consiglio possa prender le decisioni, quanto è possibile, illuminate.

«E i doveri e gli uffici per mezzo dei quali il governo si esercita»¹. Ad esempio: le visite alle Case. Oh, quello che riguarda, poi, la parte economica.

«Parimenti le prescrizioni che stabiliscono e consacrano **251** la natura, lo spirito e il fine speciale della Congregazione»¹.

«La natura». Perciò non si può cambiar l'apostolato senza l'autorizzazione della Santa Sede.

«Lo spirito». Lo spirito è quello che risulta dalle Costituzioni e dalle tradizioni e che sempre è stato vissuto nell'Istituto.

«Il fine speciale della Congregazione». E cioè, che in primo luogo, le suore \Pie Discepole/^a sono per il servizio sacerdotale; poi, formati i sacerdoti, questi ci danno l'Eucarestia e allora viene l'apostolato eucaristico^b. In terzo luogo, poi, quello che rende più solenni le funzioni ed è quindi, il servizio liturgico. Bisogna tenere fermo in quello. Quello è l'ordine. E lo spirito per cui, è il fine per cui

^aR: in. le Costi...

250 ¹ Ib. art. 502,3.

251 ^aR: di Gesù Buon Pastore - ^bR: liturgico.

¹ Ib.

si è iniziato l'Istituto. Non si può mica, ad un punto, perché una pensa diversamente, cambiare le cose senza che si cambi la natura.

«Tutte obbligano in coscienza secondo la gravità della materia»². Queste cose fino a qui. E son ben pochi gli articoli che entrano, poi, in quello che c'è dopo.

[4)] «Le prescrizioni puramente disciplinari o ascetiche, che non sono incluse nei numeri precedenti, per sé non obbligano direttamente sotto reato di colpa»¹.

252

Le prescrizioni puramente disciplinari. Ma queste sono abbastanza poche. E poi le prescrizioni ascetiche. Supponiamo, il modo di fare l'esame di coscienza, dell'ordine della Visita. Tuttavia, sebbene queste prescrizioni puramente disciplinari o ascetiche non obblighino, per sé, direttamente sotto pena di colpa:

«Tuttavia: in caso di trasgressione, obbligano la religiosa alla pena che venisse loro legittimamente imposta»², appunto perché porterebbe un disordine e una divisione di idee e di spirito.

Poi: «Tali prescrizioni sono materia del voto e della virtù dell'obbedienza e perciò possono essere comandate come obbligatorie in coscienza»³, perché c'è l'obbedienza. Sono materia del voto e della virtù dell'obbedienza.

«La violazione di esse, per disprezzo formale, costituisce sempre peccato»⁴. "Quel lì che cosa conta? Che cosa le è venuto in testa a quella Madre di disporre così?" E allora il disprezzo è formale, costituisce sempre peccato.

«La religiosa che trasgredisce queste prescrizioni per un motivo o fine non retto, oppure con scandalo (perché trascina anche altre alla indisciplinatezza) o con pericolo

² *Ib.*

252 ¹ *Ib.* art. 502,4.

² *Ib.* art. 502,4.a).

³ *Ib.* b).

⁴ *Ib.* c).

di portare alla rilassatezza della disciplina e osservanza religiosa, pecca contro le relative virtù»⁵.

Vi prego di considerare attentamente ch  vi sono tanti inconvenienti a cui non si d  importanza ^ae alle quali cose, al giudizio di Dio, poi, come possiamo rispondere? Qui possiamo, con qualche frase, magari, liberarsi come da incomodi, da certe prescrizioni. Ma non ci liberano poi mica, davanti al giudizio di Dio dal rispondere di esse. Non accumulare il purgatorio, eh? Le prime cose non si tratta solamente del purgatorio, le prime cose lette. In ultimo qui, invece, la cosa starebbe un po' diversa, eccetto che ci entri il disprezzo formale, allora...

Oh, bisogna, poi, allora, che vediamo un momento un altro capitolo: 175 (pagina). E passiamo sopra i primi articoli. Veniamo al n. 366:

253

«Le Superiori preposte alla direzione delle Case, siano formate che non formate, devono essere religiose professe con voti perpetui, distinte per virt , cultura intellettuale e prudenza»¹. Oh, poi, che stanno per un triennio ecc.²

E 369: «È dovere delle Superiori locali provvedere al bene delle persone, delle opere e delle cose affidate alle sue cure promuovendo la osservanza regolare delle Costituzioni, della piet , vigilando affin  tutte le suore attendono bene alla propria santificazione e al disimpegno dei propri doveri»³.

Soggetto alle Superiori locali   anche l'apostolato e quindi la Superiora ha il dovere e il diritto di guidarlo, nella misura che si deve guidare. Alle volte   pi  istruita in quell'apostolato, alle volte, meno. Per , in ogni caso, o per s  o per mezzo di una persona competente, seguir  l'apostolato e perci , o perch  conosce o perch  le cose le

^aR: in. e che e le.

⁵ *Ib.* d).

253 ¹ *Costituzioni delle PD (1948)*, art. 366.

² *Ib.* art. 367.

³ *Ib.* art. 369.

vengono fatte conoscere, potrà sempre e dovrà dare disposizioni. E poi, queste disposizioni si devono accettare. È come se dovesse, una, fare scuola: si dà il programma in principio dell'anno, ma poi le Madri devono vedere come viene ^asvolto, non insistendo ogni giorno sopra quello che fa la maestra in classe, ma tenendosi sufficientemente al corrente per intervenire, per aiutare, per incoraggiare, per correggere, secondo i casi.

Poi, circa l'istruzione

254

[1)] «La conoscenza e l'osservanza delle leggi della Chiesa, dei decreti nuovi della Santa Sede che riguardano le religiose»¹.

2) «Che almeno due volte all'anno le Costituzioni siano lette pubblicamente in giorni stabiliti, come si deve fare anche per i decreti di cui la Santa Sede prescrive la lettura»². Ora sono pochi questi decreti, ma qualcheduno ancora vi è ed è in vigore, come quello che riguarda la comunione frequente³.

Questa lettura delle Costituzioni va fatta pubblicamente, dice². Ma poi c'è la meditazione delle Costituzioni: quello interessa ogni persona, poi, perché è il principale libro che si ha da consultare, da meditare. È il Vangelo applicato alla vita particolare dell'Istituto. Non è così prescritta la lettura del Vangelo come la lettura delle Costituzioni. Come non è prescritto che uno legga il Vangelo, ma è prescritto che uno studi il catechismo. Perché prima c'è l'insegnamento della Chiesa, prima che la Scrittura. E poi c'è prima l'insegnamento delle Costituzioni che il testo del Vangelo. Perché il Vangelo è generale, ma qui è già ridotto ed applicato ai casi particolari dell'Istituto e del suo apostolato⁴.

^aR: in. *svilup...*

254 ¹ *Ib.* art. 370,1.

² *Ib.* art. 370,2.

³ Cf DS 3375-3383.

⁴ Queste espressioni sono poco chiare e, forse, possono lasciare perplessi, ma per chi ha una certa familiarità con il linguaggio di don Alberione intende il suo pensiero nel senso vero, ossia: la Sacra Scrittura deve essere interpretata alla luce dell'insegnamento del Magistero della Chiesa.

[3)] «Che ogni mese si abbiano, almeno due esortazioni pie a tutte, fatte a viva voce e che in tutte le Case ogni settimana vi siano due ore di catechismo o religione, a tutte»¹. 255

«La Superiora locale può dispensare le suore individualmente e non l'intera comunità per qualche prescrizione delle Costituzioni»². Cosa disciplinare, come la lettura a tavola, per qualche volta.

«La Superiora locale deve vigilare con massima cura e materna bontà sulle suore giovani di voti temporanei in modo da rendere più perfetta la loro formazione»³. Quindi, quando escono dal noviziato che trovino un ambiente accogliente e un ambiente edificante in cui quello che hanno imparato nel noviziato possa essere applicato.

«Hanno l'obbligo di dimorare nella propria casa, ecc.»⁴.

Oh, nelle Case, poi, l'amministrazione occorre curare. 256
L'amministrazione, la quale ha le sue regole e nella amministrazione si ha da procedere con prudenza. Non prender degli impegni che poi non si è sicuri di potere soddisfare. Non fare acquisti impensati o imprudenti, esagerati. Vigilare, vigilare soprattutto. E poi vigilare sopra

i Centri affinché le persone che sono al Centro possono attendere, in primo luogo, alla propria santificazione e si osservi tutto quel complesso di norme che riguardano la castità e la prudenza e non si prendano relazioni e non si vada fuori a pranzo, se non vi è un caso straordinario. E scambi di regali o di biglietti o di lettere e fosse anche di immagini o di fotografie, non si facciano. La suora è di Gesù. E nessuno la tocchi, perché tocca quel che è di Gesù. Ma anche la suora non si sfoga, è di Gesù e si conservi intieramente a Gesù.

I Centri sono la faccia della Congregazione, la mostra esterna della Congregazione. Allora ognuno sentirà la

255 ¹ *Ib.* art. 370,3.

² *Ib.* art. 371.

³ *Ib.* art. 372.

⁴ *Ib.* art. 373.

256 ^aR: sa.

responsabilità di presentare, col suo modo di fare, di trattare, ecc., rappresenti bene la Congregazione, sia per dovere verso la Congregazione, sia anche in riguardo alla possibilità di vocazioni. Vi sono poi le altre cose che sono particolari, queste già si fanno.

^a«Altra opera di apostolato (che sarebbe la terza) è la **257** preparazione di quanto serve al culto divino, a rendere più decorosa la chiesa, sede di Gesù eucaristico e ad alimentar la pietà dei fedeli. Esse attenderanno, quindi, alla confezione dei paramenti sacri, biancheria per l'altare, ostie e vino per la S. Messa, candele di cera, statue, immagini, ecc.»¹.

Questo importa che ci sia veramente lo zelo della casa di Dio. Oh, tenere l'apostolato in quello che è la linea retta^b della liturgia e in quello che promuove la pietà vera^b. S'introducono sempre degli abusi nel culto che poi fanno perdere la divozione. Costruiscono la grotta di Lourdes in chiesa. Ma non si può! Ci sono tante cose che... gli oggetti sacri finiscono col diventar giocattoli. Ma la serietà, la dignità! Abbiamo da promuovere il culto di Dio e la vera pietà nei fedeli! La intendono così male! Credono che la divozione a un santo basti, alle volte, o perché hanno con sé un oggetto sacro. Ma! vigilare sopra queste cose. Non coltiviamo una falsa pietà nei fedeli.

Quest'oggi, a tavola, abbiam sempre parlato di questo argomento (non riferendosi alle Pie Discepole, eh?), ma degli abusi che avvengono in riguardo al culto per cui si coltiva una falsa pietà, per cui, dopo, il culto viene una cosa come quasi ridicola davanti agli altri e poi, a un certo punto, non lo si segue più e si dimentica che l'essenziale è di confessarsi e comunicarsi e cioè: distaccarsi dal peccato e unirsi a Gesù Cristo. E tutte le altre cose sono dei^c mezzi, son tutti mezzi per stabilire l'unione con Gesù Cristo e distaccarsi dal peccato.

257 ^aR: a pagina 101 - ^bR: accentua la voce - ^cR: due.

¹ *Ib.* art 212.

Meditarle le cose davanti alla SS. Eucarestia, nelle Visite. Un apostolato così conforme alla Chiesa, come l'apostolato liturgico e così utile per le anime, compierlo con mani delicate, con cuore puro, con spirito di fede. Occorre meditare bene quanto vi viene scritto nelle circolari a questo riguardo, oppure che viene detto nelle visite. Non attaccarci alle nostre idee. Non ha da trionfare il nostro concetto. Noi abbiamo da guardare alla Chiesa e, in secondo luogo, presentare le cose con gusto artistico, quanto si può.

La liturgia è la terza parte della religione e compendia i mezzi di grazia, i mezzi con cui il Signore comunica la grazia alle anime. E allora, quanta è la dignità di chi serve la Chiesa in questo campo! Ma quanta la responsabilità! quanta la responsabilità!

Oh, le altre cose, a questo riguardo, sono già state certamente dette o verranno ancora dette in questi giorni santi. Vi sono proprio ancora idee da correggere, ecco. E non vi parlo così, eh! per sentito dire o perché si vuole soltanto occupare mezz'ora, ma perché lo si vede, sia quando uno si reca sul posto, oppure si vede dalle lettere. Oh, la Congregazione, anche a questo riguardo, progredisce e lo spirito della liturgia e le cose liturgiche vengono sempre più penetrate, anche per gli studi che si fanno. Allora, ecco, davanti a Gesù, durante le Visite, metterci a servizio suo, a rendere bella la casa di Dio: *dilexi decorem domus tuae*²: ho amato il decoro della tua Chiesa, o Signore, poter dire al fine della vita, sì. Entrare bene nello spirito. Ma nessuna si creda di saperne abbastanza. Facilmente \ci si ferma/^d e ci si compiace dei risultati ottenuti e, qualche volta, sono risultati discutibili. Vigiliamo. Principalmente trattarne con Gesù, perché tutto deve servire a Gesù: il tabernacolo è il centro della Chiesa, che è il centro della religione, e di lì ci verrà luce. Poi il Signore non parla e ispira direttamente tante cose. Tante cose le

^dR: non chiara.

² Sal 25,8.

apprendiamo da chi ci guida. E le encicliche, poi, sopra la sacra liturgia sono anche abbastanza chiare e in molte cose c'è una profondità che non è tanto facile scandagliare³. Ma nel complesso, la Congregazione, sia per gli studi, sia per la esperienza e sia per la pietà che vi è nei membri, va sempre più uniformandosi allo spirito della Chiesa e così va sempre più facendo quello che è conforme alle buone regole dell'arte.

Vi sono tante cose in arte che adesso... piuttosto c'è una pretesa di arte. Le cose che piaceranno per dieci anni! Bisogna prendere un'arte che dura! E l'arte che dura è conforme alla natura. E l'arte sacra è quella che è conforme alla natura e all'insegnamento della Chiesa. Avanti, dunque, in letizia, in grande pietà eucaristica.

Sia lodato Gesù Cristo.

³ Cf *La Liturgia*, Roma, EP 1959 e 1962 (N. 8 della collana, Insegnamenti Pontifici).

28. MOTIVI DI LETIZIA PER LA PIA DISCEPOLA

Esercizi Spirituali alle Pie Discepole del Divin Maestro addette all'apostolato liturgico.

Roma, Via Portuense 739, ... agosto 1958*

Avanti con fede e con forza. Fede nella santificazione **258** corrispondendo alle grazie e fede nella Congregazione nella quale vi è Gesù. E forza. Perché, altro è recitare la formula^a della Professione, altro è poi praticarla. Per questo è anche tanto utile che, specialmente dopo la comunione, si rinnovi la Professione tacitamente, cioè in silenzio, una per una, anche in formula più breve. E a questa rinnovazione vi sono indulgenze. *E anche andare avanti in letizia.* In letizia, per quali motivi?

Primo, per motivi naturali; e secondo, per motivi soprannaturali. I motivi naturali non sono i più importanti, ma formano la base sopra i quali, poi, stanno i motivi soprannaturali .

I motivi naturali.

259

La Congregazione è fondata bene, ed è organizzata bene ed opera bene. La Congregazione ha delle Costituzioni che sono veramente belle, sante e capaci di condurre, chi è fedele, alla santità e al compimento dei vari uffici e apostolati della Congregazione stessa. La Congregazione

* Nastro 24/c (=cassetta 55/a). - Per la datazione, cf PM: «L'apostolato liturgico ben fatto...» (cf VV in c237). «Almeno nell'ottava dell'Assunzione pensiamo alla risurrezione finale...».(Probabilmente il PM dicendo «ottava» intendeva dire «novena». Pertanto la data di questa meditazione precede la festa). dAS (cf c237).

258 ^aR: *formola.*

ha un buon governo, eletto ad unanimità e, sú nell'alto, nell'altissimo posto, ho ricevuto congratulazioni^a. Oh, naturalmente non possono mancar le pene perché le pene sono, poi, il sigillo, il sigillo che la Congregazione procede bene. E le pene che vengono addosso a una persona, che colpiscono un'anima di buona volontà, sono il sigillo che Gesù è con questa persona, è con quest'anima, perché quando una cosa è segnata dalla croce, ha lo stesso segno con cui noi più frequentemente guardiamo Gesù: è sulla croce.

E organizzata, sia come scelta delle persone, e quindi, la ricerca delle vocazioni è fatta molto giudiziosamente. Le prime prove, e cioè, entrando nell'Istituto, le figliuole, aspiranti, trovano una formazione buona, materna e anche forte e sapiente. Si pensa a formare lo spirito e a formare, coltivare la mente e a indirizzare gradatamente e prudentemente verso l'apostolato. È buono il noviziato, assai. E il segno evidente che Gesù è qui, è nella Congregazione, è il numero crescente di aspiranti, di novizie e di professe nuove, non soltanto in Italia, ma nelle altre nazioni. E il fatto che la Congregazione si espande come una pianta solida che allarga i suoi rami, e dove si espande si vive bene, si vive veramente, si continua a vivere veramente la vita della Pia Discepola, è segno che Iddio guida tutte e che le suore, le quali sono destinate in queste varie regioni, in queste varie nazioni, hanno avuto una formazione buona, una formazione solida che resiste anche ai venti e alle tempeste.

Organizzata bene la formazione spirituale; viene organizzato lo studio, la parte intellettuale. Poiché la formazione consiste sempre in quattro parti: la parte spirituale, prima; secondo, la parte intellettuale; terzo, la parte apostolica, apostolato; e quarto, la formazione umana e religiosa

259 ^aR: le ascoltatrici dicono: «Deo gratias». Il PM replica dicendo: *E state buone*. Segue un applauso e una risatina.

in quanto che anche la vita religiosa ha una parte tecnica, non soltanto spirituale.

Poi, occorre notare che coloro che fanno bene sono liete: si legge sulla fronte, si legge negli occhi la letizia e ogni volta che incontro un gruppo di Pie Discepole, per poco che rimanga a contatto nell'incontro, noto subito la letizia che viene dall'animo. Non è una dimostrazione esteriore che sia una finzione, ma qualche cosa che dall'anima si effonde ^bin tutto l'atteggiamento, come i meriti di una anima, i meriti, la santità di un'anima, la gloria che avrà un'anima in paradiso nel giorno della risurrezione si effonderà nel corpo e produrrà lo splendore, produrrà la immortalità, i doni, in sostanza, del corpo glorioso .

Oh, le decisioni sono sempre prese con prudenza. Anzitutto è osservato quel che riguarda il Consiglio: come si deve radunare, come si deve discutere, come si devono fare le elezioni, le ammissioni. Oh, in qualunque società dove le cose procedono in questo modo, si deve avere fiducia.

Inoltre, *i motivi soprannaturali.*

260

Aver fiducia per motivi soprannaturali. Il primo motivo è pensare che si lavora per il paradiso, ecco. *Labor vester non est inanis*¹. La vostra fatica, e anche qualche volta, la sofferenza, non è che cada a vuoto, no. Tutto è fatto bene? E allora tutto va sulle porte dell'eternità e ci accompagnerà il premio. Avanti!

Particolarmente, se si va un po' avanti già negli anni, cioè si è già un po' avanzati negli anni, perché allora è segno che ci si avvicina al premio e allora: *Motus in fine velocior*². In ultimo la corsa più veloce, spiritualmente, sebbene qualche volta, per l'età, le gambe non siano più

^bR: in. nello sp... nel sent...

260 ¹ 1Cor 15,58.

² Cf CAMPANINI-CARBONE, *Vocabolario latino-italiano*, Appendice, «Sentenze e proverbi latini», p. 51.

così svelte, si capisce^a. È lo spirito. E allora si guarda con fiducia il tramonto, con volto sereno, tranquillo lo spirito e il cuore, fiduciose d'incontrare Gesù accogliente e invitante: *Euge, serve bone et fidelis*³: sei stata buona e sei stata fedele ai tuoi voti. Avanti, *intra in gaudium domini tui*³.

Mai deve prendere la tiepidezza, mai, se si pensa al paradiso, non ci sarà posto. Si diventerà sempre più generose, più obbedienti, più sottomesse, più pronte nelle cose, sempre, perché il premio è vicino, ecco. L'operaio, man mano che si avvicina il sabato, e vedete che si mostra più contento, perché è il sabato, è il giorno della paga. Così, avvicinandosi il premio, sempre più liete. Fiducia nel cielo. «Credo... la resurrezione della carne, credo la vita eterna»⁴. Premio per il corpo, premio per l'anima.

E come dovrebbe temere la suora quando fu fedele sposa di Gesù Cristo? L'incontro sarà felice. Ha sempre cercato il suo Gesù e Gesù l'ha sempre attesa, non soltanto nel tabernacolo quando veniva, questa suora, alla Visita, ma l'ha sempre attesa lassù vicino a sé. E finalmente giunge, ecco, il momento della intima gioia per la suora, il momento in cui incomincia quella beatitudine che non avrà termine. Oh, se si pensasse al paradiso! Almeno nell'ottava⁵ dell'Assunzione, pensiamo alla risurrezione finale, pensiamo che in paradiso c'è una Madre che ci aspetta e ci prepara le grazie intanto che siamo sulla terra; pensare che il paradiso non è lontano e giorno per giorno noi diamo dei passi verso la grande meta. E allora, man mano che si va avanti, esser più agili nel servizio di Dio, più pronte nel servizio di Dio, nel compiere i propri uffici e anche nel sopportare sia le pene, sia le prove corporali, sia le prove spirituali.

Vi sono poi anime che il Signore sta preparandosi con

^aR: battuta in tono bonario e suscita una risata fra le ascoltatrici.

³ Mt 25,21.23.

⁴ Simbolo apostolico.

⁵ Cf c258.

particolare cura, comunicando luce ^bspeciale, anime che vuol prepararsi, vuol farle operare in una certa direzione e allora permette anche prove esterne e prove interne per purificarle e renderle degne di quella mansione che devono compiere sulla terra e che avranno da compiere in cielo nella glorificazione della SS. Trinità: *mansiones multae sunt in regno Patris mei*⁶.

Motivi soprannaturali: le grandi grazie che avete. 261
 Vengono queste grazie, come da fonte, dal tabernacolo: *Haurietis aquas^a in gaudio de fontibus Salvatoris¹*. Una suora che faccia bene le Visite, ha sempre un'abbondanza di grazie. La Visita, poi, influirà sul modo di sentir la Messa, sul modo di far la comunione e sul suo lavoro spirituale interiore, sul lavoro di correzione e lavoro di conquista; la divozione a Gesù Ostia, al Maestro Divino, che sta nel tabernacolo per comunicare con l'anima adoratrice; la divozione alla Madre celeste, Maria Madre, Maestra, Regina degli Apostoli. Leone XIII dice che Maria è «Mater^b Ecclesiae»². Poi, andando avanti: \«Magistra ac Regina Apostolorum»/^{c2}, Maestra e Regina degli Apostoli.

E vi illuminerà nell'apostolato e l'apostolato sarà solo sorgente di meriti, allora. Sarà veramente un continuo lavoro di carità in carità, perché il culto sia più grandioso, più conveniente e, d'altra parte, le anime ne abbian maggior frutto. Sì, l'apostolato liturgico ben fatto. Poiché, se la suora che attende al servizio sacerdotale pensa e lavora per formare il prete, allora riceve, poi, dal prete, volentieri l'ostia.

E poi nell'apostolato liturgico le altre suore penseranno a

^bR: in. parti...

⁶ Gv 14,2.

261 ^aR: aquia - ^bR: Matrem - ^cR: Magistram ac Reginam Apostolorum (Si è modificato perché nel contesto si richiedeva il nominativo e non l'accusativo.

¹ Is 12,3.

² LEONE XIII, *Adiutricem populi christiani*, 1895.

questo: che il sacerdote abbia le pianete, abbia tutti i paramenti sacri, i calici, le chiese, gli altari, ecc.

La vostra vita è una sorgente continuata di meriti, ed è una effusione continuata di grazie da parte del Signore Gesù, di Maria, di s. Paolo, sì. E ogni volta che si lavora per le vocazioni, il Signore dà più grazie per corrispondere alla propria vocazione.

Poi vi sono i motivi soprannaturali ancora, cioè: i mezzi di grazia che propongono le Costituzioni. 262

Mezzi di grazia: confessione, comunione, adorazione, l'assistenza di chi guida, il conforto, l'esempio buono delle sorelle, le pratiche di pietà suggerite, consigliate, l'abito sacro che si porta e tutto quell'aiuto che si trova nella convivenza, nella convivenza religiosa. Allora veniamo alla pratica: fede, coraggio e letizia. *E così avanti.

È però necessario che da parte di tutte vi siano certe qualità e si adoperino certi mezzi. 263

In primo luogo: amare la Congregazione. Quando si ama, non c'è bisogno di tanti consigli, ciascheduna diviene sollecita. L'amore è inventivo^a, oltre che operoso, inventa mille cose utili per la Congregazione, e per parlar bene della Congregazione e per aiutare la Congregazione. È inventivo l'amore. Non si ferma l'amore. È la tiepidezza, la stanchezza spirituale, lo scontento, che portano quelle fermate che, alle volte, sono penose e per chi veramente si ferma e per chi vede il fermarsi. Quindi: amore alla Congregazione, ma un amore tale che si senta nel cuore^b. Dare anche la vita per la Congregazione. E alle volte può essere che il Signore accetti l'offerta di qualche vita. E io son persuaso che vi sono state suore che hanno offerto la loro vita come vittime, perché la Congregazione nascesse e perché la Congregazione crescesse e si stabilisse

262 ^aR: in. *E pro...*

263 ^aR: calca la voce - ^bR: in. *più...*

e arrivasse a questo punto di sviluppo e continui a espandersi sempre di più, producendo sempre più opere ed aumentando di persone. Sì, amore alla Congregazione.

Secondo: essere docili. Docili alle Costituzioni e alle disposizioni. Nelle Costituzioni si dice: «Le Superiori devono esser cambiate ogni tre anni, si può prolungare fino a sei. Poi si deve cambiare»¹. 264

Ora, questo beneficio del cambiare, che è una gran cosa per le superiori, un gran beneficio, una grande grazia, possibilmente si estenda a tutte le suore, che vengano cambiate di Casa e di ufficio, quanto è possibile, per quanto è possibile, affinché nessuna attacchi il cuore a un banco o a una sedia^a, eh!, ma tutte siano agili nel servizio di Dio e tutte prendano le disposizioni con letizia e riconoscenza. Oh, se devono cambiare le Superiori, perché non cambiare le suddite?^a Oh, e vi devo dire anche questo, che io non sono stato buono ad approfittar sempre delle esperienze, ma ho veduto che è necessario e si fa sempre un beneficio. Naturalmente bisogna che sia preso con riconoscenza, anche se qualche volta il distaccarsi dal banco sia come un distaccare la fascia, la benda dalla ferita^a. Ma allora si mostra solo che c'era bisogno di cambiare, eh?^a perché non si operava più abbastanza per Dio. Povere suore che perdono i meriti, affezionandosi a qualche cosa. Abbiate pietà delle suore, cambiandole. Oh!

[Terzo,] poi, oltre a questo, non fa bisogno che vi dica di pregare per la Congregazione, perché pregate già, ma voglio dire di *pregare molto secondo le intenzioni di chi governa*, o in Casa Generalizia, oppure di chi governa nelle Case singole, sparse qua e là. E poi tanto, tanto chi governa \nelle Case estere/^a, dove il contatto con chi guida 265

264 ^aR: battute dette sorridendo che provocano una risatina dalle ascoltatrici.

¹ Costituzioni delle PD (1948), art. 367.

265 ^aR: ripete.

non può essere così frequente. E le lettere hanno il loro valore, le circolari hanno il loro valore, ma i contatti personali sarebbero, forse anche più efficaci. Allora mandare più abbondanza di grazie.

Poi, (qui non ci sono le Superiori e mi dispiace di non avere detto questo quando han fatto gli Esercizi le Superiori, ma le riferirete): prendere un impegno che entro pochi anni avrete raddoppiato il vostro numero, curando le vocazioni, la ricerca e formazione. Un impegno. Si potrebbe anche determinare una data, per aver raddoppiato il numero delle persone, ma per adesso, non arrivo fino a qui. Però, raddoppiare in poco tempo. La Congregazione va costruendo case qua e là e allora ci vogliono, poi, anche i mezzi materiali per poter accogliere queste nuove vocazioni e potere avere i mezzi per la loro formazione: i mezzi di persona e i mezzi materiali. Sì, per la formazione. Questo proposito lo metterete al fondo della vostra anima, eh? Raddoppiare il numero di persone. Lo porterete come frutto esterno del vostro corso di Esercizi che comunicherete poi anche alle altre sorelle che non sono qui presenti. Avete già i vostri propositi che riguardano la vita spirituale e che riguardano l'apostolato. Ma su questo punto, in modo particolare, desidererei che vi impegnaste. Raddoppiare il numero delle persone in un tempo determinato, e può essere che anche si dica poi in una circolare qualcosa di più, ma intanto il proposito sia fatto così, in forma generale. Se farà poi bisogno, discenderemo a una forma particolare.

266

Avanti lietamente. La vostra Congregazione piace a Dio e piace alla Chiesa e piace a quanti l'avvicinano e la conoscono bene. Perché, poi, non dovete pretenderlo che tutti dicano bene, eh? Sarebbe \una cattiva/^a raccomandazione, perché han detto tanto male di Gesù e se non dicessero

267

267 ^aR: ripete.

male delle Discepole, stareste contente? Eh, no! Non c'è un discepolo sopra il Maestro¹. E le cose che si dicono di male e che veramente corrispondono alla realtà, ci inducano a correggerci. E le cose che si dicono in male che non corrispondono alla realtà, cioè che non sono vere, allora prendiamole come umiliazioni e accettiamole dalla mano di Dio che permette e cambiamole in meriti preziosi, perché ogni volta che Gesù sopportava un'accusa, egli, uniformandosi al volere del Padre celeste, accresceva i suoi meriti, la sua santità. Procurava la nostra redenzione. Compiva la nostra redenzione. Così anche noi.

Vi benedica, dunque, il Signore. Portate fede, coraggio e letizia^b.

\Sia lodato/^a Gesù Cristo.

E domando solo questo: che vogliate pregare per gli Istituti Secolari^a. E quelle che possono dare una mano, non si risparmino. ^bPortino a tante anime questo beneficio di orientamento nella vita. Ma siano veramente anime - come dice il Papa - «che brucino di amor di Dio e sappiano tradurre tutta la loro vita in apostolato»¹. Non delle fallite nella vita, eh! Non delle fallite, ma delle anime che, invece, san bene cosa si facciano, cosa si fanno e che, tuttavia, non possono o non vogliono, non hanno, in sostanza, quella chiamata di entrare nella vita comune.

- *Adiutorum nostrum in nomine Domini*^c.
- *Iesu Magister Via, Veritas et Vita*^d. *Regina Apostolorum*^e. *Sancte Paule apostole*^e.
- *Benedictio Dei Omnipotentis, Patris et Filii et Spiritus Sancti, descendat super vos et maneat semper*^f.

268

^aR: ripete - ^bR: le ascoltatrici dicono: «Deo gratias».

¹ Cf Lc 6,40.

268 ^aR: Le ascoltatrici rispondono: «Sì, Primo Maestro» - ^bR: in. pre... - ^cR: le ascoltatrici rispondono: «Qui fecit coelum et terram» - ^dR: le ascoltatrici rispondono: «Miserere nobis» - ^eR: le ascoltatrici rispondono: «Ora pro nobis» - ^fR: le ascoltatrici rispondono: «Amen. Deo gratias».

¹ Cf PIO XII, cost. apost. *Provida Mater Ecclesia*, 2 febr. 1947.

29. LA CONFESSIONE SPIRITUALE

Meditazione alla comunità delle Pie Discepole del Divin Maestro.
Roma, Via Portuense 739, 10 novembre 1958*

Il mese che stiamo passando, il mese di novembre, ci **269**
invita particolarmente alla riflessione, ci invita a ricordare
i novissimi, la Chiesa trionfante, la Chiesa purgante e, di
conseguenza, lo sguardo sopra di noi, la Chiesa militante.
Il pensiero del paradiso dove entrano soltanto coloro che
son del tutto puri, mondi, e il pensiero del purgatorio dove
si scontano i debiti che ancora vi sono con il Signore e
si fa la preparazione immediata al cielo. Questi due pensieri
ci devono far pensare alla purificazione nostra.
Vogliamo entrare in cielo dove tutto è bello, splendido; Dio
purissimo, santissimo; dove vi sono gli angeli, i santi. E
non vorremmo mica entrare là macchiati! Pretendere questo
è impossibile. E, d'altra parte, noi stessi, usciti dal
corpo, quando comprenderemo che cosa meriti Iddio, che
cosa sia il cielo, noi stessi non vorremmo, non avremmo
l'audacia, la pretesa di entrarvi con macchie. Le anime
uscite dal corpo che si sentono ancora macchiate di
imperfezioni, di venialità, di qualche attaccamento terreno, le
anime stesse comprendono e vogliono prima purgarsi.

Come si fa quando si ha da andare alla comunione: **270**
se l'anima è veramente fervorosa, se l'anima comprende
che cosa voglia dire ricevere Gesù, certamente prima fa

* Nastro 18/a (=cassetta 55/b). Per la datazione, cf PM: «Il mese che stiamo
passando, il mese di novembre...». - dAS, 10/11/1958: Alle ore 6 va [il PM]
dalle PD, C.G., Via Portuense per la meditazione». - dAC, 10/11/'58: «Il PM
tiene la meditazione in cappella sull'esame di coscienza».

l'atto di dolore. La Chiesa mette come preparazione alla comunione la confessione, ma la confessione è settimanale per la religiosa; però ogni mattina dobbiamo, prima della comunione, recitare l'atto di pentimento, anzi eccitarci al dolore per le mancanze quotidiane, le fragilità, le imperfezioni quotidiane. E l'Eucarestia ha proprio, secondo il Concilio di Trento, questo scopo, la comunione frequente particolarmente, di togliere da noi quelle debolezze quotidiane, diminuirle di numero e diminuirle anche di gravità, di intensità¹.

Quindi la vita del cristiano e la vita del religioso ha **271** sempre da compiere due atti: purificarsi e conquistare. Purificarsi dal male, allontanarsi sempre di più con vero dolore e detestazione e orrore dell'offesa di Dio e, dall'altra parte, un desiderio profondo, sentito, di rassomigliarsi di più a Gesù, di più a Dio. Conquistare le virtù di Gesù, acquistare particolarmente le virtù per il religioso, le virtù religiose: la povertà perfetta e la castità perfetta e l'obbedienza perfetta e la vita di carità perfetta in comunità, non soltanto nel senso di liberarsi da quello che è mancanza contro la povertà, castità, obbedienza e alla vita comune, ma ancora per vivere queste virtù religiose in modo sempre più perfetto in maniera che, passando i giorni e passando gli anni, stiamo sempre più realizzando quello che ci ha detto Gesù, che ce l'ha detto prima, quando si stava lì con l'abito in mano per far la vestizione o in piedi per emetter la Professione: «Se vuoi esser perfetto» era quello il momento di sentire di più Gesù: «Se vuoi esser perfetto, allora lascia tutto. Vieni»¹. FÀ pur la vestizione, emetti pur la Professione: «Vieni e seguimi»¹.

Un consiglio. Fare la confessione spirituale. Vi è la **272**
comunione sacramentale e vi è la comunione spirituale.

270 ¹ Concilio di Trento, DS 1638.

271 ¹ Mt 19,21.

Così vi è la confessione sacramentale e vi è la confessione spirituale. La comunione spirituale è fatta, vien fatta sul modo, sull'esempio della comunione sacramentale e la confessione spirituale viene fatta sul modo, sull'esempio della confessione sacramentale. Questo, particolarmente va bene per voi che fate le due ore di adorazioni. Quindi, il secondo punto dell'adorazione è più lungo: quaranta minuti, e allora vi è maggiore spazio di tempo e quindi più comodità.

Come si fa la confessione spirituale? È l'esame di coscienza, ma fatto bene. Come si deve fare la confessione^a sacramentale perché dia i frutti che è destinata a produrre? Si fa così:

Primo, si prega a tre fini: per conoscere noi stessi, conoscere Dio e conoscere noi; e secondo, per detestare il male; e terzo, per avere il desiderio di emendazione e di aumento, perfezione nelle virtù. Pregare sempre è utile¹. Recitare, prima della confessione sacramentale, per prepararsi, recitare l'*Angelo di Dio*, perché l'Angelo che ci ha veduto peccare, che ci ricordi le mancanze, ce le faccia conoscere, le imperfezioni, specialmente se sono ^bvolontarie; e secondo, una *Salve Regina* a Maria, nostra Madre, affinché ci dia le disposizioni necessarie, cioè di pentimento ^ce di buona volontà di emendarci; e terzo, un *Padre nostro* a Gesù Maestro affinché egli voglia usarci la sua misericordia e voglia applicare a noi i meriti della sua Passione e voglia lavarci nel suo Sangue, lavare l'anima nostra nel suo Sangue santissimo.

Poi, secondo, avviene l'esame, così detto. *L'esame, il* **273** *quale ha due parti: la prima parte è conoscere le grazie ricevute nella mattinata, se l'esame di coscienza vien fatto, supponiamo, alle tre, alle quattro, l'esame principale, che è quello della Visita, o la mattinata oppure il giorno prima, secondo quando si fa l'ora di adorazione, quando si*

272 ^aR: comunione - ^bR: in. involontarie, poi si corregge - ^cR: in. e di prop...

¹ Cf 1Tm 4,8.

fa la Visita. Pensare alle grazie ricevute dal Signore, la continuità della misericordia di Dio che si esercita, si applica alle nostre anime. Le grazie. E come si potrebbe dubitare, oppure, come non fermarci sopra tutto il complesso che la vita religiosa è tutta una grazia, dal segnale della levata al mattino, tutto quel che è disposto, tutto quel che si fa, che è santo. E viver nella vita religiosa è un continuo effondersi della misericordia di Dio, è una continua grazia. Si vive di grazia, ma particolarmente la comunicazione con Gesù, in modo particolare. Che cosa non ci ha dato Gesù, quando si è comunicato a noi! ^aÈ Dio con noi e quindi, in Dio, tutto. Noi, purtroppo, non siamo capaci dell'infinito e andiamo a Gesù con quello che siamo capaci di portare e qualche volta si porta, a prender l'acqua della grazia, ^bun bicchierino... qualche volta, magari, un bicchiere grande; qualche volta, magari, un secchio; ma l'acqua della grazia è un mare infinito, noi prendiamo quello che siamo capaci di portare, secondo cioè, la nostra capacità, come prendiamo nel mare tanto di acqua quanto è grande il recipiente che noi usiamo. Confonderci nella misericordia di Dio.

E poi, *seconda parte: come ho corrisposto?* Questo è la misericordia di Dio e questo indica quello che io dovevo fare per corrispondere alla misericordia di Dio. E io come ho corrisposto? Allora si cerca interiormente, in primo luogo e, secondo luogo, esteriormente. Che cosa c'è stato, da parte nostra, di corrispondenza: i pensieri erano uniti a Dio, erano uniti alla sua volontà? erano in carità? erano secondo la fede? erano secondo la speranza? erano secondo l'umiltà? secondo lo spirito di obbedienza ecc? E i sentimenti del cuore: il cuore come è andato? che cosa desiderava? che cosa non voleva, il cuore? le lodi desiderava o le umiliazioni? E cercava la perfezione nelle cose e il continuo progresso nelle cose? e cercavo Iddio? e avevo

i sentimenti di Gesù Cristo? i sentimenti di amore al Padre, i sentimenti di amore alle persone, al prossimo? Cercate le imperfezioni, se ci sono; ecco. Primo sentimento è riconoscenza verso Iddio, delle sue grazie; e secondo, è detestazione del male che c'è stato da parte nostra, che può essere male volontario e, qualche volta, non volontario anche, sono imperfezioni e debolezze, ma allora si detestano in quanto che sono imperfezioni, non come peccati, col desiderio di essere più santi, rassomigliar di più a Dio, perché le distrazioni possono essere state involontarie; ma noi tendiamo con tutta la volontà a essere uniti a Dio; e la nostra mente, particolarmente, unita al Signore, o sia pregando o sia lavorando, in quanto che col lavoro la nostra mente è applicata a far bene le cose che dobbiam fare; è unita a Dio allora, vogliam compiere la sua volontà nel modo più perfetto.

[Terzo:] però sempre notare che come nella confessione la parte principale è *il dolore unito al proposito*, che in fondo costituiscono una cosa sola, così nell'esame di coscienza. Non una serie soltanto di annotazioni, ma la detestazione del male e con la volontà, col proposito di emendazione, in particolare ricordando quei propositi che avevamo o dagli Esercizi o dal ritiro mensile o dalla confessione o al mattino. Qui bisogna insistere sul dolore e sul proposito.

Terzo poi, in seguito (*quarto veramente*), fare la nostra accusa a Gesù. Non c'è il confessore! C'è Gesù! Tanto più se parliamo di questa confessione spirituale fatta durante l'adorazione. Accusarsi proprio: «Beneditemi, o Signore, perché ho peccato». E poi far l'accusa a Gesù in particolare, discendendo ai particolari, più che al confessore, perché a Gesù si può dire tanto e si possono esprimere le nostre cose con semplicità. Poi sentire gli avvisi, come risponde Gesù, che ispirazioni ci fa sentire sopra quella mancanza, su quelle negligenze, che ammonimenti, che mezzi ci ispira, che mezzi da usare per l'emendazione.

Sentirlo bene Gesù. «Parlate, o Signore, il vostro servo vi ascolta»¹. Stare lì proprio a sentire Gesù.

Quindi *recitar l'atto di dolore*. E poi, noi sappiamo, che se il dolore è profondo, si riceve il perdono da Gesù, sì. E quando il dolore è perfetto, ci fosse anche un peccato grave, con le disposizioni necessarie, il dolore è perfetto, si riceve l'assoluzione; e quando vi sono venialità, imperfezioni, si riceve il perdono, certamente, se il dolore è vero, anche imperfetto. Allora si china la testa e si riceve l'assoluzione da Gesù.

E poi, dopo, *la penitenza*. Sì, imporsi la penitenza, 275
 una penitenza che può essere scelta da noi, può essere quella che ci è stata assegnata nell'ultima confessione e si ripete; può essere una penitenza che noi scegliamo liberamente, fuori di quella che era stata data, assegnata nell'ultima confessione. Notando che la penitenza sia veramente buona e per esser veramente buona deve avere due caratteri e cioè: dev'esser punitiva e dev'esser correttiva. Punitiva per castigarci delle mancanze commesse e correttiva per l'emendazione, affinché noi non cadiamo più. Per esempio: può essere la lettura di una pagina o di un capitolo o di alcuni articoli delle Costituzioni; può essere la lettura di un tratto del Vangelo, per esempio le Beatitudini, meditandole; può essere la lettura di un capitolo delle due lettere ai Corinti, le quali son così toccanti; può essere, invece, un atto esterno: e ave[vo] trattato male quella sorella, adesso mi presento: o si domanda scusa o si cerca di riparare con un trattamento cordiale, gentile; e se vi è stato ritardo nell'obbedienza, nell'accettar l'obbedienza: quest'oggi sarò pronto, dirò subito il mio «sì», con umiltà, come Maria, ma con sincerità di cuore, il mio «sì» al Signore; se c'è stato qualche impazienza, ecco si rimedierà con tenere a freno il cuore e quindi moderare i nostri

274 ¹ 1Sam 3,10.

sentimenti. In sostanza, che sia: punitiva del passato e correttiva per l'avvenire.

Oh, ecco, questa confessione spirituale può portare grandi vantaggi; è sempre a nostra disposizione perché, se la confessione si può far soltanto una volta alla settimana, in generale, questa è sempre a nostra disposizione, in quel momento in cui vogliamo farla, perché è vero che c'è più comodità a farla nella Visita al SS. Sacramento dove si fa anche l'esame migliore della giornata, ma si può fare anche fuori di quel tempo lì, in altre circostanze della giornata stessa.

E quello che è da ricavarsi, soprattutto, la preghiera **276** per non ricadere. Pregare bene. Si può, allora, recitare un'orazione, quella che ^aper noi è più toccante. Può esser il *Miserere* e può essere qualche mistero doloroso del Rosario, e può essere un'altra preghiera. Particolarmente l'umiliazione di essere davanti a Gesù ancor così imperfetti.

Le anime del purgatorio sono là per presentarsi a Gesù, in paradiso, pure, monde innanzi a Dio. E noi che veniamo innanzi a Gesù in chiesa... gli angeli che l'attorniano, l'ostia, sono purissimi, santissimi. Cerchiamo di essere purissimi e sempre santi.

Sia lodato Gesù Cristo.

30. AUTORITÀ E COLLABORAZIONE

Meditazione alla comunità delle Pie Discepole del Divin Maestro
 in occasione del giorno onomastico della Superiora Generale
 Madre M. Lucia Ricci.
 Roma, Via Portuense 739, 13 dicembre 1958*

In questa giornata, in primo luogo, adoriamo Iddio, **277**
 suprema autorità, Egli che ha il supremo dominio su tutte
 le cose e su tutte le persone e tutte le creature, compresi
 gli angeli del cielo; ed Egli che, come tutto ha fatto in
 sapienza e amore, così governa il mondo e ciascheduno di
 noi, in sapienza ed amore dirigendo tutto ai suoi fini di
 gloria e ai nostri fini, al nostro fine di felicità eterna. Egli
 che ha coordinato questi due fini mirabilmente: la nostra
 felicità eterna, la gloria sua e, mentre che noi tendiamo alla
 sua gloria, raggiungiamo pure la nostra. Adorarlo!
 Adorare, come colui che può disporre di noi in tutto e che
 ha disposto di noi, dal momento in cui ci ha creati,
 indirizzandoci per una strada che egli, Padre buono, ha
 preparato per noi: la vocazione.

Secondo: ringraziare il Signore, per mezzo di Gesù **278**
 Cristo. Sempre, tutto: *Per Christum Dominum nostrum.*

Perché ha voluto esser rappresentato sulla terra da persone
 alle quali noi ci sottomettiamo con amore e alle quali
 egli conferisce parte della sua autorità e che mette come

* Nastro 18/b (=cassetta 56/a). - Per la datazione cf PM: «Preghiamo perché
 Madre Maestra abbia tutte le grazie e le consolazioni che può aver bisogno nel suo
 ufficio». (È la festa di s. Lucia onomastico di Madre Maestra Sr Lucia Ricci
 Superiora Generale). - dAS 12/12/1958: «Alle ore 6,30 va [il PM] a celebrare Messa
 dalle PD in Via Portuense e tiene meditazione (Santa Lucia)». - dAC 13/12/1958:
 «Celebra la Messa della comunità il PM e tiene pure la meditazione».

suoi rappresentanti: s. Giuseppe, rappresentante del Padre celeste, per la sacra Famiglia; il Papa, rappresentante di Gesù Cristo, del Padre celeste, per tutta la cristianità e per tutto il mondo, tutti gli uomini.

Ringraziarlo, perché per mezzo dei Superiori noi siamo diretti nella ^avia della volontà di Dio, per mezzo di chi guida la Chiesa, di chi guida la Comunità, di chi guida l'anima nostra, il nostro spirito. E allora diviene immensamente più facile compier la volontà di Dio, perché siamo assicurati: «Chi ascolta voi, ascolta me»¹, egli disse ai suoi Apostoli.

Terzo: riparare tutte le nostre disobbedienze, tutti i nostri capricci, quando abbiamo preferita la nostra volontà al volere di Dio; quando, dicendo il *Padre nostro*: «sia fatta la [tua] volontà come in cielo e così in terra»¹, noi sentiamo un po' di rimorso. Gli angeli la fan così bene la volontà del Signore in paradiso e noi tante volte, la facciamo così male, la volontà di Dio... se pure non ci ribelliamo a Dio, coi nostri capricci, con le nostre idee, con l'impuntarci e magari col ribellarci alle disposizioni che noi conosciamo che sono il volere di Dio, quando permette anche una tribolazione^a, un male fisico, una pena morale, quando permette che viviamo in quelle circostanze in cui dobbiamo operare e trattare in tante persone e non sempre tutte sono conformi^b alle nostre idee e ai nostri caratteri. 279

Quarto: supplicare il Signore: d'ora avanti, sempre di più, *quae placita sunt Dei facio semper*¹: quel che piace al Padre celeste io lo faccio sempre, diceva Gesù. E ripetere noi questa domanda perché, purtroppo, non l'abbiam 280

278 ^aR: in. vo...

¹ Lc 10,16.

279 ^aR: tribolazione - ^bR: conforme.

¹ Cf Mt 6,10.

280 ¹ Gv 8,29.

sempre fatto, ma ripetere questa espressione in forma di domanda: che sempre facciamo la volontà del Padre celeste, quel che gli piace, così che il Padre celeste, affacciandosi dal cielo e guardandoci possa dire: «Quello è un figlio che mi piace, perché in lui mi sono compiaciuto»². E il motivo si è perché lui è piaciuto a me, cioè ha fatto quel che piace a me: *quae placita sunt Dei*, ciò che piace a Dio.

Quattro, dunque, sono i nostri pensieri dominanti per la giornata: l'adorazione dell'autorità di Dio; il ringraziamento per avere egli messo dei rappresentanti della sua autorità sulla terra nei Superiori; e terzo, riparare le disobbedienze, le negligenze, i ritardi nel far il volere e accettare disposizioni; e quarto, supplicare che possiam sempre compier il volere di Dio. Questo, in generale.

Tuttavia, due cose in particolare: la collaborazione a **281** chi guida, ecco. Secondo luogo: il progresso sempre più intelligente nell'apostolato e, forse, oggi dobbiamo far l'accento sull'apostolato liturgico.

Primo, la collaborazione. Entrati in comunità, ci consacriamo a Dio, ma attraverso alla Congregazione, con la Professione e cioè consegniamo alla Congregazione il nostro essere, perché la Congregazione, che è istituzione santa appunto perché ha la sua approvazione, possa usarci ai fini della Congregazione e, attraverso a questi fini, raggiungere il fine supremo: la glorificazione di Dio e la felicità nostra, eterna. La collaborazione. Non una ^aobbedienza forzata, continuando a conservare i pensieri, magari contrari, i giudizi contrari e strascinandoci così un po' soltanto *ad oculum servientes*¹, a quello che viene determinato e dato e detto. Quindi, abbiamo da cooperare. In che maniera? Con la mente e poi col cuore e poi con l'attività esterna.

² Cf Mt 17,5.

281 ^aR: in. vo...

¹ Ef 6,6.

[1.] *Collaborar con la mente* per intendere bene le Costituzioni e il fine della Congregazione. L'autorità della Chiesa è la suprema, e il supremo Superiore dei religiosi e delle religiose è il Papa. Ora, quando il Papa approva un Istituto, allora ecco che lì abbiamo da entrare nella mente della Chiesa, abbiamo da entrare nel pensiero: che cosa ha inteso la Chiesa di avere di contributo, di contributo per i vantaggi della Chiesa stessa, e poi di avere, in secondo luogo, anime che \si diano del tutto al Signore/^a, e vivano attendendo al grande lavoro della santificazione, in modo particolare con i santi voti, con la pratica della povertà, castità e obbedienza e della vita comune, affinché tutto il Corpo mistico della Chiesa ne abbia vantaggio.

282

Oh, noi non possiam mai dire: "ho fatto tutto quel che potevo". Non diciamola mai questa parola. Neppure possiamo mai dire: "io sono innocente"; se i nemici della Chiesa sono ostinati, se si commettono ancor tanti peccati nel mondo, non posso mai dire: "io sono del tutto innocente". Noi non sappiamo se realmente abbiamo contribuito con la nostra santità, con la nostra pietà, con la fedeltà ^bal volere di Dio a portare un maggior benessere alla società che si chiama Chiesa e all'umanità, la quale riceverà tanto più grazie e benedizioni, quanto più noi siamo santi, quanto più i religiosi e le religiose sono santi.

Per questo la Chiesa elegge un gruppo specializzato, sì: religiosi e religiose che entrino più addentro allo spirito della Chiesa e contribuiscano a dare alla Chiesa un sangue sano e a dare all'umanità un apporto di grazia e di luce, in primo luogo con la propria consacrazione vissuta, consacrazione a Dio, poi con l'esempio e poi con gli apostolati.

Allora, collaborazione di mente. Non solamente sentire il comando, ma: perché? con che fini è dato? quali frutti deve avere? come devo pensare? quanto sottometto il mio giudizio per entrare precisamente nelle intenzioni e

ottenere quel fine per cui la disposizione è data? Il nostro contributo di intelligenza, sì, è il primo. Quando si collabora^c con la mente, s'interpretano bene le disposizioni, gli orari e l'indirizzo che viene dato, allora noi cooperiamo a tutto l'Istituto, non solamente a chi guida, cooperiamo al suo sviluppo, e al suo sviluppo in tante maniere: prima, nella santità delle persone; secondo, nel numero delle persone, quindi le vocazioni; e poi nelle opere di apostolato della Congregazione.

[2.] *E cooperare col cuore, sì.* Amare quello, perché **283** comunque sia e ci appaia a noi, è il volere di Dio ed è il mezzo di acquistare santità, merito, intanto. E non può essere tutto mai perfetto quel che è determinato, mai.

Certamente se avesse comandato Gesù, nella Sacra Famiglia, sapeva più di s. Giuseppe; ma il Signore Gesù, il Maestro, ci ha dato questo esempio, di stare soggetto: *subditus illis*¹, anche a cose che non erano sempre le migliori e non erano neppur capite: «Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio?»². *Et ipsi non intellexerunt*³. Oh, bisogna che noi, però, capiamo che è il Signore che vuole e amarlo come il volere di Dio. È il mezzo più grande per guadagnar merito. E facessimo anche delle cose meravigliose, ma *extra viam*, sono *extra viam*: *Magni passus, sed extra viam*⁴. E quando si esce dalla strada, dove vanno a finire le macchine? E se il treno esce dalle rotaie dove finisce? Oh, dunque, collaborare col cuore.

3. *collaborare, poi, con l'attività, nell'indirizzo che è dato, nello spirito che è comunicato, nel lavoro, nell'ufficio particolare, nell'impiego - diciamo così - del tempo e poi ciascheduno secondo la propria situazione.* **è284**

^cR: pronuncia *collabòra*.

283 ¹ Lc 2,51.

² Lc 2,49.

³ Lc 2,50.

⁴ S. AGOSTINO.

Alcuni confondono: "Ma io ho la mia personalità". La nostra personalità dev'esser sempre in Cristo. Che viva in noi Cristo, la sua Persona, e che ci guidi e diriga. Non confonder la personalità con il personalismo e il capriccio e le idee che possono essere più o meno giuste, no! La personalità in Cristo! Quindi collaborazione di cuore, sentita, sentita, perché è collaborazione alla Congregazione e, nello stesso tempo, è collaborazione a Gesù, il quale ha i suoi fini nella Congregazione e noi ci mettiamo a sua disposizione per collaborare, cooperare ai fini. Allora, *cooperatores enim Dei sumus*¹, siamo cooperatori di Dio.

Seconda applicazione: l'apostolato \ha da progredire/^a, **285**
e progredire in quanto è apostolato eucaristico. E sì, c'è uno sforzo, un impegno tra le Pie Discepoli di progredire in questo. Progredire nell'apostolato del servizio sacerdotale che, nella impressione che ho io, va sempre migliorando; migliorando, non soltanto quanto a quello che si fa, ma anche al modo con cui si fa e lo spirito con cui si fa. Il Signore conceda sempre più la grazia di capire e di operare secondo lo spirito della Chiesa e della Congregazione.

Ma c'è tanto da progredire riguardo all'apostolato liturgico, sì. Quanto più si produce noi, tanto più allora, si fa il vero apostolato. Poi, l'apostolato ha da essere inteso più profondamente, questa cooperazione al culto, alla Chiesa, sì, più profondamente, più largamente. Non posso adesso fermarmi sopra punti particolari, ma in generale, se si chiede questa grazia, questa luce di Dio, il Maestro Divino la darà, perché dovete pensare che si deve abbracciar tutto quello che [è] apostolato liturgico, anche le chiese che si devono costruire ecc. Ma in particolare, **si deve diventare maestre^{bc} di liturgia, perché è per questo l'Istituto**. Se ^dnon portasse il suo apporto di luce, di

284 ¹ Cf 1Cor 3,9.

285 ^aR: ripete - ^bR: accentua la voce - ^cR: maestri - ^dR: in. non facesse.

illustrazione, di maggiore intelligenza della sacra liturgia, non otterrebbe del tutto il suo fine. La liturgia studiata in sé, la liturgia studiata nel senso teologico, in modo particolare; e poi la liturgia nella sua storia, la liturgia nei documenti pontifici.

Il Signore, mentre che preghiamo perché Madre Maestra **286** abbia tutte le grazie e le consolazioni che può avere bisogno nel suo ufficio, riflettiamo sopra questa cooperazione: dalle vocazioni a tutto quello che riguarda l'apostolato. E se ciascheduna di noi fa bene la sua parte, ecco, il corpo delle Pie Discepole è sano. Tutti i membri, la loro parte, perché se tutti i membri son sani, il corpo è sano. E il Signore lo benedirà sempre di più e lo prospererà e lo condurrà nelle vie della sua sapienza e del suo amore.

Sia lodato Gesù Cristo.

31. PREPARAZIONE AL S. NATALE:
«GLORIA A DIO»

Meditazione alla comunità delle Pie Discepoli del Divin Maestro.
Roma, Via Portuense 739, 19 dicembre 1958*

Gli angeli hanno accompagnato il Maestro Divino 287
quando egli è entrato fra gli uomini: *cum hominibus
conversatus est*¹, quando è entrato fra di noi e si mostrò nel
presepio, così come l'hanno riaccolto il giorno che egli è
salito al cielo e hanno, allora, accompagnato il Signore a
prendere il suo posto alla destra del Padre. Quando gli
angeli hanno accompagnato il Signore nel presentarsi fra
gli uomini, hanno cantato: *Gloria in excelsis Deo et in terra
pax hominibus bonae voluntatis*², cioè hanno annunziato
qual era il fine dell'Incarnazione. Duplice fine, e cioè:
primo, la gloria di Dio; e secondo, la pace degli uomini.
Che vuol dire: pace con Dio e pace fra loro e pace nella
coscienza.

Se vogliamo entrare veramente nello spirito del 288
*Maestro Divino, nelle intenzioni per cui egli, il Figlio di Dio,
si è incarnato, è venuto tra di noi, dobbiamo avere lo
stesso programma di vita: primo, glorificare Iddio in Gesù
Cristo, con Gesù Cristo; e secondo, contribuire con l'apostolato*

* Nastro 26/d (=cassetta 56/b.1). - Per la datazione, cf PM: «Quando gli angeli
hanno accompagnato il Signore nel presentarsi fra gli uomini, hanno cantato:
Gloria... Pax... Prima intenzione da aversi sempre, dunque: *la gloria di
Dio...*». - dAS, 19/12/1958: «Alle 6 va [il PM] in via Portuense dalle PD». -
VV: «PM: Preparazione al Natale 1958».

287 ¹ Bar 3,38.

² Lc 2,14.

alla missione seconda del Figlio di Dio Incarnato, cioè: la pace fra gli uomini.

Prima intenzione, dunque, da aversi sempre: la gloria di Dio. In ogni Istituto, in ogni libro delle Costituzioni, il primo articolo dice presso a poco sempre la stessa cosa, lo stesso pensiero: per la gloria di Dio. E cioè, chi entra deve avere questo fine principale: la gloria di Dio, attendendo a perfezionarsi, rendersi sempre più degni di Dio mediante i santi voti.

Questa significa retta intenzione. L'intenzione più sublime: la glorificazione di Dio. E in tutto il complesso della giornata, dell'anno, della vita religiosa, questo fine supremo: la glorificazione di Dio. Tanto più, poi, per le Pie Discepoles, questo ha da sentirsi maggiormente, perché seguire Gesù Cristo vuol dire partecipare ai suoi desideri, entrare nelle sue intenzioni, nel suo cuore. «Io non cerco la mia gloria, ma la gloria di colui che mi ha mandato»¹. Questo deve formare il senso, il sentimento, l'aspirazione abituale per esser veramente conformati a Gesù Maestro interiormente: la gloria di Dio.

Il Signore, essendo infinitamente perfetto, non può proporsi altro fine, sia nella creazione e sia per quello che riguarda la nostra vita, non può proporsi altro fine che la sua gloria, sarebbe assurdo. Tutto il Signore ha creato per sé. E noi abbiamo questa certezza che cercando la sua gloria troviamo anche la nostra per istrada e cioè: il paradiso. La nostra felicità sarà nel glorificare Iddio in Cristo in quella Messa eterna che là si celebra, in paradiso, pontificando Gesù, sacerdote eterno. Glorificazione eterna.

E sulla terra non possiamo avere un'intenzione maggiore che questa: dar gloria a Dio in tutto; in tutto, dal mattino alla sera; in tutto, da gennaio a dicembre; in tutto, dall'uso di ragione fino all'ultimo respiro: glorificare Dio. E Dio è infinitamente perfetto e quindi a lui ogni

288 ¹ Cf Gv 8,50.

gloria: *soli Deo omnis honor et gloria*². Tutto deve finir là. Saremo felici quando avremo ottenuto questo nostro fine, con piena perfezione, lodando e glorificando Iddio eternamente in cielo.

Dio è infinitamente santo, Dio è infinitamente grande, Dio è infinitamente potente, Dio è infinitamente giusto, Dio è infinitamente buono, infinitamente misericordioso e tutte le cose belle e buone che si possono dire, tutto quello che costituisce una perfezione, tutto si trova in Dio e si trova in grado perfetto. E, d'altra parte, noi non possiamo neppure sapere tutte le perfezioni che sono in Dio, né conoscere il grado infinito in cui ogni perfezione in Dio esiste. Perciò egli essendo il principio nostro, non possiamo che rivolgerci a lui e glorificarlo. E perciò, come egli è il principio di tutto, così è anche il fine: la sua gloria. E così noi troveremo la nostra felicità.

D'altra parte, oltre che questo è un obbligo, è un dovere profondo di religione, abbiamo ancora da dire che: cercare la gloria di Dio con purezza d'intenzione vuol dire vivere in amore perfetto. Quando mescoliamo un po' dei nostri desideri, e più o meno umani, a quello che è un po' soprannaturale e invece non ascende pienamente la fiamma verso Dio, allora noi non viviamo in amore perfetto. Ma coloro i quali hanno quell'intenzione in tutto: cercare solo e sempre la gloria di Dio e glorificarlo continuamente e sempre in modo più perfetto, questi vivono in amore perfetto verso Dio, il loro cuore è tutto indirizzato a Dio, loro non cercano né se stessi in amor proprio, né cercano di star bene quaggiù, né cercano ciò che a loro è più comodo, più desiderabile umanamente, né hanno affetto a cose umane o attaccamento a quello che può essere ricchezza o anche solamente a quello che serve maggiormente a soddisfare l'amor proprio. Coloro che non cercano

289

² Cf Rm 16,27.

altro che il Signore, la sua gloria, vivono in amore continuo, amore perfetto a Dio.

Certo bisogna escluder le tre concupiscenze e concentrarle, queste potenze, elevandole verso Dio, in Dio, e cioè: la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, la superbia della vita¹. Le tre concupiscenze, in quanto portano al male, dominate; e in quanto possono essere tutte elevate verso Dio, allora ecco l'amor^b vero al Signore. Cercare le vere ricchezze e non le ricchezze della terra; le ricchezze del cielo. Cercare l'amor di Dio, non un amore umano. Cercare la sua volontà, non la nostra volontà, i nostri capricci. Allora si vive di amor di Dio, si vive per la gloria di Dio e la vita è un continuo atto di perfetto amor di Dio. La vita, allora, è bella.

Allora vivendo nelle intenzioni stesse di Gesù, come **290** sta nel tabernacolo, come stava nel presepio, come è morto sulla croce, allora potete essere veramente e fundamentalmente^a, interiormente^a le Pie Discepoli. Per questo, la retta intenzione. La retta intenzione significa indirizzare tutto a Dio. Quando si scrive una lettera, la lettera può esser bella, ma deve portare sulla busta l'indirizzo. Se si sbaglia l'indirizzo non va a destinazione, si perde. Se fai anche una comunione, ma dove ci entra proprio sol l'amor proprio, non solo la comunione non va a Dio, a glorificar Dio, ma se si facesse sol per amor proprio, cioè per farsi vedere, per non essere notati e giudicati in male, allora si fa ancor peccato, altro che andare a Dio! Eppure la comunione non è il sacramento grande? L'opera può esser bellissima, ma se non va a Dio, è una lettera che si perde. Si è lavorato tutto il giorno e tutto l'anno e si è raccolto, che cosa? La lettera non indirizzata bene, si perde;

^bR: ripete.

¹ 1Gv 2.16.

290 ^aR: accentua la voce.

qualche volta ritorna indietro ancora, perché c'era magari notato l'indirizzo sulla busta, l'indirizzo del mittente. Ritorna in soddisfazione a te, quell'opera, ecco. "Ho fatto quello, han notato che è ben fatto, mi han detto brava". È finito. Torna a te. Ma è perduta per tutta l'eternità quest'opera, perché: *iam recepisti mercedem tuam*¹. Hai già ricevuto la tua mercede, perché hai mirato ad essere lodato. Eh, questo l'hai avuto, basta, per l'eternità non c'è più altro da sperare.

Invece, se la lettera fosse anche mediocre, anche scritta poveramente perché la persona non ha studiato molto e la sua lettera è seminata di errori di ortografia, di sintassi ecc., ma ha un buon indirizzo, ecco, indirizzata al padre suo, al papà, e va al papà e porta i sentimenti del cuore della figlia, del figlio. Così, anche che scopiate, anche che laviate i piatti, anche che facciate altre cose più umili, pur necessarie alla vita, ma se la lettera ha un buon indirizzo, porta il vostro cuore al Padre celeste, la vostra azione, la vostra giornata al Padre celeste, perché ha un buon indirizzo, e sebbene sia così umile, dice l'amore del cuore per il Padre celeste, dice l'intenzione intima dell'anima verso il Padre celeste. Quando poi uno è dominato da questo desiderio di procurar la gloria di Dio, le cose le fa più perfettamente, sempre più perfettamente.

Guardare a quel Gesù. Che cosa c'era di esterno? una grotta, una greppia con un po' di fieno su cui posare. E il Padre celeste non ebbe mai e non avrà mai una gloria più grande che quella che gli dà il Figlio suo, il Bambino Gesù, là, sulla paglia; un Bambino che non è notato che da coloro i quali ricevono l'invito, cioè dai pastori, ricevono l'invito dagli angioli di andare a lui. Ma è l'intenzione, è la mira che quel cuore, quel Bambino ha: glorificare il Padre: «Io non cerco la gloria mia, ma la gloria di colui che

291

¹ Mt 6,2.5.16.

mi ha mandato»¹. E quindi: *Cum ipso et in ipso et per ipsum*², noi glorificheremo il Padre come egli lo ha glorificato. E mettendo le nostre intenzioni al mattino, bene, e specialmente poi se le rinnoviamo, qualche volta, con le intenzioni con cui Gesù è nato nel presepio, o, meglio ancora, quello che diciamo sempre: «con le intenzioni con cui Gesù s'immola sugli altari».

Per quanto sia lunga la giornata, nelle 24 ore, continuamente, da una parte all'altra della terra, si eleva l'ostia consacrata verso il Padre. E noi, entrare in quello spirito con cui viene a celebrarsi il sacrificio della Messa. Entrare nelle intenzioni. Purificare^a le intenzioni. Quante volte senza accorgersi s'infiltrano altre intenzioni che sono ispirate dall'amor proprio: per evitar quest'inconveniente, e per ottenere quel vantaggio materiale o quel vantaggio che soddisfa l'amor proprio ecc.: Che la fiamma salga a Dio pura, non coperta da fumo³. E per questo detestiam, fin dal mattino, ogni intenzione non santa, non retta, che non va a Dio e protestiamo di cercare sempre, solo e in tutto la gloria di Dio. Ecco allora, quanto più noi entreremo in questo spirito, tanto più ci rivestiremo di Gesù Cristo^a, non solo dei suoi pensieri, ma dei suoi sentimenti, dei suoi desideri, entreremo proprio nel suo cuore. E allora quante grazie spirituali si riceveranno. Entrare nelle intenzioni di quel cuore del Bambinello, quel cuoricino, quel cuore che cercava solamente la gloria del Padre.

Sia lodato Gesù Cristo.

291 ^aR: accentua la voce.

¹ Cf Gv 8,50.

² *Missale Romanum*, «Ordo Missae», Dossologia finale della Preghiera eucaristica o canone.

³ Cf *Imitazione di Cristo*, libro III, 49,2.

32. PREPARAZIONE AL S. NATALE:
«PACE AGLI UOMINI»

Meditazione alla comunità delle Pie Discepoli del Divin Maestro.
Roma, Via Portuense 739, 24 dicembre 1958*

Invocare Maria, Regina degli Apostoli, perché proprio **292**
nel presepio ella presenta il suo Figlio all'umanità. La
Vergine della Incarnazione. E allora, questi giorni che si
passano nel clima natalizio, passarli con Maria, spiritualmente
uniti a lei e far nostri i suoi pensieri, i suoi sentimenti
quando adorava il Bambino. Modello delle adoratrici.

La seconda parte del programma cantato dagli angeli **293**
sulla capanna di Betlemme: «Pace agli uomini di buona
volontà»¹. Il Figliuolo di Dio si era incarnato per questo:
onde glorificare il Padre e, in secondo luogo, per portare
la pace agli uomini, pacificare gli uomini, pacificare gli
uomini con Dio, pacificare gli uomini in se stessi, nella
propria coscienza e pacificare gli uomini tra di loro.

La pace è tale bene che merita ben che noi sappiamo
sacrificare qualche cosa, pur di conservare la pace e
l'unione; qualche volta sacrificare anche qualche cosa che
sarebbe per sé bene, ma in vista di un maggior bene. «La
pace è la tranquillità dell'ordine»².

* Nastro 26/e (=cassetta 56/b.2). - Per la datazione, cf PM: «La seconda parte
del programma cantato dagli angeli... *Pace agli uomini di buona volontà*» E
dobbiamo sempre pregare, particolarmente nel Natale perché questa pace si
conservi». - dAS (nessun accenno). - dAC, 24/12/1958: «Meditazione del PM
che completa il pensiero svolto il 13 dicembre». - VV: PM: «Natale 1958».

293 ^aR: ripete: *nell'ordine*.

¹ Lc 2,14.

² S. AGOSTINO, *De civitate Dei*, PL 41, 19,13, 640.

Pace con Dio. Perché il Signore, Dio, era l'offeso; l'uomo, l'offensore. E non vi era alcun uomo che potesse soddisfare, riparare degnamente dell'offesa fatta a Dio col peccato. Gli uomini, poi, dopo il peccato originale, si erano abbandonati a tanti errori e tanti vizi e tante^b idolatrie, superstizioni; quindi, anziché riparare il male originale, venivano ancora ad ^caccrescere il male e crescerlo enormemente, sempre in cerca di pace senza mai trovarla.

Ma il Figliuolo di Dio si incarnò e pagò per noi il peccato, l'offesa fatta a Dio, egli che era Dio, egli che era uomo insieme: come Dio unito al Padre e come uomo unito a noi e quindi in lui vi erano le condizioni essenziali per la mediazione, cioè per la pacificazione tra l'Offeso e l'offensore. D'altra parte egli, nella sua umanità, cominciando dalla culla, dal presepio, fino [a] quando rese lo spirito nelle mani del Padre, fu tutta una vita di sacrifici e un continuato martirio³. E allora il Padre accettò l'offerta della vita di Gesù, le sue pene, i sacrifici, e perdonò il peccato. E lo perdona a noi man mano che ci accostiamo a lui pentiti, e che abbiamo volontà di riparare e quindi: *fecit utraque unum*⁴. L'uomo era lontano da Dio e in Gesù Cristo l'uomo si riavvicinò a Dio e Dio si riavvicinò all'uomo, così che l'uomo può di nuovo alzare la sua testa e guardare con fiducia il cielo, perché il cielo era chiuso e venne riaperto dalla morte di Gesù Cristo.

In secondo luogo: la pace nostra, individuale, la pace **294**
nostra, cioè la pace di coscienza con Dio, per ognuno. Questa pace che si ottiene vivendo uniti a Dio. Quando si è distaccati da Dio, \non c'è mai pace/^a. E invece nella sottomissione e nel conformar la nostra volontà a Dio entra in noi una grande pace. Naturalmente occorre che noi

^bR: tanti - ^cR: in. au...

³ Cf *Imitazione di Cristo*, libro II, 12,7.

⁴ Ef 2,14.

294 ^aR: ripete.

scancelliamo il peccato, le nostre mancanze e però ci vuol sempre la buona volontà, la condizione è quella, cioè la buona volontà di volersi emendare e di non voler più commettere altri peccati. Questa è la condizione: non voler più ribellarci a Dio, al suo volere. Pace di coscienza, allora. E allora l'anima gode in se stessa una grande pace, sente di essere unita a Dio, il quale è il Sommo Bene, l'eterna felicità. E allora l'anima sente che la vita presente è un preludio di paradiso, cioè una preparazione al paradiso, preparazione che, alle volte, riesce dolorosa perché dobbiamo portare la nostra croce.

Non una pace qualunque: la pace che si ha quando noi ci sacrificiamo rinnegando noi stessi. Il mondo offre una pace che non è pace. E non è quella la pace che ha portato Gesù dal cielo, perché allora starebbe la frase di Gesù: *Non veni mittere pacem, sed gladium*¹: non son venuto a portar la pace, ma la spada. E cioè, il sacrificio che alle volte bisogna fare per stare uniti a Dio. Non si può fare un sacrificio senza distaccarsi ragionevolmente dai parenti e dalla nostra volontà e dai nostri capricci. Allora ci vuol la spada, cioè, troncare quello che offende Iddio, quello che ci distacca da Dio. Ci vuole la buona volontà. D'altra parte Gesù augura tante volte ai suoi Apostoli e, negli Apostoli, a tutti noi, la pace². Questa pace che si ha nel compimento della volontà di Dio.

Poi la pace fra gli uomini. E allora abbiamo da 295
chiedere la pace nella Chiesa: *quam pacificare, custodire, regere digneris*¹. Gli eretici, gli scismatici hanno rotto l'unione,
quindi rotto la pace, perché si son distaccati dalla Chiesa, o per gli errori, quindi eretici, o per la disobbedienza alla autorità legittima della Chiesa, quindi scismatici. E dobbiamo sempre pregare, particolarmente nel Natale

¹ Mt 10,34.

² Lc 24,36 e paralleli.

perché questa pace si conservi e si ripari e ritorni là, dove è stata guastata, dove è stata rotta questa pace. Che ritornino i dissidenti alla Chiesa: *quam pacificare, custodire et regere digneris*.

Naturalmente ci vuole il sacrificio, ci vuol la buona volontà, per i dissidenti: rinunciare, cioè, a certe loro idee e a certe loro vedute e volontà, a certi atteggiamenti, a certe posizioni prese contro l'autorità della Chiesa.

Poi, vi è la pace col prossimo, pure fra nazione e nazione. E ce n'è tanto bisogno di pregare per questo, nei tempi che corriamo. Mentre che gli angeli cantano la pace, augurano la pace agli uomini, sulla capanna di Betlemme, dall'altra parte gli uomini preparano armi, sempre più micidiali... ^a

^aR: A questo punto la registrazione viene interrotta.